

OPINIONI *bahá'í*

Raccolta di articoli di Augusto Robiati
pubblicati fra gli anni 1977-1998

Collana *Kolán* (n. 19/2007)



[INIZIO pag. 2]

OPINIONIbahá'í

*Raccolta di articoli di Augusto Robiati
pubblicati fra gli anni 1977-1998*

I edizione
©Copyright 2001, Opinioni Bahá'í
©Copyright 2001, Montedit
piazza Codeoleoncini, 12 - Cas. Post. 61-20077 Melegnano (Mi)
Tel. 02.98.23.31.00 - 02.98.23.31.05
Fax 02.98.35.214 (autom.24 ore)
Email: montedit@club.it
<http://www.club.it/montedit>

[FINE pag. 2]

[INIZIO pag. 3]

INDICE

Verso una nuova società (<i>aprile/giugno 1977</i>)	pag. 5
Schiavitù e libertà (<i>ottobre/dicembre 1977</i>)	” 11
Economia Bahá'í (<i>aprile/giugno 1978</i>).....	” 19
Lettera aperta ai giornalisti e agli uomini di cultura (<i>luglio/settembre 1978</i>).....	” 25
Il velo dell'indifferenza (<i>ottobre/dicembre 1978</i>)	” 29
Il velo dell'incredulità in Dio (<i>aprile/giugno 1979</i>)	” 32
Il religioso tradizionalista (<i>aprile/giugno 1980</i>).....	” 39
L'Umanesimo evoluzionistico di Froom e il pensiero Bahá'í (<i>gennaio/marzo 1981</i>)	” 46
Alcun aspetti del pensiero moderno e la problematica Bahá'í (<i>aprile/giugno 1981</i>).....	” 50
Movimenti e associazione italiana a carattere universale (<i>luglio/settembre 1981</i>).....	” 56
Il Prout (<i>aprile/giugno 1982</i>)	” 62
L'Hallesismo (o scienza del mercato) (<i>luglio/settembre 1982</i>)	” 70
Come la fede bahá'í si pone il problema della pace e dell'unità fra i popoli (<i>aprile/giugno 1983</i>).....	” 77
La giustizia, principio basilare della società umana (<i>luglio/settembre 1983</i>).....	” 86
La Fede Bahá'í non è solo religione (<i>gennaio/marzo 1984</i>)	” 92
Il Buddismo. Elementi essenziali con domande e risposte (<i>aprile/giugno 1984</i>)	” 97
L'evoluzione del pensiero da Cristo a Bahá'u'lláh (<i>gennaio/marzo 1986</i>).....	” 107
Il vuoto ideologico del nostro tempo (<i>aprile/giugno 1990</i>)	” 113
L'attesa di una nuova manifestazione del divino, nella cultura (<i>luglio/settembre 1990</i>)	” 117
Hegel e Bahá'u'lláh (<i>ottobre/dicembre 1990</i>)	” 123
Kant e Bahá'u'lláh (<i>ottobre/dicembre 1991</i>)	” 129
Bergson e la fede di Bahá'u'lláh (<i>gennaio/marzo 1992</i>)	” 134
Il pedagogo deista Rousseau lo storico cattolico Vico e la Fede Bahá'í (<i>ottobre/dicembre 1992</i>)	” 139
Il positivismo di Comte e Darwin e il pensiero Bahá'í (<i>luglio/settembre 1993</i>).....	” 145

[FINE pag. 3]

[INIZIO pag. 4]

Staticismo o dinamismo? (<i>ottobre/dicembre 1993</i>)	” 154
Reincarnazione o Metempsicosi (<i>gennaio/marzo 1994</i>)	” 157
Cambiare l’uomo è possibile? (<i>luglio/settembre 1994</i>)	” 165
Schuré e il pensiero Bahá’í (<i>ottobre/dicembre 1997</i>)	” 171
Le quattro rivoluzioni (<i>gennaio/marzo 1998</i>)	” 173
La terza età. Come viverla meglio (<i>luglio/settembre 1998</i>)	” 183
Note sull’autore	” 187

[FINE pag. 4]

[INIZIO pag. 5]

VERSO UNA NUOVA SOCIETÀ

di Augusto Robiati

La società in cui viviamo è soggetta a continui e rapidi cambiamenti, talchè nel volgere di pochi anni, la troviamo radicalmente mutata. Possiamo dire che in ogni istante è in atto un processo dinamico di sviluppo, che produce un nuovo modo di pensare e di agire, sia da parte dei singoli che delle collettività. Ma la società verso cui stiamo, in questo momento storico, procedendo sarà peggiore o migliore di quella passata e di quella odierna? La risposta è, stranamente, ambedue le cose:

Il modo di vivere è oggi indubbiamente triste, oppressivo e sembra, ogni giorno di più, sempre più oscuro. Da una parte l'improvviso e esaltante progresso, iniziato nella seconda metà del secolo scorso e continuante con ritmo travolgente in questo, sembra aver posto, a disposizione dell'uomo, un nuovo mondo di felicità tecnologica, e dall'altra questo nuovo mondo sembra rivoltarsi violentemente, come un boomerang, contro l'uomo stesso, come se la natura, violata nei suoi segreti dall'intelligenza e dall'intraprendenza umana, si ribellasse. Perché? Forse l'uomo baloccandosi con la tecnica ha perduto il senso di se stesso e del divino che è in lui, ha esaltato tutto ciò che è materiale, che è benessere fisico, e trascurato i valori dello spirito.

L'uomo ha dimenticato di essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio e di avere quindi nel proprio intimo essere delle gemme preziose che, invece di palesare, ha relegato nel suo sub-conscio, permettendo all'eccesso di amore verso se stesso e la propria esistenza fisica di appannare, lo specchio simbolico dell'anima, e dimenticando alla fine il concetto stesso di Dio. Purtroppo l'uomo senza Dio è come un terreno che non riceve luce, non produce nulla o solo erbacce, o è come una pianta che avendo tagliato le proprie radici muore. Così l'uomo è rimasto senza cibo spirituale e pur continuando a esistere appare spiritualmente morto.

Una società di esseri umani che hanno smarrito il senso della vita e del divino è indubbiamente senza amore, senza giustizia, senza vitalità, preda di tutti i conflitti che sorgono dalla esaltazione degli interessi, un mondo inaridito e degradato dalla lotta incessante che, come una spirale senza fine, emerge dallo stato di permanente

[FINE pag. 5]

[INIZIO pag. 6]

insoddisfazione delle parti che lo compongono.

Il sangue del corpo dell'umanità è gravemente malato, come mai, inquinato dai virus dell'odio, della violenza, della criminalità, della droga, dalla contrapposizione di tutto, dal possesso e dal desiderio di predominio, dal potere, dallo sfruttamento.

I furuncoli infetti sorgono continuamente, ora qua ora là. Gli uomini si limitano a escogitare le tecniche di incisione, senza fare nulla o quasi per curare il sangue; così inevitabilmente si riformano.

Shoghi Effendi, una delle principali figure della Fede Bahá'í, alcuni decenni or sono, ha descritto la situazione umana in questi termini:

“... Il pervertimento della natura umana, la degradazione della sua condotta la corruzione e il dissolvimento delle sue istituzioni, rivelano esse stesse i peggiori e più rivoltanti aspetti. Il carattere umano si è degradato, la reciproca fiducia è scossa, gli elementi strutturali della disciplina sono indeboliti, la voce della coscienza è silenziosa, i sensi della decenza e della vergogna si sono oscurati, la concezione del dovere, della solidarietà, della lealtà sono distorte, e i genuini sentimenti della tranquillità, della gioia e della speranza sono gradualmente portati all'estinzione”. *1

Circa l'incapacità umana di risolvere i suoi problemi e la inutilità dei suoi tentativi, ancora Shoghi Effendi ha così scritto:

*“Guerre e ancora guerre sono state combattute e conferenze di pace organizzate. Patti, trattati e accordi sono stati negoziati, conclusi e poi strappati e sistemi di governo pazientemente provati e rigettati. Piani economici di ricostruzione sono stati attentamente studiati e meticolosamente attuati. Tuttavia le crisi si sono succedute alle crisi e la rapidità con cui un mondo pericolosamente instabile sta declinando è, in continua accelerazione. Un baratro aperto minaccia di inghiottire le nazioni soddisfatte e quelle insoddisfatte, democrazie e dittature, capitalisti e prolelari, europei e asiatici ebrei e gentili; bianchi e gente di colore. Un cinico potrebbe osservare che una provvidenza incollerita ha abbandonato alla sua sorte un pianeta sfortunato e fissato irrevocabilmente il suo destino. L'umanità dolorosamente provata e disillusa ha indubbiamente smarrito l'orientamento e sembra aver perso anche la fede e la speranza; un senso di fatalità sembra pervaderla...”** 2

Contrapposte alle forze che stanno oscurando l'orizzonte del futuro, vi sono le energie della luce che agiscono per illuminarlo, che iniettano nel sangue del corpo simbolico dell'umanità, le forze procedenti dal divino. Esse sono in grado di riportare in superficie le gemme nascoste e conferire all'uomo una nuova consapevolezza e una nuova maturità. Sono le energie che si liberano da quella che si considera l'anello odierno di una catena di infinite rivelazioni:

[FINE pag. 6]

[INIZIO pag. 7]

la Fede Bahá'í. Nel secolo scorso, circa nel 1870, Bahá'u'lláh; Fondatore della Fede, scriveva, in un Suo Messaggio allo Shá della Persia:

*“O Re! Non ero che un uomo, come gli altri, addormentato sul Mio giaciglio, quando ecco, le brezze del Gloriosissimo furono alimentate su di Me e Mi insegnarono la sapienza di tutto ciò che è stato. Questo non procede da Me, ma da Colui che è l’Onnipotente, il Saggio. Ed Egli Mi ingiunse di levare la Mia voce fra la terra e il cielo....”**3

La voce che Dio ingiunse a Bahá'u'lláh di levare fra la terra e il cielo è il Messaggio dell’Unità del genere umano.

“È un vero uomo colui che si dedica a servire l’intera razza umana. Il Grande Essere dice: Benedetto e felice è colui che si leva a promuovere, i migliori interessi dei popoli e delle tribù della terra. Non ci si deve gloriare di amare il proprio paese, ma piuttosto di amare il mondo intero”.

Lo psicologo Erich Fromm conferma questo concetto, dicendo:

*“Come l’amore per un singolo che escluda l’amore per gli altri non è amore, così l’amore per il nostro paese che non sia parte del nostro amore per l’umanità non è amore, ma culto idolatrico”.** 4

Perchè questa Unità del genere umano? Perchè l’unità è un principio di vita. La disunione è simbolo di decomposizione, di dissolvimento, di morte. L’uomo non può realizzare il meglio di se stesso in un ambiente disarmonico, corrotto e conflittuale. Ne viene inevitabilmente coinvolto, calamitato e assorbito, così come proprio oggi sta avvenendo. Senza unità non può esservi né pace né tranquillità. Nell’uomo vi sono tre realtà: fisica, intellettuale, spirituale. Queste fuse insieme costituiscono la sua personalità, il suo carattere e determinano il suo modo di vivere. Se queste tre entità sono sviluppate armoniosamente vi è maturità; se una delle tre non viene, parimenti alle altre nutrita, si crea uno squilibrio e il comportamento umano subisce inevitabilmente conseguenze negative. Così, le varie parti che compongono il mondo, cioè le razze, i popoli, le nazioni, e i gruppi sociali, sono come le parti di un corpo umano. Se pur essendo tutte parti dello stesso, non collaborano fra loro, anzi si contrappongono e non partecipano in modo armonico al processo unitario, la cui sintesi è il regolare funzionamento del corpo stesso, il processo vitale si arresta e il corpo si ammala. Questa è la situazione attuale della società.

Se esaminiamo il passato osserviamo che da quando l’uomo ha preso consapevolezza di se stesso come realtà pensante, ha incominciato a collaborare e a unirsi ai suoi simili, non solo perchè, capiva che da solo era inerme contro le forze della natura, ma perchè la solitudine lo struggeva e avvertiva necessità affettive verso

[FINE pag. 7]

[INIZIO pag. 8]

gli stessi. Così si costituirono i più piccoli nuclei sociali quali la famiglia e la tribù. Queste entità, attraverso i secoli, si ampliarono evolvendo verso unità maggiori come la città, la regione, la nazione. Quando vi è stata evoluzione? Quando i componenti di queste unità sociali, dopo aver raggiunto la consapevolezza collettiva della loro unità ed essersi integrati in essa, avvertivano la necessità di progredire verso raggruppamenti sociali più vasti, complessi e perfezionati e riuscivano a raggiungerli. Purtroppo questi, diciamo avanzamenti, sono sempre stati conseguiti con lotte, conflitti, spargimenti di sangue, lutti e sofferenze.

Oggi le varie razze, popoli e nazioni avvertono la tensione verso unità continentali e addirittura mondiali, pur avendo raggiunto da poco l'unità nazionale. Perché il progresso dei mezzi di informazione e di comunicazione ha talmente avvicinato i vari popoli che diviene difficile, ogni giorno di più, la loro coesistenza separata. Difatti ciò che avviene in qualsiasi parte del mondo, ha immediatamente conseguenze, anche se non lo vuole, sulle altre parti. I problemi sociali, economici, ecologici, e politici che ogni giorno si affacciano alla ribalta della vita, sono irrisolvibili, o risolvibili male nei soli ambiti nazionali. Il problema economico, in modo particolare, così importante agli effetti di una armonia nelle masse, essendo un rapporto fra produzione e consumo, ha inesorabilmente implicazioni internazionali. Quindi l'Unità mondiale è la meta che la stessa deve conseguire se vuole sopravvivere. Invece le nazioni che per secoli avevano avuto una loro vita quasi isolata, dopo essersi trovate improvvisamente a contatto, come tanti bussolotti in un paniere, invece di armonizzare le loro differenze e risolvere i problemi che un tale avvicinamento ha fatto sorgere, in spirito di comprensione e collaborazione, si sono buttate a capofitto in una serie di conflitti, senza fine, che stanno mettendo in ginocchio l'intera umanità. Non solo, ma le potenti armi che la scienza ha scoperto costituiscono un terribile potenziale distruttivo, che in qualsiasi momento un momentaneo malumore o un errore può scatenare una distruzione di immani proporzioni.

Il Messaggio che Dio offre oggi all'umanità è il mezzo per aiutarla, in modo incruento a conseguire questa unità. Erich Fromm la chiama solidarietà universale e la sua necessità emerge da questa precisazione

*“Soltanto quando l'uomo riuscirà a sviluppare ragione e amore più di quel che non abbia fatto fin qui, soltanto quando egli saprà costruire un mondo basato sulla solidarietà umana e sulla giustizia, soltanto quando potrà sentirsi radicato della solidarietà universale, solo allora avrà trovato una nuova forma Umana di radicamento, avrà trasformato il suo mondo in una dimora vera”.*5*

[FINE pag. 8]

[INIZIO pag. 9]

Tutte le religioni hanno svolto la stessa funzione educativa verso la società. I primi Maestri Spirituali. Fondatori delle religioni antiche hanno portato agli uomini il concetto di Dio, la cui adorazione. Essi insegnavano, doveva sostituirsi ai vari culti idolatri. Fra gli altri citiamo Abramo e Khrisna. Questo seme dell'albero simbolico della Vita, rimase nel terreno dell'umanità per vari secoli, fino a che giunse il tempo del germoglio, prodotto dalle energie liberate dagli Insegnamenti di altri Maestri: i dieci comandamenti di Mosè e le Sue leggi hanno per esempio assolto a tale compito. Poi dal germoglio è spuntato un fiore, il Messaggio dell'amore, della non violenza, del regno dello spirito. Zoroastro, Buddha e Gesù Cristo ne sono stati i Maestri. Ma lo scopo per cui l'Agricoltore divino ha seminato il seme è il frutto. Bahá'u'lláh, per mandato, divino ce lo offre, quello dell'Unità. Il Suo Messaggio è pertanto la logica e naturale evoluzione delle fasi precedenti. Condizione necessaria per accertarsene è la liberazione dai pregiudizi. Il Suo riconoscimento richiede un processo di libera e indipendente ricerca, che separi, nelle nostre convinzioni religiose, la verità dalle apparenze.

*“Dio nel’inviare i Suoi Profeti agli uomini” ci dice Bahá'u'lláh “ha un doppio scopo. Il primo è quello di liberare i figli degli uomini dalle tenebre dell’ignoranza e di guidarli verso la luce della vera comprensione. Il secondo è quello di assicurare la pace e la tranquillità dell’umanità, provvedendo tutti i mezzi adeguati per poterle stabilire.” e ancora “I Profeti di Dio dovrebbero essere considerati dei medici il cui compito è quello di curare il benessere del mondo e dei suoi popoli, e per mezzo dello spirito dell’unicità, guarire la malattia di una umanità divisa”**6

Allo scopo di guidare la società verso la sua unità, gli Insegnamenti Bahá'í irradiano le loro energie in tutti i campi delle attività umane, individuali e collettive. Essi sono quindi spirituali, sociali, economici e amministrativi (è usato il termine amministrativo per indicare l'organizzazione politica del mondo, perchè quest'ultimo termine è scaduto a livello di partitismo). Essi sono atti a risolvere i problemi di una società moderna, industrializzata e in continuo sviluppo. Essi possono liberare, l'uomo dalla schiavitù dell'astrattismo consumistico e conformistico in cui è caduto, e risolvono le contraddizioni dello scontro ideologico politico. Inoltre la Fede Bahá'í esprime vere e proprie strutture, capaci di sviluppare una direzione unitaria atta a superare differenze di nazionalità, di razza, di classe, e annullare il potere dell'individuo. Questi insegnamenti e principi sono riportati in decine di scritti, lasciatici da Bahá'u'lláh, dal Suo precursore il Báb, dal Suo successore 'Abdu'l-Bahá, dal

[FINE pag. 9]

[INIZIO pag. 10]

Custode della Fede Bahá'í Shoghi Effendi. La loro conoscenza non è solo traguardo culturale altamente apprezzabile, ma sorgente inestimabile di vita, mare di sapienza, la cui profondità è ancora insondabile.

La nuova e migliore società è quindi già nata e si trova oggi, nello stadio embrionale. Questo embrione contiene, a livello potenziale, il modello del futuro nuovo Ordine Mondiale. Le comunità Bahá'í superano oggi in tutto il mondo le 75.000 e costituiscono, con l'Ordine Amministrativo che le collega una rete unitaria. Al suo processo di consolidamento e espansione partecipano uomini e donne di tutte le età, condizioni sociali, provenienti dalle diverse razze, religioni e nazioni. Essi si considerano, come dice Bahá'u'lláh *“fiori di uno stesso giardino, foglie di uno stesso ramo, gocce di uno stesso mare.”*

Questi, ormai milioni di esseri umani, lavorano affinché, in un futuro non lontano *“la terra divenga un solo paese e l'umanità i suoi cittadini”* e possa instaurarsi *“Un sistema federale mondiale, governante l'intera terra ed esercitante una incontestabile autorità sulle sue vaste e inimmaginabili risorse, incorporante gli ideali dell'Oriente e dell'Occidente, liberato dalla maledizione della guerra e delle sue miserie; un sistema nel quale la Forza sia fatta serva della giustizia e la cui vita sia sostenuta dal riconoscimento universale di un Dio e dalla sua fedeltà a una comune Rivelazione. Questa è la meta verso la quale si sta muovendo l'umanità, spinta dalle forze unificanti della vita”**7

Deve considerarsi utopistica questa meta? I Bahá'í affermano di no, perché il processo dinamico di sviluppo, che porterà alla sua realizzazione è, già in atto. Utopia significa una ipotesi che nel momento che viene formulata sembra irrealizzabile. Ma la storia ci dimostra come nulla può resistere all'intelligenza e all'intraprendenza umana. Quella dell'unità è una scelta di vita, che dovrebbe impegnare ogni uomo che ama definirsi tale.

1. **Shoghi Effendi** - The World Order of Bahá'u'lláh - Bahá'í Publishing Trust - Wilmette, Illinois - pag. 187.
2. Ibid., pag. 190.
3. 'La Proclamazione di Bahá'u'lláh ai Re e Governanti dei mondo' - pag. 71 Casa Editrice Bahá'í - Circonvallazione Nomentana, 484 - Roma.
4. **Erich Fromm** - 'Psicanalisi della società contemporanea' - Edizioni Comunità - pag. 64.
5. Ibid., pag. 65.
6. **Bahá'u'lláh** - 'Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh' - Casa Editrice Bahá'í - pag. 89.
7. 'The World Order of Bahá'í - Bahá'í Publishing Trust - Wilmette, Illinois - pag. 204.

[FINE pag. 10]

[INIZIO pag. 11]

SCHIAVITÙ E LIBERTÀ

di Augusto Robiati

La visione che Platone aveva degli esseri umani era di tanti schiavi incatenati in una caverna, volgenti le spalle alla luce, e capaci di vederne e apprezzarne solo le ombre. Con il passare dei secoli, l'uomo, nonostante le lotte sostenute, non è riuscito a liberarsi dalle catene, ma ne ha solo cambiato forme e nomi.

Dalla catena più antica, quella dell'essere umano "oggetto", che poteva essere comperato, usato, venduto e anche soppresso, l'uomo "schiavo" si è evoluto, dopo secoli, nel "servo", del periodo feudale. Al suo padrone e signore, che egli riteneva investito di autorità divina, doveva il suo lavoro e le sue donne: moglie e figlie.

Con l'avvento della rivoluzione francese e la successiva industriale, mutano ancora e soltanto i nomi. Al posto degli aristocratici, dei signori, le cui teste erano state recise dalla ghigliottina, si installano gli "ex servi", divenuti, nel frattempo, la tanto odiata "borghesia" capitalista, sfruttatrice dei nuovi schiavi, i "proletari". All'orizzonte della storia emergono Marx e Freud. Il primo promette, mediante la lotta di classe e la rivoluzione, la liberazione delle masse lavoratrici dall'oppressione capitalistica borghese e dallo sfruttamento economico. Il secondo annuncia l'eliminazione del secolare tabù della repressione sessuale, e visualizza la felicità nella sua liberalizzazione.

Qual'è la situazione odierna?

*"Che cosa era naturale" - dice Erich Fromm - "dell'attendarsi che, con l'abolizione dello sfruttamento e delle sofferenze economiche o con la rimozione della repressione sessuale, l'uomo entrasse in un'era di libertà, di felicità e progresso ... Mezzo secolo è trascorso e le principali richieste dei riformatori del diciannovesimo secolo sono state soddisfatte... La classe operaia invece di regredire nello sviluppo economico dell'intera società, partecipa sempre più della ricchezza nazionale... La situazione umana e politica dell'operaio è radicalmente cambiata. Attraverso i sindacati egli è diventato, sul piano sociale, un collaboratore... Certamente egli non guarda più al padrone come se fosse un essere superiore... Dopo la prima guerra mondiale si è avuta una rivoluzione sessuale, con la quale si sono buttati a mare inibizioni e principi... Però risulta che la soddisfazione delle speranze del diciannovesimo secolo, non ha portato affatto ai risultati che ci si attendeva. **Di fatto sembra che, nonostante la prosperità materiale, la libertà politica e sessuale, il mondo a metà del ventesimo secolo, sia più ammalato di quanto non lo fosse quello del secolo diciannovesimo.** Difatti come ha concisamente detto Adlai Stevenson: - Non corriamo più il rischio di diventare schiavi, ma di diventare ROBOT -" (1).*

Che è a mio parere una forma di schiavitù ancora peggiore perchè annulla tutta la personalità umana e la sua capacità di volere e pensare.

[FINE pag. 11]

[INIZIO pag. 12]

Perchè l'uomo, pur avendo salito così tanti gradini sulla scala della evoluzione sociale, economica e politica, e conseguito nuove e più ampie dimensioni nella sfera dei rapporti umani, non è riuscito a sciogliere i legami che lo tengono schiavo? Ritengo che il motivo essenziale di questa incapacità, risieda nella mancata analisi del vero intimo significato della libertà e dei mezzi per conseguirla. Se la libertà consiste nella possibilità da parte di ogni essere umano di manifestare in pensieri e azioni le potenzialità fisiche, mentali e spirituali che gli sono proprie, senza turbare o interferire con l'analogo diritto altrui, questa possibilità ha la sua unica matrice, nella accettazione e attuazione di una legge unitaria comune. Anche in natura l'armonia è sempre la conseguenza dell'esistenza di una legge e, una sua pur minima violazione produce disordine. Così, deve essere per le creature umane. Questa legge non può però essere frutto di

solo pensiero umano, perchè sarebbe inevitabilmente parziale e settaria, data la prevalente tendenza dell'uomo a visualizzare ogni cosa in funzione dei propri interessi particolari. Per essere unitaria e perfetta essa deve attingere alla stessa sorgente creativa da cui proviene tutto ciò che esiste, cioè all'Energia Divina..

“La vera libertà” - ci dice infatti Bahá'u'lláh, Fondatore dell'ultima religione rivelata, la Fede Bahá'í - “consiste nella sottomissione dell'uomo ai Miei Comandamenti. Se gli uomini osservassero quel che Noi inviammo dal cielo della Rivelazione, essi sicuramente otterrebbero la libertà perfetta.” E ancora “La libertà che vi è utile non si trova in alcun modo, eccetto che nel completo asservimento a Dio, l'Eterno Vero. Chiunque abbia gustato la Sua dolcezza, rifiuterà di barattarla per tutti i Regni ...” (2)



In un mondo, però, che sta perdendo il senso del divino, che sta divenendo conseguentemente irreligioso, che dubita dell'esistenza stessa dello spirito e ritiene l'esistenza umana un fatto contingente esclusivamente fisico, un concetto di libertà consistente nella sottomissione a Dio e nell'accettazione e attuazione delle Sue leggi, può sembrare atteggiamento di sapore medioevale e paternalistico, quindi assurdo, anacronistico e deviatorio.

Eppure proprio in questo legame “uomo - Dio” e nel suo conseguente dinamismo di azione, sta la terapia di liberazione da ogni forma di schiavitù. Non si tratta, nel caso odierno, di una liberazione consistente nel rifugiarsi in una vita di tipo mistico-spirituale di rinuncia al mondo, ma di una liberazione sul piano sociale, economico e politico. **D'altra parte dopo il fallimento, di tante terapie umane sarebbe saggio verificare la bontà o meno del metodo “divino”.**

Perchè l'uomo non crede più in Dio e nei valori dello spirito e si affievolisce in lui il senso religioso della vita? Forse perchè è troppo assorbito da una visione eccessivamente materiale dell'esistenza. Per quanto riguarda il concetto di Dio, l'uomo non vuole, o dice di non avere il tempo per porsi questo problema, oltre ai già numerosi che deve indubbiamente portare. Forse ritiene che questo problema sia irrisolvibile o inutile ai fini della vita che deve vivere. Indubbiamente la conoscenza dell'essenza divina è strada sbarrata all'intelletto umano, perchè ciò che è imperfetto, contingente e limitato non può comprendere una dimensione superiore i cui parametri sono: perfetto, eterno e infinito. Ciò è vero e Bahá'u'lláh ce lo conferma:

“Chi può pretendere di avere raggiunto le altezze della Sua Essenza Eccelsa, e quale mente può misurare le profondità dei Suoi misteri insondabili?” (3)

[FINE pag. 12]

[INIZIO pag. 13]

Il concetto della Sua esistenza è invece afferrabile dalla nostra mente.

Basta pensare - in modo apparentemente semplice ma obiettivo - che se esiste una creazione - che non può procedere dal nulla o dal caso - deve necessariamente esservi un Creatore. Affermare che questa nostra incapacità è solo temporanea e che nel futuro la nostra mente potrà dare a questo problema una risposta in termini razionali è solo una scusa, perchè la scienza non potrà mai dimostrare che Dio non esiste, in quanto è sua prerogativa dimostrare l'esistenza di qualche cosa e non la sua non-esistenza.

Ciò che possiamo vivere è la Sua immanenza in noi, nella nostra vita di tutti i giorni, sentirlo durante i nostri travagli, quando siamo stretti nella morsa delle sofferenze. In questo caso utilizziamo oltre alla ragione intuito e sentimenti. Non vi è dubbio che ciò che noi sperimentiamo diviene ai nostri occhi reale, tangibile e quindi innegabile.

È possibile vivere delle esperienze su un piano che non sia esclusivamente sensorio? Sì e Carl Jung ce lo conferma affermando che *“la totalità psichica comprende quattro direzioni cardinali che comprendono le quattro funzioni fondamentali congenite in ogni individuo: il pensiero, l'intuizione, il sentimento e la sensazione”*. (4)

Bahá'u'lláh conferma come Dio sia vicinissimo a noi sul piano immanente, definendolo in una preghiera rivelata *“Il più palese di quanti sono palesi”* in contrapposizione alla sua essenza trascendente che Lo fa divenire agli occhi degli uomini *“Il più celato di quanti sono celati”*

Circa l'esistenza dello spirito, credo che le gioie e le sofferenze che noi possiamo vivere su un piano non fisico e non mentale possano sufficientemente - secondo la legge che ad ogni effetto deve corrispondere una causa - fare intravedere al ricercatore sincero la sua presenza. Lo spirito è il nostro timone di direzione; quando non ce ne serviamo, perchè siamo scettici sulla sua esistenza oppure perchè non lo abbiamo adeguatamente arricchito, educato e potenziato, la nave simbolica della nostra vita è in balia delle tempeste che, se impetuose, possono travolgerla e sommergerla.

•••

Dobbiamo anche riconoscere che l'evoluzione del pensiero, in questi ultimi secoli, poco o nulla ha fatto per aiutare l'uomo in questa ricerca. Le varie branche della conoscenza hanno infatti approfondito gli aspetti tangibili della nostra vita e del nostro mondo. L'analisi antropologica dell'essere umano si è soffermata più sugli aspetti esteriori, trascurando, o quasi, i valori interiori. Quando hanno cercato di farlo, come la maggior parte delle scuole filosofiche o Psicologiche, si sono orientate solo in termini di psiche più che di anima o di spirito. Le teorie sociali apparse sulla scena, nell'ultimo secolo, si sono limitate a studiare, talune sfere dell'attività umana come la politica, l'economia, i rapporti di lavoro ecc., indubbiamente molto importanti, ma non sufficienti. La filosofia marxista, per es., pur nella sua non trascurabile realtà come forza di liberazione dell'uomo da talune catene, trascura volutamente i valori spirituali e, considerandoli inutili sovrastrutture, pone essa stessa così i suoi limiti.

Le grandi religioni, troppo lontane dal tempo della loro origine e quindi dalle energie divine di cui sono state portatrici, non riescono più a permeare l'uomo e la società dei loro valori, essendosi anche trasformate in forme esteriori e in dottrine dogmatiche, che pur nella loro validità iniziale (cioè al tempo in cui sono state formulate) - come forza di approfondimento e di persuasione - sono in chiaro conflitto con la realtà mentale degli uomini del nostro tempo e le verità scientifiche oggi accertate. Non sono quindi più guida all'uomo.

[FINE pag. 13]

[INIZIO pag. 14]

Questa dichiarazione può sembrare polemica, ma se è vero che la validità di una qualsiasi energia è dimostrata dal lavoro che essa compie, dobbiamo - se siamo sinceri - riconoscere che le religioni, mentre ancora mantengono nel loro seno milioni di uomini, non sono in effetti più forze di rinnovamento e guida all'umanità. La sorte del mondo è nelle mani di ogni singolo uomo e solo una assoluta sincerità individuale nell'analizzare la situazione, può permettere di visualizzare con certezza i rimedi.

•••

Sembriamo quindi orfani, ma non lo siamo, purchè si abbia il coraggio di accettare il concetto che ancora una volta è apparsa all'orizzonte della storia la Guida Divina. Se guardiamo al passato constatiamo come Dio abbia offerto ripetutamente all'uomo questa Guida, e le grandi religioni esistenti ne sono la testimonianza. L'uomo ha quindi e sempre potuto - seguendo gli Insegnamenti Divini pervenutigli - conseguire la libertà. Al tempo di Mosè l'ossatura della strada della libertà era costituita dai 10 Comandamenti, al tempo di Khrisna dal distacco e dall'autocontrollo dei propri sensi e della propria mente, al tempo di Buddha dal cammino delle otto diramazioni della purezza, al tempo di Gesù dalla legge dell'amore e della non violenza, al tempo di Muhammad dalla sottomissione a Dio e al Suo Messaggero, nel nostro tempo dagli Insegnamenti e dalle strutture del Bahá'í. Questi ultimi, se posti in atto con matura consapevolezza, possono conferire a ogni essere umano una nuova coscienza e, attraverso la realizzazione dell'unità del genere umano, offrire pace e tranquillità alle genti.

•••

Quali sono dunque le catene che tengono in schiavitù l'uomo del nostro tempo?

Erich Fromm le visualizza nell'astratizzazione, nel conformismo e nell'alienazione. *“Gli uomini lavorano assieme. Confluiscono a migliaia negli stabilimenti industriali e negli uffici ... lavorano assieme secondo un ritmo calcolato dagli esperti ... Alla sera la fiamma rifluisce; leggono lo stesso giornale, ascoltano la radio, vanno al cinema, lo stesso per quelli che stanno al sommo e per quelli che sono alla base della scala, per gli intelligenti e per gli stupidi, per gli educati per i non educati. Producono e consumano, godono assieme, al passo, senza porre domande. Questo è il ritmo delle loro vite ... Io dovrei fare quello che tutti fanno, e perciò devo conformarmi, non essere diverso, non sporgere dalla fila; non devo chiedermi se ho ragione o torto ... Nessuno ha potere sopra di me, al di fuori del gregge di cui sono parte...”*

“Le dimensioni che noi trattiamo sono cifre e astrazioni: e superano di molto i limiti nei quali è possibile un genere qualsiasi di esperienza concreta. Non ci è rimasto alcun sistema di orientamento ... che sia adatto alle dimensioni umane ... La scienza, gli affari, la politica, hanno perduto ogni fondamento e proporzione che avessero umanamente un senso. Viviamo tra cifre e astrazioni ... L'uomo è stato espulso da ogni posizione definita, da cui possa dominare e dirigere la sua vita e la vita della società... In questo vortice egli pensa, calcola, immerso in astrazioni sempre più lontane dalla vita concreta ... L'uomo è diventato per così dire estraneo a se stesso”.

“Resta il fatto che l'uomo moderno mostra una sorprendente mancanza di realismo per tutto ciò che ha importanza, per il significato della vita e della

[FINE pag. 14]

[INIZIO pag. 15]

morte, per la felicità e la sofferenza. Egli ha coperto completamente la realtà della umana esistenza e l'ha sostituita con la sua artificiosa e abbellita visione di una pseudorealtà...

“La società moderna è costituita da ‘atomi’, piccole particelle estranee l’una all’altra, ma tenute assieme da egoistici interessi e dalla necessità di fare uso una dell’altra. Ma l’uomo è un essere sociale e ha un profondo bisogno di partecipare, di essere d’aiuto, di sentirsi membro di un gruppo.” (5)

Io credo però che oltre a queste catene così bene tratteggiate da Fromm, ve ne siano altre, forse ancora più tenaci e più difficili a sciogliersi. L’uomo oggi è tremendamente schiavo dei pregiudizi: (il pregiudizio razziale, per esempio, e quello religioso che sono purtroppo sorgente continua di lutti) delle tradizioni, delle varie dottrine politico - partitiche, delle ideologie della violenza, del sovvertimento, della esasperazione della disunione a qualsiasi livello, della esaltazione della conflittualità. Si potrebbe osservare che la schiavitù odierna è peggiore di quella del passato perchè oltre a essere un fatto individuale è collettivo, interessando nel suo insieme gruppi sociali, popoli, razze e nazioni, con conseguenze molto più gravi.

•••

Quali sono le vie, per la liberazione dalle catene, offerta dal Messaggio Bahá’í?

-1- I Suoi Insegnamenti, riaccendendo la luce dello spirito e ridando un senso alla vita di ogni singolo essere umano, ricollegandolo ai suoi intimi valori, lo riconciliano con se stesso e con i suoi simili. Il vuoto interiore, causa prima della sua precedente instabilità, viene colmato da nuove energie. L’impegno Bahá’í per l’unificazione dell’umanità lo distoglie da attività settarie ed eversive, contrastanti con la sua funzione primaria di essere elemento propulsivo dell’evoluzione.

-2- L’attuazione del principio basilare Bahá’í della *“ricerca libera e indipendente della verità”*, lo riabilita a vedere con i propri occhi e a udire con le proprie orecchie e lo stimola a entrare sempre in contatto con la realtà, sfrondandola dalle inutili apparenze e dalle sovrastrutture. Rende l’uomo cosciente che solo l’acquisizione della verità può renderlo libero.

“Quando la lampada della ricerca” dice Bahá’u’lláh “dello sforzo intenso, del desiderio ardente, della dedizione appassionata, dell’amore fervido, del rapimento e dell’estasi, sia accesa nel cuore del ricercatore e la brezza della Sua amorosa premura gli si riversi sull’anima, le tenebre dell’errore si disperderanno, le nebbie dei dubbi e delle incertezze si dissiperanno e le luci della sapienza e della certezza avvolgeranno il suo essere. In quell’ora il Mistico Araldo, portando la gioiosa novella dello Spirito, brillerà dalla Città di Dio, luminoso come il mattino e collo squillo del Sapere risveglierà il cuore, l’anima e lo spirito dall’assopimento dell’indifferenza. Poi i molteplici favori e l’effondersi della grazia dello Spirito Santo ed Eterno, conferiranno una vita talmente nuova al ricercatore, che egli si troverà dotato di un nuovo orecchio, di un nuovo occhio e di una nuova mente. Egli contemplerà i segni palesi dell’universo e penetrerà gli occulti misteri dell’anima ...” (6)

- 3 - La visione dell’unità delle religioni, sottrae l’uomo alla pericolosa convinzione dell’esclusivismo della verità, matrice di conflitti e persecuzioni.

[FINE pag. 15]

[INIZIO pag. 16]

Attraverso una nuova educazione, prende coscienza che siamo tutti cittadini di un solo mondo e che siamo tutti creature di Dio su questa terra, per una comune e identica esperienza. Cade così nel nulla ogni pregiudizio di classe, di casta e i conseguenti conflitti radici di così tanto odio e sofferenze.

- 4 - La dimensione unitaria del benessere dell'intera razza umana, estingue la possibilità di qualsiasi strumentalizzazione ideologica di tipo politico-partitico- I Bahá'í operano per stabilizzare una politica unitaria divina (perchè rivelata da Dio nei suoi principi e nelle sue strutture), che ponga fine ai secolari conflitti e realizzi la verità di *"la terra non è che un pugno di polvere, fate che vi regni l'armonia"*. *"O popoli e tribù della terra in conflitto"* ammonisce Bahá'u'lláh *"volgete il viso verso l'unità e lasciate lo splendore della sua luce risplendente su di voi. Radunatevi e, per amor di Dio, decidetevi a sradicare tutto ciò che è fonte di dissidio fra voi. Allora lo splendore del Grande Luminare avvilupperà il mondo, e i suoi abitanti diverranno cittadini di una sola città. "* (7)

Questa unità, che pur è tanto sentita da ogni uomo di buon senso non può essere realizzata, come molti credono, solo dalla buona volontà umana, perchè cozzante contro il muro degli interessi e degli egoismi. Riporto, a tale testimonianza alcuni brani del testo di un discorso pronunciato da 'Abdu'l-Bahá il 14 aprile 1912, in New-York davanti alla congregazione della Chiesa dell'Ascensione (8) *"Oggi il mondo umano necessita di unità e di, riconciliazione internazionale. Per , stabilirla occorre una energia propulsiva. È evidente che tale unità e la 'Più Grande Pace' non possono essere stabilite solo con mezzi materiali: non possono conseguirsi per mezzo del potere politico, perchè gli interessi politici delle nazioni sono diversi, divergenti e matrici di conflitti; non possono realizzarsi attraverso energie razziali o patriottiche, perchè tali forze sono egoistiche e quindi deboli e la natura propria delle differenze razziali e dei pregiudizi nazionalistici ostacolano il conseguimento di questo accordo. È perciò chiaro come lo stabilimento di questo Regno unitario, che è l'Essenza degli Insegnamenti di tutte le Manifestazioni Divine, sia impossibile se non mediante il Potere Divino e le Brezze dello Spirito Santo. Tutti gli altri poteri sono troppo deboli e incapaci di realizzarlo. All'uomo servono due ali. Una è quella del potere fisico e della civiltà materiale; l'altra è quella del potere spirituale e della civiltà divina. Volare solo con un'ala è impossibile. Due ali sono indispensabili. Pertanto nessuna civiltà materiale per quanto progredita, potrà conseguire perfezione eccetto che non lo stabilimento di una civiltà "spirituale" "*

- 5 - Gli insegnamenti Bahá'í sull'economia, locale e internazionale sostituiscono, se posti in atto, la collaborazione alla lotta di classe, e visualizzano la risoluzione dei problemi connessi nella sola possibile chiave: quella unitaria mondiale.

- 6 - Le strutture Amministrative Bahá'í funzionanti all'insegna del benessere della intera società umana, con esclusione quindi di interessi particolari di alcun tipo, garantiscono l'esclusione di ogni e qualsiasi antagonismo nazionalistico o razziale ed eliminano alla base il "cancro" attuale della lotta per la conquista del potere, di cui tutti gli organismi sono affetti. Sparisce anche il concetto di autorità individuale, che diviene funzione di servizio a beneficio della comunità, essendo

[FINE pag. 16]

[INIZIO pag. 17]

ogni e qualsiasi autorità trasferita alle Istituzioni. I conflitti fra minoranze e maggioranza, oggi tanto diffuse, non hanno più motivo di esistere, perchè eliminati dal principio armonico della consultazione e dalla conseguente accettazione da parte di tutti, nello spirito e nella lettera, delle deliberazioni, che le Istituzioni Amministrative assumono a maggioranza di voti. Il meccanismo Bahá'í di discussione concilia la incontestabile libertà di espressione, purchè attuata con distacco e moderazione, con il rispetto verso le idee altrui. Il lavoro inteso dai Bahá'í come atto di culto, perde ogni forma di astrazione e diviene gioiosa e insopprimibile funzione umana, infusa di amore e scevra da qualsiasi forma di sfruttamento o di oppressione. La partecipazione ai profitti e la collaborazione nella gestione, operata dai comitati rappresentativi di tutti coloro che lavorano a livello mentale e di braccia, permette la risoluzione armonica dei problemi che sorgono, in spirito di amore e giustizia. Le riunioni periodiche (ogni mese Bahá'í, cioè ogni 19 giorni) che avvengono in tutto il mondo, dovunque vi sia comunità Bahá'í, si svolgono seguendo gli stessi principi e metodi unitari e permettono, con il loro nuovo dinamismo di funzionamento, la generale partecipazione. Viene così eliminata la tanto pericolosa psicosi della emarginazione delle masse e dei singoli alla vita comunitaria, matrice di così tante contestazioni, ribellioni e conflitti.

La religione intesa e vissuta solo come attitudine di vita e non come espressione dottrinale, soffusa di riti e di misteri, e sicura speranza di una sua trasfusione in energia di vita per i singoli e per la società, e certezza che col tempo non si cristallizzi in forme.

Il senso del divino, come punto di leva di ogni azione individuale e collettiva, permeerà così ogni sfera dei rapporti umani e illuminerà ogni situazione di giustizia e comprensione.

La dimensione verticale della religione come unico rapporto uomo-Dio atto alla salvezza dell'anima, si estenderà anche in energia orizzontale divenendo così sorgente di armonia sociale. Gli interessi particolari, causa di conflitti, sublimeranno investendo e coinvolgendo l'umanità intera.

Mi rendo conto come quanto precisato sia oltremodo sintetico e mi auguro che il lettore vorrà compiere un'ulteriore e approfondita indagine. Quanto sopra non farà comunque di ogni essere umano un fenomeno angelico e perfetto. No certamente. L'uomo è solo perfettibile e ogni perfezione umana è solo una posizione relativa. L'egoismo non sarà del tutto eliminato, ma mantenuto nei limiti e incanalato come forza positiva di progresso e di stimolo. Neppure la società diverrà una collettività utopisticamente paradisiaca, ma assumerà coscienza dell'importanza e dei vantaggi dell'unità, e dell'assurdità, se non addirittura dell'infantilità, dei metodi usati fino ad oggi per la risoluzione dei problemi. È interessante notare come le comunità Bahá'í, diffuse in ogni angolo del mondo, siano già l'embrione di questo nuovo modo di vivere e di organizzare i rapporti, non solo fra i singoli, ma fra i gruppi sociali, i popoli, le nazioni e le razze. L'uomo riconquistato il suo rango e il senso del divino e acquisito la consapevolezza delle gemme preziose che sono in lui, liberato da superstizioni e fanatismi e da inutili rinunce al mondo e alle sue bellezze, potrà finalmente dedicarsi a costruire quel Regno di Dio in terra che è speranza di

[FINE pag. 17]

[INIZIO pag. 18]

ogni uorno che si ritenga tale, e sicura promessa espressa in tutti i testi sacri.

- 1 - Erich Fromm.

“Psicanalisi della società contemporanea” - Edizioni di comunità - pagg. 103/104.

- 2 - “Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh” - Edizione 1973 - Casa Editrice Bahá'í - pagg. 368/369

- 3 - “Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh” - Edizione 1973 - Casa Editrice Bahá'í - pag. 68

- 4 - “La psicologia di C. G. Jung” di Jolande Jacobi - Edizione 1965 - Edizioni Boringhieri - Torino - pag. 29.

- 5 - Erich Fromm.

“Psicanalisi della società contemporanea” - Edizioni di comunità - pagg. 111/120/121/139/169.

- 6 - “Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh” - Edizione 1973 - Casa Editrice Bahá'í - pagg. 292/293.

- 7 - “Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh” - Edizione 1973 - Casa Editrice Bahá'í - pag. 237.

- 8 - “Abdu'l-Bahá” di H.M. Balyuzi - George Ronald - Distribuito in Italia dalla Casa Editrice B&S - pag. 174.

[FINE pag. 18]

[INIZIO pag. 19]

ECONOMIA BAHÁ'Í

di Augusto Robiati

Nonostante la nostra ferma convinzione, ampiamente testimoniata dalla storia, che le forze propulsive delle vicende umane e il lievito formativo delle grandi civiltà siano le energie liberate dalle grandi esperienze religiose, così come ha riconosciuto Arnold Toynbee, uno dei più grandi storici contemporanei, studioso dell'evoluzione, dobbiamo ammettere che i problemi economici hanno avuto e hanno un peso notevole nella vita dei singoli e delle collettività, e che una buona parte delle cause delle contese umane vi affondano le loro radici. Basta ricordare le recenti guerre del Congo e del Biafra, celatamente ispirate, la prima dalle miniere di metalli preziosi e la seconda dal petrolio, e la tensione che da decenni alimenta il conflitto arabo-israeliano, nascostamente influenzato dall'interesse delle grandi potenze per il petrolio.

La Fede Bahá'í esprime insegnamenti e principi di economia, pur non potendo il Suo Fondatore definirsi un economista. Egli si è limitato a suggerire alcuni elementi essenziali per attuare un'economia mondiale armonica, capace di dare benessere a tutte le genti. Ma se la Fede Bahá'í è una religione, come in effetti è, in quale modo può dare insegnamenti economici? Vi è affinità fra il problema economico e quello religioso? Apparentemente no, specie se guardiamo alla religione dal punto di vista tradizionale, come forza unicamente salvifica. « *Chi crede in me avrà la vita eterna* », o « *il mio regno non è di questo mondo* », o « *date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio* », ha detto Gesù, separando così nettamente i due regni, quello terreno e quello celeste. L'economia appartiene al regno terreno, quindi la soluzione dei suoi problemi sembra competere alle scienze umane.

Ma è proprio qui che si innesta il nuovo orientamento religioso Bahá'í, esprimendo un vero e proprio contenuto rivoluzionario. La religione è concepita, oltre che come energia etica, capace di prepararci degnamente alla successiva evoluzione spirituale, come forza di armonia per l'uomo e la società in questa vita. Diceva un alto prelato brasiliano, in uno dei recenti sinodi dei Vescovi tenutisi a Roma, che fino a quando la religione si limiterà a parlare di cielo e non di terra, avremo sempre un distacco fra la stessa e l'uomo; la religione, diceva l'alto prelato, deve inserirsi in un dialogo atto a risolvere i problemi umani. Questo è un discorso chiaramente Bahá'í.

Ma cosa intendiamo per forza di armonia sociale? Un complesso di insegnamenti provenienti dalla energia creativa (Dio), capace di influenzare in senso armonico e unitario i rapporti fra gli individui, i gruppi sociali, le nazioni e le razze, una forza capace di interrompere o arginare il flusso della corruzione, della criminalità, della conflittualità, della disunione. Questo traguardo si impone se desideriamo che l'evoluzione umana continui; una società che pensi e agisca, prescindendo da sani

[FINE pag. 19]

[INIZIO pag. 20]

valori religiosi, non è in grado di esprimere energie morali e diviene facilmente preda di forze distruttive, come sta avvenendo oggi, e come ancora di più lo diventerà, a meno che non si cambi rotta.

La prova che i tempi sono maturi per questo nuovo orientamento religioso si ha nelle tensioni in atto in alcuni gruppi cattolici, come per esempio « comunione e liberazione » e « Cristiani per il socialismo ». Essi pensano che la religione debba essere impegno per trasformare la società, in altri termini per produrre un dinamismo improntato a giustizia sociale. Essi rimangono però vincolati al Cristo, senza rendersi conto che se il Cristianesimo è frutto di rivelazione, solo una energia riproveniente dal divino può modernizzarne il Messaggio. Gli uomini non possono rinnovare ciò che viene da Dio, e se tentano di farlo, la loro azione è nulla, anche se sembra, in un certo momento, calamitare alcune coscienze.

Va ancora detto, a sostegno del concetto espresso, che se lo scopo della vita consiste principalmente nella valorizzazione, nella maturazione dell'intima essenza dell'essere umano, lo spirito, allo scopo di raggiungere, dopo la morte fisica, quello stato felice di coscienza chiamato paradiso, questo scopo sarà ben più facilmente conseguito in un ambiente armonioso. Come difatti mantenersi onesti in una società disonesta, puri dove la purezza è considerata malcostume, giusti in una società che della giustizia conosce solo il termine linguistico?

Quindi se vogliamo che la religione non resti un bagaglio da gettarsi, essa deve imprimere energie atte a tenere il timone della nave simbolica umana nella giusta direzione. La Fede Bahá'í ritiene di essere oggi questa forza e pertanto esprime principi atti a risolvere anche il problema economico, e lo fa in termini mondiali.

Il fenomeno economico non è isolato, ma s'innesta nel quadro della vita sociale. Esso dipende da moltissimi fattori, ma principalmente da tre: politica, ordine sociale, rapporto produzione - consumo. Esaminiamoli separatamente, sia pure con brevità:

- *politica*

ogni ideologia politica, e quindi ogni regime politico, ha un proprio modo di concepire l'economia e di attuarla. Per esempio i regimi capitalistici esprimono un'economia prevalentemente di mercato, entro certi limiti libera. I regimi comunisti hanno economie collettivistiche o di stato. Vi sono poi economie miste nei paesi dove notevole è l'influsso dei partiti di sinistra.

Non è scopo di questo articolo esaminarne pregi e difetti, solo vogliamo affermare che l'economia è funzione della politica, cioè del modo come la società è diretta e organizzata. Quando la politica è in crisi la prima a subirne la conseguenza è l'economia; ne abbiamo una prova nel nostro paese. Se la politica è disunita, conflittuale, sia in campo nazionale che internazionale, si ha il marasma economico come quello che ha investito l'economia europea negli ultimi anni. Sono proprio questa disunione e questa conflittualità permanente le prime cause dei rivolgimenti economici, perché tutte le energie espresse dalle forze politiche assorbite nella lotta fra loro non si dedicano ad affrontare e risolvere i problemi; inoltre i vari partiti dissentono sulle terapie e difficilmente riescono a creare accordi unitari, e quando sotto la pressione dell'opinione pubblica lo fanno, questi accordi vanno presto in crisi. Tutti si rendono conto di ciò, ma nessuno può, al momento, porvi

[FINE pag. 20]

[INIZIO pag. 21]

rimedio. L'orientamento unitario Bahá'í potrebbe, se accettato, raddrizzare il timone. Dice il Fondatore della Fede che l'unico strumento possibile per dare pace e tranquillità alle genti è « l'unità del genere umano ». Questo è il primo grande principio di economia politica espresso da questo nuovo orientamento religioso.

- *Ordine sociale*

Qualunque sia il regime politico in atto, l'economia è anche influenzata dall'ordine sociale. Se la società è perennemente in lotta, come avviene attualmente, l'economia presto o tardi va in crisi, perché:

- la produttività diminuisce, come conseguenza dell'enorme quantità di ore perdute per scioperi; diminuisce così il reddito nazionale;

- l'inflazione annulla l'effetto degli aumenti delle retribuzioni, pur ottenuti a caro prezzo; l'insoddisfazione che si ingenera nelle classi lavoratrici produce assenteismo, apatia e scadimento del senso di responsabilità;

- la bontà dei prodotti diminuisce, i prezzi aumentano e la loro competitività non regge il confronto sui mercati nazionali e esteri.

Come conseguenza aumenta la disoccupazione, le tensioni sociali si esasperano e tutto il tessuto connettivo della società si incrina; ciò avviene nei paesi ricchi e in quelli poveri. È una catena i cui anelli si influenzano a vicenda. Per contro nei paesi con regime comunista, pur essendovi apparentemente ordine sociale perché mantenuto dalla forza, mancando ogni stimolo al lavoro, come conseguenza dell'abolizione di ogni proprietà privata o altri incentivi, si crea una apatia generale e tutto il livello produttivo scade. Abbiamo una prova di ciò proprio nella Russia Sovietica, prima granaio d'Europa e oggi acquirente ogni anno da altri Paesi di milioni di tonnellate di grano.

- *Rapporto produzione-consumo*

Il significato di questo rapporto è chiaro. In mancanza di una seria programmazione economica nazionale e internazionale questo rapporto va in crisi, perché o si produce più di quanto si possa distribuire e consumare, o si producono cose inutili. Oggi gli economisti, e anche l'uomo della strada, sanno che ogni economia chiusa nel solo ambito nazionale è destinata a soccombere.

Bisogna attuare una economia internazionale, ma come, senza unità di intenti? Il gioco degli interessi, legittimi o meno, metterà in crisi qualsiasi intesa solo economica. Un chiaro esempio l'abbiamo dal Mercato Comune Europeo. È stato creato nella consapevolezza che possa aiutare a sostenere le varie economie nazionali; ma avendo posto come base l'unità economica, per risalire poi a quella politica e in ultimo a quella di intenti, questo Mercato è posto continuamente in crisi dai vari interessi nazionali; vedi per esempio la guerra del vino italo-francese. Bisogna procedere in senso inverso, cioè avere prima unità di intenti, poi una politica; quella economica ne sarà la logica conseguenza. Anche la soluzione del problema del rapporto fra diplomati e laureati (che ogni anno escono dalle scuole) e la loro possibilità di impiego - problema particolarmente in evidenza nel nostro paese - può trovare una possibile soluzione solo in un sistema di intese internazionali. Fino a quando queste intese non saranno realizzate questo problema sarà matrice di fame, di violenze, di sommosse, e di instabilità politica.

A vitalizzare questa unità di intenti, si innestano alcuni principi

[FINE pag. 21]

[INIZIO pag. 22]

cardini Bahá'í, come i seguenti:

I) *Le ricchezze di materie prime che si trovano nelle singole nazioni non sono loro appannaggio, ma di tutta l'umanità.* Comitati internazionali debbono organizzarne l'equa distribuzione. Se questo principio fosse prassi accettata, il mondo non subirebbe oggi per esempio i contraccolpi della crisi petrolifera. Forse che le ricchezze esistenti o che dovessero scoprirsi in Lombardia o in altra regione italiana sono di quella regione? Certamente no, ma di tutta l'Italia. Non vedo quindi come non debba potersi attuare a più alto livello, tanto più quando il non farlo ha effetti così distruttivi. La divisione delle nazioni in ricche e povere deriva, in massima parte, dalla attuale assurda e ingiusta distribuzione delle materie prime, e gli aiuti al « terzo mondo » sono solo palliativi. Non dimentichiamo ancora che le ricchezze non solo sono fattore di benessere, ma di potere ed è proprio il mantenimento o la conquista di questo potere la causa dei conflitti e della disunione. Le enormi spese sostenute in tutto il mondo per armamenti, (circa 200.000 miliardi di lire italiane annue), trova giustificazione nella necessità di conservare questo potere. Si pensi a ciò che si potrebbe fare con queste somme.

II) Necessità di una moneta unica (così come di una lingua ausiliaria unica) per tutte le nazioni. Se ciò fosse realizzato, si eviterebbero le grandi crisi economiche provocate dalle speculazioni sui mercati valutari. In Italia ne siamo continuamente scossi. In termini pratici sono aziende che falliscono, disoccupati che aumentano, tensioni sociali che si esasperano, crisi politiche che si succedono. Abbiamo forse in Italia tante monete quante sono le regioni? Non vedo perché ciò non debba applicarsi internazionale. In Europa si parla di moneta unica, ma i giochi e gli interessi delle singole nazioni rendono questo traguardo sempre più lontano.

Vi è poi un altro importante principio come:

- *collaborazione capitale lavoro*, in sostituzione della lotta. La lotta di classe-operai-patronato ha occupato la cronaca umana degli ultimi due secoli, pur senza essere risolta. La Fede Bahá'í indica questi gradini successivi:

- *partecipazione* di tutti coloro che svolgono attività manuale o intellettuale, a qualsiasi livello, agli utili delle aziende;

- *partecipazione* di tutte le categorie operative, mediante comitati elettivi, alla gestione delle aziende;

- *instaurazione di forme cooperativistiche* o di altre consimili che permettano una graduale partecipazione di tutti alle proprietà delle aziende. Ciò porterà, unitamente alla messa in atto di una forte tassazione progressiva, a realizzare un altro principio cardine Bahá'í: l'abolizione degli estremi di povertà e di ricchezza. Come si vede i Bahá'í non parlano né di dittatura del proletariato, né di abolizione della proprietà privata. Sono un non senso ambedue. I rapporti umani, passati attraverso le fasi della schiavitù, della servitù e dello sfruttamento industriale, stanno entrando in una nuova fase, quella della collaborazione e della partecipazione in un clima di corresponsabilità e consapevolezza; non ha quindi senso alcuna forma di dittatura. Quanto al concetto di proprietà, noi pensiamo che sia strettamente connesso con la natura umana e la sua eliminazione porterebbe alla cessazione di ogni stimolo al lavoro. Il concetto di proprietà e gli impulsi che spingono gli esseri umani a progredire e a migliorare

[FINE pag. 22]

[INIZIO pag. 23]

sono strettamente connessi fra loro; se decade uno cessa l'altro e ne deriva un uniformismo artificioso e involutivo. Gli uomini nascono diversi, con diverse capacità e attitudini che non possono essere livellate. Ciò che occorre è che non vi sia chi navighi nella ricchezza estrema e chi non abbia il minimo necessario per vivere. Dobbiamo, come dice il Fondatore della Fede, essere consci di essere tutti « *fiori di uno stesso giardino* ». Ogni fiore ha un suo colore e profumo, diverso dagli altri, ma tutti attingono allo stesso nutrimento e tutti ricevono la stessa luce.

Noi Bahá'í riteniamo però che la soluzione di qualsiasi problema, e quindi anche di quello economico, non derivi solo dalla messa in atto di provvedimenti come quelli citati, ma affonda le sue radici nelle energie spirituali che ogni uomo ha latenti nel suo intimo essere e che debbono essere portate alla luce. Qualsiasi riforma, per quanto perfetta, non ha infatti alcuna probabilità di successo se le parti causa, coloro che debbono dare e coloro che debbono avere, non hanno maturità e se non sono pronte in spirito di amore e di comprensione a sacrifici e rinunce. I metodi comunisti, socialisti o liberali, per quanto efficienti siano le dottrine economiche a cui si ispirano, considerando l'uomo solo come produttore e consumatore e trascurando i suoi valori ideali e le energie che da essi possono sprigionare, hanno un'azione limitata e col tempo dimostrano la loro incompletezza. Ho parlato di maturità; se manca, non si conoscono i limiti e, se si varcano pur per sostenere diritti reali o apparenti, le conseguenze non sono benessere e ordine sociale, ma povertà, caos e disordine.

La realizzazione dei principi sopra esposti e il conseguente raggiungimento di una unità economica fa parte del dinamismo stesso dell'evoluzione. L'umanità deve giungervi. Vuole scegliere la strada delle lotte, dei conflitti, delle guerre, delle distruzioni, del terrorismo, della violenza, delle sofferenze? Vada avanti così. Vuole evitare tutto ciò? si aggrappi al Messaggio Divino.

Non è difficile, lo hanno fatto già milioni di esseri umani in tutto il mondo, possono farlo anche gli altri; occorre solo usare il proprio intelletto e avere la buona volontà di agire. È chiaro comunque che tutti i principi sopra esposti possono essere posti in atto, e dare frutti, solo da uomini e donne che abbiano acquisito una nuova coscienza unitaria; debbono essere profondamente convinti che « *la terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini* ».

L'interesse particolare di ogni individuo non va eliminato, ma incanalato in una nuova dimensione unitaria, che permetta di superare i vecchi tabù delle differenze di religione, di casta, di classe, di nazione, di razza. L'interesse dell'individuo deve essere sublimato in quello dell'intera umanità. L'unica strada per giungervi è seguire quella offerta da Dio, tramite il Suo Messaggio odierno.

Problemi naturalmente ne esisteranno sempre. Ciò che è importante è non seguire, per risolverli, la strada del conflitto. I Bahá'í propongono la consultazione fatta in spirito di amore e di rispetto, con moderazione, con distacco, rispettando da una parte il principio fondamentale del diritto di espressione di ogni singolo con la accettazione delle deliberazioni ottenute, senza intimidazioni o pressioni, anche da parte della minoranza.

Come può essere verificata la

[FINE pag. 23]

[INIZIO pag. 24]

bontà o meno di una decisione presa a maggioranza di voti, se la lotta posta in atto dalla minoranza ne vanifica gli effetti?

La terapia offerta potrebbe essere considerata valida, ma troppo lunga.

Potrebbe quindi sorgere, nella mente del lettore, la domanda: quali interventi per risolvere i problemi immediati? La risposta è una sola: Incominciare a porre in atto la terapia. D'altra parte se un ammalato, col sangue intossicato, formante continue manifestazioni purulente sulla superficie del suo corpo, chiedesse al dottore di lenirgli il dolore, costui potrebbe inciderle, ma gli direbbe con chiarezza che si riformerebbero. La loro eliminazione può ottenersi solo curando il sangue. La cura può essere lunga, ma più tardi si incomincerà, più tardi si guarirà. La società umana può, nella sua attuale struttura, adottare tutte le cure tattiche possibili, ma il male può definitivamente guarirsi solo attuando la terapia strategica sopra illustrata.

Ma i lettori potrebbero chiedersi: questa Fede offre solo terapie a lunga scadenza? No certamente, anzi offre subito a qualsiasi essere umano che si renda consapevole delle verità di cui essa è portatrice e le faccia sue, quattro doni preziosi. Il primo è una comunità dove amore, giustizia e fratellanza, moderazione, libertà di espressione, assenza di ogni e qualsiasi forma di emarginazione di razza, casta o classe, la fanno divenire un'oasi.

Tutti coloro che hanno avuto la sventura di trovarsi in un deserto sanno per esperienza che nell'oasi si trova il fresco, il verde e l'acqua, contro il sole bruciante e l'aridità del deserto. Vita contro la morte.

Il secondo dono è il rapporto con il proprio Dio. Questo rapporto è come quello della lampada con la corrente elettrica; la lampada si illumina, cioè realizza la condizione prima per la quale è stata costruita. L'uomo senza il collegamento con il divino è come una pianta senza radici o un terreno senza sole; produce solo erbacce. Il terzo dono è il lavorare in una comunità mondiale, a fianco di tanti altri esseri umani, per costruire un mondo migliore, dove i nostri figli o pronipoti possano vivere meno schiacciati dall'oppressione e dalle sofferenze non più insetti che gli altri si divertono, come avviene oggi, a tormentare o a schiacciare. Una simile opera può dare gloria a tutta la nostra vita. Il dono finale è la conseguenza dei primi tre, cioè una esistenza armonica, serena, felice, nella buona e nella cattiva fortuna. E questo è tutto, per chi ha orecchie per intendere.

È utopistico? Per noi Bahá'í non lo è perché già in atto, sia pure a livello embrionale, in oltre 80.000 comunità di tutto il mondo.

Offro inoltre un pensiero del defunto Mao « *Nulla è difficile se si ha il coraggio di scalare le vette più alte* ».

[FINE pag. 24]

[INIZIO pag. 25]

**Lettera aperta
ai giornalisti e agli uomini di cultura**

di *AUGUSTO ROBIATI*

L'epoca in cui viviamo è senza meno una delle più sofferte della storia umana, anche se una delle più eultanti a causa dell'improvvisa esplosione di coscienza. La società umana sta vivendo, ogni giorno, un dramma sempre più cruento. Dovunque, si manifestano, in progressione geometrica, i bubboni del suo sangue inquinato. I mezzi di diffusione delle notizie ci offrono una continua rappresentazione del comportamento assurdo degli individui e dei popoli. Da varie parti si afferma che solo una nuova energia e un nuovo orientamento di tipo utopistico, possono aiutare l'umanità a superare la crisi.

Vi sono tanti movimenti sociali, politici e religiosi, che affermano di essere tale forza, e fra essi la Fede Bahá'í. Ci rendiamo conto come non sia facile stabilire quale effettivamente lo sia, ma riteniamo che la situazione, così

pericolosamente precipitante, lo richieda. Coloro che, come i giornalisti e gli uomini di cultura, assolvono alla funzione, altamente meritoria, di informare la pubblica opinione, dovrebbero assumere l'iniziativa per tale indagine. Questa lettera vuole essere un invito a compierla e un'informazione sintetica sulla problematica Bahá'í. Eccone alcuni elementi fondamentali:

- È necessario innanzi tutto fare una diagnosi corretta delle causa della crisi, che secondo noi sono molteplici ma riconducibili a due essenziali:

1) Mancanza di valori morali. In loro assenza l'uomo si riduce a un animale intelligente, senza guida e senza freni.

2) Disunione e conflittualità imperanti a ogni livello e in ogni settore. I problemi gravi e assillanti di carattere sociale, economico, politico ed ecologico, che sono ogni giorno sul tappeto, richiedono unità di intenti. Il partitismo politico, dovunque imperante, è una delle cause dell'incapacità di affrontare, con la dovuta unità e tempestività, questi problemi. Questo partitismo è solo apparentemente pluralismo democratico, in effetti è settarismo disgregativo. Inoltre l'aumento abnorme della popolazione del pianeta - da cinquecento milioni a quattro miliardi in circa tre secoli - richiede armonia e il frutto di questo albero è l'unità. In caso contrario avremo il caos, e non vorrei essere pessimista, ma non ne siamo lontani.

- Se la diagnosi è esatta dobbiamo quindi riportare valori morali e unità.

La sorgente delle energie, dalla quale - provengono i valori morali, è il sentimento religioso. Alcuni intellettuali ritengono invece che tale sorgente sia: la conoscenza, la cultura, nelle sue varie discipline. Ma se ciò fosse vero, l'umanità sarebbe oggi immersa nei valori morali, perché mai come oggi si è avuta tanta conoscenza, eppure proprio oggi l'umanità ne è particolarmente priva. La conoscenza penetra il meccanismo dei comportamenti fisici, biologici, psicologici ecc. ma non è sorgente di valori. Altri ritengono che la coscienza dell'uomo possa essere lampada guida e suggerire corrette norme di comportamento. In effetti non è così; perché la coscienza è troppo influenzata

[FINE pag. 25]

[INIZIO pag. 26]

dall'anhiente e quindi può fornire indicazioni errate come in effetti avviene.

Rimane la fede religiosa, intesa come un complesso di sentimenti ruotanti attorno al rapporto fra l'uomo e il divino; purché non scada nel dogmatismo, nel mistero, nella superstizione e nel ritualismo formale. Tutte le religioni, espressioni in termini umani del divino, hanno assolto a questa funzione. Oggi, però, nonostante il loro glorioso passato, sembrano avere esaurito le loro energie e non riescono più a permeare la vita. Hanno evidentemente completato il loro ciclo. Dobbiamo accettare il concetto, improntato a logica e a giustizia, della relatività e progressività delle religioni, intese come tanti gradini successivi di una scala, o come tante primavere spirituali, irradianti le loro energie sull'animo umano. Se crediamo in un Dio operante, dobbiamo ammettere che questa funzione di guida all'umanità non l'abbia svolta una sola volta nella storia, come le varie chiese affermano.

- La fase odierna di questa eterna guida divina all'umanità, i Bahá'í ritengono sia la loro Fede. I suoi principi o insegnamenti, sono correnti con la realtà mentale degli uomini del nostro tempo, e con le situazioni di una società industrializzata e tecnologica. La religione, con il ciclo Bahá'í, esce dalla tematica culto-dottrina-clero per divenire attitudine di vita per i singoli e forza di armonia sociale unitaria per le collettività.

- Il Messaggio divino, di cui la Fede Bahá'í si dichiara portatrice, è quello dell'UNITÀ DEL GENERE UMANO, secondo la frase: LA TERRA È UN SOLO PAESE E LA UMANITÀ I SUOI CITTADINI ». Questa unità è pietra miliare dell'evoluzione e unica alternativa all'autodistruzione. I Bahá'í, e non solo essi, ritengono che questa unità sia l'unico strumento per dare pace e tranquillità alle genti. Come detto sopra, è la chiave per risolvere i problemi, e particolarmente quello economico uno dei più assillanti. In effetti il problema economico non può essere più risolto nei soli ambiti nazionali, ma necessita programmazioni e intese internazionali, che sono invero tentate, ma senza risultati, perché schiave degli interessi particolari. Il gioco degli interessi opposti è purtroppo, a causa della mancanza di unità di intenti, la forza negativa predominante. Ribellioni e rivoluzioni sono la conseguenza di questa disunione e conflittualità.

- Questa unità si consegue rinnovando innanzi tutto la coscienza dell'uomo e organizzando i rapporti fra le genti e, le loro istituzioni direttive, all'interno delle nazioni e fra loro, in modo diverso di quello attuale, con un sistema che escluda, nel suo dinamismo di azione gli attuali elementi disgregatori, come :

- *il potere dell'individuo.*

Solo le istituzioni debbono avere autorità, ma non di tipo, dittatoriale, bensì basata sulla consultazione, non solo nelle stesse, ma con la base. Gli individui debbono svolgere solo una funzione di servizio a beneficio della comunità, senza divenire dei personaggi.

- *l'esaltazione del nazionalismo, del razzismo, della lotta di classe, degli interessi particolari.*

Gli uomini debbono prendere coscienza che sono fiori di uno stesso giardino, onde di uno stesso mare.

- *I conflitti dottrinali e la disunione politico-partitica.*

La rappresentanza di tipo partitico sta dimostrando la sua debolezza e la sua insufficienza; nonostante le ripetute dichiarazioni di volere l'interesse generale, i partiti sono inevitabilmente arroccati nella difesa dei loro

particolari interessi e lo scontro inevitabile fra di questi è causa di continue

[FINE pag. 26]

[INIZIO pag. 27]

crisi nei governi. Spesso questo sistema viene chiamato l'ultima spiaggia, ma non è così come vedremo appresso.

- *la corsa agli armamenti.*

Le statistiche parlano di 400.000 miliardi ogni anno. Solo l'unità di intenti, come proposta dai Bahá'í, può risolvere questo problema.

- *la violenza come metodo di lotta.*

I Bahá'í propongono una consultazione, dove la libertà incontestabile dei singoli si sposi con l'interesse collettivo, attraverso un sistema che permetta la partecipazione di tutti, evitando emarginazioni e insoddisfazioni che sono alla base dell'eversione e della violenza.

Il rinnovo della coscienza, dell'uomo è la chiave di tutto; non si può fare una società d'oro con uomini di piombo. Le statistiche dell'aumento continuo della criminalità e dell'uso della droga ci dicono come sia vitale questo rinnovamento.

L'ORDINE AMMINISTRATIVO BAHÁ'Í (che potrebbe chiamarsi ordine politico, se il termine « politico » venisse usato secondo il suo significato originale) esprime queste condizioni e può considerarsi il modello, embrionale, di un nuovo ordine mondiale. È interessante notare che mentre nel mondo vi è dovunque conflitto e disunione, i Bahá'í hanno eletto, nel passato aprile, a Haifa (Israele) presso il Centro Mondiale della Fede, a suffragio universale, la loro Istituzione suprema: la Casa Universale di Giustizia. Più di mille delegati da tutto il mondo, hanno partecipato a queste elezioni (vedi *Jerusalem Post*). Il nostro Comitato Nazionale Stampa e Pubbliche Relazioni ha inviato, a tutti i quotidiani e periodici italiani, un comunicato mettendo in evidenza come vi abbiano partecipato anche nove delegati dall'Italia, ma i giornali lo hanno pressoché ignorato.

Noi Bahá'í ci rendiamo conto che il pullulare di nuove sette e confessioni religiose (che d'altra parte esprimono la tensione verso un ritorno alla spiritualità) non agevoli quest'inchiesta. Non è difficile comunque scoprire quali siano solo varianti interpretative di religioni esistenti e quali portatrici di un nuovo « Messaggio », e quindi di nuove energie. L'impressione dello scrivente, derivante da esperienze di contatti con giornalisti e uomini di cultura, è che proprio questo concetto del Messaggio Divino, sia uno dei principali ostacoli alla ricerca. Costoro, pur essendo buddisti, o ebrei, o cristiani, o mussulmani, perché nati e vissuti fra una maggioranza che pratica una di queste o altre religioni, in effetti nel loro intimo sono scettici, e se credono, la loro fede è irrigidita in forme di culto o dominata dal dogmatismo, fattori ambedue, che ostacolano ricerche al di fuori del loro modo tradizionale di concepire la religione. L'umanità si sta in effetti laicizzando. Le nuove generazioni sembrano, per la maggior parte, allergiche alla parola religione. Vediamo però gli effetti di questo atteggiamento: l'amore, la fratellanza, la giustizia, la moderazione, la rettitudine, la lealtà ecc. che sono il riflesso del divino nell'uomo, non influenzano più il comportamento umano, che solo soggiace al tarlo dell'interesse personale, sul cui altare si sacrifica tutto o anche la vita.

Un altro ostacolo alla ricerca può essere il fattore numerico. Difatti la prima cosa che i giornalisti chiedono è « quanti siete? ». Oggi si tende a considerare importante solo ciò che è già forte e può giocare subito un ruolo da protagonista. Se si dovesse solo pensare all'oggi questo atteggiamento potrebbe giustificarsi, e il domani? Ma la Fede Bahá'í è già saldamente stabilita in tutti i paesi del mondo e la sua organizzazione amministrativa si sta consolidando e espandendo - basta avere occhi per vedere e orecchi per

[FINE pag. 27]

[INIZIO pag. 28]

sentire-. Certo gli atteggiamenti Bahá'í sono sempre armonici, quasi mai spettacolari, quindi, secondo i giornalisti, non fanno notizia. Quale giudizio darebbero questi signori - se trasportati venti secoli addietro - di un cristianesimo ridotto a un Cristo sulla croce, con dodici apostoli, uno dei quali traditore, uno per tre volte negatore e gli altri impauriti dalle minacce di morte? Eppure nessuno, oggi, può negare l'apporto del Messaggio Cristiano all'evoluzione del mondo. La Fede Bahá'í ha avuto anch'essa il periodo eroico o apostolico e ben ventimila esseri umani hanno dato la vita per - come dice Renan nel suo libro « Gli Apostoli » - un futuro migliore. Non merita ciò un esame e una considerazione? O forse siamo considerati troppo fuori della realtà? È la meta che ci proponiamo troppo utopistica? Eppure molti intellettuali moderni sono con noi in questa prospettiva.

Il noto psicologo Erich Fromm, per esempio, nel suo libro « Avere o Essere » scrive:

« La nostra unica speranza risiede nella formidabile attrazione esercitata da una nuova visione. Proporre questa o quella riforma che non muti il sistema, a lungo andare si rivela inutile perché la proposta stessa non ha in sé l'energia cocente di una forte motivazione. *La meta « utopistica » appare oggi più realistica che non il « realismo » dei - leaders politici... »* .

Gli astronauti americani durante il viaggio verso la luna dicevano di vedere la terra non più grande di un pallone. È mai possibile che gli esseri che coabitano questo pallone non debbano cessare di essere sempre in lotta fra loro e unirsi? È così assurda questa speranza? O forse la cultura occidentale, vuole conservare il monopolio delle idee e pur riconoscendo validità al piano Bahá'í ne è gelosa perché non sorgente dall'occidente? Tante volte ho pensato a questa possibilità, e mi sono rattristato, perché la repulsione a un Messaggio utile, solo perché non nasce nel nostro piatto, non farebbe che portare a successive difficoltà e sofferenze di cui tutta l'umanità ne porterebbe il peso.

Formulo un atto di fiducia, che ciò non sia.

Mi rifiuto di credere, comunque come essere umano, che fra giornalisti e uomini di cultura, che tanto meritevole apporto hanno offerto alla conoscenza, anche con sacrificio della vita, non vi sia qualcuno pronto a raccogliere questo invito. Noi Bahá'í lottiamo per farci conoscere. È un compito arduo perché gli uomini sono indifferenti, sfiduciati e frastornati. Chiediamo umilmente di essere verificati, nelle nostre asserzioni e nella nostra opera svolta a vantaggio dell'umanità e, se lo meritiamo, riconosciuti. Lo chiediamo nel nome di questa umanità oppressa e sofferente, che implora pace e giustizia.

[FINE pag. 28]

[INIZIO pag. 29]

IL VELO DELL' INDIFFERENZA

di AUGUSTO ROBIATI

L'indifferenza è, a mio parere, sinonimo di borghesia. Normalmente si attribuisce alla parola "borghese" il significato tradizionale di appartenenza alla classe opposta al proletariato. Ritengo però che il dinamismo evolutivo in atto oggi in tutte le espressioni della vita richieda una revisione di questo concetto. Credo che il vero borghese sia colui che, indipendentemente dalla classe sociale a cui appartiene, visualizzi ogni cosa in funzione esclusiva del proprio IO e non abbia altri interessi al di là di quelli materiali entro i quali gravita. Il mondo può crollargli attorno, ma fino a che egli rimane intoccato, resta indifferente. Questo atteggiamento, apparentemente incoerente, è più diffuso di quanto non si creda. Quando un tale essere viene coinvolto, suo malgrado, in situazioni divergenti dal suo normale modo di pensare e di agire, cerca, in tutti i modi, di sfuggirne. Non si rende però conto che, così facendo, non solo non rafforza la sua posizione di difesa, ma la indebolisce.

Noi viviamo, infatti, in un mondo dove tutto è interdipendente. Ogni fatto produce una serie di conseguenze, che noi lo si voglia o meno. Questo rapporto causa-effetto è sempre stato una legge della vita, ma oggi il suo dinamismo, è più appariscente che nel passato, per due motivi, il primo perché la popolazione del mondo è salita da circa mezzo a oltre quattro miliardi in poco più di tre secoli, il secondo perché il progresso scientifico e tecnologico ha simbolicamente rimpicciolito il mondo. Popoli e nazioni si sono trovati, dopo secoli di quasi isolamento, come tanti bussolotti nello stesso paniere. Ciò che capita a uno si ripercuote subito sugli altri. È come la reazione a catena, per simpatia, di un'esplosione. È pertanto un'illusione credere di fare come lo struzzo, cioè mettere la testa nella sabbia, credendo così di proteggersi. Presto o tardi, la difesa eretta dal nostro desiderio di estraniarci ad ogni costo sarà perforata e ne saremo, nostro malgrado, coinvolti. Se l'edificio in cui abitiamo è gravemente lesionato e crolla, ne subiremo tutti le conseguenze. Perché quindi disinteressarsi a ciò che si può fare per ripararlo, o sfuggire all'analisi delle proposte di coloro che affermano di avere gli strumenti atti a puntellarlo, o meglio ancora, piani per costruirne uno nuovo? Presto o tardi - e chiedo scusa se insisto - la nostra noncuranza si ritorcerà contro noi stessi.

Qualche volta siamo indifferenti solo perché non ci riteniamo in grado di penetrare le nuove realtà che ci vengono offerte. Certo siamo bombardati continuamente da messaggi, i più vari, tutti sventolati all'insegna della salvezza e del rimedio sicuro, e non possiamo passare la vita a studiare tutto ciò che scienza, politica o religione, quotidianamente, ci offrono. Abbiamo però cuore, intuito e intelligenza e dobbiamo poter cogliere quegli aspetti che riteniamo utili, giusti e coerenti e fare quindi delle scelte. La difficoltà di orientarsi nella selva di informazioni che ogni giorno ci vengono proposte non è solo dei singoli, ma anche della stampa. Un noto giornalista, con il quale sono entrato in contatto recentemente, tramite una trasmissione radio, e al quale facevo presente il mio senso di sofferenza per la mancanza continua di sensibilità dei giornali verso tutto ciò che

[FINE pag. 29]

[INIZIO pag. 30]

porta il nome Bahá'í, lettere o comunicati stampa, mi diceva che ogni giorno giungono ai giornali tonnellate di materiale informativo e che una scelta è impossibile. Credo comunque che la parola "tonnellata" sia indicativa e che in nessun modo sia lecito fare di ogni erba un fascio, se si vuole assolvere con la dovuta serietà al delicato compito di informare con obiettività il pubblico. Diciamo

piuttosto che l'attuale giornalismo scarta tutto ciò che, al momento, non è già forte, perché non fa notizia. Ritengo però che ciò sia errato. I giornali acquisterebbero sicuramente maggior merito e susciterebbero più interesse nei lettori, se segnalassero fatti e situazioni al di fuori della opprimente cortina della politica partitica e della cronaca nera. Forse è proprio l'insistenza di operare in quest'ultima direzione una delle cause della crisi del settore.

Trattando ancora dell'atteggiamento individuale di indifferenza, per impossibilità o incapacità di penetrare le realtà con cui veniamo giornalmente in contatto, il noto psicologo Jung affermava che fra i due atteggiamenti, il primo volere penetrare ogni realtà che ci viene proposta solo con la nostra razionalità e speculando con il nostro intelletto all'infinito, pur senza agire, ed il secondo fare qualche cosa, nella direzione che più ci si addice, ma facendo leva su intuito e sentimenti, anche senza una totale conoscenza delle implicazioni connesse, è preferibile il secondo, perché ci dà sicurezza e serenità. Jung paragona colui che si comporta come nel primo caso a chi affila la lama di un coltello senza mai usarla, perché non la ritiene sufficientemente affilata, e che quando alla fine si decide a farlo, non può perché ha consumato tutta la lama. È preferibile, afferma Jung, affilarla poco, ma usarla.

Altre possibili cause dell'indifferenza sono l'agiatazza, la tranquillità il vivere in luoghi o paesi dove la vita è poco agitata, dove le tensioni sociali sono minime, la criminalità contenuta e il futuro equilibrato e poco incerto. È come trovarsi su una barca che naviga in acque calme, pur sapendo che altre barche che navigano non lontano debbono affrontare mari tempestosi. Sembra inutile preoccuparsi di tendere le orecchie verso chi offre il modo di rafforzare la barca e rendere il timone più saldo e sicuro. Apparentemente è vero, ma dove va questa barca? Qual'è il suo scopo nel navigare? Quale rotta dovrà tenere per stare lontano dalle procelle e quali i mezzi per eventualmente affrontarli? Siamo veramente sereni? Il nostro modo di vivere è solo un tran-tran accettato per abitudine, per tradizione, per conformismo, senza slanci, pronto a subire gli effetti della prima crisi?

Altro fattore che può portare all'indifferenza è la sfiducia. Sembra ad alcuni che tutto ciò che l'uomo intraprende si debba presto o tardi corrompere e ridursi al nulla. Se si parla di religione molti hanno la tendenza a vedere in modo macroscopico che l'uomo, anche quando dice di credere e di professare una fede, vi aderisce in modo più apparente che sostanziale, e ne rimane influenzato, nel suo dinamismo di vita, solo marginalmente. Molti affermano che non possono concedere fiducia alle religioni, perché oggi appaiono svuotate del loro contenuto energetico, anche se apparentemente forti e diffuse. Guardando al passato si drammatizza, al di là del reale, il fatto storico che le varie chiese sono state tutte, in modo maggiore o minore, forme involutive e spesso si sono alleate con le forze politiche dominanti, divenendo strumenti di oppressione e di sfruttamento delle coscienze. In effetti ciò è vero, ma non si tiene conto che ciò è avvenuto solo dopo il compimento del ciclo di vita della loro dispensazione. La colpa è degli uomini che, sviati dalle tradizioni e dalle opinioni della maggioranza,

[FINE pag. 30]

[INIZIO pag. 31]

le hanno ritenute eterne, benché nei vari Libri Sacri sia scritto il contrario. Hanno quindi respinto il Nuovo Messaggio, e si sono privati di conseguenza delle Sue brezze rigeneratrici. Da un lato ci si

lamenta che gli uomini sono increduli e non manifestano nel loro modo di vivere energie morali, dall'altro si pretende che la religione in cui si crede miracolosamente le esprima, pur avendo completato la propria parabola. I Capi delle varie chiese si accorgono di questo tramonto, ne avvertono il pericolo, e cercano in tutti i modi di impedirlo, ma tutto ciò che riescono a fare sono solo cambiamenti nelle forme di culto. Da parte di parecchi teologi si cerca anche, nel tentativo di rendere le religioni più coerenti con i tempi, di semplificare le loro dottrine, ma senza risultato. Basterebbe pensare, per rendersi conto delle cause di queste impossibilità, che le religioni sono rivelate da Dio, che unico può rinnovarle. Ciò è già avvenuto nel passato: basta pensare al Nuovo Patto di Alleanza con cui Cristo ha sublimato il Messaggio di Mosé, che pur proveniva dal divino. Dio non ha concesso la facoltà di rinnovarsi alla chiesa ebraica, nello stesso modo non la concede alla cristiana o alle altre. Questa è una legge fondamentale del modo con cui Dio opera. È Dio la sorgente dei Suoi Messaggi. Così è sempre stato, così è e così sempre sarà.

Molti lamentano di essere troppo occupati e di avere già troppi problemi per non addossarsene altri supplementari, come quello di compiere un'indagine religiosa. Tutti ruotiamo in una ruota vertiginosa che lascia poche pause. Ciò è verissimo, ma è altrettanto vero che spesso le imprimiamo accelerazioni supplementari, non strettamente necessarie, al solo scopo di acquisire maggiore benessere, importanza e potere. Non ci rendiamo conto che così facendo ci incateniamo sempre di più alla sedia del simbolismo platonico. Platone, infatti, raffigurava il mondo a una caverna e gli uomini a tanti schiavi incatenati e volgenti le spalle alla luce, della quale coglievano solo le ombre proiettate all'interno. Cerchiamo di spezzare le catene, o di bruciare i veli, che ci impediscono di uscire alla luce.

Come è possibile restare indifferenti a un Messaggio, come quello Bahá'í, irrorato dal sangue di migliaia di martiri, diretto a creare amore e unità? al concetto che Dio si è nuovamente manifestato, allo scopo di porre ordine nella coscienza dei singoli e nei rapporti fra le nazioni? La non conoscenza o il ripudio di questo Messaggio, e soprattutto la sua non attuazione, avranno sicuramente come conseguenza caos e disordine ed inevitabili sofferenze alle quali, pur volendo, non potremo sfuggire.

Se l'indifferente riuscirà con uno slancio di volontà e di entusiasmo a porsi il problema dell'ricerca, acquisterà una nuova visione della vita, vedrà con nuovi occhi, ascolterà con nuove orecchie e vedrà schiudersi dinanzi un mondo dominato dall'armonia. Scoprirà nuove dimensioni di pensiero e azione, sentirà nuovi impulsi energetici, avvertirà le felici vibrazioni della devozione e della dedizione al divino e all'umanità. Si sentirà spinto a contrapporre al vecchio modo egoistico di vivere un impegno di amore e servizio verso il prossimo, la felicità di dare, la gioia di offrirsi. Ci vuole solo un pò di coraggio. Chi scrive ha sperimentato la vecchia vita dominata solo dal proprio interesse, condizionata dal timore e dall'insicurezza, irrorata dall'aridità, inaridita dalla schiavitù al proprio io, sconvolta dalle passioni e fatalmente agitata dalle convulsioni emergenti da un tale modo di Interpretare e vivere la vita. Attraverso la ricerca ha scoperto il regno dell'amore, della partecipazione, dell'unità e del divino. La prima condizione è morte, la seconda è vita. La indico a chi, ancora, è al di là dei veli.

[FINE pag. 31]

[INIZIO pag. 32]

IL VELO DELL' INCREDELITÀ IN DIO

di Augusto Robiati

Chi non crede nell'esistenza di Dio non può logicamente credere nei Suoi Messaggi. Non è compito di questa breve esposizione addentrarsi nei ragionamenti che pensatori laici e religiosi hanno espresso, per cercare di dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio, anche perché, per quanto razionali e convincenti siano le prove addotte, non offrono nulla a chi non vuole credere e a ogni ragionamento ne contrappone altro analogo opposto.

Anche Pascal diceva che « la fede non può essere raggiunta in virtù di dimostrazioni e di prove. Le prove che si danno dell'esistenza, di Dio, possono valere solo per chi ha già fede » (1). Ricordo però che quando indagavo su questo soggetto ero rimasto particolarmente colpito dalla validità, a mio giudizio, di tre tesi sviluppate la prima da Cartesio, la seconda da Leibniz, la terza da 'Abdu'l-Bahá. Secondo Cartesio(2) le nostre idee possono provenire solo da tre direzioni: dal mondo visibile, essere immaginario, essere parte di noi stessi. Cartesio afferma che l'idea di Dio non può provenire dal mondo visibile, perché non è oggettivabile nella dimensione dei cinque sensi, cioè Dio non può essere veduto, toccato o sentito fisicamente. Non può provenire dalla nostra immaginazione, perché il nostro intelletto non può esprimere idee aventi dimensioni superiori alla sua stessa capacità di produrle. In altre parole il nostro cervello, gravitando nelle dimensioni del finito, del contingente e dell'imperfetto, non può produrre idee connesse con la dimensione dell'infinito, dell'eterno e del perfetto. L'idea di Dio è pertanto innata in noi, come marchio indelebile della nostra origine divina. Leibniz (3) diceva che le cose che esistono sono contingenti, cioè derivano o hanno bisogno di altre, così noi dell'aria, il bambino della mamma, la mamma del cibo, ecc. Secondo Leibniz, che oltre ad essere un filosofo era un matematico (gli si deve la scoperta del calcolo integrale), alla base di una serie di cose contingenti vi deve essere, senza possibilità di alternativa, una cosa necessaria, cioè una cosa che abbia in sé le cause e le ragioni della propria esistenza ed è ciò che chiamiamo Dio. Secondo 'Abdu'l-Bahá (4) possiamo cogliere il concetto di oscurità solo perché abbiamo quello di luce o viceversa, altrimenti non sapremmo cosa sia l'oscurità, in quanto il suo significato emerge solo in contrapposizione a quello di luce. Così non potremmo definire la povertà se non vi fosse un concetto di ricchezza e così ci sfuggirebbe il significato di malattia in assenza di quello di salute. 'Abdu'l-Bahá conclude affermando che noi siamo imperfetti, perché erriamo, moriamo e siamo limitati. Come potremmo definirci tali o come potremmo cogliere il significato del concetto di imperfezione se non ne esistesse uno di perfezione? È questo concetto che si oggettiva in Dio.

* * *

Se il concetto di Dio è astratto e non penetrabile, nella Sua essenza, dal nostro intelletto, abbiamo però una creazione che è ogni giorno, nella sua armoniosa bellezza davanti ai nostri occhi. Se c'è una creazione, deve esservi, non vi è dubbio, comunque essa sia, un'energia creativa. L'errore è solo di volerla definire in termini umani. Come detto prima se la nostra mente è limitata, contingente e imperfetta, come può penetrare la realtà di ciò che evidentemente non può essere che infinito, eterno e perfetto? I vari regni della creazione: minerale, vegetale, animale,

[FINE pag. 32]

[INIZIO pag. 33]

umano e divino, li possiamo immaginare come tanti piani sovrapposti di uno stesso edificio. I piani inferiori non possono penetrare l'intima realtà di quelli superiori. Il piano animale, per esempio, per quanti sforzi faccia non può prendere consapevolezza del piano umano, dotato degli attributi dell'intelligenza, del pensiero e della facoltà di scelta. Così un cane, che è l'animale più vicino all'uomo,

se posto in una stanza con un bambino che fa le aste e uno scienziato, non può cogliere la differenza di conoscenza esistente fra i due, per i quali può sentire solo affetto e senso di fedeltà, legati però all'istinto, cioè alla sua natura fisica. Molto più grande è la distanza fra l'uomo e Dio.

Dio, però, pur essendo trascendente nella Sua essenza è immanente nei nostri cuori, purché il canale del nostro intimo sia terso. A un suo discepolo che gli chiedeva di mostrargli Dio, un mistico rispondeva che Dio si rivela solo a chi gli si avvicina con cuore puro, umiltà e fede. Il legame che unisce l'uomo a Dio è essenzialmente un legame d'amore e la chiave di questo collegamento è nelle mani dell'uomo. Bahá'u'lláh, fondatore della Fede Bahá'í, ci dice:

«O Figlio dell'Essere!

« Amami acciocché Io possa amarti.

« Se tu non Mi ami, il Mio amore

« non potrà in nessun modo

« giungere fino a te.

« Sappi ciò, o Mio servo » (5).

Quindi solo volgendo il nostro cuore a Dio con sincerità, devozione e purezza di motivi, potremo sentire il divino in noi. Uno scienziato ateo e un religioso discutevano un giorno su Dio e sulla preghiera. Il religioso cercava di spiegare allo scienziato che la preghieraa permette di porre il nostro spirito in sintonia con il divino, ma lo scienziato affermava che, non credendo in Dio, non pregava e non poteva credere nella realtà della preghiera. Al che il religioso ribatteva che come uno scienziato, dopo avere intuito una nuova ipotesi scientifica, la verifica con l'esperienza, così pregando, anche senza averne verificato in anticipo la realtà, si può giungere a credere nella stessa, con il medesimo metodo dell'esperienza. Invitava quindi lo scienziato a compiere l'esperimento, focalizzando la sua preghiera su una sua necessità di vita. Se gli fosse giunta una risposta in termini comprensibili, avrebbe potuto accettarla come prova. Questa è un'esperienza che milioni di esseri umani vivono quotidianamente. Comunque non credo che esistano atei nel senso stretto della parola, ma solo dubbiosi per negligenza o per orgoglio.

* * *

Dobbiamo comunque ammettere, al di là del credere o meno, che esistiamo e che questa vita deve pure avere un significato, che non emerge da una visione esclusivamente materiale della stessa. Cercare il significato delle cose è essenziale alla fine di comprenderne la natura e scoprirne lo scopo. Se lo facciamo cogliamo due aspetti importanti: la loro realtà e la loro funzione e quindi il modo migliore di utilizzarle. Faccio un esempio: noi mangiamo. Che significato ha mangiare? Approfondendolo scopriamo due cose: la prima che abbiamo un corpo fisico; la seconda che questo corpo deve essere nutrito, e nel giusto modo, altrimenti si ammala e può morire.

Facciamo un altro esempio. Se qualcuno regala a un negro che viene dalla foresta un frigorifero, egli se non sa che la sua funzione è quella di raffreddare i cibi, per conservarli, lo userà come porta scarpe o altre cose del genere. Solo dopo una ricerca potrà scoprirne la realtà e il suo scopo e quindi usarlo nel modo giusto. Rapportiamo questi esempi alla vita. Perché viviamo? Ce lo siamo mai chiesto? Dobbiamo chiedercelo? A chi rivolgiamo la domanda? Alla scienza, direbbe un ateo. Ma la scienza non ha una risposta

[FINE pag. 33]

[INIZIO pag. 34]

sta a questa domanda. Forse potrà dirci in che modo dobbiamo vivere, dal punto di vista tecnico, per vivere meglio, ma mai potrà dirci perché viviamo, perché il problema sfugge all'analisi razionale. La risposta viene dalla fede e dalle religioni che ne sono l'aspetto esteriore e visibile. Esse ci dicono che la vita ha un senso solo se rapportato al divino e alla continuazione della vita stessa dopo la morte fisica. Bahá'u'lláh, fondatore della Fede Bahá'í, è forse più preciso e ci dice che viviamo per 'conoscere e adorare Dio'. In una Sua preghiera si esprime così:

*« Io faccio testimonianza,
« o Mio Dio,
« che Tu mi hai creato
« per conoscerTi e adorarTi.
« Io attesto in questo momento
« la mia debolezza
« e la Tua potenza,
« la mia povertà
« e la Tua ricchezza.
« Non vi è altro Dio
« all'infuori di Te,
« l' Aiuto nel pericolo,
« Colui che Esiste da Sè » (6).*

In termini meno mistici possiamo dire che viviamo per sviluppare, arricchire, e potenziare la nostra intima realtà, lo spirito. Fra le due affermazioni non vi è alcuna differenza. Con la prima ammettiamo che la vita è un atto di adorazione verso il Creatore, con la seconda ne facciamo lo strumento atto a comprendere questa condizione e soprattutto a realizzarla. Con la seconda ripuliamo lo specchio simbolico della nostra anima permettendo la riflessione del divino. Le risultanti energie creative sono una sorgente di energie di vita.

* * *

Un insegnamento Bahá'í rileva che vi è analogia fra la vita del bambino nel grembo materno e la nostra. Il bambino sta nel ventre materno per formare un corpo fisico e la condizione della sua vita, dopo la nascita, dipenderà molto dalla perfezione con cui lo avrà formato. Se per esempio nascerà senza gambe o senza braccia, non potrà più rimetterle, ma vivrà ugualmente, main quale sofferta e diversa condizione rispetto a un sano? L'uomo è sulla terra per formare un corpo spirituale. Qualunque altra spiegazione è zoppa. Il dire che l'uomo è un elemento

[FINE pag. 34]

[INIZIO pag. 35]

evanescente della natura che viene e sparisce è affermazione sprovvista di logica, perché non vi emerge alcuno scopo. La vita è collegata alla sua continuazione dopo la morte fisica e solo in questa direzione si trova una risposta alla stessa in termini di coerenza.

Nelle mie esperienze di contatti umani ho rilevato come vi sia tanta gente che crede fermamente che non vi è più nulla dopo la morte fisica, che la nostra realtà è solo terrena, che parlare di spirito sia una fantasia. Il seguente ragionamento ha qualche volta aperto uno spiraglio di dubbio nella loro sicurezza. Noi osserviamo che la natura, pur manifestando armonia, non esprime intelligenza. Così la legna brucia e sempre brucerà; l'acqua in discesa scorre, un corpo cade. La terra gira intorno al sole secondo un meccanismo fisico che essa non è in grado di modificare. L'uomo invece, con la sua intelligenza, scopre, inventa, modifica, vola, va nella profondità dei mari; stando sulla terra calcola la sua distanza dal sole, ecc. Ora dato che la natura non è intelligente e l'uomo sì, come può il secondo venire solo dalla natura, avendo una qualità che quest'ultima non ha? La risposta è che l'uomo viene dalla natura per la sua parte fisica, ma dal divino per la sua parte spirituale il cui riflesso è l'intelligenza. Il corpo essendo costituito da elementi compatti che provengono dalla natura, si decompone e torna, con la morte, alla stessa, e lo spirito rimane e continua la sua esistenza in termini che noi non possiamo razionalmente comprendere, ma solo intuire. La maturità spirituale la si consegue attraverso una serie di esperienze di gioia e di sofferenza, se si saprà convenientemente utilizzarle a questo scopo. La condizione della vita, dopo la decomposizione del corpo fisico, dipenderà dalla perfezione spirituale raggiunta durante la vita stessa. Se avremo vissuto volutamente e coscientemente solo in funzione della materia, il nostro stato di coscienza, dopo la morte, avvertirà il perduto in termini di sofferenza spirituale. L'esempio dell'uccello che dopo la rottura della gabbia non può volare se le sue ali sono impastoiate dal fango, è indicativo, se la gabbia dell'esempio è il nostro corpo e l'uccello la nostra anima. Nella Fede Bahá'í non vi sono però contenuti di tipo inferno o paradiso come nelle religioni tradizionali. Per tutti vi è una possibilità di evoluzione. Questo concetto di interdipendenza fra la vita su questa terra e la sua continuazione nei mondi dello spirito, è sorgente di forza dinamica di equilibrio e di armonia. Chi lo rifiuta rimane senza guida, e senza freno agli impulsi e ai desideri dell'istinto. Un uomo senza il senso del divino è come un terreno senza sole, che produce solo erbacce, o come una nave, senza timone, in balia dei venti o come una macchina che corre, di notte, senza i fari. Affermare che la nostra coscienza ci guida, indipendentemente da Dio, è pura fantasia, perché tutti sappiamo come la coscienza sia labile, perché influenzabile dall'ambiente e facilmente inquinabile, a meno che non abbia una guida proveniente dai messaggi rivelati da Dio, cioè una guida religiosa.

Questa vita, anche se non crediamo in Dio, e vogliamo sfuggire alla necessità di darle uno scopo, dobbiamo comunque viverla e credo che ognuno di noi la voglia vivere nel modo migliore. Tutte le religioni hanno offerto all'uomo i mezzi per viverla bene. La Fede Bahá'í ci offre oggi un modello di norme di comportamento, adatto ai tempi, per realizzare ciò, norme relative alla sfera di vita dell'individuo e norme per la collettività, i popoli e le nazioni. Mi sembra che sia molto importante conoscerle. Rifiutarle solo perché si presentano con l'etichetta religiosa o di una religione che in apparenza non è la nostra, mi sembra molto incoerente.

Molta gente ancora ha smesso di credere in Dio come reazione alle delusioni provocate dalle ingiustizie esistenti

[FINE pag. 35]

[INIZIO pag. 36]

al mondo, che a loro giudizio contraddicono l'esistenza di un Dio come espressione di giustizia. Questi discorsi li ho sentiti fare, per esempio, dopo le grandi catastrofi naturali come i terremoti, le eruzioni vulcaniche e altre calamità, che negli ultimi decenni hanno colpito intere popolazioni in paesi già

sofferenti, seminando terrore, lutti e sofferenze, mentre milioni di altri esseri umani vivono ingiustamente, in altre parti della terra, fra agi e comodità. Come può “dicono costoro” Dio tollerare ciò? Ho conosciuto madri e spose che hanno smesso di credere in Dio perché hanno perso il loro caro in giovane età, mentre altri vivono tranquillamente con i loro cari fino a tarda età, pur comportandosi, a loro giudizio, in modo visibilmente non morale. Come possiamo, dicono, accettare l’idea di un Dio che permette queste palesi ingiustizie? L’errore di questo modo di pensare sta nell’accreditare o addebitare a Dio un senso di giustizia umana. Per l’uomo la giustizia è quella del contingente, del vivere bene, del non soffrire, del potere avere le cose che piacciono, di potere evitare le cose che non piacciono. È invece ingiustizia la povertà, l’oppressione, la sofferenza, le differenze sociali, le difficoltà della vita, ecc. Per cercare di capire la giustizia divina dobbiamo collocare le vicende umane in un quadro generale dove questa vita rappresenti un momento, molto importante, ma solo un momento, avente, come già detto, lo scopo principale di conseguire una maturità spirituale. Questa è la meta più importante di questa nostra vita terrena. Non è difficile intuire che sono proprio quelle situazioni che noi consideriamo ingiustizia ad avere un peso preminente nel raggiungimento di questa maturità spirituale. Bahá’u’lláh ci dice:

« *Le calamità*
« *sono la Mia provvidenza;*
« *apparentemente sono fuoco e*
« *vendetta, ma in realtà sono luce*
« *Affrettati verso di esse,*
« *acciocchè tu possa divenire*
« *una luce eterna*
« *e uno spirito immortale.*
« *Questo è il Mio comandamento*
« *per te, osservalo » (7).*

Molte di quelle situazioni che apparentemente ci danno gioia, come benessere, potere, altre soddisfazioni materiali, sono evanescenti nel contesto del vero scopo della vita e della nostra successiva evoluzione. Le difficoltà, le afflizioni, di cui il nostro cammino è spesso seminato, sono invece elementi di rafforzamento, di maturazione, specie se riusciamo a superarle e possibilmente senza compromessi. I momenti passati della nostra vita che ricordiamo più lietamente sono questi, perché hanno lasciato in noi una traccia indelebile. In biologia si impara che i fattori che rafforzano gli esseri vegetali o animali sono proprio quelli avversi e così è per l’uomo. Faccio un esempio forse banale ma indicativo: uno sportivo, un marciatore, per es., quando si allena deve affrontare crisi, sofferenze, freddo, caldo, fame, dolori muscolari. Se stringerà i denti, come comunemente si dice, cioè se resisterà, sarà un vero atleta e il suo fisico diverrà forte e agguerrito. Le difficoltà e le sofferenze sono lo scotto, il prezzo che si deve pagare quando si vuole raggiungere un traguardo ambizioso.

La vera giustizia divina si esprime attraverso l’invio dei Suoi Messaggi, contenenti le norme di vita e i modi per risolvere in modo adeguato, i problemi individuali e collettivi della vita; essi offrono all’uomo il modo di approfittare in senso positivo e con gioia di tutte le cose che sono nel mondo. La vera ingiustizia per l’uomo è invece il respingerli, come normalmente ha fatto e sta facendo, rimanendo inerme e fragile di fronte alle inevitabili avversità connesse con la vita stessa.

Altri esseri umani, ancora, affermano di credere sì, ma non sanno bene a
[FINE pag. 36]

[FINE pag. 37]

- Immagine -

[INIZIO pag. 37]

[INIZIO pag. 38]

chi e in che modo. La loro è una credenza puramente teorica, simbolica, formale, superficiale. Credono, dicono in un Dio, spesso senza professarne alcuna fede e ciò potrebbe essere possibile, ma ciò che è incoerente non si preoccupano minimamente di allineare i loro pensieri e le loro azioni al loro credere. È un atteggiamento, senza senso. È come se affermassimo di credere nel cibo, ma poi non mangiassimo, oppure di credere nella donna, ma poi non l'amiamo, o nei libri, ma non leggiamo. È quindi una rappresentazione mentale, quasi inutile, perché mancante dell'azione conseguenziale. È pertanto solo un'illusione e fa parte della generale superficialità di cui spesso è intessuto il comportamento umano. Mi sembra che il seguente concetto Bahá'í su Dio possa aiutare a superare questo scoglio: non potendo conoscere Dio per i motivi specificati, né potendolo rappresentare come già detto in termini umani, perché il risultato sarebbero solo castelli in aria, fantasie o formulazioni incomprensibili, limitiamoci ad accettare il concetto che possiamo acquisirne la conoscenza solo attraverso gli Insegnamenti offertici dalle Sue Manifestazioni, che sono i Fondatori delle Religioni Rivelate. In questo senso acquista un preciso significato l'affermazione attribuita a Cristo:

« Io sono la via, la verità e la vita,

« nessuno viene al Padre

« se non per Me ».

« Io sono la via » perché per il mio tramite potete giungere a Dio e conoscerne gli insegnamenti; « Io sono la verità » perché ciò che vi dico viene da Dio; è quindi verità, ed è quella verità che vi è necessaria; « Io sono la vita » perché i miei Insegnamenti sono sorgenti di vera vita, che è quella spirituale. Nessuno viene al Padre se non per Me. Cioè nessuno può giungere a Dio se non per il Mio tramite. Tutti gli altri canali precedenti erano, al momento della Sua venuta, per volontà divini, chiusi, avendo esaurito il loro cielo energetico. Ogni epoca ha avuto il suo canale e il suo mediatore. Le religioni Rivelate ne sono state l'espressione in linguaggio umano. Krishna, Buddha, Zoroastro, Abramo, Mosè, Gesù, Muhammad (Maometto) e altri precedenti, i cui nomi sono sepolti nella notte dei tempi, sono stati questi canali. Oggi questo canale si identifica con la Manifestazione di Bahá'u'lláh. Gli Insegnamenti delle Manifestazioni divine sono il mezzo unico per conoscere Dio e una vita vissuta nella loro scia è lo strumento per la sua giusta realizzazione. Questo contatto con il divino è timone, è lampada, è sicurezza, è certezza di vivere come veri uomini, qualsiasi sia la nostra condizione materiale. Tutto ciò mi sembra razionale e accettabile. L'incredulità in Dio è quindi un velo che può e deve essere strappato.

BIBLIOGRAFIA

1) «Storia della filosofia di Nicola Abbagnano», Unione Tip. Edit. Torinese - Vol. II pg. 262

- 2) «Storia della Filosofia di N. Abbagnano», Unione Tip. Edit. Torinese - Vol. II pg. 196-197
 - 3) «Storia della filosofia di Nicola Abbagnano», Unione Tip. Edit. Torinese - Vol. II pg. 297
 - 4) « Le Lezioni di San Giovanni D'Acri » di 'Abdu'l-Bahá, Casa Ed. Bahá'í, pag. 20.
 - 5) « Le Parole Celate », Casa Editrice Bahá'í, pag. 10.
 - 6) « Preghiere Bahá'í », Casa Editrice Bahá'í, pag. 25.
 - 7) « Le Parole Celate », Casa Editrice Bahá'í, pag. 22.
- [FINE pag. 38]

[INIZIO pag. 39]

IL RELIGIOSO TRADIZIONALISTA

di Augusto Robiati

Il religioso tradizionalista è, a mio parere, colui che, indipendentemente dalla propria cultura e capacità di analisi, è cristiano, buddista, indù, musulmano o ebreo, secondo se nel paese dove è nato, domina una o l'altra di queste religioni.

Questa professione di fede, superficiale o profonda che sia, viene normalmente esternata seguendo la tradizione e i dettami della propria chiesa, senza una ricerca personale, che impegni le proprie facoltà intellettive e spirituali. Più che un attore conscio della propria religione colui che la attua così è uno spettatore inconscio, abitudinario, anche se nel suo lavoro, diciamo professionale, è un ricercatore. Ho incontrato spesso laureati in pedagogia, in psicologia o in filosofia che pure si bloccano di fronte all'analisi religiosa. Non la fanno, non ritengono di doverla fare, e la credono esclusiva competenza del prete o della chiesa.

Non comprendono che solo ciò che è frutto di una ricerca personale, approfondita e sofferta, che impegni tutte le facoltà umane, fisiche, mentali e Psichiche, può trasformarsi in maturità, e quindi in energia di vita. Non si rendono conto che, se la religione non diviene guida dei propri pensieri e delle proprie azioni, non potrà influenzare la nostra vita e quindi la società in cui viviamo. Ciò che occorre all'uomo è un'energia religiosa e non una forma di culto o una dottrina. Non credo di errare se affermo che invece è così che la religione è normalmente interpretata e attuata. La partecipazione alle varie tappe del proprio credo, come battesimi, cresime, prime comunioni, matrimoni, ecc. sono occasioni più per feste mondane

che per riunioni spirituali. Ho conosciuto famiglie che vivono più o meno solo in funzione delle cose materiali e i cui mezzi di sussistenza sono piuttosto limitati e debbono quindi pensare attentamente prima di esporsi in spese voluttuarie, fare debiti pur di celebrare le occasioni citate con pranzi o cene sontuose e con decine di invitati. Ritengono, così facendo, di essere a posto con la loro coscienza. Non importa se poi nel loro modo di vivere la religione sta normalmente fuori di casa.

Quando a queste persone si affaccia l'annuncio di un nuovo Messaggio religioso proveniente dal divino, anche se questo annuncio è fatto da persone che ben conoscono e di cui hanno o dovrebbero avere stima, la loro facoltà di ricerca si blocca. Fra le loro convinzioni religiose - inculcate dalla nascita e che da secoli fanno parte del bagaglio culturale tradizionale del loro ambiente - e il nuovo Messaggio si ergono almeno quattro veli, che secondo la mia esperienza possono essere così identificati:

- 1) - Convinzione che le verità espresse dalla propria religione siano le più elevate in assoluto e che quindi non possa esistere un ulteriore Messaggio divino

[FINE pag. 39]

[INIZIO pag. 40]

esprimente maggiori e più elevate verità.

2) - Convinzione che la propria religione sia l'unica verità, data da Dio agli uomini.

3) - Convinzione che la propria religione rappresenti l'ultima emanazione del divino.

4) - Convinzione che gli insegnamenti emergenti dal proprio credo siano più che sufficienti per risolvere i problemi della crisi dell'uomo e della società.

Cercherò di analizzare, uno per uno, i veli sopra citati, per omaggio alla verità, ma animato da sinceri sentimenti di amore verso coloro che sono, a mio parere, così velati. Come modello di riferimento assumo il cattolico, visto che il cattolicesimo è la religione dominante nel mio paese. Mi auguro che i lettori, non si sentano feriti nel loro amor proprio e nel loro orgoglio, da quanto sopra premesso e vorranno, anche solo per curiosità, leggere le pagine che seguono. Avranno sempre facoltà, scrivendo a "Opinioni", di esprimere il loro pensiero se non saranno d'accordo con il contenuto della mia analisi.

1) - *La propria religione come espressione della più alta verità.*

Dirò prima di tutto che ogni verità recepibile dall'uomo non può essere che relativa. Solo ciò che è in Dio è assoluto, ma allorché si manifesta all'uomo, in concetti e termini umani, deve assumere la veste relativa, per potere essere recepita e posta in atto dallo stesso, nei suoi vari stadi di evoluzione. Se usiamo la logica e se la religione è fatta per l'uomo e se l'evoluzione della specie umana è una realtà non negabile, gli Insegnamenti di Dio debbono adattarsi alle varie tappe della sua crescita e quindi essere in armonia con la diversa e sempre evolvente capacità di apprendere di ogni essere umano. La storia dell'evoluzione umana può paragonarsi a quella di ogni singolo essere. Ogni uomo passa infatti, dalla nascita, attraverso una serie successiva di stadi di sviluppo che chiamiamo, infanzia, fanciullezza, giovinezza, età adulta, vecchiaia, ecc. In ognuna di queste fasi l'uomo ha diverse capacità di intendere e quindi gli insegnamenti che gli forniamo - se vogliamo che gli siano utili - debbono adattarsi a queste diversità di stadio. Vari sono i maestri che si avvicendano nel piano educativo di ogni uomo. Prima la mamma che gli insegna a fare i primi passi, poi la maestra di asilo, quindi quella della I^a elementare, poi della 2^a e successive, indi i professori delle scuole medie inferiori e superiori e alla fine i docenti universitari. Nel loro complesso tutti questi insegnanti costituiscono la forza educativa per l'uomo, ma ognuno occupa un posto a sé stante, ha una sua particolare funzione educativa. Ma usiamo il Libro Sacro cristiano, cioè la Bibbia, dove come è noto sono espressi la storia e gli Insegnamenti dei due messaggi divini: quello di Mosè e quello di Cristo. Orbene proprio da alcune frasi attribuite a Gesù e rivolte agli Apostoli, si deduce quanto si desidera dimostrare: ecco i versetti:

"Molte cose avrei ancora da dirvi, ma per ora non ne siete capaci" (Giov. 16/12) e nella Bibbia concordata

[FINE pag. 40]

[INIZIO pag. 41]

la frase è così riportata:

"Ho ancora molte cose da dirvi, voi ora non le potete reggere". e in altro passo dice:

"Queste cose io ve l'ho detto in parabole. Viene l'ora in cui non vi parlerò Più in parabole, ma vi parlerò apertamente del Padre". (Giov. 16/25).

Credo che non occorra essere specialisti in esegesi Biblica, per captare il significato di questi versetti. Nel primo Gesù afferma di avere tante cose da dire, cioè verità da esprimere, ma coloro a cui le Sue parole sono rivolte non sono in grado di recepirle. Anche Buddha trovandosi un giorno, con alcuni Suoi seguaci, in un bosco, prese una manciata di foglie, e rivolgendosi a loro chiese:

“Vi sono più foglie nella mia mano o nel bosco?”

“Nel bosco” risposero.

“Bene” continuò Buddha le foglie del bosco sono ciò che io conosco e che potrei dirvi e le foglie contenute nella mia mano ciò che io posso dirvi e che voi siete in grado ora di comprendere”.

Nel secondo versetto Gesù esprime più o meno, con parole diverse la stessa realtà. Le verità divine Egli Le esprimeva attraverso i vari simbolismi contenuti nelle parabole, ma promette un tempo in cui quelle verità avrebbero potuto essere dette in modo aperto.

Affermare quindi che le verità divine manifestate dal Cristo rappresentano in assoluto le più elevate è contraddetto dalle Sue stesse parole, così come ci sono date del Libro Sacro.

2) - *La propria religione come unica verità divina.*

È bene separare il punto di vista ufficiale della chiesa con quello di singoli sacerdoti o credenti.

Il primo risulta chiaro da quanto è riportato da due documenti approvati dal Concilio Vaticano II° che qui trascrivo:

1) - “Anzitutto il Sacro Concilio professa che lo stesso Iddio ha fatto conoscere al genere umano la Via, attraverso la quale gli uomini servendoLo, possono in Cristo trovare salvezza e divenire beati. Questa unica vera religione, crediamo che sussista nella Chiesa Cattolica e Apostolica alla quale il Signore Gesù ha affidato la missione di comunicarla a tutti gli uomini”. (Problemi d’oggi. Vaticano II° Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni del Concilio. Edizione Cinque Lune. - pag. 641-642).

2) - “Invero solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salute. In realtà quindi al solo Collegio Apostolico, con a capo Pietro, il Signore ha affidato tutti i tesori della Nuova Alleanza per costituire l’unico Corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorporati tutti quelli che già in qualche modo appartengono al Popolo di Dio”. (Tutto il Concilio - di Luigi Castiglione - Bompiani pag. 352).

Da una parte la Chiesa manifesta una posizione di rispetto e di tolleranza verso le altre religioni, ammettendole forze morali utili all’uomo, però solo la Cristiana rappresenta la Parola di Dio. Questo è quello che si chiama “Esclusivismo della verità”. In quale modo può attuarsi quell’Ecumenismo che la Chiesa auspica? In quale modo può realizzarsi un dialogo sincero con i popoli professanti altre religioni, se mentre nei discorsi ufficiali ci si dichiara aperti, dall’altra, nei documenti ufficiali, si dichiara la cattolica l’unica verità? Non

[FINE pag. 41]

[INIZIO pag. 42]

credo che questa chiusura dogmatica possa agevolare il dialogo con i popoli. Quanto al punto di vista dei singoli, posso dire, per esperienze personali, che vari sacerdoti, per lo più giovani, e in generale i credenti, quelli meno fanatici, ammettono che anche le altre religioni esprimono verità divine e

costituiscono guida di vita all'uomo. Questo però solo se il discorso rimane sul generico. Ma quando si giunge al termine "Rivelazione" allora questo stadio lo si ritiene attribuito unicamente cristiano e, in senso più ristretto, come risulta dalla seconda citazione di cui sopra, solo cattolico.

Questo perchè si dà al termine "rivelazione" il significato di emanazione dal divino di particolari misteri di fede (trinità, peccato originale, resurrezione, ecc.); questi misteri sono secondo i cattolici solo espressione della loro fede. Ma se diamo a questo termine il significato di emanazione dal divino di insegnamenti utili all'uomo e alla società - e questo mi sembra più confacente alla logica e alla razionalità del nostro tempo - il problema non sembra esistere. È insomma una situazione confusa.

Una religione o è naturale, cioè nasce dall'uomo, ed è quindi una sua creazione, o è positiva cioè proviene dal divino e quindi è rivelata. Mi sembra atteggiamento irrazionale riconoscere quest'origine solo alla propria religione e negarla alle altre. Se invitassimo a una riunione comune i rappresentanti di tutte le religioni e di tutte le confessioni o sette, nate da queste, e chiedessimo loro, chi ha la verità, ognuno di loro affermerebbe di averla in esclusiva. Ci troveremmo quindi di fronte all'assurdo di avere tante verità, mentre la verità non è che UNA e non può essere che UNA.

3) - *La propria religione come ultima verità divina.*

Senza entrare in profondità nel problema delle profezie, argomento ampio e complesso che richiede uno spazio a sè, dirò che il concetto di profezia fa parte di quel complesso di convinzioni che sono normalmente bagaglio di conoscenza accettato da un cattolico. Per esempio il cattolico sa che il Vecchio Testamento è ricco di profezie sulla venuta del Messia: Lo stesso Pietro afferma la loro validità e origine divina. Dice infatti: (Pietro II° - 20:21).

"Nessuna profezia delle Scritture è frutto di interpretazione privata, perchè mai per volontà umana sono state pronunciate le profezie, ma perchè uomini retti, mossi dallo Spirito Santo, hanno parlato e scritto a nome di Dio". Moltissime sono le profezie sul ritorno di Gesù, e Cristo stesso fa dichiarazioni di particolare importanza, difficilmente contestabili. Una di queste afferma che uno dei segni che deve verificarsi in concomitanza con il Suo ritorno, è il rientro degli ebrei nella Terra Santa. Ecco il passo: (Luca 21/24 - 27/28).

"Gerusalemme sarà calpestata dai gentili, finchè i tempi dei gentili non siano compiuti....

Vedranno allora il Figlio dell'uomo venire in una nube con potenza e gloria".

I gentili sono i non ebrei. Invero gli ebrei furono cacciati dalla Palestina in seguito a successive conquiste. Che in coincidenza del ritorno degli ebrei dispersi nel mondo, nella loro terra debba verificarsi la venuta del Messia, è convinzione generale del popolo ebraico e i

[FINE pag. 42]

[INIZIO pag. 43]

seguenti articoli apparsi sul “Corriere della Sera” del 15 giugno 1967 il primo e dell’8 ottobre 1970 il secondo, a firma di Indo Montanelli il I° e di Paolo Bugialli il II°, lo confermano:

“Per quasi due millenni, dovunque si trovassero, essi hanno seguito a celebrare la Pasqua scambiandosi l’augurio” ‘l’anno venturo a Gerusalemme’. Ma secondo le loro Sacre Scritture questo voto era destinato a realizzarsi solo il giorno in cui il Profeta fosse apparso sulla terra”.

“È tempo di miracoli dicono gli Ebrei più ortodossi. Dio mantiene i patti e libera Israele dai suoi nemici, ma il popolo di Israele usa altri per manifestare la Sua volontà. Ma è certo, dicono i religiosi, che siamo nella prima fase dell’avvento del Messia”.

Altro segno è il riferimento indicato da Gesù mentre, sul Monte degli Ulivi, parla agli apostoli circa il Suo ritorno. Egli fa espresso riferimento alla profezia di Daniele (Matteo 24/15).

È interessante notare come l’esame approfondito di tale profezia (Daniele 8/ da 1 alla fine - 9 da 1 a 20) abbia provocato la nascita di una nuova confessione cristiana: quella degli Avventisti e abbia indotto quella dei Templari a ritenere il 1843 o il 1844 l’anno dell’Avvento. I primi salirono verso la fine del 1843 sui monti più alti d’America per vedere il Figlio dell’Uomo venire sulle nuvole del cielo (ritenevano che il Salvatore scendesse in forma fisica dal cielo) e i secondi si recarono nella Terra Santa e si installarono alle falde del Monte Carmelo (la profezia di Isaia cita il Monte Carmelo (Isaia 35/1-2) in attesa della venuta del Messia. Interessante notare che nel 1844 inizia il primo atto di quel movimento religioso oggi chiamato Fede Bahá’í e che sul Monte Carmelo vi è il centro mondiale della fede, con il Mausoleo costruito sui resti mortali del Báb, Precursore di Bahá’u’lláh, Fondatore di questa Fede e altri edifici. La German Avenue, ora Carmel Av., dove hanno costruito le loro case i Templari, ha come sfondo esattamente il citato Mausoleo. Il fisico inglese Isaac Newton ha analizzato la profezia di Daniele giungendo alla conclusione che, come la stessa fornisce in termini che Newton configura matematici, la data della venuta di Gesù, debbono ritenersi degni di considerazioni i termini che nella stessa profezia sono dati per il ritorno. Affermare quindi che la rivelazione offerta da Gesù di Nazaret sia l’ultima e definitiva è quanto meno affermazione semplicistica e superficiale.

Il concetto invece che la verità portata da ogni religione e quindi anche dalla Cristiana sia relativa e progressiva dovrebbe essere accettato dalla mente degli uomini del nostro tempo, perchè oltre tutto si allinea con un principio di giustizia. Se Dio esiste e svolge una funzione educativa verso gli esseri umani - e questa funzione è indispensabile altrimenti questi si ridurrebbero inevitabilmente a vivere solo in funzione materiale, e quindi più o meno animali anche se animali intelligenti, (il modo di comportarsi oggi di una buona parte degli uomini è molto vicino a quest’ultima condizione) - questa funzione non può esprimersi una sola volta, ma deve essere continua. Ammettendo, per esempio, al Messaggio Cristiano l’attributo di Unico Messaggio Divino si diminuirebbe l’efficacia di questa funzione educativa perchè inevitabilmente si diluirebbe nel tempo e, lentamente, ma inesorabilmente, si annullerebbe. Sarebbero rimasti quindi orfani della guida

[FINE pag. 43]

[INIZIO pag. 44]

divina i vissuti anteriormente al Messaggio Cristiano e lo rimarrebbero coloro che vivranno dopo che questi si è ridotto a solo forma; perdendo quindi ogni possibilità di permeare con le sue energie la vita. E ciò sarebbe pura ingiustizia. D'altra parte questo concetto è espresso in questi termini anche da Paolo, in questo passo della lettura agli Ebrei: (Ebrei 1/1-2).

“Iddio, che anticamente aveva parlato più volte e in diverse maniere ai Padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi tempi ha parlato anche a noi per mezzo del figlio.....”

E successivamente quando dice: (Ebrei 1/6).

“Anzi quando introdurrà di nuovo il suo Primogenito nel mondo....”

È interessante notare che dove dice “in diverse maniere” esprime una realtà aderente a quanto espresso nel I° paragrafo.

4) - *La morale cristiana non è sufficiente per risolvere i problemi del mondo odierno.*

Tutti conoscono i problemi che ogni giorno affiorano, tutti ne discutono e

un'ombra di sfiducia e di timore ci opprime. Ciò che pochi però fanno è un'analisi in profondità della cause e soprattutto dei possibili rimedi. La domanda che dobbiamo porci è se l'insegnamento di amore, che è alla base del Messaggio di Gesù (così come di Buddha, di Krishna o di Zoroastro, ecc.), sia sufficiente per risolvere i problemi dell'individuo e di questa nostra società moderna,

industrializzata e tecnologicamente avanzata. I fatti, cioè il modo di comportarsi di coloro che si definiscono Cristiani, o Induisti, o Buddhisti o Islamici, ecc. Sembrano rispondere negativamente.

L'affermare che ciò dipende dalla non messa in atto dei precetti e degli schemi di vita suggeriti dalle suddette religioni, è solo un raggirare l'ostacolo. Ciò che occorre individuare è il PERCHÉ

l'insegnamento dell'amore non viene posto in atto o, se posto in atto, perchè non risolve i contrasti e le conflittualità esistenti o ne impedisce la formazione. Noi Bahá'í riteniamo che ciò che occorre oggi ai popoli del mondo è l'unità. In questo momento impera la disunione, a livello di popoli, razze, nazioni, gruppi sociali, ideologie politiche, partiti politici, individui, ecc. La malattia è quindi essenzialmente causata da mancanza di unità. Solo imbevendoci di amore possiamo consentire l'unità o questa è la conseguenza di un cambiamento radicale del nostro modo di pensare e di agire, come individui e come collettività? Fino quando razzismo, nazionalismo, potere, interessi particolari, economici e politici saranno le direttrici della nostra organizzazione sociale le situazioni di conflitto non solo persisteranno, ma aumenteranno. Naturalmente questa unità non si instaura miracolosamente, ma è la conseguenza dell'accettazione e dell'attuazione di leggi e di principi capaci di spazzare dalla nostra pratica di vita gli elementi negativi sopra citati. Vediamo per esempio come gli interessi particolari economici e nazionali e politici abbiamo esasperato la conflittualità, in questo secolo, nell'occidente cristiano o nell'oriente buddhista, o nel medio oriente arabo, e come il principio di amore Cristiano o Buddhista o Islamico sia stato impotente contro questa esasperazione.

[FINE pag. 44]

[INIZIO pag. 45]

Perchè questi interessi sono più forti dell'amore e lo fagocitano? Soltanto quando noi saremo in grado di dare una risposta veritiera a questa domanda potremo cambiare rotta. La comunità internazionale Bahá'í, ora diffusa in tutto il mondo, sebbene la sua data di nascita risalga a circa un secolo fa, offre un modello di unità, che non può che essere un raggio di speranza per questa umanità oppressa. I Suoi principi e le sue leggi sono di origine divina. Dobbiamo avere il coraggio di strappare, se siamo orgogliosi, i veli, i veli cosiddetti di gloria (perchè si riferiscono a un precedente Messaggio Divino) legati a ciò in cui siamo stati abituati fino ad ora a credere. Il Fondatore della fede bahá'í pone alla base della Sua nuova tematica religiosa, la ricerca libera e indipendente della verità. Libera vuol dire senza veli pregiudiziali, e senza influenze restrittive provenienti dalla chiesa a cui apparteniamo e dalle tradizioni e convinzioni dell'ambiente in cui viviamo. Questa ricerca è la nostra evoluzione, come individui e come società. Lo stare attaccati alle nostre convinzioni, solo perchè da secoli sono nostro patrimonio culturale, senza il coraggio di andare al di là e di vedere al di fuori, è elemento di involuzione e involuzione significa non civiltà, disordine e quindi sofferenze e oppressione.

[FINE pag. 45]

[INIZIO pag. 46]

L'UMANESIMO EVOLUZIONISTICO DI FROMM E IL PENSIERO BAHÁ'Í

di *Augusto Robiati*

Nel suo libro « La psicanalisi della età contemporanea » (Edizioni di Comunità- Milano 1976), Fromm afferma che « il nazionalismo è la nostra forma di incesto, è la nostra idolatria, è la nostra pazzia » e completa questa visione del nostro tempo, da alcuni considerata utopistica, con

« Come l'amore per un singolo che escluda l'amore per gli altri non è amore, così l'amore per il nostro paese, che non sia parte del nostro amore per l'umanità, non è amore, ma culto idolatrico ».

Bahá'u'lláh (Fondatore della Fede Bahá'í - 1817-1892) affermava, analogamente, che

« Non vi è gloria nell'amare il proprio paese, ma piuttosto nell'amare tutta l'umanità »

e che ancora

« La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini ».

Questo concetto è in armonia con dinamismo evolutivo in atto nella società umana. Questa evoluzione è passata, nei secoli, attraverso unità sociali sempre più ampie e complesse, quella della tribù, del villaggio, della città, della regione, giungendo negli ultimi tempi a quella più vicina a noi e ai nostri problemi, cioè all'unità della nazione. Vi è stata civiltà e quindi evoluzione quando gli appartenenti a una di queste unità dopo essersi integrati nella stessa e avere preso coscienza dei relativi diritti e doveri, hanno sentito la necessità di procedere verso l'unità superiore e l'hanno raggiunta. Questi passi sono sempre però stati accompagnati da sofferenze e tragedie che purtroppo rappresentano il tributo che l'umanità ha voluto sempre pagare per la sua crescita. Oggi l'umanità è sospinta dal suo dinamismo naturale evolutivo verso l'unità di tutti i popoli, le razze e le nazioni, ma il nazionalismo si presenta come uno dei maggiori ostacoli al raggiungimento di questa mèta, che appare come l'unica alternativa all'autodistruzione.

Tutti, uomini politici e della strada, si rendono conto che i gravi problemi sociali ed economici che sono ogni giorno sul tappeto, in ogni parte del mondo, possono trovare soluzione solo nel quadro di un'unità di intenti che coinvolga tutte le genti di questo mondo. Vi sono però parecchi tentacoli da tagliare e il nazionalismo sembra il più tenace.

[FINE pag. 46]

[INIZIO pag. 47]

Fromm aggiunge:

« Soltanto quando l'uomo riuscirà a sviluppare ragione amore più di quel che non abbia fatto fin qui, soltanto quando egli saprà costruire un mondo basato sulla solidarietà umana e sulla giustizia, soltanto quando potrà sentirsi radicato nell'esperienza della solidarietà universale, solo allora avrà trovato una nuova forma umana di radicamento e avrà trasformato il suo mondo in una dimora veramente umana ».

Bahá'u'lláh ci dà, credo, la chiave per questo salto di qualità quando afferma che

« I Profeti e i Messaggeri di Dio sono stati inviati al solo scopo di guidare l'umanità sul diritto sentiero della verità. Lo scopo recondito della loro rivelazione è quello di educare tutti gli uomini... ».

Da ciò emerge il pensiero Bahá'í che oggettiva nelle energie liberate dalle grandi esperienze religiose dell'umanità, vissute come conseguenza della venuta dei Grandi maestri Spirituali, gli impulsi evolutivi del progresso umano. Queste energie, le religioni, rappresentano aspetti diversi espressi in tempi diversi di un'unica realtà, la guida divina all'umanità.

Questa unicità di funzione è riconosciuta da Fromm quando dice:

« Questo concetto di salute mentale coincide sostanzialmente con le norme postulate dai Grandi Maestri Spirituali della razza umana ».

E ancora

« ... nei luoghi più diversi di questa terra, in periodi storici differenti, gli ILLUMINATI, hanno predicato le stesse regole... Confucio, Mosè, Lao-Tsé, Budda, Gesù, hanno postulato le stesse regole di vita, con modeste e insignificanti varianti ».

Il Maestro odierno eleva ora solennemente la Sua voce al cospetto di tutta l'umanità, continuando e sublimando l'opera dei suoi illustri predecessori:

« Il Verbo di Dio è una lampada la cui luce sono queste parole: Voi siete i frutti di un solo albero e le foglie di un solo ramo. Trattate fra voi con il più grande amore e armonia, con amicizia e fraternità. Elevatevi così che possiate giungere a questo rango trascendente ed ec celso, il quale solo potrà assicurare protezione e sicurezza a tutta l'umanità. Questa méta eccelle tutte le altre méte e questa aspirazione è la regina di tutte le aspirazioni. La gloria di queste condizioni potrà però difficilmente rivelarsi agli occhi degli uomini finché le stesse nubi dell'oppressione che oscurano la stella mattutina della giustizia non saranno dissipate »,

[FINE pag. 47]

[INIZIO pag. 48]

e ancora

« Ai miei occhi la più diletta di tutte le cose è la giustizia; non allontanatevi da essa... e non trascuratela... Tenetela adunque innanzi ai vostri occhi ».

È interessante notare come il concetto che attribuisce alle grandi esperienze spirituali dell'umanità il ruolo di maggiori sorgenti del progresso umano, sia stato espresso anche da uno dei maggiori studiosi contemporanei di evoluzionistica, l'inglese Arnold Toynbee, recentemente deceduto.

Nei passi sopra citati di Fromm non emerge però la fonte che ha ispirato o illuminato i Personaggi da lui nominati. Il passo seguente di Fromm però lo fa intravedere con sufficiente chiarezza, oltre a costituire un'asserzione generale avente quasi valore profetico:

« ... non è troppo difficile convincersi che una nuova religione si svilupperà entro pochi secoli, una religione che corrisponda allo sviluppo del genere umano; il più importante carattere di questa religione sarebbe il carattere universalistico che corrisponderebbe all'unificazione dell'umanità che sta oggi verificandosi; esso racchiuderebbe gli insegnamenti umanistici dell'oriente e dell'occidente e le sue dottrine non contraddirebbero le conoscenze razionali dell'umanità odierna e l'accento sarebbe posto sulla pratica di vita piuttosto che su credenze dottrinarie. Una simile religione creerebbe nuovi rituali e nuove forme artistiche di espressione tali da produrre uno spirito di riverenza per la vita e la solidarietà dell'uomo. Naturalmente la religione non può essere inventata, essa si affermerà con la comparsa di un nuovo grande Maestro, come ne sono apparsi nei secoli precedenti quando i tempi erano maturi ».

Questo passo è meraviglioso nella sua illuminata visione di quella realtà che stranamente Fromm ha captato, pur senza conoscerla: la realtà espressa dalla Fede Bahá'í di cui con poche parole Fromm ha dato, ripeto senza esserne edotto oppure senza averne approfondito la tematica, un quadro così preciso.

Chiedo scusa al lettore se mi dilungo nell'esame delle affermazioni di Fromm, non certamente per approfittare di questo articolo in funzione della Fede, ma solo in omaggio a una precisa necessità di esegesi.

Il primo concetto che emerge da questa analisi è la progressività delle religioni che il pensiero Bahá'í definisce fasi successive per l'educazione dell'umanità. Il precisare che la nuova religione dovrà essere in armonia allo sviluppo del genere umano coincide, infatti, con il principio enunciato da Bahá'u'lláh della relatività e progressività dell'insegnamento divino. Ogni Messaggio dà insomma all'uomo ciò che è coerente con le necessità del tempo in cui giunge. Oggi tale necessità si identifica nell'unità della razza umana, e questo è il fulcro attorno a cui ruota il Messaggio Bahá'í. Per chi

[FINE pag. 48]

[INIZIO pag. 49]

conosce la problematica degli insegnamenti Bahá'í sa poi che uno dei suoi cardini è la armonia scienza-religione definite le due forze propulsive dell'umanità, purché siano in armonia e parimenti sviluppate. Se la società svilupperà solo l'ala della scienza cadrà nella civiltà materialistica, mentre se procede solo con l'ala della religione si immergerà nel pantano delle superstizioni e del bigottismo. Questo concetto trova il suo parallelo nella previsione di Fromm che questa nuova religione non avrà dottrine in contraddizione con le conoscenze reazionali dell'umanità. Fromm prosegue precisando che dovrà porre l'accento più su pratiche di vita piuttosto che su dottrine, evidenziando senza volerlo il concetto Bahá'í che la religione deve essere un'attitudine di vita e non una struttura dottrinale; l'uomo odierno rifiuta infatti ciò che non è in armonia con la sua realtà mentale e questa è una delle cause del diffondersi del laicismo.

Interessante la previsione di Fromm circa nuovi rituali. In effetti la Fede Bahá'í manifesta questi nuovi rituali, che si identificano principalmente negli incontri comuni a intervalli periodici fissi per pregare e leggere le Sacre Scritture e per consultarsi su tutti i problemi della vita formulando proposte deliberate a maggioranza o suggerimenti individuali che vanno alle Istituzioni, che a livello locale, nazionale e internazionale amministrano già in modo unitario ed esenti da autoritarismi, razzismi, classismi e nazionalismi le oltre 10.000 comunità Bahá'í sparse su tutto il pianeta.

Ciò che è interessante è la coincidenza fra due visioni della realtà provenienti da due personaggi così diversi come Fromm e Bahá'u'lláh apparsi in tempi e in paesi diversi e aventi un ben diverso rango. Parafrasando Isaack Newton si potrebbe affermare che questa coincidenza costituisce un criterio di analisi scientifico attestante l'assoluta aderenza alla realtà delle loro affermazioni.

[FINE pag. 49]

[INIZIO pag. 50]

ALCUNI ASPETTI DEL PENSIERO MODERNO E LA PROBLEMATICA BAHÁ'Í

di *Augusto Robiati*

In un mio articolo precedente mettevo in evidenza le analogie fra alcune dichiarazioni di Erich Fromm e il pensiero Bahá'í. Vorrei ora concludere con Fromm e allargare poi l'analisi ad altri pensatori del nostro tempo.

Nell'*Agonia della civiltà* - Ediz. di Comunità - 1963 (pp. 72-75) Fromm dice:

«L'aver riconosciuto che la civiltà poggia su una concezione del mondo e che può essere restaurata solamente mediante il risveglio spirituale e la volontà di valori etici nell'intera umanità, ci spinge a chiarire a noi stessi le difficoltà che ci stanno davanti. Se lo spirito etico ci provvederà di una base sufficiente... allora riavremo la civiltà».

E nell'altro suo libro *Psicanalisi della Società Contemporanea* (c. 206) Fromm dice ancora:

«La civiltà odierna è nelle stretta di una crisi per la quale si può trovare, nella storia, una sola analogia, quella che determinò l'avvento del cristianesimo».

Per Fromm la crisi dell'umanità è quindi provocata dall'assenza di valori spirituali. Questa crisi può determinare l'avvento di un nuovo cristianesimo, i cui valori ricreeranno le basi per una nuova civiltà. Un concetto analogo esprime Carl Yung (*Realtà dell'anima* p. 45), che fa propria la teoria dell'antica filosofia cinese dei due principi opposti: il chiaro Yang e l'oscuro Yin:

«quando uno raggiunge l'apice della potenza, l'altro si sveglia in esso come un germe».

Questo significa che quando una civiltà è immersa nell'oscurità si formano automaticamente in essa le condizioni per il sorgere della luce.

L'ansia per l'avvento di una nuova energia spirituale è espressa anche da H. Jaspers (nato nel 1883 in Germania; uno dei più grandi filosofi contemporanei) nel libro *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte* - Ed. Fiscer - 1957 (p. 207 e seg.):

«La situazione esige da noi oggi che si ritorni ad una origine più

[FINE pag. 50]

[INIZIO pag. 51]

profonda, alla fonte dalla quale ci è giunta la fede in ogni tempo... Senza la fede finiremmo per cadere nella violenza, nel caos e nella rovina. Vi sono molte analogie fra la fine del mondo antico e l'epoca

contemporanea... In quale forma si manifesterà la fede dell'uomo?... Si potrebbe anche pensare che nei secoli futuri compaiano uomini che annunceranno verità, le quali, ripiene del sapere e dell'esperienza della nostra era, potranno essere veramente credute e vissute. L'uomo allora sperimenterebbe di nuovo sul serio che cosa significa che c'è Dio e conoscerebbe di nuovo lo spirito che rapisce tutta la vita».

Padre Teilhard De Chardin (*Il Gesuita proibito* di Vigorelli - il Saggiatore, Milano, p. 99) dice:

«Il Cristo evangelico è ancora capace di essere il centro del nostro universo prodigiosamente ingrandito? Il mondo non sta forse rivelandosi più vasto, più intimo, più splendente di Jehova? Non farà esplodere la nostra religione?»

Poi aggiunge:

«Ammesso che gli uomini debbano un giorno intendersi, mi sembra sia venuto il momento in cui si intenderanno sopra un punto che si manifesterà e stabilirà, sotto forma di rottura di una massa di convenzioni e di pregiudizi che formano su di noi come un guscio morto. In questo momento abbiamo tutti bisogno di qualcos'altro. Sai bene che queste tendenze non hanno nulla di anticristiano. Le considero come richiamo all'insostituibile manifestazione di un più grande Cristo».

e ancora (p. 155):

Il mondo apparterrà domani, è certo, a coloro che porteranno sulla terra una più grande speranza ... »

Il lettore, che conosce la Fede Bahá'í, rimane sbalordito della tremenda coincidenza fra queste espressioni di attesa e ciò che la stessa dichiara e offre oggi all'umanità. Teilhard avvertiva chiaramente il timore del distacco fra la religione e la vita, provocato dalla realtà dogmatica-rituale e la necessità di una più grande manifestazione divina, in grado di rispondere adeguatamente alle attese dell'umanità intera. In effetti - e questo è il punto di vista Bahá'í - le grandi religioni, sorte in periodi di evoluzione sociale e intellettuale così diversi da quello odierno, non riescono a permeare, con i loro valori, il nostro simbolico tessuto connettivo, proprio a causa del guscio morto delle

[FINE pag. 51]

[INIZIO pag. 52]

convenzioni e dei pregiudizi, che - anche se avvincenti nel loro aspetto mistico - sono insufficienti a divenire nutriente dell'uomo e della società del nostro tempo, che hanno fatto dell'analisi, quasi scientifica, di ogni tematica, il loro modo di essere.

La Fede Bahá'í si presenta come il chiaro Yang, sorto per volontà di Dio. il Suo Messaggio così si esprime:

«O popoli e tribù della terra in conflitto! Volgete il viso verso l'unità e lasciate lo splendore della sua luce brillare su di voi. Radunatevi e, per amore di Dio, decidetevi a sradicare tutto ciò che è fonte di dissidio fra voi. Allora lo splendore del grande Luminare avvilupperà il mondo intero, e i suoi abitanti diverranno cittadini di una sola città».

(*La proclamazione di Bahá'u'lláh* - Casa Editrice Bahá'í - Roma, pp. 125-126)

e ancora (medesimo testo a pag. 132):

«Questo è il Giorno in cui i più eccellenti favori di Dio sono stati dispensati agli uomini, il Giorno in cui la Sua più potente grazia è stata infusa in tutte le cose create. Incombe l'obbligo a tutti i popoli del mondo di conciliare i dissensi e, in perfetta unione e in pace, dimorare sotto l'albero delle Sue cure e della Sua amorosa benevolenza».

e ancora (p. 128):

«Prestate orecchio alla dolce melodia di questo Prigioniero. Sorgete e levate la voce affinché coloro che dormono possano svegliarsi! La Mano della Divina Munificenza vi offre l'Acqua della Vita! »

La rottura a cui Teilhard allude è il salto di qualità, nel modo di intendere la religione e di vivere la vita, che questa nuova fede propone. La religione deve divenire essenzialmente forza legante di tutti i rapporti umani, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, fra i popoli, le razze e le nazioni. Questi sono oggi aridi perché privi del vincolo spirituale. L'uomo è un essere prevalentemente spirituale e ogni sua attività, per essere permeata dalla giustizia e divenire sorgente di armonia, deve lasciarsi irrorare dall'energia creativa proveniente dal divino.

Ecco perché, con grande scandalo di coloro che vorrebbero separare la terra dal cielo, la religione, nel ciclo bahá'í, più che scienza di Dio e forza di salvezza, è strumento di evoluzione dell'uomo e guida della società, per liberarla dalla catena della conflittualità che l'avvolge e che minaccia di stritolarla. La prima causa dello scontro è la disunione imperante in tutti i campi e a ogni livello. La sua matrice sono i pregiudizi religiosi, nazionalistici, di

[FINE pag. 52]

[INIZIO pag. 53]

classe, il concetto di potere e l'exasperazione dell'interesse particolare sociale economico e politico.

Le forze provenienti dall'uomo non possono liberarci da questo bubbone, perché inevitabilmente inquinate dai giochi dell'interesse particolare, quindi parziale e settario. Solo l'energia divina, nella sua perfezione e luminosità, può compiere questo miracolo.

Riprendendo il commento alle dichiarazioni di Teilhard, gli uomini si dovranno sicuramente intendere e il punto su cui si intenderanno è quello dell'unità, che si presenta oggi come unica alternativa all'autodistruzione. L'unità dei popoli, delle razze e delle nazioni è lo scopo del Messaggio Bahá'í. In uno dei discorsi fatti negli Stati Uniti d'America nel 1912, 'Abdu'l-Bahá, successore di Bahá'u'lláh, disse ('Abdu'l-Bahá di Balyuzi - George Ronald - Oxford, p. 174):

«Oggi il mondo abbisogna di unità e di conciliazione internazionale. Per stabilire questi principi fondamentali occorre una forza propulsiva. È evidente che l'unità dell'umanità, non può essere conseguita con mezzi materiali. Non può farlo il potere politico perché gli interessi delle nazioni divergono e le varie dottrine politiche si contrappongono. Non possono farlo il potere razziale e il sentimento patriottico perché calamitati dagli interessi delle parti in causa e quindi in conflitto fra loro. È quindi evidente che lo stabilimento dell'unità della razza umana non può conseguirsi se non col potere dello Spirito Santo. Per l'uomo occorrono due ali: una è quella del potere materiale, l'altra del potere spirituale. Volare solo con un'ala è impossibile. La civiltà materiale può avanzare solo se sorretta da forze spirituali».

La fede bahá'í si presenta quindi come la grande speranza auspicata da Teilhard e l'espressione del divino e dello spirito di cui parla Jaspers.

Uno dei cardini bahá'í è l'armonia fra la scienza e la religione. Queste due forze non possono essere in contrasto perché ambedue provengono da Dio: la prima direttamente, per rivelazione e la seconda, indirettamente, come conseguenza della riflessione del divino nell'intelletto umano. Questa armonia difende la religione dal divenire preda di superstizioni o di irrealtà mitologiche e dogmatiche.

A. Russel Wallace, contemporaneo di Darwin (*The world of Life*, London, 1910 pag. 391) e fondatore, con lo stesso, della teoria dell'evoluzione, afferma in proposito:

«Oserei dire inoltre che quei misteri sempre più profondi che ci si fanno dinanzi dovunque,

[FINE pag. 53]

[INIZIO pag. 54]

man mano che progrediamo nella nostra conoscenza dell'universo, servono ora e serviranno in futuro, finché l'uomo esisterà sulla terra, a dargli concezioni sempre più adeguate della potenza e, forse, fino a un certo punto, della natura dell'Autore dell'universo stesso; e gli forniranno il materiale per una religione fondata sulla scienza, che sorgerà al posto di tutte le religioni esistenti, basate unicamente sui concetti e sulle credenze, dei tutto inadeguate di epoche tramontate».

P. Lecomte du Noüy (nato a Parigi el 1883, uno dei più noti biologi moderni francesi - da *L'Avvenire dello spirito* - Paris 1941 - traduz. Einaudi, Torino 1948) - (pp. 250-51) dice sullo esso argomento:

«L'immenso e rapido sviluppo della scienza e il suo prestigio sempre maggiore suscitarono alle religioni difficoltà che esse non sempre seppero sormontare. Alcune si trincerarono dietro dogmi assoluti e, rifiutando di evolvere, si irrigidirono in una stasi pericolosa; altre commisero l'errore di transigere con l'assolutismo necessario nel campo morale, con il pretesto di non perdere il contatto con l'umanità... Se l'uomo potesse convincersi che fra la religione e scienza non vi è conflitto... È necessario mostrare che tra i fatti della scienza e della religione non può esservi contraddizione».

Il concetto della scienza non poteva d'altronde essere presente nelle precedenti fasi religiose dell'umanità, perché assente dal tessuto culturale del tempo in cui sono sorte. Solo con Newton e con la fisica quantistica la scienza ha fatto quel salto di qualità che oggi conosciamo. È giusto che la Fede Bahá'í, rivelata solo un secolo fa, ponga la scienza in equilibrio con la religione. La fede cosciente è la sua etichetta. Come dice Lecomte le conseguenze scientifiche attuali possono indebolire e porre in crisi le strutture dogmatiche delle attuali religioni, il che sta avvenendo.

Chi conosce la Fede Bahá'í, sa che la sua sfera di azione si allarga anche al settore economico-sociale. Uno dei suoi tanti principi, in questo campo, è quello dell'internazionalizzazione delle materie prime. È interessante notare come questo concetto divenga attuale in questo momento di crisi energetica e di scontro oriente-occidente a causa del petrolio. Fra le tante dichiarazioni di uomini politici e di scienza, al riguardo, data la sua autorevolezza, cito la risposta data dal Dr. Aurelio Peccei, Presidente del Club di Roma (organizzazione laica che studia il futuro dell'umanità e i problemi energetici ed ecologici). La domanda è di un giornalista (intervista pubblicata dal Corriere

[FINE pag. 54]

[INIZIO pag. 55]

della Sera del 21/2/1978). «Qual'è Dr. Peccei, la sua opinione su un'internazionalizzazione delle materie prime?». Ecco la risposta:

«Non c'è nessun diritto, per chi vive in una data zona geografica, di considerarsi padrone assoluto di una risorsa: è un diritto quanto meno limitato dal diritto dei terzi di vivere in questo mondo».

Se in una provincia italiana si trovasse del petrolio, penso che a nessuno verrebbe in mente di considerarlo solo una ricchezza locale. Esso diverrà patrimonio di tutta la nazione. Il ragionamento deve divenire base logica a livello mondiale. Il contrario, come ben si nota dalla situazione odierna, è matrice di crisi e di scontro.

Vorrei chiudere quest'analisi precisando che una delle prove che una religione può offrire, della sua realtà e utilità, è la coerenza dei suoi principi e insegnamenti con le situazioni dell'uomo e della società e mi sembra obiettivamente che la fede bahá'í al riguardo abbia le carte in regola. Per convincersene bisogna osservarla scevri dal pregiudizio che solo la propria religione sia l'unica eterna verità.

[FINE pag. 55]

[INIZIO pag. 56]

**MOVIMENTI E ASSOCIAZIONE ITALIANA
A CARATTERE UNIVERSALE**

di *Augusto Robiati*

Nella mia vita ho avuto modo di entrare in contatto con diverse associazioni o movimenti che, sia pure con diverse espressioni, tendono a sensibilizzare l'opinione pubblica all'unità dei popoli.

Ognuna di queste associazioni ha naturalmente un proprio foglio divulgativo e propri modi di azione. Eccone alcune:

- *Movimento Internazionale Nuovi Orientamenti* - Roma - Segretario: Fulvio Lo Cicero - Presidente: Giovanni Brambilla;

- *Unione Universale di Convergenza (UNUN)* - Anzio (Roma) - presidente: Salvatore Porcu;

- *Movimento Internazionale Hallesista* - Roma - Direttore del Periodico "Giustizia e Solidarietà" - Francesco Geraci - Segretario Generale del Movimento: Francesco Marinucci;

- *Evoluzione Italiana: Movimento Ideologico e Politico per migliorare gli uomini e il mondo* - Milano - Direttore: Bruno Micheli;

- "*The Club of Rome*" - Roma - Direttore e Presidente: Aurelio Peccei.

Ho avuto uno scambio abbastanza nutrito di informazioni e di opinioni con i responsabili di questi movimenti. È interessante notare un loro luogo comune ideologico e cioè la convinzione che l'unità del mondo sia raggiungibile prescindendo dall'unità spirituale. Le religioni non sono escluse, ma non considerate fattori indispensabili di evoluzione e sono viste come fenomeni indipendenti più formali che sostanziali.

Ecco alcuni brani di lettere o commenti dei responsabili di dette associazioni.

Da *Aurelio Peccei*:

... Quello che ritengo tuttavia che dobbiamo tutti meditare è che l'umanità è fatta di quattro miliardi di persone, e che la condizione del mondo e dell'umanità stessa dipendono dalla qualità e dal comportamento - o se vogliamo dal comportamento medio - dell'insieme di questa popolazione che ormai è diventata una moltitudine così immensa da far paura. In che modo o fino a che punto può la Fede Bahá'í influire su tale immensa moltitudine, o sul comportamento medio? Questo è un problema reale che non può

[FINE pag. 56]

[INIZIO pag. 57]

essere respinto fra i non-problemi. Non so se Vi siate mai posti tale quesito, ma penso che lo dobbiate fare. Quando io dico che nessuna Chiesa è riuscita a portarsi all'altezza del dramma dell'uomo

moderno, intendo dire anche ciò. Conosco anche un poco il pensiero Buddista che è abbastanza vicino al Vostro, ma anche il Buddismo, a mio avviso, non ha ancora afferrato quale dimensione, in ampiezza, non solo in profondità, il suo insegnamento deve avere per essere di guida all'umanità di oggi.

Lei suggerisce che il Club di Roma “dovrebbe scoprire le gemme preziose della Rivelazione di Bahá'u'lláh e farne cenno quando pubblicamente tratta questi problemi”. Non desidero contraddirLa, ma Le faccio presente che, di fronte alla massa umana smarrita dei nostri tempi, è forse meglio e più semplice o più rapido far sì che ciascuno utilizzi, a modo suo, tutto il bene che si trova nella religione che egli professa o nel pensiero filosofico che gli è più congeniale, anziché predicare una sola, e sia pure così nobile, Fede. Il mondo farebbe un salto di qualità grandissimo se i cristiani diventassero veramente buoni cristiani, i marxisti buoni marxisti e i liberi pensatori, non ideologicamente catalogabili come me, buoni cittadini. Ciò è quanto tende, in definitiva, a fare il Club di Roma. Quindi voi fate benissimo a diffondere il messaggio di Bahá'u'lláh e noi forse facciamo abbastanza bene a cercare di rendere cosciente quanta più gente possibile della condizione umana e delle responsabilità umane nel nostro tempo...

Da *Francesco Marinucci*:

... La finalità della fede Bahá'í è “l'unità politica e spirituale del genere umano”. Noi hallesisti, comprendendovi anche l'indispensabile unità economica, diciamo “unità organica del genere umano”. Il punto di vista Bahá'í sull'economia coincide teoricamente con l'hallesismo, il quale ha il merito di offrire alla teoria gli strumenti applicativi, senza i quali non si realizzano le buone intenzioni...

Da *Salvatore Porcu*:

... Come avviene per ogni altro Movimento di riscatto sociale, anche i Bahá'í - mi sia consentito - si trincerano dietro un esclusivismo improduttivo, basandosi sul principio che il loro Movimento è ispirato direttamente da Dio. Ebbene, senza volermi dare alcuna importanza, consapevole come sono di essere perfettamente una nullità in questo mondo di precarietà e d'illusioni, mi sembra poter ritenere anch'io di essere ispirato da Dio, in quanto da circa trent'anni, con grande dispendio di energie fisiche, mentali e pecuniarie

[FINE pag. 57]

[INIZIO pag. 58]

sto combattendo un'ardua battaglia per la causa dei BENE integrale.
Ma non basta: sono convintissimo che tutte le persone che si dedicano al

bene di qualunque condizione sociale e levatura culturale, e altresì di ogni lembo della Terra e di qualsiasi credo politico e religioso, siano ispirate direttamente da Dio, nessuna esclusa.

Secondo il mio modesto parere, è pertanto giunto il momento di CONCILIARE gli ideali di Bene, qualunque sia il loro carattere, e cioè: religioso, etico, sociale e politico, sulla base ovviamente di un PROGRAMMA PRATICO DI CONVERGENZA che, come disse un sacerdote cattolico; VADA BENE per qualunque convinzione e per qualunque individuo.

Ma oltre a collegare i vari Movimenti e Associazioni sulla piattaforma di un comune programma, bisognerebbe farlo altresì sul metodo col quale perseguire l'attuazione del programma stesso, il quale - per essere realistico - NON PUO' NON RIGUARDARE LA SOLUZIONE DI TUTTI I FONDAMENTALI PROBLEMI UMANI: quelli cioè che possono consentire alla travagliata umanità di riscattarsi dalla mostruosa congerie dei suoi mali.

Tale metodo potrebbe fondarsi sulla creazione di una grande forza politica sana, capace di risolvere direttamente i suddetti problemi, ma è ormai assodato dall'esperienza che nessuna forza politica può mantenersi sana, in quanto tiraggio di elementi iniqui che in essa intendono acquisire posizioni e vantaggi di ogni specie e che perciò finiscono per inquinarla.

Non resta che escludere a priori la nostra partecipazione al potere, e poiché per destino umano è la politica a governare il mondo sotto ogni considerazione, non resta, a tutti i Movimenti e Associazioni, come del resto sta facendo con un certo successo l'UNUN, che ESIGERE con ogni mezzo lecito possibile, da coloro che detengono il potere, LA SOLUZIONE EQUA ED EFFICACE DI TUTTI I PROBLEMI UMANI...

... Approvo ideali, principi e - finalità dei Bahá'í, trovo altresì molto interessante tutto il materiale di propaganda inviatomi, ma devo rammentarVi che anche voi - in chiave di religione - assumete caratteristica di parte e non riuscirete mai ad allineare intorno a Voi tutta l'umanità.

Perché ipoteticamente, ovvero in teoria, si possa unire tutti gli uomini occorre un VESSILLO e un PROGRAMMA DI CONVERGENZA, che rappresentino le legittime aspirazioni e i legittimi interessi di ognuno, senza colorazioni o indirizzi particolari...

Da Giovanni Brambilla e Fulvio Lo Cicero:

... Come Lei forse saprà il nostro Movimento è particolarmente impegnato sui temi planetari, e in questo

[FINE pag. 58]

[INIZIO pag. 59]

sensu stiamo attualmente occupandoci dei problemi del sottosviluppo e della fame nel mondo. Tutti quegli argomenti, cioè, che investono la nostra stessa sopravvivenza. Per questa ragione saremo sempre molto felici di una Sua collaborazione con la nostra rivista, premettendo, però, che, in linea generale, non siamo del parere di pubblicare articoli che pubblicizzino una fede religiosa, pur rispettando le idee di ognuno sull'argomento. Ciò anche in ottemperanza di alcune idee filosofiche di base che animano la nostra azione e la nostra visione della vita...

... Siamo molto d'accordo con Lei quando afferma che solo una grande forza che coinvolga tutte le energie ideali e spirituali può unificare concretamente il mondo. Ma, purtroppo, dobbiamo aggiungere che noi non vediamo ancora questa forza esistente...

Da *Bruno Micheli*:

... Può darsi benissimo che solo una forza «proveniente dal divino» possa realizzare l'unità mondiale. Ma quale divino? Per i Bahá'í senza dubbio quello concepito dal Fondatore di questa Fede. Ma per tutti gli altri?

Per i Cristiani, per esempio, quello secondo Giovanni Paolo II, o Lefebvre, o i Teologi in contrasto con il Vaticano, oppure secondo quanto sostengono le varie dominazioni Protestanti?

Per gli Isiamici quello secondo Khomeini, Gheddafi, oppure quale degli altri esponenti Islamici riconosciuti dai rispettivi fedeli?

Per i Buddisti, quello secondo quale delle numerosissime sette finora affermatesi nei vari paesi del Medio ed Estremo Oriente?

Senza parlare di quelli secondo ciascuna delle numerose altre religioni esistenti in tutti i continenti.

Noi siamo del parere che, in attesa che ciò venga chiarito inequivocabilmente, noi esseri umani di ogni paese cominciamo col darci da fare insieme per giungere gradatamente all'unità mondiale, con mezzi umani, servendo sì della nostra intelligenza e seguendo gli impulsi ed i suggerimenti della nostra coscienza. Molto probabilmente non riusciremo che ad ottenere risultati imperfetti, perchè tali sono tutti gli uomini ed anche tutte le donne. È per questo che proponiamo la costante EVOLUZIONE degli individui e di tutti gli organismi che ne regolano i rapporti reciproci.

Se «una forza proveniente dal divino» ci aiuterà e ci assisterà, potremo addirittura realizzare la perfezione. Ma, intanto, dobbiamo pur muoverci!...

* * *

Il pensiero animatore di queste Associazioni è elevato e molto al di sopra dell'avvilente e disgregativo settarismo politico partitico che prevale oggi, nel mondo. Avere consapevolezza che l'unità dei popoli, delle razze e delle

[FINE pag. 59]

[INIZIO pag. 60]

nazioni sia il primo fattore di evoluzione e di progresso è naturalmente un cospicuo passo in avanti, ma non è sufficiente; bisogna esaminare in profondità gli ostacoli e reperire gli strumenti per abatterli. L'uomo è sceso troppo in basso nella scala dei comportamenti per sperare che la possa risalire solo facendo leva sulle sue forze intellettive; i valori morali che per secoli, bene o male, hanno permeato la vita dei singoli e della società, sono stati fagocitati dagli appetiti e dalle passioni derivanti

dall'exasperazione degli aspetti materiali della vita. Il conseguente vuoto è consciamente o inconsciamente colmato con forze distruttive quali la violenza, l'abuso del sesso, la droga e altre simili che non fanno che accelerare il progresso disgregativo del tessuto connettivo sociale.

Quanto alla disunione imperante a ogni livello, causa prima dei conflitti e delle guerre, non può sublimarsi in una unità solo per virtù delle forze politiche ed economiche che, essendo dominate dal concetto della difesa ad oltranza delle proprie convinzioni e privilegi, sono per loro stessa natura opposte e quindi conflittuali. Bisogna pertanto fare appello alle forze spirituali che costituiscono la batteria del motore umano, il sole del terreno della coscienza. È l'energia creativa della parola di Dio, - offerta da Dio agli uomini tramite i Maestri Spirituali, Fondatori delle grandi religioni - l'arma per eccellenza per vincere questa battaglia. La storia ci insegna che il livello delle grandi civiltà è stata l'energia spirituale liberata dalle grandi esperienze religiose dell'umanità.

Dobbiamo imparare dalla natura i cui componenti si dissolverebbero nel nulla senza quella forza chiamata «magnetismo». In campo umano, questa forza si chiama «amore» e senza amore non vi è unità. Questo sentimento, pur essendo presente in modo parziale in ogni essere umano può essere risvegliato solo ad opera della citata energia creativa. Le religioni non sono fenomeni isolati e indipendenti, perchè se così fosse sarebbero frutto di pensiero umano, ma fasi successivi di un grande piano divino per l'educazione dell'umanità. Questa guida è il fulcro dei rapporti Dio-uomo ed è continua attraverso i secoli; quando la batteria della guida precedente è scarica Dio offre la nuova batteria ed è questa la sorgente unica delle energie necessarie all'uomo e alla società. È per questo che i Bahá'í ritengono che non sia sufficiente che i Buddisti siano buoni Buddisti, i Musulmani buoni Musulmani o i Cristiani buoni Cristiani, ma occorre affidarsi alla nuova batteria.

Un successivo comune aspetto del pensiero espresso da questi movimenti è che la fede Bahá'í non faccia nulla al di là di farsi conoscere, ma non è così. I Bahá'í operano effettivamente e concretamente in tutto il mondo, da oltre un secolo, per realizzare questa unità. La formazione dovunque (sono ormai 116.000) di comunità esenti dai turnori

[FINE pag. 60]

[INIZIO pag. 61]

del razzismo, dei nazionalismo, dell'exasperazione della lotta di classe, del potere, dei particolarismi dottrinali e economici, è una visibile realizzazione, se si hanno occhi per vedere. Certo il lavoro è

silenzioso, senza violenza, nel rispetto delle leggi vigenti; non fa quindi notizia. Una comunità bahá'í è come un'oasi in mezzo a un mondo arido, agonizzante e sconvolto da conflitti di ogni genere. Chi è stato nel deserto, dove la sabbia infuocata, la mancanza di cibo, di acqua, il sole dardeggiante significano morte, sa che l'oasi con la sua frescura, l'acqua fresca, il cibo è la vita.

I Bahá'í pagano di persona per portare avanti questo rinnovamento in un mondo indifferente o fanaticamente contro il loro Messaggio. Dalla nascita di questa fede il martirio dei suoi aderenti è stato continuo e anche oggi in Iran sono continue le fucilazioni. Sono moltissimi i seguaci della Fede in Iran e, come tutti i Bahá'í del mondo, sono tutti pronti a immolarsi per questo ideale di unità. Certo il processo è lento, ma irreversibile, perché l'accettazione della Fede mette in atto un processo di rinnovamento definitivo. La storia ci insegna che cambiamenti rapidi come quelli prodotti dalle varie rivoluzioni sono solo apparenti; tutto ritorna presto come prima, anzi peggio.

Nel prossimo articolo darò informazioni particolareggiante sul contenuto di due metodologie: il «PROUT» e l'«HALLESISMO» proposte da alcuni dei citati movimenti come strumenti di unificazioni.

[FINE pag. 61]

[INIZIO pag. 62]

IL PROUT

di Augusto Robiati

Nel mio precedente articolo sui movimenti mondialisti presenti in Italia avevo accennato a due particolari organizzazioni: il PROUT e l'HALLESISMO e avevo promesso delucidazioni, su ambedue, per comprenderne la dinamica. Parlerò qui del Prout.

Può definirsi una nuova visione socio-economico-spirituale del mondo. Prout significa: Progressive Utilization Theory (Teoria sulla utilizzazione progressiva). Fu proposto dal filosofo Shri P. Sarkar, nel 1959. Egli crede che l'umanità sia una sola grande famiglia e si oppone a tutti gli «Ismi» che cercano di dividerla. Secondo Sarkar l'uomo ha sviluppato nei secoli passati, in modo particolare, le sue forze materiali e razionali e nel futuro sarà guidato principalmente da valori spirituali. Il Prout non è però una teoria esoterica, ma piuttosto una serie di principi atti ad amministrare la società umana nelle varie sfere.

Shri P. Sarkar è stato per circa sette anni in prigione e per cinque si è alimentato, per protesta, solo con due tazze di yogurt al giorno. Come commento il Dr. Ravi Batra dice: «È una tragica regola della natura che ogni

qual volta arrivi un grande leader per servire la società umana trovi opposizione, venga criticato, umiliato, torturato, condannato e anche messo a morte»*1.

Oggi l'organizzazione creata da Sarkar si chiama «PROUTIST UNIVERSAL»: ha centri in diverse parti del mondo e il suo quartiere generale è a Copenaghen, in Danimarca.

Per comprendere il Prout è necessario parlare della sua concezione di progresso. L'esistenza umana ha tre dimensioni: fisica, intellettuale e spirituale, ma solo nella sfera spirituale vi è progresso in senso assoluto. Nelle altre due sfere a ogni progresso relativo vi è un contro sviluppo negativo. Per esempio, vediamo che ogni avanzamento tecnico ha effetti collaterali negativi, come maggior pericolosità della vita, inquinamento, lotte di classe, inumane catene di montaggio, malattie, ecc. Nella sfera intellettuale si è avuta una notevole dilatazione della conoscenza e della capacità mentale umana, ma il

(1) - «Il Concetto Economico e Politico del Prout» di Ravi Batra.

Stampato presso il Centro Grafico O. U. Magistero - Catania, Maggio 1980.

[FINE pag. 62]

[INIZIO pag. 63]

suo prezzo sono problemi emotivi come stress e nevrosi, che prima non esistevano o se esistevano erano limitati. Nella sfera spirituale invece non vi sono effetti negativi. Un aumento della felicità spirituale, per sempio, non è neutralizzato da alcuna sofferenza. Sarkar non sostiene naturalmente che le

conquiste scientifiche e intellettuali debbano essere scartate, ma debbono accompagnarsi con una sempre maggiore capacità spirituale affinché siano tenute sotto controllo.

Vediamo ora alcuni principi generali del Prout:

1) Fra capitalismo che causa accumulazione incontrollata delle ricchezze in mano di una minoranza e consumismo che avoca a sé ogni proprietà rendendo tutti salariati, il Prout sostiene una posizione intermedia. È permesso alle persone di accumulare qualche ricchezza con l'esplicita autorizzazione della collettività, ma questo permesso è limitato, ad evitare disparità corruzione, povertà e crimini. Il concetto di proprietà privata non è però eliminato.

2) Vi deve essere massima utilizzazione delle risorse materiali e la loro distribuzione razionale, in modo da garantire il massimo beneficio al maggior numero di persone per il maggior tempo possibile. Dovranno impiegarsi le tecnologie più avanzate allo scopo di lasciare maggior tempo libero per far sì che le genti si dedichino a pratiche spirituali, a sport e a tutte le espressioni creative della mente, come musica, letteratura, teatro, ecc. Come detto sopra il Prout non sostiene l'abolizione della proprietà privata né una distribuzione perfettamente uguale del reddito. L'incentivo materiale è necessario perché stimola l'impiego al meglio delle capacità umane. La diversità è una legge di natura; l'uguaglianza non ci sarà mai. Tutti debbono però avere uguali opportunità e deve porre ogni attenzione per sollevare gli standard di vita più bassi. La distribuzione razionale del reddito deve avere come risultato di dare a tutti quanto serve per le necessità fondamentali della vita quali: cibo, vestiario, alloggio, educazione, assistenza medica, ecc. anche a coloro che non sono in grado di lavorare.

3) Gli interessi individuali e quelli sociali debbono essere parimenti considerati perché il benessere sociale dipende da quello individuale e viceversa. Ogni individuo deve essere libero di poter esprimere le sue potenzialità fisiche, mentali e spirituali, e poiché il benessere individuale e sociale dipende dalle qualità e dalla moralità del governo, occorre un'Istituzione composta da membri della società moralmente e spiritualmente elevati che abbia la funzione di sorvegliare l'amministrazione.

4) Ogni individuo deve essere incoraggiato a sviluppare un equilibrio armonico fra le sue potenzialità fisiche,

[FINE pag. 63]

[INIZIO pag. 64]

mentali e spirituali. La negazione di qualcuna di esse porterà all'infelicità.

5) si evidenzia il concetto della progressività, perché ogni cosa subisce continuamente trasformazioni. Perciò i metodi di utilizzazione delle risorse materiali, mentali e spirituali debbono essere adattati e

riadattati ai tempi. Questo principio della adattabilità del sistema ai tempi lo rende universale e lo fa apprezzare, dice il suo Fondatore, a tutti i popoli della terra.

Dal punto di vista strettamente economico il Prout sottolinea alcuni concetti come:

A) Lo scopo della ricchezza è quello di soddisfare i desideri e i bisogni umani. La ricchezza è necessaria per il consumo, sia oggi come in futuro, ma non per l'eccessiva accumulazione o per il profitto privato. Perciò il profitto privato e l'accumulazione non devono essere alla base della produzione di beni e servizi. La base deve essere il consumo.

B) Con il generale avanzamento economico lo standard di vita deve essere periodicamente elevato. Questo assicurerà la diffusione generale della prosperità economica a tutti e non soltanto a pochi settori privilegiati.

C) vari beni come la casa, la salute, l'educazione devono essere assicurati gratuitamente, cosicchè solo il cibo e il vestiario possano essere i bisogni fondamentali a carico del salariato.

D) La disoccupazione non è ammessa. Il tempo libero deve essere notevole e deve essere dedicato a tutti e tre gli aspetti della vita: fisica, mentale e spirituale. Oggi gli economisti e gli scienziati sottolineano l'aspetto materiale della vita e questa è la causa principale del malessere del nostro tempo.

E) Dopo che le necessità di ciascuno siano state soddisfatte il reddito nazionale in surplus, qualora ci fosse, deve essere distribuito fra tutti in proporzione al loro contributo nei confronti della società.

F) Il Prout non sostiene né il capitalismo monopolistico che si fonda sul profitto, né la nazionalizzazione di tutte le industrie secondo il capitalismo di stato. Propone invece la nazionalizzazione di alcune industrie definite industrie chiave, ma ritiene che il capitalismo privato non debba competere con quello nazionale o con quello che il Prout chiama industrie socializzate. In effetti l'economia dei Prout è concepita in modo che la giustizia distributiva o l'egualitarismo siano divenute parti integranti dell'organizzazione della direzione industriale. Il Prout favorisce la decentralizzazione del potere economico. In molti paesi, siano essi capitalisti, comunisti o socialisti, il potere economico è concentrato nelle

[FINE pag. 64]

[INIZIO pag. 65]

mani dello Stato o di pochi capitalisti. Questo è un fatto ben noto e non ha bisogno di ulteriori specificazioni. Come risultato di questa massiccia concentrazione del potere economico, molta gente in diversi paesi è stata sfruttata in vari modi. In alcuni paesi c'è una povertà spaventosa, in altri tutti i diritti umani sono apertamente ignorati, in altri ancora la povertà coesiste con la ricchezza. Le radici di questi mali stanno nella concentrazione economica e nell'ideologia materialistica che la sostiene. Pertanto il Prout sostiene un sistema industriale basato sulla decentralizzazione del sistema economico in cui parte delle decisioni vengono prese dagli stessi lavoratori. In altre parole esso favorisce il sistema delle cooperative e delle industrie dirette secondo il sistema cooperativistico.

La riuscita di una cooperativa richiede:

- un forte governo basato sulla moralità,
- onestà e moralità nella direzione dell'industria,
- un giusto ambiente sociale.

Il Prout sostiene che imprese cooperative son già state tentate nei paesi socialisti, ma non hanno avuto successo a causa della mancanza di moralità e di un onesto ambiente sociale; ma poiché il Prout si fonda su una base spirituale, non vi sarà alcuna deficienza di queste caratteristiche in una società proutista.

La politica del Prout sull'agricoltura è abbastanza simile al suo programma per l'industria. La proporzione della popolazione impiegata in agricoltura in un paese sviluppato varia dal 30% al 45%; lo stesso obiettivo deve essere conseguito anche nei paesi più poveri, spostando la manodopera agricola eccedente alle industrie basate sull'agricoltura.

Per un'efficiente produzione delle stesse aree coltivabili, bisogna fissare un limite minimo e massimo alle estensioni agricole, che dipenderà pure dalla fertilità dell'area. Quegli agricoltori la cui estensione di terra non rientra nel limite minimo, vengono incoraggiati a formare delle cooperative agricole, dove il 40% del profitto va alla manodopera e il 60% agli appartenenti alla cooperativa, i quali bisogna che siano il più possibile gli stessi che lavorano la terra.

Nel settore politico il Prout evidenzia i seguenti concetti base:

a) Ogni sistema socio-economico ha un sistema politico che lo sostiene, e il Prout non fa eccezione. Questa concezione è radicalmente differente dalle teorie e dalle strutture di governi attuali e del passato. È basato su una sincera base morale e su quei valori umani e spirituali presenti nell'essere umano. Sostiene che l'umanità sin dalla nascita della civilizzazione, circa seimila anni fa, è stata brutalmente sfruttata da una classe dopo l'altra. C'erano naturalmente piccole fasi di splendore
[FINE pag. 65]

[INIZIO pag. 66]

FOTO

[FINE pag. 66]

[INIZIO pag. 67]

dovute alla benevolenza di alcuni governanti, ma, come un'attenta analisi storica ci rivela, tre gruppi psico-sociali, i guerrieri, gli intellettuali e i capitalisti sono andati al potere e volta per volta hanno sfruttato le masse.

Oggi, nella maggior parte dei paesi, i capitalisti sono al potere e per questa ragione il materialismo e un malessere generale pervadono il mondo. L'umanità è condannata a subire questo sfruttamento per sempre? Questo passato di sfruttamento si deduce proiettare anche nel nostro futuro? La risposta del Prout è negativa.

Ad evitare tutto ciò il Prout propone;

b) l'Amministrazione della società deve essere affidata alle persone di sicura spiritualità e moralità. Le persone che amministrano non debbono avere potere personale. Il loro rango non deve essere solo quello del servizio.

c) le lezioni debbono essere indirette e ristrette solo a un certo numero di persone al fine di essere giuste e imparziali.

d) il Prout crede nell'universalismo, e quindi in un governo mondiale. L'intero universo è di nostra comune proprietà, quindi ognuno ha diritto di stabilirsi in qualunque parte del mondo.

Le restrizioni imposte dalle varie nazioni alla libertà di spostarsi da un paese all'altro riflettono le tendenze ottuse della mente: in certi casi, si tratta di nazionalismo, ma in molti altri casi si rivelano il razzismo e i pregiudizi di classe. Tutte queste restrizioni si andranno a scontrare con lo spirito di universalismo finché non si estingueranno; soltanto ciò che è cosmopolita sopravvive e dura per sempre. Questa è stata la tendenza di ogni civiltà del passato, che si è diffusa dai villaggi alle città, alle provincie, alle nazioni.

L'umanità è ovunque la stessa, e soltanto questo sentimento può unire il genere umano e porre le fondamenta per un governo mondiale. Per quanto riguarda la struttura di questo governo, il Prout sostiene la formazione di una federazione mondiale, con due Camere legislative, vale a dire un Consiglio inferiore e uno superiore. Il primo è formato dai rappresentanti eletti dalle varie nazioni a seconda della popolazione, mentre il Consiglio superiore è composto da un numero prestabilito di rappresentanti per ogni nazione. In questo modo, tutte le nazioni, anche quelle poco popolate, saranno debitamente rappresentate. Tutte le leggi devono essere emanate dal Consiglio inferiore, ma devono essere approvate dal Consiglio superiore.

All'inizio, questa federazione mondiale può avere solo una funzione legislativa, mentre

l'amministrazione delle varie regioni può continuare a rivestire la funzione di governo locale di ciascun paese.

La formazione di un governo mondiale ha bisogno anche dell'accettazione di un linguaggio comune. Si dovrà adottare l'inglese, come lingua internazionale, senza con ciò inibire lo sviluppo delle altre lingue nei loro rispettivi paesi.

[FINE pag. 67]

[INIZIO pag. 68]

Comunque, le condizioni variano secondo il tempo e le lingue sono soggette anche a deperire, pertanto in ogni periodo soltanto quella lingua che è usata nella maggior parte del mondo deve essere accettata come lingua mondiale.

«L'esistenza dell'uomo», dice Sarkar, «è un flusso ideologico», ciò significa che ciascuno ha un certo modo di pensare, una certa ideologia di tipo materialistico intellettuale, spirituale, o una combinazione di tutti e tre. Questo flusso ideologico può variare col tempo, ma tutte le nostre azioni di un momento determinato riflettono un certo stile di pensiero.

Per il progresso perfetto e l'armonia della vita, abbiamo bisogno di tenere in considerazione tutti e tre gli aspetti della nostra personalità: fisico, mentale e spirituale. Se si esalta soltanto l'aspetto fisico, si diventa estremamente materialisti; anche la società si svilupperà allora dal punto di vista economico, ma i valori morali e spirituali saranno messi da parte. Ne conseguirà una ulteriore diffusione della pornografia, della droga, dell'alcolismo, delle crisi nell'ambito, della famiglia, della criminalità e dei conflitti sociali. Questa è stata la via che hanno percorso i paesi cosiddetti democratici e comunisti in occidente. Sono progrediti materialmente, ma ora devono affrontare dei problemi sociali insormontabili, nonostante l'incredibile livello di prosperità. Se si privilegia, invece, lo sviluppo intellettuale e si sottovalutano le sfere fisica e spirituale, si avrà allora una cattiva salute, un atteggiamento arrogante o bigotto e, comunque, una mentalità ristretta e meschina. Si può diventare dei giganti del pensiero, possedere una vasta conoscenza e grande eloquenza, ma ne deriva un'arroganza che invariabilmente impedisce lo sviluppo spirituale, e, quindi, la felicità mentale. Allo stesso modo, una società che mette l'accento sull'aspetto mentale escludendo gli altri due si svilupperà in maniera malsana, diverrà intollerante nei confronti delle idee altrui. Ecco perché tutte le società dominate dal clero, che esaltava i dogmi invece che la vera spiritualità hanno provocato guerre di religione e intolleranze.

Infine, se noi ci occupiamo soltanto dei nostri bisogni spirituali, se facciamo molta meditazione o se preghiamo molto, ci verrà a mancare l'armonia desiderata, e anche lo stesso progresso spirituale sarà rallentato. Pertanto, se la società si caratterizza essenzialmente come spirituale, o si fonda sulla religione in nome della spiritualità, essa resterà enormemente indietro nella sfera economica, ciò ostacolerà anche il suo progresso spirituale, perché prima viene la sopravvivenza e poi gli aspetti più sottili della vita. Questo è il caso dell'India, della Cina e di alcuni altri paesi orientali, e ancora oggi è difficile poter assicurare a questa gente anche il tenore di vita più basso. Essi hanno davvero un patrimonio spirituale ricchissimo, ma diventa insignificante se non ci può sfamare adeguata
[FINE pag. 68]

[INIZIO pag. 69]

mente il popolo. Ne risulta che per determinare un progresso generale e graduale, tanto il singolo quanto la società nel suo complesso debbono tenere in considerazione tutti e tre gli aspetti della vita, altrimenti emergeranno delle tensioni e alcuni sfrutteranno altri sia economicamente che intellettualmente. Questo è in breve il messaggio di Sarkar, questa è la sua visione dell'essere umano e quella della società. Tutti i suoi scritti esprimono quest'idea fondamentale. Lo scopo della nostra vita deve essere la fusione con la Coscienza Suprema e infinita, e per ottenere ciò dobbiamo muoverci verso questo obiettivo per mezzo della meditazione, degli esercizi fisici (yoga e altri sports), con esercizi intellettuali (che comprendono una giusta educazione, le scienze e le arti) e soprattutto con tutti i servizi sociali. Bisogna fare tutto ciò nel proprio interesse, seguendo questa strada. Servendo gli altri, in ultima analisi serviamo noi stessi. Soltanto questo può portare alla felicità mentale. Se alcuni si muovono in questa direzione ma la società nel suo complesso non fa altrettanto, soltanto pochi si svilupperanno, mentre la grande maggioranza continuerà a soffrire. Il benessere di alcuni individui sarà ampliato al massimo, ma non così il benessere sociale. Pertanto, l'intera società deve essere organizzata in modo da

perseguire lo sviluppo dell'uomo a tutti e tre gli aspetti della vita. Tutte le istituzioni (economiche, artistiche, sociali e politiche) devono essere rivolte a questo fine comune.

[FINE pag. 69]

[INIZIO pag. 70]

L'HALLESISMO (o SCIENZA DEL MERCATO)

di *Augusto Robiati*

PREMESSE

Secondo l'analisi halleista:

l'economia capitalistica, che si è spontaneamente sviluppata in seguito alla rivoluzione industriale, ha risolto il problema del produrre e quindi quello di aumentare la ricchezza, cioè la disponibilità di beni per soddisfare i bisogni dell'uomo; ma non ha risolto il problema di distribuire bene e con giustizia tutta la ricchezza prodotta. Sicché, mentre nel mondo capitalista cresce continuamente la potenzialità produttiva, risulta difficile utilizzare in pieno questa potenzialità e vaste categorie di persone e interi popoli vivono nelle ristrettezze o addirittura soffrono la fame;

l'economia marxista, sorta come reazione a questa grave ingiustizia e realizzatasi in Russia, in Cina e in altri paesi satelliti, abolendo la proprietà privata, ha soppresso l'incentivo a produrre e a risparmiare volontariamente. Gli Stati che l'hanno adottata hanno dovuto, quindi, ordinare burocraticamente la produzione e imporre con la forza le attività produttive, con il risultato di privare la persona umana della libertà, senza riuscire a sviluppare adeguatamente la produzione ed elevare il benessere dei propri sudditi, essendo loro venuti a mancare la spontanea collaborazione di questi.

La non risoluzione del problema economico è la causa prima di guerre e rivoluzioni.

Se per una specie di pudore, rivoluzioni e guerre vengono mascherate come provenienti da motivi politici o morali, che ne costituiscono invece semplici concause, la loro causa prima risiede nella mancata soluzione del problema economico.

Non ci si accusi, per questa affermazione, di materialismo storico. Lungi dal ritenere che le esigenze materiali dell'uomo debbano prevalere su quelle spirituali vogliamo soltanto ribadire il concetto che o il problema economico sarà risolto o dovremmo rassegnarci alla scomparsa della civiltà (pag. 207- Silvio Fiorenzani Roma - Bretton Woods? Roma - Movimento Giustizia

[FINE pag. 70]

[INIZIO pag. 71]

e solidarietà - Via Acqua Bullicante, 351 - 00177 Roma).

Occorre separare l'economia dalla politica.

Vi è attualmente confusione e commistione tra politica ed economia, mentre l'una e l'altra dovrebbero costituire due ordini sociali ben distinti e autonomi. La politica, infatti, ha per soggetto l'uomo, quale membro di una comunità nazionale, avente particolari caratteristiche: etniche, storiche, culturali, ed ha per campo il territorio limitato dello stato; l'economia, invece, ha per campo il Mondo e per soggetto l'uomo, quale membro della comunità umana e quale libero contraente, avente da natura il diritto di provvedere a se stesso e ai bisogni della sua famiglia, lavorando e scambiando i prodotti del suo lavoro con chiunque e dovunque, in condizioni di libertà e di parità contrattuale.

L'asservimento dell'economia alla politica conduce quindi, inevitabilmente, all'asservimento dell'uomo.

La libertà dell'uomo e la giustizia che ne deve regolare i rapporti con gli altri, sono, dunque, strettamente connesse all'autonomia dell'ordine economico.

La chiave di volta dello sviluppo sta, quindi, nel reinvestire l'uomo di quei diritti naturali che ne fanno il soggetto della vita economica la quale deve liberamente svolgersi secondo natura, dentro e fuori i confini dello stato, incominciando col ristabilire una base di partenza uguale per tutti, e tutti mettendo in una condizione di parità contrattuale negli scambi. Sono questi infatti i canali naturali dai quali e attraverso i quali non solo circola e si distribuisce, ma addirittura scaturisce la ricchezza.

I) - IL SANO SVILUPPO DI OGNI NAZIONE E LO SVILUPPO INTEGRALE DI OGNI UOMO SONO STRETTAMENTE CONNESSI ALLO SVILUPPO SOLIDALE DELL'UMANITÀ:

Per imboccare la via che, perseguendo la giustizia sociale nella libertà, possa offrire a ciascun uomo le maggiori opportunità di lavoro e di scambio dei suoi prodotti e possa sicuramente condurre il Terzo Mondo verso il suo armonico sviluppo, tendente con accelerata gradualità a raggiungere il livello delle nazioni più progredite, riteniamo che si debba accettare l'assioma sopra enunciato.

La verità di tale assioma è evidente; poiché, se per il decollo delle loro economie i Paesi sottosviluppati necessitano dei prodotti dei Paesi industrializzati, questi, d'altra parte hanno bisogno di quelli, perché solo presso di essi potrà trovare sbocco la loro crescente ed esuberante produzione.
[FINE pag. 71]

[INIZIO pag. 72]

Se la via che porta allo sviluppo solidale dell'umanità è quella stessa che può assicurare il progresso di ciascun uomo e di ciascun popolo, il problema centrale dello sviluppo è, dunque, quello di condurre la famiglia umana sulla strada maestra della sua organica e vitale unità.

Il problema economico, quindi, coinvolge il destino di tutti i popoli, e la soluzione dei loro stessi problemi interni non può essere disgiunta dalla soluzione globale di esso. Si tratta infatti di stabilire finalmente tra i popoli quella solidarietà effettiva ed operante verso la quale essi sono naturalmente portati, eliminando i privilegi derivanti dal disordine costituito, non con la forza coercitiva d'una

qualsiasi soluzione politica, né con rivoluzioni violente, ma incanalando l'egoismo individuale e di gruppo verso *un nuovo ordine economico in cui l'interesse di ognuno, stato o individuo, converga e coincida con l'interesse generale della comunità umana*. Questo disegno tanto grande, quanto semplice, si potrà realizzare a condizione che l'uomo, «... in conformità con la natura che gli ha dato il suo Creatore», torni ad essere il soggetto della vita economica.

Ciò significa che l'economia (a cominciare dal suo principale strumento - la moneta - ora soggetto all'arbitrio ed alla politica particolare di ciascuno stato) deve essere ricondotta al servizio dell'uomo, il cui proprio tornaconto nell'operare può e deve essere opportunamente ordinato al bene comune universale.

BREVI CENNI STORICI

Il 5 aprile 1940 moriva in Roma, dopo aver dedicato tutta la sua vita alla redenzione economica dell'umanità, il genovese Agostino Maria Trucco ideatore e creatore della Fondazione Universale Hallesint.

Nel lontano 1893 Agostino Maria Trucco viaggiava per l'Europa, a scopo di studio, ma col proposito di organizzare una mondiale azienda Commissionaria per lo scambio internazionale di tutti i prodotti merceologicamente definiti.

A. M. Trucco giunse a Parigi, e naturalmente si recò alle Halles, i noti e grandiosi mercati alimentari di quella grande metropoli, dove rilevò subito la semplicissima organizzazione e il costo minimo di ciascuna operazione di scambio.

Egli concepì allora la sua Commissionaria come una rete di Halles (dove la parola Hallesismo = scienza del mercato) sparse in tutte le città del mondo, in collegamento tra loro, e operanti su tutti i prodotti che sono normale oggetto di scambio.

Il calvario Hallesista iniziò nel 1924. Fino a quei giorni A. M. Trucco aveva dovuto superare non lievi difficoltà dovute però più all'inerzia del pubblico che ad ostilità. I pochi amici e discepoli [FINE pag. 72]

[INIZIO pag. 73]

raccolti attorno a lui dapprima a Milano e successivamente a Roma fino al 1914, si dispersero allo scoppio della guerra europea. Nel 1918, dopo l'armistizio, il nucleo si ricostituì, e per circa sei anni andò sempre più allargandosi e rafforzandosi.

In data 23 giugno del 1924, l'Unione Hallesint, per quanto non avesse attività finanziaria, fu sciolta e le pubblicazioni periodiche sopresse. Fu preparato anche un mandato di cattura per il Fondatore, ma non si trovò un magistrato che avesse il coraggio di emetterlo. Il Fondatore, in vista della lotta che andava iniziandosi, provvide ad assicurare la continuità della sua opera creando, insieme a due suoi fedeli discepoli, la Società Civile, oggi denominata Istituto per il Rinnovamento Economico.

Il 29 giugno 1924 un grande quotidiano romano - La Tribuna - pubblicava un violento articolo diffamatorio contro il Movimento Hallesista. L'accusa rivolta al Fondatore era di truffa continuata. La letteratura Hallesista veniva definita involuta, difficile, irretita, di svariata e sconnessa cultura economica, ed era presentata come raggiro idoneo a sorprendere l'altrui buona fede per trarne un ingiusto profitto. I truffatori sarebbero stati gli azionisti e gli aderenti!

Nel 1927 fu ordito contro Trucco un regolare processo, ma la sentenza fu ampiamente assolutoria. Il Pubblico Ministero non poté presentare alcun teste di accusa, né alcuno si costituì parte civile. Tutti i testi di difesa, appartenenti alle più alte classi intellettuali vennero a deporre serenamente ma recisamente, non difendendo ma esaltando.

Nel 1934 fu posta in atto una nuova accusa di truffa contro Trucco e due suoi collaboratori e, ancora questa volta il Tribunale, dopo due anni, emanava (27 giugno 1936) un'ampia e lusinghiera sentenza di completa assoluzione, così favorevole, anzi deferente, e così ampiamente motivata da interdire alla Procura del Re ogni possibilità di appello.

Il 17 febbraio dello stesso anno il Governatore di Roma si rivolgeva al Fondatore per notificargli che egli, nella sua qualità di «ammonito» aveva perduto i diritti elettorali. Ma poiché tutto ciò era troppo poco ed il Trucco accennava a riprendere la sua attività ed i suoi seguaci erano pronti a battersi ancora più strenuamente, il governo fascista tentò l'ultima via e in data 28 febbraio 1937, senza alcuna accusa, neanche da parte di qualsiasi compiacente poliziotto, l'autorità politica ordinava alla Procura del Re di fare arrestare A. M. Trucco come demente.

In coerenza ad una sua profezia, egli comprese che ormai il suo compito non avrebbe potuto esplicarsi in questa sua vita terrena, e abbandonò la lotta. Il 5 aprile 1940 A. M. Trucco moriva, lasciando alla moglie e ai figli null'altro che l'orgoglio di portare un nome che sarà ricordato nei secoli. [FINE pag. 73]

[INIZIO pag. 74]

Morto il Fondatore e cessata con la guerra la persecuzione fascista, gli hallesisti si riorganizzarono nell'UNIONE HALLESISTA ITALIANA - confluita poi nel MOV. HALLESISTA GIUSTIZIA E SOLIDARIETÀ e, affiancando l'opera dell'Istituto per il Rinnovamento Economico, riuscirono ad ottenere, nel 1965, l'approvazione del Piano Hallesint da parte della Banca d'Italia e del Ministero del Tesoro, che ne disponeva la presentazione nella sede internazionale dell'OCSE. Questa disposizione venne poi inspiegabilmente revocata. Gli hallesisti stanno tuttora lottando per superare le occulte ostilità e promuovere il rilancio del Piano Hallesint in sede internazionale.

ELEMENTI PRATICI DELL'HALLESISMO

Il Piano Hallesint propone la costituzione di un Ente Internazionale autonomo, gestito dagli Stati aderenti, da denominarsi «Fondazione Universale Hallesint», la cui sede, ovunque verrà stabilita, dovrà godere dei privilegi della extra-territorialità.

Tale fondazione, in collaborazione con le Banche centrali di ciascun paese aderente, sulla base di una convenzione unificata, emetterà due titoli:

il primo una Cartella Mondiale a circolazione nazionale per la raccolta del risparmio, la quale essendo sottratta ai rischi della svalutazione (per essere stilata in moneta di conto), dell'immobilismo (per essere rimborsabile a vista) e dell'investimento vero e proprio (per essere il titolo rappresentativo di un coacervo di capitali), ed essendo dotata di particolari incentivi, rappresenterà il mezzo più adatto per raccogliere il risparmio timoroso, inerte ed incline allo spreco,

il secondo un Assegno Circolare a circolazione internazionale destinato ad integrare gli insufficienti mezzi di pagamento internazionali, quindi a dare alle nazioni economicamente arretrate la possibilità di importare più di quanto siano in grado di esportare.

Cartelle ed Assegni Mondiali saranno posti in vendita in ogni nazione, ma praticamente si verificherà che, le Cartelle saranno prevalentemente collocate nei paesi industrializzati dove abbonda il risparmio, mentre gli Assegni saranno prevalentemente venduti nei paesi in via di sviluppo. Si effettuerà così il collegamento dei risparmiatori di ogni località con gli imprenditori di ogni altra, per cui senza l'intervento della politica, potrà avvenire il trasferimento del risparmio (risparmio = superfluo = prodotti esuberanti) dai Paesi dove abbonda ai Paesi dove

[FINE pag. 74]

[INIZIO pag. 75]

difetta, in base alle loro effettive esigenze, espresse prevalentemente dal mercato (spoliticizzazione dei prestiti e dell'economia stessa).

Faremo qui notare un fatto importantissimo: mentre in campo nazionale gli imprenditori, ricevendo il fido dalle banche e gli assegni di conto corrente, firmano delle cambiali o rilasciano altri titoli di garanzia, pagando determinati interessi, in campo mondiale, ricevendo Assegni Mondiali dalla Fondazione (e per essa dalle banche corrispondenti), non firmeranno cambiali, né pagheranno interessi, ma rilasceranno titoli azionari e obbligazionari di propria emissione. *La Fondazione, pertanto, non percepirà interessi, ma parteciperà agli utili delle varie imprese finanziate, effettuando nei loro confronti una forma di prestito permanente a tempo indeterminato, garantito dai più svariati titoli industriali.*

Noteremo per inciso che, gli stati aderenti, in qualità di appaltatori di pubblici servizi, non sono esclusi da questa forma di prestito attuata dalla Fondazione, ma potranno bensì beneficiarne anch'essi, rilasciando i loro titoli (Buoni fruttiferi, Buoni dei Tesoro, ecc.) in cambio di Assegni Mondiali.

È questa, a nostro avviso, la maniera migliore per favorire il commercio di capitalizzazione, cioè il commercio dei mezzi e degli strumenti di produzione mettendo il capitale alla portata di tutti e ponendo in essere il meccanismo più adatto a ristabilire l'equilibrio economico del mondo, senza sconvolgimenti e, tuttavia, in modo dinamico costruttivo e pacifico, realizzando la migliore forma di «socializzazione» nel pieno rispetto della libertà della persona e dei popoli.

FRA I BENEFICI SEGNALIAMO:

- l'adeguamento costante dei mezzi finanziari alle capacità di investimento dei Paesi depressi, capacità che potranno essere maggiormente potenziate da una particolare assistenza tecnica, sollevando i Missionari e i volontari da gran parte delle loro difficoltà materiali ed economiche, e mettendoli in condizione di operare con maggior profitto nel campo loro proprio;

- la razionalità degli investimenti, e, quindi, il loro buon esito, assicurata da un criterio obiettivo di proporzionalità e di parallelismo adottato nel finanziamento delle imprese vecchie e nuove

(programmazione articolata, lungimirante, dinamica, automatica), in base ad indici statistici e con l'ausilio di «Uffici Peritali» dislocati nei vari Paesi; .

- la spoliticizzazione dei prestiti e la multilateralità degli interventi, spontaneamente realizzate attraverso la libera iniziativa degli operatori

[FINE pag. 75]

[INIZIO pag. 76]

ratori economici di ogni paese, ed il concorso di enti di sviluppo autonomi ed apolitici;

- la massima occupazione e le più alte remunerazioni del lavoro, ravvicinate al limite dei profitti delle imprese, nonché la graduale perequazione di questi e di quelle sul piano mondiale;

-il disarmo morale e materiale, conseguito mediante la strutturale eliminazione delle principali cause dei contendere. Chi ha pratica di commercio sa che i rapporti commerciali improntati ad equità e correttezza si trasformano in rapporti di amicizia. Così la progressiva dilatazione del benessere, in virtù di un congegno di scambio ordinato a giustizia, sarà coronata dalla pace sociale e internazionale.

Tutti questi benefici risultati non sono che la logica conseguenza della istituzionalizzazione della giustizia, conseguita mediante l'unificazione monetaria, l'adeguamento costante diremo anzi automatico, dei mezzi finanziari alle esigenze sociali della produzione, alla disponibilità di mano d'opera e alla varietà di risorse, nonché mediante l'assicurazione contro i rischi e il ristabilimento della libertà e della parità contrattuale in tutta la sfera mondiale dell'economia.

In sostanza, il P. H., mediante una riforma fondamentale del sistema monetario-creditizio, e senza necessità di leggi coercitive di alcun genere, sarà in grado di porre l'economia al servizio dell'uomo.

Il sistema porterà spontaneamente - per virtù propria, cioè per effetto dell'ordinamento stesso e di un tornaconto economico imperativo - al totale trasferimento ai poveri dei superflui dei ricchi (il risparmio, anche se non sono tutti ricchi quelli che risparmiano), traducendo nelle istituzioni un precetto evangelico; dall'altro lato, questo trasferimento non limiterà il dominio del risparmiatore sul suo risparmio e la sua facoltà di goderne e quindi non limiterà l'incentivo a risparmiare; anzi, la prospettiva di sicurezza che gli viene offerta lo farà aumentare e quindi limiterà gli sprechi e accrescerà il flusso del finanziamento delle attività produttive, dando all'economia la massima dinamicità.

In questo nuovo sistema non ci sarà l'uomo economico del sistema capitalistico, né l'uomo suddito, assorbito dalla classe, del sistema marxista. In esso infatti, l'uomo si muoverà automaticamente spinto dalle sue necessità e tendenze naturali e contemporaneamente agirà in armonia con tutta la comunità umana o corpo sociale, così come ogni cellula del corpo umano agisce libera, ma condizionata dall'ordine naturale in cui è inserita.

Infatti questa nuova economia opererà separatamente e al di sopra della politica, e l'umanità costituirà una società civile libera ed universale.

N. B. - L'articolo è stato redatto traendo citazioni dalle pubblicazioni del Movimento Hallesista «Giustizia e Solidarietà» - Via Acqua Bullicante, 351 - 00177 ROMA.

[FINE pag. 76]

[INIZIO pag. 77]

COME LA FEDE BAHÁ'Í SI PONE IL PROBLEMA DELLA PACE E DELL'UNITÀ FRA I POPOLI

di *Augusto Robiati*

Ritengo di non errare se affermo che la nota dominante della vita, in qualsiasi parte del mondo, sia oggi la sofferenza, non solo da parte di chi subisce azioni criminose, ma anche da chi ne è impotente spettatore.

Le violenze individuali e collettive, spesso senza un significato, sono ormai fatti quotidiani che quasi non fanno più cinicamente notizia.

Sociologi e psicologi si affrettano a dichiarare che l'uomo e la società hanno sempre tenuto analoghi comportamenti; è vero, ma la situazione odierna è di gran lunga la peggiore per moltissimi motivi fra i quali ne predominano tre.

- 1) Aumento della popolazione del mondo, negli ultimi tre secoli, di circa otto volte. I problemi creati da questa continua espansione demografica sono sempre più complessi e di difficile soluzione, anche perché questa massa di umanità sembra, dal modo come si comporta, avere smarrito la bussola.
- 2) Tremenda distruttività delle armi prodotte dalla scienza.
- 3) Ripercussioni internazionali di ogni conflitto, anche locale.

Credo sia doverosa una breve analisi, per meglio comprendere il dinamismo delle possibili cause, che hanno portato a questa situazione.

Con inizio nel secolo scorso il progresso scientifico-tecnologico ha subito una improvvisa accelerazione, come da secoli non aveva avuto, rivoluzionando così la vita in tutti i suoi aspetti e facendo crollare dottrine e strutture che imperavano da secoli. Tutto ciò ha avuto inevitabilmente delle conseguenze. Alcune riguardano l'uomo come singolo e altre i popoli e le nazioni. Gli individui calamitati dal benessere ad ogni costo e affascinati dal nuovo ritmo di vita hanno esasperato gli aspetti materiali dell'esistenza trascurando, o quasi, quelli spirituali. Così si è prodotto un vuoto, uno squilibrio di cui tutti sono consci pur senza afferrarne le cause di base. Corruzione, droga, violenza sono stati e sono tentativi di riempire quel vuoto. Ne è seguita una degenerazione del tessuto connettivo sociale, che purtroppo aumenta in progressione geometrica.

[FINE pag. 77]

[INIZIO pag. 78]

Negli scritti sacri bahá'í si legge:

«Il perversimento della natura umana, la degradazione della sua condotta, la corruzione e il dissolvimento delle sue istituzioni, rivelano esse stesse i peggiori e più rivoltanti aspetti. Il carattere umano si è degradato, la reciproca fiducia è scossa, gli elementi strutturali della disciplina sono indeboliti, la voce della coscienza è silenziosa, i sensi della decenza e della vergogna si sono oscurati, la concezione del dovere, della solidarietà, della lealtà sono distorte ed i genuini sentimenti della tranquillità, della gioia e della speranza sono gradualmente portati all'estinzione».

Per quanto riguarda i popoli e le nazioni, questi sono stati posti, dopo secoli di quasi isolamento, improvvisamente a contatto dell'immenso e repentino sviluppo dei mezzi di comunicazione e invece di risolvere i problemi sorti da questa nuova situazione in spirito di reciproca comprensione e cooperazione, trascinati da una visione unilaterale ed esasperata dei loro particolari interessi e inconsci che il benessere delle parti dipende in ultima analisi da quello del tutto, hanno scelto la strada della lotta armata, producendo una serie interminabile di conflitti grandi e piccoli che stanno mettendo in ginocchio l'umanità intera.

Una delle principali figure della Fede Bahá'í ha così sintetizzato questa situazione:

«Guerre e ancora guerre sono state combattute e conferenze innumerevoli di pace organizzate. Patti, trattati e accordi sono stati negoziati, conclusi e poi strappati e sistemi di governo pazientemente provati e rigettati. Piani economici di ricostruzione sono stati studiati e meticolosamente attuati. Tuttavia le crisi si sono succedute alle crisi e la rapidità con cui un mondo pericolosamente instabile sta declinando è in continua accelerazione. Un baratro aperto minaccia di inghiottire nazioni insoddisfatte e scontente, democrazie e dittature, capitalisti e proletari, europei, americani e asiatici, bianchi e gente di colore. L'umanità dolorosamente provata e disillusa ha smarrito l'orientamento e sembra aver perso anche la fede e la speranza; un senso di fatalità sembra pervaderla».

Le cause di base di questo processo degenerativo possono essere così sintetizzate:

- mancanza di valori morali nell'uomo;
 - disunione imperante ad ogni livello. Non vi è infatti una nazione, un popolo, una razza, una dottrina politica sociale, religiosa ed
- [FINE pag. 78]

[INIZIO pag. 79]

economica, un partito, un gruppo sociale che vada d'accordo con l'altro. Come conseguenza di questa disunione rimangono irrisolti i gravi problemi che dovunque nel mondo investono ogni giorno l'uomo e la società.

Una parte dell'umanità assiste a questo processo disgregativo indifferente o inerme e un'altra parte le armi, aggravando (pur qualche volta in buona fede) la già triste situazione, anche in mancanza di un metodo di cura adatto alla malattia.

Quale la possibile terapia?

Incominciamo dall'uomo.

Per opportunamente intervenire è necessario, io credo, analizzarlo.

Cercherò di farlo sinteticamente.

In ogni essere umano vi sono, viste al rallentatore, tre realtà:

fisica - materiale - spirituale

Per provarlo dobbiamo utilizzare il criterio scientifico di causa-effetto. Se abbiamo sensazioni fisiche di dolore o di gioia vuol dire che la causa è l'esistenza di un corpo. Se siamo in grado di pensare, vuoi dire che vi è un intelletto. Se abbiamo sentimenti di gaudio o di angoscia non fisiche, vi deve essere una realtà che - pur esprimendosi attraverso i due già citati - non appartiene alla loro sfera. La causa è che esiste una realtà nell'uomo che viene chiamata «IO REALE» oppure «SPIRITO» o «ANIMA».

Questi tre fattori, dal momento che esistono, vanno nutriti, se vogliamo che crescano e influenzino l'essere umano con le loro potenzialità. Tutti sappiamo qual'è il cibo del corpo e quello della mente, ma non quello dello spirito.

Affermo che è la «Parola di Dio», poiché lo spirito è un riflesso nell'uomo del Divino come è comprovato da queste e altre frasi analoghe contenute nei Libri Sacri delle varie religioni:

«Abbiamo fatto l'uomo a Nostra immagine e somiglianza».

Dobbiamo porci, pertanto, il problema del rapporto fra il Creatore e le Sue creature. Per noi bahá'í si tratta di un rapporto educativo e le religioni ne sono l'espressione in linguaggio umano. Ritengo si possa affermare che le energie liberate dalle grandi esperienze religiose dell'umanità sono state uno dei lieviti delle grandi civiltà che del resto ne portano il nome come per esempio «la civiltà islamica» e la «civiltà cristiana».

Ho detto uno dei lieviti, quindi ammetto implicitamente che altre forze hanno dato il loro contributo. Le religioni, afferma il Fondatore della fede bahá'í,

«sono tutte raggi dello stesso sole divino, nomi diversi di una stessa realtà e tutte assolvono alla funzione educatrice dell'umanità».

[FINE pag. 79]

[INIZIO pag. 80]

Coloro che negano quest'unità di origine si basano sulle notevoli differenze esistenti sia nelle loro dottrine che nei loro culti e ciò è un fatto innegabile.

Noi bahá'í riteniamo però che ciò sia attribuibile sia alle diversità delle epoche in cui le varie religioni sono apparse e delle relative condizioni sociali, sia alla disuguale ricettività e maturità dei popoli a cui sono state inviate.

Parte delle diversità vanno anche imputate alle varie teologie costruite a posteriori sui Messaggi originali.

Mi rendo conto come tutto ciò non sia accettato dalle varie chiese vincolate al concetto dell'esclusività della verità, però mi sembra essere l'unica ipotesi possibile se pensiamo che Dio sia giusto e misericordioso.

Mi rendo conto che portando la religione come forza di evoluzione si cozza contro la sfiducia espressa verso la stessa da alcuni settori dell'opinione pubblica, ma ciò dipende dal fatto che i detrattori

traggono le loro conclusioni esaminando le esistenti religioni nella loro fase discendente, quando forme, organizzazioni clericali e teologia si sono sostituite alla energia creativa di cui Dio le aveva dotate nella loro fase ascendente.

La Fede Bahá'í si considera dunque la fase odierna di questo processo educativo, quindi sublimazione delle precedenti fasi con le quali è pertanto - almeno per quanto la riguarda - in una posizione di perfetto rispetto e armonia. Lo scopo fondamentale del Suo Messaggio è l'unità politica e spirituale dell'intera umanità. Questa unità deve in primo luogo attuarsi nella persona umana fra materia, intelletto e spirito. Solo un equilibrio fra queste tre entità è garanzia di maturità. Deve poi coinvolgere razze, popoli e nazioni che debbono prendere coscienza (come afferma il Fondatore della Fede Bahá'í) che

«La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini».

Questa unità, appare obiettivamente ambita aspirazione dell'umanità e pietra miliare della convivenza civile.

Se guardiamo al passato osserviamo che la legge dell'evoluzione ha impresso sempre alla società umana il suo pur lento ma inesorabile dinamismo. Una volta l'uomo era solo a vivere in caverne. Poi si è accorto che vi erano altri esseri come lui; prima per timore è entrato con loro in conflitto per difendere il suo spazio vitale o ampliarlo, poi ha capito che con l'unione si potevano meglio risolvere i comuni problemi, così ha costituito nei secoli delle unità sociali sempre più ampie e perfezionate, quali la tribù, il villaggio, la città, la regione; il nostro secolo ha visto il raggiungimento e il consolidamento del concetto di nazione.

Si è avuta civiltà quando gli appartenenti a queste unità hanno preso prima
[FINE pag. 80]

[INIZIO pag. 81]

coscienza della loro realtà integrandosi nelle stesse e hanno sentito poi la necessità di tendere verso l'unità superiore, raggiungendola, sia pure spesso attraverso conflitti, guerre e sofferenze.

In uno degli scritti della Fede è detto:

«L'unificazione dell'intera umanità è il contrassegno dello stadio che la società umana sta ora per raggiungere. L'unità familiare, della tribù, della città-stato e della nazione sono state una dopo l'altra tentate e pienamente conseguite.

L'unità del mondo è la mèta per la quale l'umanità afflitta sta ora lottando. Il periodo della fondazione delle nazioni è ormai terminato e sta giungendo al culmine l'anarchia inerente alle sovranità nazionali. Questo mondo in crescita verso la maturità deve abbandonare questo feticcio, riconoscere l'unicità e l'organicità delle relazioni umane e instaurare una volta per sempre il meccanismo che meglio potrà incarnare tale principio fondamentale della sua vita».

E in un altro passo è pure detto:

«Le lunghe età dell'infanzia e della fanciullezza che la umanità ha dovuto passare, sono ormai finite ed essa sta sperimentando i trambusti invariabilmente legati allo stadio più turbinoso della sua evoluzione, quella dell'adolescenza in cui toccano il loro apice l'irruenza e l'ardore giovanile, per venire gradualmente sostituiti dalla tranquillità, dalla saggezza e maturità che caratterizzano lo stadio dell'età

virile. Allora la razza umana perverrà a quella compiuta statura tramite cui acquisterà tutti i poteri e le capacità da cui dipende il suo definitivo progresso».

Qualcuno potrà dire che la mèta dell'unità dei popoli è naturale aspirazione di ogni uomo di buona volontà (indipendentemente dalla Fede Bahá'í e da ciò che essa afferma) ma che le difficoltà che si frappongono sono infinite e insuperabili e quindi mèta utopistica fuori da ogni realtà. Sono certo molte, ma superabili e non utopistiche. D'altra parte un'utopia non è che una formulazione che al momento in cui la si esprime sembra irrealizzabile; la storia dell'umanità può definirsi la storia delle utopie realizzate. E non è forse vero, come ha dichiarato un filosofo, che un popolo o una nazione che non senta in sé la tensione verso l'utopia ha già in sé i semi dell'autodistruzione?

Le nazioni e i loro governi si sono in effetti resi conto che la chiave per la risoluzione di qualsiasi problema ha una dimensione che esce dall'ambito nazionale e vari progetti di collaborazione
[FINE pag. 81]

[INIZIO pag. 82]

internazionali sono stati all'uopo studiati e attuati ed Enti costituiti come le Nazioni Unite, la CEE e altri simili. Questi organismi però nonostante la positività dei loro interventi e le lodevoli attenzioni loro dedicate dalle varie nazioni e dai loro governi, fra cui occupa una posizione di rilievo il nostro Paese, sono spesso in crisi per la contrapposizione dei diversi interessi in gioco. Noi bahá'í pensiamo che la causa stia nella difesa ad oltranza dei rispettivi particolarismi e che solo un'unità di intenti possa sublimarli verso il benessere comune del mondo visto come un solo insieme.

Elenco ora alcuni dei più gravi problemi che debbono essere risolti affinché la parola pace divenga una realtà planetaria:

- fame,
- disoccupazione,
- criminalità e terrorismi locali e internazionali comuni e politici,
- produzione e diffusione della droga,
- conflitto capitale-lavoro,
- sottosviluppo delle nazioni del terzo mondo,
- problema energetico e delle materie prime,
- babele linguistica e monetaria,
- lotta celata e palese fra i grandi sistemi politici con conseguente destabilizzazione or di una o di altra nazione,
- lotte individuali e collettive per il potere.

I tentacoli che tengono legata l'umanità rendendola incapace di affrontare quei problemi sono i vari ismi, cioè:

- razzismi,
- nazionalismi,
- classismi di ogni genere e tipo,
- particolarismi politico-partitici, economici e religiosi.

Se non li tagliamo non avremo mai pace, e gli esempi sono ogni giorno davanti ai nostri occhi, ma come e con che cosa li tagliamo? Forse è in grado di farlo la politica? Ma come può se è per sua stessa natura conflittuale? Ogni gruppo politico, grande o piccolo, lotta infatti per difendere o ampliare il suo spazio vitale. Forse è in grado la cultura? Non vi è dubbio che la cultura è sempre stata e rimane un potente fattore di evoluzione, perché influenza il pensiero umano e quindi i comportamenti. Si sta però notando uno sfasamento fra l'enorme diffusione delle conoscenze in tutti i campi dello scibile umano e le negatività espresse dai vari comportamenti umani. Non sembra quindi in grado di guidare da sola la nave simbolica umana.

Forse è in grado di farlo la coscienza ? Direi di no a meno che non sia illuminata dallo spirito della vita, altrimenti è deviata da quegli inquinamenti che fanno sembrare lecito ciò che è illecito.

[FINE pag. 82]

[INIZIO pag. 83]

Negli scritti bahá'í è detto:

«Troppo ha l'umanità deviato e troppo è ahimè decaduta, vuoi nella condotta degli individui vuoi nelle relazioni esistenti fra comunità organizzate e nazioni, perché pur i migliori dei suoi governanti e statisti riconosciuti possano redimerla con i loro soli sforzi - per quanto disinteressati possono essere i loro motivi, concertata l'azione, generosi lo zelo e la devozione alla sua causa. Né i progetti che le previsioni della più alta politica possono divisare, né le dottrine che i più illustri esponenti dell'economia sperino di suggerire, né i principi che i più appassionati moralisti si sforzino di propugnare, potranno, in ultima analisi, rappresentare basi adeguate su cui ricostruire il futuro di un tal mondo sconvolto. Nessun appello alla reciproca tolleranza che gli esperti delle cose del mondo possano lanciare, per quanto irresistibile e insistente, può placarne le passioni o aiutare a ripristinarne il vigore. Né un qualsiasi progetto generale di mera cooperazione internazionale organizzato, in qualsivoglia campo dell'umana attività, riuscirà, per quanto ingegnosamente concepito o ampio nella sua portata, a estirparne le radici del male che ha così bruscamente sconvolto l'equilibrio dell'odierna società ».

Cosa resta dunque se non quella energia creativa che proviene dal divino e di cui tutte le religioni sono state, e oggi la Fede Bahá'í è, lo strumento?

Così si è espresso il fondatore della Fede:

« Sappi che i veri saggi hanno paragonato il mondo al tempio umano. Come il corpo dell'uomo necessita di una veste che lo ricopra così il corpo dell'umanità ha bisogno di essere adornato dal manto della giustizia e della saggezza. La sua veste è la Rivelazione accordatagli da Dio ».

Egli non si è però limitato a infondere nel genere umano un nuovo Spirito rigeneratore né ha puramente enunciato alcuni principi universali o proposto una particolare problematica, per quanto potente, valida e coerente con la nostra situazione essa sia, ma ha formulato un preciso codice di leggi e fondato Istituzioni ben definite atte a divenire un modello per la società futura e strumento per l'instaurazione della più grande Pace.

Queste istituzioni elettive, locali, nazionali e internazionali sparse ormai su tutta la terra, pur dopo pochi decenni, funzionano dovunque nello stesso modo e nel loro dinamismo di azione sono

[FINE pag. 83]

[INIZIO pag. 84]

assenti quei tentacoli prima nominati, perché ogni forma di particolarismo converge verso un solo punto focale: la razza umana.

Il potere individuale e le sue lotte - che per secoli hanno inquinato le Istituzioni di ogni genere - è finalmente debellato e sostituito da una nuova etica quella del «servizio». In questo Ordine, chiamato dai bahá'í amministrativo, convivono - perché sublimati in etica di vita - la libertà dei singoli, l'obbedienza alle Istituzioni, la consultazione in spirito di rispetto e di distacco e l'accettazione da parte di tutti delle decisioni assunte a maggioranza.

La diffusione della Fede nel mondo in oltre 130.000 comunità, la presenza in oltre 136 nazioni del mondo di Istituzioni Locali e Nazionali, liberamente elette e funzionanti, sotto l'egida della Casa Universale di Giustizia (Ente supremo della Fede nel mondo in funzione da 20 anni e rinnovata a suffragio universale ogni 5 anni) rappresentano in forma embrionale i caratteri di una nuova potente organizzazione unitaria che si estende continuamente nonostante le bufere che ogni tanto si addensano contro di essa.

In Iran (culla della Fede) e altrove sono note le pesanti persecuzioni passate e recenti subite dai Suoi seguaci rei solo di credere in un mondo unito. Questa offerta di sacrificio in nome del supremo ideale della fratellanza umana è naturalmente per noi bahá'í ambito titolo di gloria. Non vi è dubbio comunque che il parto di questa pace e di un mondo unito non può dissociarsi dalle gravi sofferenze in cui tutta l'umanità è o sarà sempre più coinvolta.

Questo passo dagli scritti bahá'í lo conferma:

«Una tempesta senza precedente per la sua violenza, imprevedibile per il corso che seguirà, catastrofica nei suoi effetti immediati, inimmaginabilmente gloriosa per le estreme conseguenze che produrrà, sta spazzando in questo momento la faccia della terra.

Le dimensioni e l'impeto della sua forza d'urto stanno inesorabilmente crescendo. La sua azione purificatrice, anche se nessuno ancora l'ha scoperta, aumenta ogni giorno che passa. L'umanità stretta negli artigli della sua forza devastatrice, è colpita dai segni della sua furia irresistibile. Essa non sa né comprenderne l'origine, né indagarne il significato, né prevederne i risultati. Smarrita, tormentata e inerme, guarda questo grande e possente vento divino che invade le regioni più remote e più belle della terra, scuote le sue fondamenta, rompe il suo equilibrio, dilania le sue nazioni, distrugge i focolari dalle sue genti, devasta le sue città, caccia in esilio i suoi re,

[FINE pag. 84]

[INIZIO pag. 85]

abbatte i suoi baluardi, sradica le sue istituzioni, oscura la sua luce e strazia l'anima dei suoi abitanti ...
».

Ed ecco i caratteri salienti di questo nuovo Ordine Mondiale previsto dal Fondatore della Fede e per la cui realizzazione i bahá'í operano in tutto il mondo con tutte le loro energie.

L'unità della razza umana implica la creazione di una Confederazione mondiale entro la quale tutte le nazioni, le razze, i credi e le classi siano uniti intimamente e permanentemente e nel quale l'autonomia degli stati confederati e la libertà personale e l'iniziativa degli individui che li compongono siano

definitivamente e completamente garantite. Questa Confederazione consisterà in un corpo legislativo mondiale i cui membri, quali fiduciari dell'umanità intera, dovranno controllare tutte le risorse delle nazioni componenti, e promulgare le leggi necessarie per regolare la vita e le relazioni e soddisfare i bisogni di tutte le razze e di tutti i popoli.

Un organo esecutivo mondiale, spalleggiato da un'armata internazionale, porterà a compimento le decisioni e applicherà le leggi promulgate da detta assemblea legislativa mondiale, garantendo l'unità organica dell'intera Confederazione. Un tribunale mondiale giudicherà e pronuncerà i suoi verdeti finali e vincolanti per tutte le dispute che potranno sorgere fra i vari elementi costituenti tale sistema universale. Sarà creato un meccanismo per regolare le comunicazioni internazionali dell'intero pianeta, senza limitazioni o restrizioni nazionali, e funzionante con rapidità sorprendente e regolarità perfetta. Una metropoli mondiale agirà da centro nervoso della civiltà del mondo, da fulcro verso cui convergeranno le forze unificatrici della vita e da cui irradierà un'influenza energizzante.

Una lingua mondiale, creata o scelta fra gli idiomi esistenti, sarà insegnata in tutte le scuole delle nazioni confederate, quale ausiliaria della lingua madre. Una scrittura mondiale, una letteratura mondiale, un sistema uniforme ed universale di valuta, di pesi e di misure semplificheranno e faciliteranno gli scambi e i traffici tra le nazioni e le razze umane.

Un sistema federale mondiale che governi tutta la terra, esercitando una autorità incontestabile sulle sue inconcepibilmente vaste risorse, fondendo e incorporando gli ideali dell'Oriente e dell'Occidente, liberati dalla piaga e dalla sofferenza della guerra e tesi allo sfruttamento di tutte le fonti di energia esistenti sulla superficie del pianeta; un sistema nel quale la Forza si faccia serva della Giustizia, la cui esistenza sia sostenuta dal riconoscimento universale di un solo Dio e dalla sua sottomissione a una Rivelazione unica e comune: questa è la meta verso la quale l'umanità s'avanza sotto l'impulso della forza unificatrice della vita.

[FINE pag. 85]

[INIZIO pag. 86]

LA GIUSTIZIA PRINCIPIO BASILARE DELLA SOCIETÀ UMANA

di Augusto Robiati

Vi sono termini che - nel nostro tempo - hanno subito una vera e propria inflazione e sopra di tutti quello di «GIUSTIZIA».

Non vi è infatti uno scritto o un discorso di qualsiasi tipo dove esso non ricorra ripetutamente. Ciò potrebbe essere di buon auspicio se non fosse che tutti parlano non della giustizia in senso assoluto, ma della loro giustizia, che considerano vera, rifiutando tale attributo alle altrui che considerano false e pretestuose. Sembra assurdo ma è così; infatti ogni nazione, ogni gruppo sociale o partito politico ha sviluppato un concetto di giustizia che si identifica con i propri principi o dottrine e per la cui affermazione combatte con tutte le armi a disposizione. La maggior parte dei conflitti passati e in atto affondano le loro radici in questa convinzione innalzata a bandiera solo per difendere i propri interessi o attaccare quelli altrui. Dobbiamo quindi disperare che ci possa essere un assoluto concetto di giustizia? No, purché si voglia accettare l'idea che essendo i modelli umani di giustizia inquinati dai vari interessi particolari, solo dal divino possa aversi il modello della VERA GIUSTIZIA.

Il Fondatore della Fede Bahá'í affermava circa un secolo fa:

« Sappi invero che l'essenza della giustizia e la sua sorgente si identificano nei comandamenti prescritti da Colui che è la manifestazione di Dio stesso fra gli uomini. Egli incarna la più alta e infallibile norma di giustizia in tutta la creazione e anche se la Sua legge fosse tale da incutere terrore, quella legge non sarebbe che patente giustizia. I timori e le inquietudini provocate dalla rivelazione di questa legge nei cuori degli uomini possono invero paragonarsi ai pianti del lattante svezzato dal latte materno».

[FINE pag. 86]

[INIZIO pag. 87]

Ciò significa che la GIUSTIZIA si identifica con l'accettazione e l'attuazione delle leggi che Dio fa giungere agli uomini. Come è noto uno dei principi basilari bahá'í è quello che Dio si è sempre manifestato agli uomini nella storia, esprimendo volta per volta quegli Insegnamenti e Principi la cui applicazione sarebbe stata sorgente di armonia e di progresso appunto perché espressione di vera GIUSTIZIA. Le grandi civiltà hanno avuto in ciò il loro principale lievito.

Vorrei ora dimostrare che nel mondo vi sarebbe vera giustizia se gli Insegnamenti rivelati da Dio tramite Bahá'u'lláh, Fondatore della Fede Bahá'í, fossero accettati e divenissero norma di vita individuale e collettiva. Naturalmente posso solo tentare di sfiorare i vari argomenti con l'augurio che coloro che mi leggeranno vorranno poi approfondirli.

Uno dei Principi basilari bahá'í è quello della RICERCA LIBERA E INDIPENDENTE DELLA VERITÀ.

Oggi questa ricerca non è prassi comune di vita; gli uomini sono ebrei, Musulmani, buddisti o cristiani solo perché nati in un paese dove prevale una di queste religioni.

Normalmente ciò che fanno della loro religione è ciò che hanno loro insegnato o ciò che esprime la tradizione normalmente la verifica con ciò che è detto nei Libri Sacri non viene fatta, o se si, con gli occhi bendati dagli insegnamenti ufficiali della chiesa a cui si appartiene senza libertà di ricerca perché creduta sinonimo di eresia. Così succede che siccome a un cattolico hanno insegnato, per esempio, che l'unica verità rivelata è quella portata da Gesù, ciò diviene un pilastro immodificabile della sua fede. Le altre religioni non sa bene cosa siano per lui pur senza averle approfondite. Una volta quando ogni mondo religioso era chiuso in se stesso senza, o con rari, contatti con seguaci di altre religioni ciò poteva andare, ma oggi no perché sappiamo che esistono centinaia di milioni di credenti in altre fedi e non possiamo risolvere il problema credendo noi nella verità e tacciando gli altri di illusione.

La maggior parte dei conflitti religiosi passati e presenti affondano le radici in questa superstiziosa distorsione della verità. Oggi, per esempio, si uccidono i bahá'í in Iran perché considerati eretici, eppure sono gli unici non musulmani che riconoscono l'origine divina dell'Islam, così come delle altre religioni. Ma non volendo cercare la testimonianza di questa verità nei Libri Sacri Bahá'í si perpetuano accuse assurde come quelle che i bahá'í sono agenti della C.I.A. o del Sionismo Internazionale o alleati del precedente regime quando tutti sanno che anche sotto quello i bahá'í sono stati perseguitati.

Ecco come in nome di una parvenza di verità si continua ad attuare una

[FINE pag. 87]

[INIZIO pag. 88]

crudele ingiustizia contro gente inerme e indifesa, rea solo di credere in un ideale supremo di fratellanza spirituale e politica universale.

Non sarebbe più bello se tutti gli uomini riconoscessero che vi è un solo DIO e quindi una sola religione - come legame DIO-UOMO - che ha assunto attraverso i secoli nomi e forme diverse, ma uguali nell'essenza, quella di dare a tutti una norma infallibile di vita?

Un altro principio bahá'í è quello dell'armonia SCIENZA-RELIGIONE considerate le due principali forze propulsive del progresso umano, come le due ali con cui deve volare l'uccello simbolico della società umana. Questo principio è considerato valido dai seguaci delle varie religioni in quanto sono persone che vivono nella nostra epoca, quindi moderne, ma solo in teoria, perché in pratica ciò non influenza la loro credenza religiosa, così si perpetua l'ingiustizia di considerare verità solo superstizioni o tradizioni.

Il verificare con il metodo scientifico le verità dogmatiche della propria religione è come dissacrarla - si pensa - quindi non viene fatto. Si cerca da parte di certa sociologia e psicologia la causa della irreligiosità dell'uomo, ma questa è la causa. La forza della religione è l'energia creativa che la stessa esprime, ma tale energia creativa sorge solo dalla realtà delle cose e non dalla loro apparenza; non ci si può nutrire con un piatto di pasta-asciutta pitturato così bene in un quadro al punto da sembrare reale, perché si mangerebbe solo carta; le verità dogmatiche e le dottrine misteriose delle varie religioni sono come questa carta, ecco perché l'umanità appare priva di valori morali. La religione quando diventa forma o dogma è come un bagaglio inutile che col tempo tutti abbandonano. Ma se la scienza potesse verificare la religione sfrondandola di tutte le sovrastrutture ciò non avverrebbe e la religione sarebbe una sorgente di acqua di vita. Se la religione potesse dare una direzione etica alla scienza si eviterebbe che quest'ultima potesse divenire strumento di distruzione e di morte. La non applicazione nel modo di essere religioso di questo principio di giustizia ha fatto sì che la terra sia colma di ingiustizie commesse da uomini che hanno perso il senso del divino.

Quando Bahá'u'lláh afferma il principio della inconoscibilità dell'essenza divina e che l'uomo può conoscere di DIO solo ciò che i veri Messaggeri hanno detto, dà un colpo di spugna a tutte le misteriose incastellature dogmatiche costruite dai teologi delle varie religioni.

[FINE pag. 88]

[INIZIO pag. 89]

Bahá'u'lláh ci spiega che il nostro intelletto - essendo nella dimensione del finito, dell'imperfetto e del contingente - non può penetrare la realtà di una dimensione infinita, eterna e perfetta. Tramite i Fondatori delle grandi religioni che lo rappresentano, DIO ci fa conoscere quegli insegnamenti atti a potenziare la nostra maturità spirituale e a risolvere con giustizia i nostri problemi individuali e collettivi.

I 10 COMANDAMENTI, dati per esempio da DIO a MOSÈ, i principi espressi da GESÙ dell'amore verso il prossimo, della non violenza, dell'accettazione dell'autorità, e le leggi date oggi da Bahá'u'lláh affinché i popoli del mondo si uniscano sono una testimonianza di questa verità improntata a vera GIUSTIZIA.

Uno dei principi sociali enunciati dalla Fede Bahá'í È LA PARITÀ DI DIRITTI e di opportunità fra L'UOMO E LA DONNA.

Questo principio sta divenendo un fatto evidente nella società occidentale, ma è ancora ben lontano dall'essere conosciuto e accettato dall'altra parte del mondo.

Eppure questa parità è stata rivelata da Bahá'u'lláh più di un secolo fa.

Taheré - poetessa persiana - fu strangolata e gettata in un pozzo, nel secolo scorso in Iran, perché come seguace della nuova Fede aveva tolto il velo; fu la prima eroina della lotta di emancipazione della donna. La non applicazione di questo principio è causa di gravi ingiustizie nei riguardi della donna e causa di disarmonia e di involuzione.

Nella Fede Bahá'í si esalta il principio della eliminazione dei vari pregiudizi di nazionalità, di casta, di classe.

È un concetto su cui tutti sono d'accordo almeno in occidente, ma altro è dire e altro è fare. Se ci guardiamo attorno siamo infatti immersi fino al collo in questi pregiudizi.

È l'esaltazione dei vari particolarismi come il concetto di razza eletta, di casta superiore, di classe privilegiata o l'esaltazione del nazionalismo, il germe della pianta dell'odio di razza, della lotta di classe e dei vari conflitti perseguiti per difendere i propri privilegi o attaccare quelli altrui.

Nella Fede si afferma che siamo tutti fiori di uno stesso giardino, foglie di uno stesso albero, gocce di uno stesso mare; quindi l'esaltazione di un qualsiasi attributo sugli altri non ha senso. Certo i fiori hanno diverso colore e profumo, ma tutti ricevono luce dallo stesso sole e nutrimento dallo stesso terreno, nessun fiore si è mai sognato

[FINE pag. 89]

[INIZIO pag. 90]

di cercare di sopprimere la realtà degli altri fiori. Anzi le loro differenze fanno la bellezza del giardino.

L'applicazione di questo principio Divino sarebbe quindi palese giustizia, mentre il contrario provoca solo ingiustizie e sofferenze.

Nella Fede si evidenzia un principio molto importante di economia politica internazionale, quello della proprietà mondiale delle materie prime.

Guardate quante guerre sono state fatte per la loro difesa da parte delle nazioni che hanno la fortuna di detenerle o la loro conquista da parte di chi ne è privo. È storia nota anche ai sassi la guerra fredda provocata dal petrolio, così pure la nefasta conseguenza della babele monetaria e delle continue catastrofiche relative speculazioni.

Giustizia sarebbe attuare il principio rivelato da Dio tramite Bahá'u'lláh che le ricchezze in materie prime non sono appannaggio esclusivo delle nazioni che le detengono, ma di tutta l'umanità e che occorre stabilire un solo sistema monetario internazionale.

Nella Fede si proclama che « LA TERRA È UN SOLO PAESE E L'UMANITÀ I SUOI CITTADINI » e che è giunto il tempo per l'umanità di abbandonare il feticcio nazionalistico, razziale o di classe.

La realizzazione di questo importantissimo principio sarebbe pura GIUSTIZIA perché proprio il contrario è causa di buona parte dei conflitti esistenti al mondo, e la fame nel terzo mondo, di cui tanto si parla oggi sarebbe debellata.

Eppure chi sono gli uomini di stato, di scienza o di cultura che esaltano questa realtà?

Quanti sono gli esponenti della cultura che si sono preoccupati di verificare ciò che Bahá'u'lláh ha scritto in centinaia di volumi?

Nella Fede si evidenzia che la vera GIUSTIZIA nei rapporti fra capitale e lavoro sta nel considerare tutti coloro che lavorano «partners», quindi aventi il diritto di ricevere profitti, di avere l'opportunità, tramite consigli liberamente eletti, di esprimere le proprie opinioni sulla conduzione dell'azienda e infine di partecipare alla proprietà.

Questi concetti sono inseriti nei Libri Bahá'í da un secolo eppure l'opinione internazionale li ignora perché il farlo sapere alle masse colpirebbe molti interessi occulti.

Attuare questi principi sarebbe quindi palesare GIUSTIZIA.

Ogni anno si spendono nel mondo oltre 800.000 miliardi in armamenti. Se questa somma venisse destinata ad alleviare le sofferenze di quei popoli che non hanno né vitto, né case, né scuole, né cure mediche il mondo diverrebbe una meravigliosa realtà.

La vera GIUSTIZIA si realizzerebbe così nell'attuare il comandamento divino che afferma che l'unico armamento che i popoli debbono avere è quello per
[FINE pag. 90]

[INIZIO pag. 91]

l'ordine interno; quindi disarmo generale; ma i popoli non si fidano l'uno dell'altro perché mancano di un ideale comune che sia al disopra dei loro particolari interessi.

La Fede Bahá'í potrebbe offrire l'energia creativa atta a costituire questo ideale unitario, ma coloro che detengono il potere spirituale, politico ed economico lo perderebbero, perciò cercano di bloccarne la diffusione e così l'umanità continua a subire le conseguenti ingiustizie.

Ma vi sono nella Fede moltissimi altri insegnamenti che ispirano quella organizzazione mondiale che i bahá'í chiamano ordine amministrativo, che nel suo dinamismo di azione ha debellato quei tentacoli che stanno stritolando la società umana; alludo ai vari ismi: nazionalismi, razzismi, classismi già citati, il nefasto tumore del potere individuale.

L'applicazione e la diffusione di questo ordine farebbe di questo mondo un vero paradiso, illuminato dalla GIUSTIZIA.

Le difficoltà di cui è seminata la strada che i bahá'í stanno percorrendo non li disarma, anzi centuplica i loro sforzi. Basti pensare che in poco più di un secolo da poche decine di seguaci i baha'i hanno in tutto il mondo oltre 135.000 centri, che i loro libri sacri sono tradotti in più di 600 lingue e dialetti, che nella fede sono rappresentate oltre 1600 tribù e gruppi etnici diversi, che vi sono centinaia di scuole e di ospedali bahá'í.

Il sangue dei martiri passati e odierni sono inoltre non solo un diritto, ma una garanzia di successo.
[FINE pag. 91]

[INIZIO pag. 92]

La Fede Bahá'í non è solo religione

di Augusto Robiati

È anche
POLITICA,
ECONOMIA, FILOSOFIA,
SOCIOLOGIA,
PSICOLOGIA e
FORZA RIVOLUZIONARIA.
Esaminiamo
questi aspetti separatamente.

Politica

Questo termine è un pò scaduto nella considerazione della gente, a causa del partitismo degenerativo del nostro tempo. Ma il suo significato originale era nobile e altamente apprezzato. A tale termine sono stati attribuiti molti significati; io lo definisco un insieme di principi e strutture atti a organizzare i rapporti fra gli esseri umani e le loro istituzioni direttive; abbiamo politiche locali, nazionali e internazionali.

Poiché la Fede Bahá'í si pone il problema dell'unità del genere umano e ne indica i principi e le strutture è la più alta forma di politica. Essa esce dalla sfera del partitismo disgregativo e involutivo perché vede la società umana come un'unica realtà pur senza sopprimere le tradizioni, le culture e i sani patriottismi delle singole nazioni. Anzi li esalta permettendo la loro libera espressione senza il timore di confronti conflittuali. Penso siano a tutti note le conseguenze di una politica basata sui partiti, con tutto il rispetto verso le loro dottrine. Infatti i vari Organismi, che una tale politica esprime a qualsiasi livello, sono continuamente agitati e posti in crisi dalle lotte intestine dovute ai reciproci tentativi di predominio e alle loro necessità propagandistiche e pubblicitarie; così i problemi che le istituzioni formate da partiti dovrebbero risolvere restano insoluti.

[FINE pag. 92]

[INIZIO pag. 93]

poiché le istituzioni bahá'í sono esenti nella loro problematica di base e nel loro dinamismo elettivo e di funzionamento, da particolarismi di qualsiasi tipo, esse non sono agitate da lotte interiori e possono dedicarsi con unità di intenti al loro lavoro direzionale.

La politica bahá'í ha inoltre una caratteristica essenziale assente nei vari tipi di politica in atto nel mondo ed è la spiritualità. L'energia spirituale non deve quindi essere solo un timone energetico direzionale per il singolo, ma anche per le collettività in quanto tutte le Istituzioni a ogni livello debbono esserne impregnate. Il grande ciclo di vita dell'umanità, dopo quelli passati dell'uomo animale, dell'uomo abile e dell'uomo sapiente, è quello dell'uomo spirituale. La spiritualità diventa così un fattore energetico presente in ogni espressione di vita individuale e collettiva. Si tratta quindi di una politica altamente etica, capace di reggere le sorti di un mondo che deve fare del solo confronto non conflittuale delle idee, l'asse portante di una cooperazione a tutti i livelli.

In questo momento la politica bahá'í si esprime ancora in forme embrionali, poiché siamo solo all'inizio di questo ciclo, la cui durata si prevede di circa 5000 secoli. La sua funzione, per il momento, è solo quella di amministrare le comunità bahá'í nel mondo. È molto importante notare che nelle zone calde, come il passato Vietnam, i recenti Nicaragua o San Salvador e l'attuale Libano, i seguaci della

fede di Bahá'u'lláh lavorano uniti nonostante la loro appartenenza etnica, sociale e religiosa ai gruppi in lotta, evidenziando l'assurdità e l'inesistenza dei conflitti e la possibilità di superare, illuminati da un comune ideale, i pregiudizi nazionali, razziali o religiosi che li oppongono.

Economia

Spesso coloro che, per la prima volta, sentono parlare della Fede e dei suoi principi e insegnamenti affermano che dopo tutto non c'è niente di nuovo sotto il sole rispetto alle religioni esistenti. Basta solo uno sguardo ai principi economici per dissipare questa convinzione. Quanto a coloro che affermano che l'economia non ha nulla a che fare con la religione, diciamo che la religione, con il ciclo bahá'í, si trasforma da complesso di dottrine dogmatiche e di culti in morale divina individuale e collettiva di vita.

Poiché la sfera dell'economia riveste un ruolo fondamentale va sottratta alla manipolazione inquinante causata dai vari interessi in lizza per illuminarla con principi etici imparziali. Se pensiamo ai danni derivanti dall'attuale politica delle ricchezze in materie prime, in mano, per la casualità della loro distribuzione, a singole nazioni, dovremmo salutare con gioia il principio bahá'í della loro appartenenza all'umanità, in modo che tutti ne possano beneficiare senza ricorrere allo scontro. E così l'attuazione di un sistema monetario internazionale dovrebbe risolvere il problema dell'altalenata dei valori delle singole monete nazionali causata dalle speculazioni con le ben note nefaste conseguenze sull'economia di moltissimi paesi.

Circa il rapporto capitale-lavoro la Fede elimina la lotta di classe che tanto male fa e tanto ne farà al mondo, spazzando con un solo colpo di spugna ogni forma di sudditanza del lavoratore, sia esso di braccia o di cervello, ed elevandolo al rango di "Partner" dell'azienda, con tutte le logiche conseguenze.

La visione bahá'í del futuro è un mondo in cui spariscono gli estremi di povertà e di ricchezza e in cui quest'ultima, pur restando anche attributo individuale, sia sorgente di lavoro e di benessere per tutti. Attraverso una programmazione economica internazionale si arriverà così all'eliminazione dell'attuale vergogna di un terzo mondo alla fame, senza scuole, case e ospedali.

Filosofia della storia

La storia, per i bahá'í ha un significato
[FINE pag. 93]

[INIZIO pag. 94]

divino e la sua evoluzione è la conseguenza degli impulsi provenienti dalle grandi esperienze religiose dell'umanità e le grandi civiltà portando il nome dell'esperienza religiosa di cui sono frutto, ne sono la prova.

Questo concetto non sopprime e non nega gli impulsi, positivi o negativi, provenienti dalle lotte svoltesi nell'ambito dei rapporti di classe prima fra schiavi e padroni poi fra servi e padroni e ora fra operai e padroni, ma la loro incidenza è ritenuta secondaria; non solo, ma la loro risoluzione è in parte la conseguenza delle spinte etiche provenienti da quelle esperienze.

Sono state quindi le energie creative espresse dalle varie manifestazioni divine che hanno spinto l'uomo attraverso i vari cicli prima citati.

L'Adamo Biblico non è, per i bahá'í, il primo uomo, ma una di queste

Manifestazioni e il Suo Messaggio è antesignano del ciclo spirituale dell'umanità che, con gli impulsi successi Khrisna, Mosè, Zoroastro, Buddha, Cristo e Maometto, sta entrando ora, con la venuta del Báb e di Bahá'u'lláh, nella sua pienezza forgiando l'umanità in un'unica gloriosa realtà.

Come nell'evoluzione del singolo uomo è in atto un dinamismo di crescita che lo allontana sempre più dalla sua origine puramente fisica verso una consapevolezza spirituale, così vi è un dinamismo collettivo, i cui impulsi sono anche di origine divina che fa evolvere la società, dalla sua origine animale, verso una realtà generale spirituale.

Questa interpretazione della storia ci permette di affermare che ancora l'avanzamento dell'attuale civiltà è nelle mani di Dio, che ha compiuto la Sua opera inviando Bahá'u'lláh; tocca ora all'umanità a fare la sua parte verificandone il messaggio e poi accettandolo.

Due strade possono percorrersi per raggiungere l'unità: la prima attraverso una serie interminabile di conflitti e di sofferenze, la seconda percorrendo il binario maestro rivelato da Bahá'u'lláh.

Sembra che l'umanità abbia, per il momento, scelto la prima, ma già vi sono spinte, anche se per il momento minoritarie, verso la seconda; queste provengono dagli eroici seguaci di Bahá'u'lláh che con il sangue dei loro martiri stanno innaffiando l'albero della vita; è la storia dei Cristo e dei Suoi eroici sostenitori che si ripete.

Sociologia

Compito della sociologia è ricercare le cause dei comportamenti collettivi umani e ricondurli, quando possibile, a leggi generali. Non vi è dubbio che l'analisi bahá'í rappresenti in questo senso un notevole contributo. Possiamo paragonare l'uomo e la società a una nave che naviga in un mare burrascoso e che minaccia il naufragio perché manca di timone e direzione. Il timone per l'uomo, secondo l'analisi bahá'í, è l'energia spirituale e la direzione è la crescita delle sue capacità al fine di infondere armonia in sé stesso e nella società e contribuire così a fare avanzare una civiltà in continuo progresso. Per quanto riguarda la società, il timone è costituito dal taglio dei tentacoli prodotti dai vari pregiudizi di religione, nazionalità, casta e classe che, per ignoranza o egoismo, producono una serie di conflitti senza fine con immani distruzioni e sofferenze che lasciano solo miseria individuale e collettiva, senza vinti né vincitori. aie è più causale

La sociologia attuale è più causale minare le che terapeutica. Bisogna eliminare le cause "dice", ma questo lavoro di prevenzione richiede intere generazioni. Difficile è infatti per la nave eliminare i venti e le onde che con la loro violenza cercano di capovolgerla; ciò che la nave può fare subito in attesa che nel mare possa instaurarsi una durevole calma, è irrobustire le proprie strutture e mettere, come dicevo sopra, un timone e stabilire una direzione.

Quella della nave simbolica umana non può essere che l'unità dei popoli e delle razze che dopo le diverse e più piccole

[FINE pag. 94]

[INIZIO pag. 95]

unità della tribù, del villaggio, della città-stato e della nazione conseguite nei secoli passati, appare oggi pietra miliare dell'evoluzione e unica alternativa all'autodistruzione.

L'azione bahá'í nei sensi sopra descritti si svolge attraverso un processo educativo, che facendo leva sull'energia creativa della rivelazione, elimina anche il concetto del potere individuale (delle cui lotte

tutte le istituzioni sono ammalate) trasformandolo in quello di servizio, e sublima i vari particolarismi politici ed economici in una direzione che vede la terra come un'unica realtà, abitata dalla famiglia umana. Coloro che sono eletti a far parte delle istituzioni saranno individui che, superata la logica della difesa dei propri interessi pratici e dottrinali, potranno dedicarsi, pienamente ed efficacemente, a risolvere in senso unitario i gravi problemi della umanità.

Circa il problema della violenza che è uno dei più gravi del nostro tempo, la sociologia l'ha analizzato in profondità facendolo risalire principalmente all'aggressività che proviene dall'angoscia, a sua volta causata dagli impulsi provenienti da un mondo privo di libertà, di giustizia e di valori, impregnato di materialismo e ossessionato dalla competitività, dove vige la legge del più forte e dove i singoli si sentono impotenti, sfiduciati e emarginati.

L'analisi è esatta, ma la vera causa è più profonda; è l'assenza di spiritualità che è come l'alta pressione; quando c'è sbarrata il passo alle burrasche simboliche delle passioni. Il dinamismo sociologico bahá'í è più terapeutico che causale. La cura, già in atto in tutto il mondo, tende a porre lo scopo della vita ben chiaro nella coscienza di ogni singolo, così come la consapevolezza di operare con uno strumento divino in grado di cercare un nuovo uomo (e nuove istituzioni) che dalla platea dell'emarginazione salga sul palcoscenico della partecipazione, illuminato da una nuova etica di vita, che spazzando impotenza e sfiducia, lo impegni nell'esercito simbolico che si batte per l'unità, irrorato dalla radicata e inamovibile convinzione che siamo tutti fiori di uno stesso giardino, foglie
[FINE pag. 95]

[INIZIO pag. 96]

di uno stesso ramo e onde di uno stesso mare.

Psicologia

Poiché questa branca studia i comamenti psichico-spirituali dell'uomo la Fede Bahá'í vi si trova in una situazione di privilegio. Essa precisa che nell'uomo vi sono tre realtà: fisica, mentale e spirituale e, per provarne l'esistenza, usa il criterio scientifico dell'effetto-causa. Queste tre realtà, quando l'uomo nasce, sono allo stato potenziale; bisogna nutrirle affinché esso possa crescere e il loro rispettivo cibo proviene dalla propria sfera. La sorgente di quello spirituale non può essere che Dio che - come detto - lo fornisce tramite i grandi Maestri Spirituali, Fondatori delle Grandi religioni. Tutte le religioni hanno svolto tale missione e volerne fare assurgere solo una o l'altra come l'unica significa solo essere parziali, illogici e antistorici. L'esplicita dichiarazione della fede di Bahá'u'lláh di considerarsi un anello di una catena di infinite rivelazioni sembra oggi rivoluzionario, ma è l'unica possibile se l'umanità vuole avanzare.

Dalla metà del secolo scorso il progresso scientifico e tecnologico ha avuto un'improvvisa accelerazione, come mai vi era stata dall'inizio della storia umana a noi nota. La vita è stata rivoluzionata in tutti i suoi aspetti e dottrine e strutture che imperavano da secoli sono cadute o stanno cadendo, L'individuo calamitato dal benessere a ogni costo, in uno scenario tremendamente abbellito dalle meravigliose conquiste della scienza e della tecnologia, ha commesso però l'errore di esaltare, oltre i limiti della moderazione, gli aspetti materiali della vita, trascurando quelli spirituali. Così si è prodotto uno squilibrio, un vuoto. Questa è la causa essenziale della crisi odierna che non può essere risolta se non, come ripetutamente detto prima, con l'inserimento di una nuova energia, la cui sorgente non può essere che Dio. La sua batteria odierna è la Fede Bahá'í.

Bahá'í.

Forza rivoluzionaria

Noi siamo abituati ad associare il concetto di rivoluzione con la violenza, perché violente sono state quasi tutte le rivoluzioni fatte in questi ultimi secoli. Dimentichiamo così le vere rivoluzioni, quelle che hanno cambiato il modo di pensare e di agire senza violenza fisica, ma semplicemente immettendo nella società nuovi valori. Tali sono stati i cambiamenti prodotti nel mondo con la venuta di Mosè, Buddha, Cristo, Maometto e oggi Bahá'u'lláh, per citarne alcuni. I loro Insegnamenti non si sono limitati a tagliare le simboliche escrescenze piene di pus, come hanno fatto la maggior parte delle rivoluzioni (le escrescenze si sono poi naturalmente riformate) ma hanno curato, in modo definitivo e per molti secoli, il sangue alla base, purificandolo. Di ciò abbiamo un chiaro esempio nel cristianesimo, anche se oggi il sangue dell'umanità cristiana appare inquinato come ai tempi dei suoi sorgere.

Altro esempio proviene dalla religione islamica che, giunta a un popolo barbaro e politeista, gli infuse tali energie da produrre una grande civiltà, che fu maestra al mondo in tutti i campi dell'umano sapere. Oggi però appare svuotata visto che il Suo Messaggio etico-sociale è posto in fuga dai venti degli interessi politici ed economici.

Se esaminiamo quindi obiettivamente tutti gli insegnamenti bahá'í e il dinamismo di funzionamento delle sue Istituzioni, osserviamo come tutti sono, nel vero senso della parola, rivoluzionari e costituiscono un reale punto di rottura positivo con il passato. La vera rivoluzione è quindi solo quella che cambia l'uomo e la società, con le armi delle idee del dialogo, dell'esempio e del sacrificio; queste armi - sono come nel passato - irrorate dall'amore e dalla dedizione.

Per ciò i bahá'í hanno dato e stanno dando la vita.

[FINE pag. 96]

[INIZIO pag. 97]

Il Buddismo Elementi essenziali con domando e risposte

di Augusto Robiati

Ho pensato di fare cosa utile nel dare alcuni elementi essenziali sul buddismo sotto forma di risposte a domande, per dare modo al lettore di individuare rapidamente quegli aspetti che maggiormente lo interessano.

Mi sono anche attardato a fare confronti, su particolari argomenti, con la Fede Bahá'í e la Religione Cristiana.

[FINE pag. 97]

[INIZIO pag. 98]

Cos'è il Buddismo?

È ciò che decine e decine di scuole buddiste ritengono rifletta la dottrina insegnata dal Buddha. Tutte le grandi religioni sono divise - come tutti sanno - in diverse confessioni o sette, ma nel buddismo sono chiamate "Scuole". Secondo la maggior parte degli studiosi di buddismo i primi scritti risalgono ad almeno quattro secoli dopo la morte del Buddha; le sue dottrine sono passate quindi di bocca in bocca per varie generazioni; è facile pertanto capire come possono diversificare.

In quali lingue sono scritti i primi trattati sugli insegnamenti del Buddha?

In Sanscrito (vecchia lingua indiana con cui sono stati scritti i Veda induisti) e in Pali (si ritiene evoluzione di un dialetto in uso nell'antico Nepal).

Il Buddismo è Religione o Filosofia?

Penso che tutte le religioni esprimano dottrine di tipo filosofico, ma la dottrina buddista sulla liberazione, sulla rinascita e la cosiddetta filosofia del dolore - così come è comunemente chiamata la dottrina del "Non Dio" e della "Non anima" - sembrerebbero orientarla maggiormente in questa direzione.

D'altra parte il processo morale di interiorizzazione e i sentimenti d'amore e di compassione universale - onnipresenti in ogni insegnamento lasciatici dal Buddha - presuppongono il concetto di trascendenza.

Inoltre la maggior parte delle scuole, particolarmente le "Mahayana", si sono - attraverso i secoli - modificate fino ad assumere forme di culto ed aspetti propri di una religione.

Alcuni ritengono il Buddismo ateo. È corretto?

Poiché sembra che Buddha non abbia mai parlato di Dio, molti studiosi hanno definito la sua dottrina atea. Va evidenziato, come possibile causa, il fatto che la società in cui il buddismo sorse era ripiena delle innumerevoli deità di un induismo politeistico dominato dalla dispotica e privilegiata classe sacerdotale brahmanica.

Dice Christmas Humphreys (1)

"La dottrina buddista su Dio, nel senso di una Realtà ultima non è né agnostica, come è stato talvolta affermato, né vaga, ma chiara e logica.

Qualunque possa essere la Realtà essa non può essere concepita dall'intelletto umano limitato.

Ne consegue che i tentativi per descriverla inducono in errore, sono inutili, rappresentano una perdita di tempo. Per queste ottime ragioni il Buddha mantenne, in merito alla Realtà, 'un nobile silenzio'. Se vi è una Causa, priva d'ogni Causa, una Realtà Ultima, una Luce Sconfinata, un Eterno Noumeno, al di là dei fenomeni, deve essere evidentemente infinito, illimitato, incondizionato e privo di attributi. Noi, d'altro canto, siamo evidentemente non-infiniti, ma limitati e condizionati da innumerevoli attributi e in un certo senso da essi costituiti. Ne consegue che non possiamo né definire né descrivere, né utilmente discutere la natura di ciò che è al di là della comprensione della nostra limitata capacità di conoscere."

La seguente parabola - attribuita a Buddha - appoggia questa tesi:

“Il Buddha chiese ai suoi discepoli, raccogliendo una manciata di foglie dal suolo della foresta, se fossero più numerose le foglie che teneva in pugno oppure quelle nella foresta intorno a lui. Dopo che i discepoli ebbero dato la loro. risposta, egli spiegò che analogo era il rapporto tra le verità da lui rivelate e le verità che, pur conoscendo, egli non poteva
[FINE pag. 98]

[INIZIO pag. 99]

svelare. Di tutto ciò che egli sapeva, insegnava - egli disse - soltanto quelle cose conducenti alla vita santa, alla pace, dello spirito, al conseguimento del Nirvana.” (2)

Anche la Fede Bahá'í proclama l'incapacità da parte dell'uomo di conoscere Dio direttamente. È notevole questo collegamento fra espressioni religiose così lontane nel tempo.

Si hanno notizie sicure sulla vita di Buddha?

Si.

Il suo nome fu Siddharta e la famiglia “Gotama” della stirpe dei “Sakya” (potenti). Fu chiamato “Buddha” (l'Illuminato) e “Sakyamuni” (il Saggio). Nacque nel Nepal (provincia orientale settentrionale dell'India) verso il 560 a.C.. Appena nato, dicono le tradizioni, fu esaminato dai sacerdoti che vi trovarono i 32 segni del Capo Spirituale.

Il padre per cercare di distoglierlo da questo - secondo lui - non gradito futuro, lo fece crescere nella ricchezza e gli donò dei palazzi dove il ragazzo potesse crescere lontano dalle tragedie sociali e dalle sofferenze della vita. Ma - a sua insaputa - il ragazzo infranse diverse volte la sua dorata reclusione incontrando una volta un morto, poi un mendicante e un'altra volta un moribondo. Capì che la vita era cosa ben diversa da ciò che il padre voleva fargli credere. Iniziò così la sua crisi spirituale.

All'età di 29 anni Siddharta lasciò la famiglia di origine e la moglie, e vestito da mendicante iniziò la sua ricerca spirituale che durò circa 6 anni. Provò tutte le esperienze, anche quelle terribili della vita ascetica estrema, che lo ridussero quasi in fin di vita e che però abbandonò perché mortificanti per la natura umana e negative perché solo reprimono le passioni, ma non conducono alla liberazione. Furono queste esperienze che lo convinsero che la strada della ricerca dei veri valori dell'essere umano non potevano provenire da un'avvilente repressione dei desideri, ma solo da una loro sublimazione. Si profilò così nel suo intimo quella che chiamerà poi “la vita di mezzo”, in altri termini la vita del “distacco”.

All'età di 35-36 anni raggiunse la liberazione. Morì a 80 anni dopo avere formulato e predicato la sua dottrina della “Liberazione” e fondato l'ordine dei monaci.

Cosa intende Buddha con Il termine “Liberazione” ?

Intende il raggiungimento della conoscenza dei valori atti a liberarci dai vincoli del nostro “Io effimero” e a permetterci di prendere coscienza del nostro “Io reale”, ciò che ci aiuterà a uscire dal ciclo di continue rinascite e a entrare nel “Nirvana”:

“Come il grande oceano è impregnato da un solo gusto, quello del sale, così nella dottrina che io predico vi è un solo gusto, quello della liberazione.” (3)

Volendo fare un parallelo, dirò che ciò che i buddisti chiamano “liberazione”, i cristiani chiamano “salvezza”, cioè la conquista del “paradiso” dopo la morte fisica, mentre i bahá’í parlano di “evoluzione”, nel senso che il nostro stadio futuro, già in questa vita e poi nella futura sarà di maggior o minore sofferenza o maggiore o minore gaudio in dipendenza dei nostri pensieri e delle nostre azioni, con la possibilità però di una continua evoluzione verso stadi superiori, e con esclusione di rinascite terrene.

A questo punto può sorgere nel lettore questo dubbio:

“Ma se Buddha parlò veramente di rinascita fisica, come può questo concetto ritenersi rivelato quando ogni altra Manifestazione lo ha escluso?”

[FINE pag. 99]

[INIZIO pag. 100]

La riposta verrà quando tratterò lo specifico problema della rinascita.

Quali sono gli strumenti atti a Conseguire la liberazione?

Nell’essenza, le cosiddette “Quattro nobili verità”:

1) la vita è dolore, perché la nascita, la malattia, la morte, l’aver ciò che non si desidera, il non avere ciò che si desidera è dolore;

2) la causa del dolore è il desiderio bramoso di vivere, cioè l’esaltazione, oltre i limiti della moderazione, degli aspetti materiali della vita. Il desiderio in se stesso non è male, ma solo il divenirne schiavi.

“La vita è un ponte, non costruitevi sopra alcuna dimora. È un fiume non aggrappatevi alle sue sponde. È una palestra, usatela per sviluppare le vostre qualità spirituali. È un viaggio, compitelo e procedete.” (4)

È dunque quello stadio che nella Fede Bahá’í si chiama "Distacco". Questo termine non è però mai stato usato dal Buddha.

3) La cura consiste nella eliminazione del desiderio.

In termini bahá’í si deve sostituire la parola “eliminazione” con “sublimazione”, perché il primo dà l’idea della “repressione”, mentre il secondo sposta il desiderio su piani superiori di vita.

4) Il metodo, l’attuazione del cammino a otto diramazioni.

Quali sono le 8 diramazioni?

- Retta comprensione (della dottrina)
- Retta diramazione (purezza dell’intento che ispira l’azione)
- Retta parola (può essere miele o veleno)
- Retta azione (vedere i cinque successivi precetti)
- Retto lavoro (retto modo di guadagnarsi da vivere)

- Retto sforzo e impegno (impedire l'entrata in noi di un nuovo male; rimuovere il male che è in noi; sviluppare il bene che è in noi; favorire l'entrata in noi di nuovo bene).

- Retti pensieri (evitare pensieri futili e vani)
- Retta meditazione

Ecco i 5 precetti della Retta Azione

- No all'ira

“O monaci, se ladri o banditi tagliassero le braccia o le gambe ad un monaco e questi ne sentisse la mente invasa dall'ira, egli non sarebbe un mio seguace.” (5)

- No divenire schiavi del benessere

“Non sono la vita, il benessere, il potere che rendono gli uomini schiavi, ma l'esserne attaccati. Benedetto chi possiede la ricchezza e la usa per i propri simili.” (6)

- No alla maldicenza, alla menzogna e all'inganno
- No alla schiavitù dei sensi

“Di tutte le bramosie e di tutti i desideri non ve n'è nessuno così potente come l'impulso sessuale.”(7)

“Per il buddista il desiderio sessuale

[FINE pag. 100]

[INIZIO pag. 101]

è altrettanto normale quanto il desiderio del cibo. Il buddista deve però tenere presente la caducità della bellezza carnale e concentrare la sua attenzione sulla bellezza dello spirito. Per un buddista un pensiero torbido è peggiore di un contatto sessuale naturale, accompagnato da uno stato d'animo sano.

È importante distinguere fra il controllo dell'impulso sessuale e la sua soppressione.”(8)

- (Che coincidenza con gli insegnamenti bahá'í!)
- No alle sostanze inebrianti.

Quali sono quindi la due alternative di vita?

Rinascita e liberazione.

Però per rinascita nel buddismo si intende quasi un ritorno delle qualità più che una vera e propria reincarnazione.

Cos'è il Nirvana?

Non è un luogo, ma uno stato di coscienza.

“Esiste o fratelli un modo di essere in cui non vi è né terra, né acque, né fuoco, né aria, né la sfera dello spazio infinito, né la sfera della coscienza infinita, né la sfera del vuoto, né la sfera della percezione e della non percezione. Tale condizione, o fratelli la definisco né un venire, né un andare, né uno star fermi, né un recedere, né un salire. Esso è senza fissità, senza mobilità, senza base. È la fine del dolore”.

“Se c’è chi insegna che il Nirvana è un risolversi in niente ditegli che mente e se c’è chi insegna che il Nirvana è della vita un continuare ditegli che erra”. (9)

Secondo il Professor Radhakrishna:

“Egli(Buddha) sentiva che la Sua missione non era tanto quella di rivelare i segreti della beatitudine quanto di convincere gli uomini a raggiungerla”. (10)

Christmas Humphreys così commenta:

“Il Nirvana è. Nessuna discussione con lo spirito umano, necessariamente limitato, ci permetterà di conoscere l’infinito. Esso non può essere concepito, può soltanto essere sperimentato”. (11)

È chiaro come il Nirvana sia uno stadio spirituale che l’uomo vivrà dopo la morte fisica, se ha raggiunto una elevata maturità spirituale. Chiaramente non può essere descritto in termini umani. Vi è anche un “Paranirvana”.

E quando l’uomo non raggiunge le liberazione?

Rinasce.

Ma cosa rinasce visto che nel buddismo sembra non esistere il concetto di anima intesa come principio individuale permanente?

Circa questo così importante problema dice il già citato Christmas Humphreys:

“In nessun punto delle Scritture il Buddha nega l’anima, ma qualunque tentativo di spiegare un così complesso problema a coloro il cui difetto era l’amore per i dettagli metafisici, non sarebbe stato di alcun aiuto ad essi nell’ottenere la liberazione dalla Ruota. Pertanto il Buddha si limitò a negare che quanti dicono: “Vi è un Io”, abbiano più ragione di quelli che dicono: “Non vi è alcun Io”. Mantenne sotto ogni altro riguardo, in tale questione, come sempre in questioni del genere, “un nobile silenzio”.

Ecco varie diverse riposte alla domanda prima posta. Alcuni affermano che ciò che passa da una vita all’altra è un flusso di coscienza. Però non è né la stessa coscienza né un’altra. I due esempi che seguono ci aiutano a chiarire questo concetto.

“Una candela si spegne e un’altra si accende. Le due fiamme sono identiche però non si può dire che la nuova candela sia la stessa di prima”. (12)

Un monaco buddista così rispose ad un Re:

[FINE pag. 101]

[INIZIO pag. 102]

“supponete o Sire che un uomo avendo mangiato un mango maturo piantasse il nocciolo e un grande albero di manghi crescesse da esso e desse dei frutti, e che quest’uomo dopo aver mangiato uno dei frutti del nuovo albero piantasse il suo nocciolo e da questo nascesse un altro grande albero di manghi che ancora desse nuovi frutti. In questo modo non si riuscirebbe mai ad avere una fine degli alberi di mango. E così pure Sire, quello che è nato qui muore qui; essendo morto qui sorge altrove. Essendo nato là esso muore; essendo morto là, sorge in un altro luogo. Tale è o Sire il ciclo delle rinascite”.

Mi sembra a questo punto che ci si allontani dal concetto di reincarnazione come sembra espresso dalle varie confessioni o filosofie induistiche, cioè ritorno in altro corpo della nostra personale essenza spirituale. Non è facile penetrare l'intima realtà dei concetti sopra espressi però credo non si sia molto lontani da quello che in termini bahá'í si intende come 'ritorno delle qualità'.

È interessante notare come l'episodio biblico del ritorno di Elia in Giovanni Battista - confermato da Cristo - proonga lo stesso tema.

Con la rinascita è legato il concetto di "Karma" ! Cos'è?

In lingua sanscrita vuoi dire "Azione-Reazione".

Ogni azione, cattiva o buona, (senza purezza di motivo) lascia un sedimento (Karma) il cui effetto è quello di determinare inevitabilmente un'esperienza compensativa in questa vita o nelle successive.

"Se tutto quello che noi siamo è il risultato di ciò che abbiamo pensato (io aggiungo "fatto") quello che noi saremo è il risultato di ciò che stiamo pensando (e io aggiungo "facendo") era. Andiamo così costruendo il nostro

domani di ora in ora. Non esistono quindi né fortuna, né caso, né fato." (14)

"Semina un pensiero e raccogli un fatto

Semina un fatto e raccogli un'abitudine

Semina un'abitudine e raccogli un carattere

Semina un carattere e raccogli un destino". (15)

Pertanto ogni uomo è il solo modellatore della propria vita avvenire ed è padrone del suo destino. Si esclude un qualsiasi intervento di forze che siano al di fuori dell'uomo

Nel buddismo si parla anche di un Karma collettivo, di famiglia, di gruppo, di nazione e di razza. Appare quindi chiaro come la qualità della vita espressa dalla società, in un certo momento, sia la conseguenza delle azioni individuali e collettive, e quindi dei valori, espressi nel passato.

Si evidenzia così l'importanza della venuta delle Manifestazioni di Dio, perché l'inserimento di nuove energie spirituali e quindi di nuovi valori avrà favorevoli ripercussioni nel futuro migliorando la qualità della vita, mentre una mancanza di rinnovamento porterebbe a un inevitabile e irreversibile processo di degenerazione.

Ogni manifestazione di Dio ha avuto il suo Giuda. Anche nel buddismo?

Sì, un cugino del Buddha, spinto da gelosia e invidia cercò di ucciderlo facendolo assalire da un elefante inferocito

Ma l'elefante - giunto vicino al Buddha - dice la tradizione - invece di schiacciarlo si inginocchiò in atto di adorazione.

Quali sono le principali scuole buddiste?

Sono la "HINAYANA" e la "MAHAYANA",
[FINE pag. 102]

[INIZIO pag. 103]

il cui significato è rispettivamente di “Piccola ruota o veicolo” e “Grande ruota o veicolo”.

Sono anche chiamate, la prima, “Scuola meridionale” - perché diffusa nel Sud del continente asiatico (Cambogia-Tailandia-Ceylon-Birmania ecc.) - e la seconda “Scuola settentrionale” perché diffusa al Nord (Nepal, Cina, Vietnam, Giappone, Corea, ecc.).

La prima è chiamata anche “Dottrina degli anziani” e ritiene di essere l’erede della vera dottrina del Buddha. Vi sono poi alcune sottoscuole, fra cui le più importanti: il Buddismo Tibetano, lo Shin, presente in Cina e in Giappone e lo Zen giapponese e coreano.

La ruota dai dodici raggi è il simbolo buddista ed è in armonia con il concetto dell’eterno divenire.

Va precisato che la dottrina buddista, come prima esposta, ha subito nei secoli e nelle varie scuole modificazioni anche rilevanti causate principalmente dal contatto con religioni preesistenti. Così la Scuola Tibetana ha subito un forte influsso delle varie confessioni e filosofie induiste (particolarmente la tantrica) e dell’antica religione “Bon”, una specie di rozzo politeismo naturale, mentre le Scuole Shin e Zen hanno subito forti influenze dal Confucianesimo, dal Taoismo e dallo Shintoismo. Dal concetto basilare della liberazione, a seguito di uno sforzo personale di interiorizzazione, si è passati alla salvezza per mezzo della grazia e della fede anche indipendentemente dalle opere; da una religiosità interiore si è giunti a un vero e proprio formalismo religioso con atti di adorazione e di culto rivolti al Buddha e i Suoi successori. Dal concetto di Nirvana, come stato di coscienza, si è passati, specie nel buddismo cinese, a un vero e proprio paradiso di tipo cattolico (il ‘puro paese’). Nel buddismo Shin si crede che basta invocare il nome di Amida (un Buddha venuto dopo Gotama) per ottenere la liberazione.

“Ripeti il nome di Amida con tutto il cuore, sia che tu cammini che tu stia fermo, sia che tu sia seduto, che tu giaccia. Non desistere mai da questa pratica neppure per un istante. Questo è l’atto che infallibilmente porta alla liberazione in conformità con la promessa del Buddha Amida”. (16)

Nel buddismo Zen (Zen: meditare) la liberazione può ottenersi automaticamente per pura intuizione o meditazione mistica, saltando a piè pari ogni processo intellettuale.

Cos’è il tantrismo induistico?

Tantra vuoi dire “Telaio o Ordito”. una disciplina di tipo occulto tesa ad ottenere poteri magici. Nel tantrismo confluiscono insegnamenti e metodologie religiose antichissime, diciamo prevediche.

[FINE pag. 103]

[INIZIO pag. 104]

In parole povere, secondo questa dottrina, vi è nell’uomo un microcosmo che riproduce in miniatura il macrocosmo. il principio di base che anima il macrocosmo è un principio femminile da cui si sprigiona l’energia che aziona ogni attività umana e cosmica. Questa energia è chiamata dagli induisti “SAKTI”. Uno dei motivi per cui a ogni deità maschile induista è assegnata una deità femminile dipende proprio dal concetto che questi Dei senza la dea, cioè senza l’energia che emana dal principio femminile di cui le stesse sono impregnate, sono statici e inefficienti.

Il metodo per collegare il microcosmo che è nell’uomo al macrocosmo, cioè in altri termini lo spirito umano all’assoluto sono - secondo la dottrina tantrica - due: uno altamente spirituale e l’altro erotico sensuale.

Dice - il già citato - Humphreys che il sesso è un fatto universale e la sua forza potrebbe anche servire per illuminare lo spirito. Non vi è dubbio però che vi è il pericolo di abbandonarsi piuttosto che controllarlo e sublimarlo.

Negli ultimi due secoli vi sono stati diversi tentativi da parte di vari Maestri o “Gurù” di ripulire il buddismo tibetano da tutte queste acquisizioni deteriori, ma le masse continuano a esserne influenzate.

È interessante notare che il rituale tantrico è quasi tutto esoterico, cioè è solo trasmesso personalmente dal Guru al Chela, cioè dal Maestro al Discepolo. Ne fanno parte gesti rituali (mutra) e frasi di potere magico (mantra) connessi a vibrazioni sonore e diagrammi simbolici (Yantra). Il monosillabo di origine induistica “OM” derivato da "AUM" entra spesso in queste formule. Esso simboleggia l'Assoluto, cioè il principio ATHMAN-BRAHMAN. Recitando per esempio: “OM MANI PADMA HUM” (“SALUTE AL GIOIELLO DEL LOTO”) si aziona un processo energetico (così almeno si crede).

Nel Tibet vi sono più monaci che laici e i conventi sono numerosissimi

Chi è il Lama?

È il Capo Supremo Spirituale della religione buddista nel Tibet. Il termine “Lama” significa “Superiore”. Però sono chiamati ‘Lama’ anche tutti i Monaci.

Come può definirsi, in sintesi, l’etica di vita buddista?

Non fare maldicenza - non dire menzogne - non fare discorsi fatui - non avere pensieri osceni - non uccidere nessun essere vivente - non rubare - non essere parziale - iroso, bramoso, geloso, invidioso.

Non pensare male degli altri - non prendere sostanze inebrianti - non essere pigri o oziosi.

“L’odio non si placa con l’odio, ma con l’amore. Questa è l’eterna legge”. (17)

“Il peggiore tra i due è colui che quando è odiato, ricambia questo odio.

Colui che, quando è insultato, non insulta è sicuramente il vincitore della lotta.”(18)

“L’uomo che parla molto della dottrina, ma non la mette in pratica, è come un mandriano che conta il bestiame altrui.”

“Come bei fiori, piene di colore, ma senza profumo, sono le belle parole di chi dice, ma non fa”. (19)

La dottrina buddista evidenzia poi con molta chiarezza il concetto che se chi riesce a superare il cammino a otto diramazioni ritiene di essere lui stesso l’artefice delle sue vittorie, in quello stesso momento tornerà all’inizio del processo di purificazione. (Perché sarebbe un’espressione di orgoglio).

[FINE pag. 104]

[INIZIO pag. 105]

Che ne pensa il buddismo del male e dalla sofferenza?

Per il buddista il bene e il male sono termini relativi e non assoluti. Causa del male sono gli smodati desideri egoistici dell’uomo; ogni azione volta a fini egoistici termina nel male; tutto ciò che tende a unificare è bene. (Che coincidenza con il concetto di unità bahá’í).

La sofferenza è la palestra dell’anima, in cui la virtù si rafforza. (Tutte le religioni esaltano questo concetto. È un chiaro segno della loro unità di base).

La volontà dell'uomo è una forza che può essere usata per il bene o per il male, se un uomo usa il suo potere a fin di bene, la sua ricompensa sarà proporzionata; se l'adopera per il male, egli sfida le forze del cosmo. (20)

“Non in cielo, non in mare, né tra le rocce dei monti, vi è un luogo dove un uomo può sfuggire le conseguenze di una cattiva azione”. (21)

Perché il buddismo è quasi assente in India dove è nato?

Oggi il buddismo in India è infatti solo una delle tante minoranze religiose. È presente solo nel Nepal (e in Ceylon). La sua decadenza è stata provocata da due cause principali:

- *esterna* con l'invasione prima degli Unni che distrussero i monasteri buddisti e massacrarono i monaci, poi con l'islamica che completò l'opera, di

struggendo le grandi università buddiste;

- *interna* come conseguenza dell'inquinamento della sua dottrina originale ad Opera delle religioni preesistenti, processo questo iniziato verso il 7° secolo d.C.

È vero che il Buddha annunciò la venuta di un altro Buddha?

Alla domanda di Ananda, Suo discepolo favorito:

“Chi sarà nostro Maestro dopo la tua dipartita?” Buddha rispose:

“Nel tempo dovuto, si leverà nel mondo un uomo eccelso chiamato MAITREIA (il buono, il compassionevole) pienamente risvegliato, pieno di saggezza e guida perfetta, insorpassato come educatore, un Buddha esaltato come me. Egli proclamerà un insegnamento compassionevole al principio, compassionevole nella sua evoluzione, compassionevole alla fine. Egli proclamerà, nella sua essenza e nella sua forma, la più alta forma di vita. Egli si farà conoscere nella sua pienezza, come io faccio ora. Egli sarà guida di migliaia di seguaci come oggi io sono guida di centinaia”. (22)

Secondo le profezie tradizionali buddiste la sua apparizione dovrebbe essere nel nostro tempo.

Chi desidera approfondire quest'argomento può riferirsi al libro “BUDDHA MAITRYA AMITABHA HAS APPEARED” di Jamshed K. Fozdar - Bahá'í Publishing Trust - Bahá'í House-6, Canning Road, - New Delhi - 110002 -India (Pag. 208).

(Bahá'u'lláh, il fondatore della Fede Bahá'í - afferma di essere il Buddha Maitreia).

Quando un credente va al tempio cosa fa?

Se possono, i credenti, vanno al tempio vestiti di bianco, simbolo di purezza e di pulizia.

Appena giunti si lavano, prima di entrare, i piedi e le mani. Nel tempio vi sono diversi altari fra i quali uno contiene l'immagine del Buddha. L'immagine per il buddista non è oggetto di adorazione, ma è solo un segno, un simbolo che aiuta a ricordare il Buddha.

Sull'altare il credente offre come atto di gratitudine e adorazione i fiori e l'incenso. Dopo di che recita vari versetti

[FINE pag. 105]

[INIZIO pag. 106]

fra cui il seguente:

“Il Buddha è veramente il Benedetto che ha posto fine a tutti i dolori e le sofferenze, è il Perfetto degno di omaggio, Colui che ha raggiunto la suprema saggezza e illuminazione, Colui che ha indicato la Via della retta conoscenza e della retta condotta, che ha trovato la Felicità e la pace, che ha capito la verità riguardo al mondo, che è senza rivali come consigliere e amico di coloro che cercano la Sua guida, Colui che è il Maestro degli dei e degli uomini.” (23).

Qual'è il testamento spirituale lasciato da Buddha, cioè quali sono le suo ultime parole?

Secondo le tradizioni ha detto:

“Prendete il vostro Io come vostro rifugio.

Non affidatevi a nessun rifugio terreno. Cercate rifugio non in altri, ma in Voi stessi” (24)

“Deperire e morire è inerente a tutte le cose composite.

Adoperatevi per la Vostra salvezza con diligenza.” (25)

Qual'è la formula di adesione al Buddismo?

La stessa che pronunciano i monaci avere la consacrazione.

- PRENDO RIFUGIO NEL BUDDHA.
- PRENDO RIFUGIO NELLA LEGGE (Cioè nella dottrina).
- PRENDO RIFUGIO NELLA COUNITÀ.

BIBLIOGRAFIA

- (1) *“Il Buddismo”* di Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p.79
- (2) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 16
- (3) *“Buddisino Scientifico”*- Rivista dell'Associazione Buddista Italiana - Gennaio-Giugno1968 (Udana 56) p. 16
- (4) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys-Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 20
- (5) *“Buddisino Scientifico”* Rivista dell'Associazione Buddista Italiana -Gennaio-Giugno 1968 (Majjhima Nikana - 129) p. 10
- (6) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 114
- (7) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys-Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 114
- (8) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys-Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 114
- (9) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys-Ubaladini Editore - Roma 1964 p.128
- (10) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 128
- (11) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 128
- (12) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 108
- (13) *“Buddisrno Scientifico”* Rivista dell'Associazione Buddista Italiana - Ottobre-Novembre-Dicembre 1967 (Milindapanha - VI - 9) p. 102
- (14) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 23
- (15) *“Il Buddismo”* Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 103

- (16) “*Il Buddismo*” Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 162
- (17) “*Buddismo Scientifico*” Rivista dell’Associazione Buddista Italiana - Luglio-Agosto-Settembre 1976 (Dhammapada) p. 84
- (18) “*Buddismo Scientifico*” Rivista dell’Associazione Buddista Italiana - Gennaio-Giugno 1968 (Samyutta Nikana - I -222) p. 33
- (19) “*Il Buddismo*” Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 109
- (20) “*Il Buddismo*” Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 124
- (21) “*Buddismo Scientifico*” Rivista dell’Associazione Buddista Italiana - Ottobre-Novembre-Dicembre 1967 (Dhammapada) p. 115
- (22) “*Buddha Maitrya A mitabha has Appeared*” di Jamshed Fozdar - Bahá’í Publishing Trust-Bahá’í House-6, Canning Road New Delhi 110002 - India p. 208
- (23) “*Buddismo Scientifico*” Rivista dell’Associazione Buddista Italiana - Ottobre-Novembre-Dicembre 1967 p. 101
- (24) “*Il Buddismo*” Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 43
- (25) “*Il Buddismo*” Christmas Humphreys -Ubaladini Editore - Roma 1964 p. 44
- [FINE pag. 106]

[INIZIO pag. 107]

L’Evoluzione dei pensiero da Cristo a Bahá’u’lláh

di **Augusto Robiati**

L’avvento dei Cristianesimo diede al pensiero, così come espresso dalla filosofia antica, una nuova direzione; non più pura ricerca, ma accettazione di un insieme di dottrine provenienti da una Rivelazione, quella del Messaggio di Cristo.

Poiché il maggiore apporto alla elaborazione dottrinale cristiana fu dato dai Padri della Chiesa, questa espressione del pensiero fu chiamata filosofia Patristica. La sua vitalità si estende fino a circa il 700 d.C.; vi si possono distinguere tre fasi: la prima dedicata in modo particolare alla difesa contro gli avversari pagani e gnostici; la seconda alla formulazione dottrinale delle dottrine e la terza alla rielaborazione e sistemazione delle dottrine già formulate.

Nella loro lotta contro la gnosi i Padri della Chiesa evidenziarono il concetto basilare che «è meglio non sapere nulla, ma credere in Dio, amarlo e non perdersi in inutili ricerche». Gli gnostici affermavano il contrario, mescolando alla fede portata dal Cristo elementi mitici e orientali, che il fattore «conoscenza» superava di gran lunga quello dell’amore divenendo direzione essenziale della salvezza.

Dominante, nella Patristica, fu Agostino (354-430) Vescovo di Ippona (Africa Romana). Essenza del suo pensiero era che «la Verità è Dio» e poiché Dio si è incarnato in Cristo «la Verità in assoluto è il Verbo, il Logos che Cristo esprime». Ciò che occorre era conoscere e fare conoscere questo Verbo, ciò che fu il compito precipuo della Patristica.

Agostino combatté contro le principali eresie. Al concetto manicheo dell’esistenza del male, contro cui Dio avrebbe dovuto eternamente lottare per non lasciarsene contaminare, Agostino contrappose la sua non esistenza, e ciò allo scopo di non mettere in dubbio la somma e indiscussa bontà di Dio. «Il

male non c'è», diceva Agostino, « il male si identifica solo nel peccato che è espressione della deficienza della volontà dell'uomo che si attacca a ciò che è a lui inferiore».

Contro i Donatisti secondo i quali la Chiesa avrebbe dovuto essere nettamente separata, nel suo dinamismo di azione, dallo Stato, Agostino affermava che la comunità dei fedeli non può e non deve ridursi solo a una minoranza di persone isolate dal resto dell'umanità. *«Il sangue di Cristo ha un prezzo universale e non è solo a beneficio di una minoranza».*

Alla negazione del peccato originale, affermata da Pelagio, Agostino reagì con veemenza affermando che *«con Adamo e in Adamo peccò tutta la umanità»* e che pertanto *«il genere umano non è che una massa dannata, solo guaribile tramite la Misericordia Divina».* Altri Padri, dopo Agostino, combatterono i Nestoriani secondo i quali Maria non era la Madre di Dio, ma solo di Cristo (Cristotocos e non Theotocos). Dal V secolo in poi la Patristica perse vitalità proprio a causa della sua rinuncia a ogni e qualsiasi espressione di ricerca.

La filosofia scolastica

Succede alla Patristica. Può considerarsi la forma di pensiero Cristiano del Medio Evo. La sua origine e il suo sviluppo sono legati alla funzione dell'insegnamento, per portare l'uomo a conoscere e comprendere la verità rivelata. Gli strumenti atti a fare ciò sono le Sacre Scritture e le definizioni dogmatiche elaborate dalla comunità cristiana

[FINE pag. 107]

[INIZIO pag. 108]

con il concorso dei Dottori e dei Padri ispirati da Dio. In questa azione l'uomo non può fare da sé, ma deve essere sostenuto dall'Autorità della Chiesa che è illuminata e priva di errore. Due sono quindi i caratteri fondamentali della Scolastica: Verità rivelata e Chiesa. Riemerge l'importanza della ragione, asservita però alla fede.

Figura dominante di questo periodo il domenicano Tommaso d'Aquino (1225-1274). È nota la posizione tomistica, fatta propria dalla Chiesa, sulla capacità di Cristo di fare miracoli, capacità concessagli da Dio, come prova della Sua Divinità. Il pensiero di Tommaso ha come base la determinazione rigorosa dal rapporto tra ragione e fede. *«La rivelazione non annulla e non rende inutile la ragione, ma la ragione non può dimostrare ciò che è di pertinenza della fede, altrimenti la fede stessa perderebbe ogni merito».* D'altra parte anche la ragione, essendo frutto dell'intelletto umano che è dono divino, proviene da Dio; fede e ragione non possono quindi divergere, ma se contrasto c'è allora la verità è nella rivelazione. *«È la fede il modo corretto di procedere della ragione».*

Il Rinascimento

Con inizio dalla metà circa del secolo XIV il pensiero filosofico tende a un mutamento radicale. Vi è aspirazione verso uno spirito di maggiore libertà, verso una più ampia razionalità, quasi un ritorno a quella libertà di pensiero e di ricerca che furono propri della filosofia greca. Nasce così un modo nuovo di intendere la storia, di esprimere l'arte, di fare politica. Pur non negando la trascendenza e la necessità di religiosità, si vuole affermare anche un'immanenza, un individualismo e un sensualismo; si tende a

liberarsi dalla rigida e dogmatica autorità della Chiesa. Figure di primo piano di questo periodo sono Dante Alighieri (1265-1321) e Petrarca (1304-1374) in campo letterario; Machiavelli (1469-1527) in politica; Lutero (1483-1546) e Calvino (1509-1564) gli autori della Riforma, il domenicano Giordano Bruno (1548-1600) arso vivo come eretico, in campo religioso. Leonardo (1452-1519) Copernico (1473-1543), Keplero (1571-1630) e Galileo Galilei (1564-1642) in campo scientifico; Descartes (1596-1701), Pascal (1623-1662), Spinoza (1632-1677), Leibniz (1646-1716) ed altri in campo filosofico. Interessante la prova sull'esistenza di Dio di Descartes che si riassume così; le idee che ogni uomo ha possono provenire dal mondo, essere frutto della nostra immaginazione, preesistere in noi. L'idea di Dio, dice Descartes, non può venire dal mondo, perché con i nostri sensi non possiamo prenderne contatto, non è immaginaria perché la nostra mente essendo legata al finito, all'imperfetto e al contingente non può penetrare un'idea la cui dimensione ha i caratteri dell'infinito, dell'eterno, del perfetto, L'idea di Dio è quindi in noi, preesistente e questo prova la Sua esistenza. Notevole è anche il ragionamento di Leibniz: le cose che esistono sono di due categorie, contingenti e necessarie. Sono contingenti quelle la cui esistenza dipende da altri fattori, come noi dall'ossigeno, i bambini dalla mamma; sono necessarie quelle che hanno in sé la ragione della loro esistenza. Orbene, dice Leibniz, una serie di cose contingenti deve avere per forza alla base una cosa necessaria e poiché tutto il mondo è un insieme di cose contingenti alla sua base vi è una cosa necessaria: Dio. Giungiamo così alle soglie del secolo XVII. La ragione ha celebrato con Descartes, Spinoza e Leibniz e altri i suoi massimi trionfi. Essa si è estesa a tutti gli aspetti della realtà, senza limiti. Siamo all'alba del glorioso secolo XVIII; sorge il sole dell'Illuminismo.

L'Illuminismo

La fiducia nella ragione è assoluta. Di essa ci si deve quindi servire libera mente.

[FINE pag. 108]

[INIZIO pag. 109]

«Abbi il coraggio diservirti del tuo intelletto» era il motto di questo periodo. Illuministi di rilievo sono stati Newton (1642-1727), Voltaire (1694-1778) Rousseau (1712-1778) Emanuele Kant (1724-1804) ed altri. Notevole il saggio di Newton *«Osservazioni sulle Profezie di Daniele e dell'Apocalisse di Giovanni»* nel quale si riconosce attendibile e valida la Profezia del Profeta Daniele sulla prima venuta del Cristo e sul suo ritorno.

Voltaire esprime un concetto deistico (Dio esiste, ma non opera) *«Esiste qualcosa, qualcosa di eterno perché nulla si produce dal nulla»* ma rifiuta il concetto di un qualsiasi intervento di Dio nell'uomo e nel mondo umano. *«Il bene e il male non sono attributi divini, ma di ciò che è utile o dannoso»*. *«Dio ha messo gli uomini e gli animali sulla terra; essi debbono pensare a condursi nel modo migliore»*.

Secondo Rousseau la decadenza dell'uomo è dovuta a cause sulle quali la sua volontà può agire. Il progresso può aversi solo con un ritorno alle origini, alla natura, alla condizione naturale dell'uomo.

«La vera virtù non

proviene all'uomo dall'esterno, ma dal suo sforzo interiore contro gli ostacoli e le difficoltà». La religione per Rousseau, è naturale ed è qualche cosa che ognuno può e deve costruirsi da sé, non si può imporre; circa la fede evidenzia la necessità di *«una fede puramente civile, di cui appartiene al Sovrano*

fissare gli articoli, non precisamente come dogmi di religione, ma come sentimenti di sociabilità, senza i quali è impossibile essere un buon cittadino e un suddito fedele».

Di Kant, una delle figure dominanti dell'Illuminismo, evidenziamo alcune conclusioni del suo libro «La religione nei limiti della ragione». «*Sottrarsi alla ragione significa cadere nel fanatismo e il fanatismo è negazione della libertà*».

«*Una dottrina che faccia appello a una rivelazione interiore tende a provocare una inquisizione sulle coscienze*».

«*Non contestate alla ragione ciò che fa di essa il bene più alto sulla terra, il privilegio di essere l'ultima pietra di paragone della verità*». Giungiamo così alle soglie dei 1800. Nasce il Positivismo.

Il Positivismo

Nicola Abbagnano lo definisce «*romanticismo della scienza*».

La scienza viene esaltata come unica manifestazione legittima dell'infinito, perciò non solo si carica di un significato religioso, ma pretende di essere l'unica autentica religione, l'unico fondamento possibile della vita umana, singola e associata, soppiantando in tal modo le religioni tradizionali.

L'uomo ha creduto in quest'epoca di aver trovato nella scienza la garanzia infallibile del proprio destino. Fra tanti positivisti emergono Comte (1798-1857) (fondatore del positivismo sociale che affermava che la scienza alla quale tutte le scienze sono subordinate è la sociologia); suo compito «*liberare la società dalla sua fatale tendenza alla dissoluzione e condurla a una nuova organizzazione*», ed Ernesto Renan (1823-1892), autore del tanto contestato libro «*La Vita di Gesù*» nel quale intende dimostrare che le dottrine espresse dal Cristo sono solo enunciazioni di idee morali consone alle condizioni materiali del tempo con esclusione del soprannaturale. Suo è pure il libro «*Gli Apostoli*» in cui esalta anche i martiri Bábí.

Il Marxismo

Non potevo nell'elencare le forze che il pensiero umano ha espresso nella nostra era, trascurare il Marxismo (Marx 1818-1883) uno dei fenomeni culturali del nostro tempo, che ha permeato con le sue teorie la politica di molte nazioni e gli indirizzi di lotta delle classi lavoratrici. Ritengo però, e questa opinione è abbastanza diffusa, che dopo circa un secolo dalla sua nascita, abbia perso notevoli capacità

[FINE pag. 109]

[INIZIO pag. 110]

propulsive perché le premesse su cui basa la sua azione trasformatrice della società, non hanno trovato realizzazione. Circa l'abolizione della proprietà, si è capito che senza questo incentivo mancano gli stimoli atti a impiegare seriamente l'uomo, e, il risultato è apatia, improduttività, egualitarismo innaturale e crisi. Gli operai sfruttati dai capitalisti avrebbero fatto la rivoluzione; invece non l'hanno fatta e hanno preferito creare organizzazioni sindacali per discutere alla pari con il padronato. Nei Paesi dove regna il socialismo reale, sono proprio le masse operaie a mordere il freno perché sono tutt'altro che gli arbitri della produzione. Quanto al principio della internazionalizzazione proletaria, che avrebbe

dovuto creare le premesse per la sua dittatura, è stato fagocitato da un ritorno nazionalistico e dalle lotte fra gli stessi paesi retti da regimi marxisti.

Ma ciò che ha provocato il distacco del marxismo dalla realtà sociale è la riduzione, estremamente limitativa e mortificante per l'uomo, al solo campo della produzione e del lavoro, vera distorsione della sua identità e dei suoi valori. Non si può naturalmente negare l'apporto marxista al progresso, per avere dato alla classe lavoratrice una nuova coscienza del suo ruolo e quindi una nuova maturità. Di fronte però alla realtà odierna che ha bisogno non di conflittualità, ma di unità e di valori spirituali, il marxismo dimostra la sua palese insufficienza.

La rivoluzione scientifica industriale

Verso la metà del secolo scorso, in questo quadro di convinzioni e di valori, inizia la più grande rivoluzione scientifica che mai sia avvenuta nella storia umana, una rivoluzione accelerante, in progressione geometrica e tutt'ora in atto. Per suo effetto si è avuto un radicale mutamento in tutti gli aspetti della vita e in tutti i campi dello scibile. Tutto ciò non poteva non produrre conseguenze, positive e negative nel modo di vivere dei singoli e delle nazioni. Fra le negative, i singoli calamitati e affascinati dal progresso scientifico e tecnologico, si sono buttati letteralmente a capofitto nell'esaltazione degli aspetti materiali della vita, trascurando o quasi quelli spirituali. Così si è creato nel loro intimo essere un vuoto e una disarmonia. È in questo vuoto che attingono le loro radici le piante del comportamento degradante dell'uomo. È avvenuto che i popoli, le nazioni e le razze che per secoli avevano avuto una Propria evoluzione, pressoché indipendente le une dalle altre, si sono trovati improvvisamente a contatto in un mondo che il progresso ha reso in un certo senso più piccolo e, invece di risolvere i nuovi problemi sorti da questa nuova situazione, in spirito di reciproca collaborazione e comprensione, hanno scelto la strada della contrapposizione e della conflittualità, con le conseguenze che ogni giorno sono davanti ai nostri occhi. Non mi sembra proprio che le forze che possono fare oggi da baluardo a questo processo degenerativo possano avere possibilità di successo. Coloro che sono responsabili della guida dei popoli si rincorrono per il pianeta, ma poiché ognuno non vuole rinunciare alla logica della difesa ad oltranza dei propri privilegi, interessi e ideologie, il risultato dei loro incontri, pur essendo incoraggianti, sono pressoché nulli nei loro affetti. Un'atmosfera di inquietudine e di sfiducia aleggia un poco dovunque, perché la gente, su cui i mass-media rovesciano ogni giorno fiumi di notizie contraddittorie, si rende conto dell'inevitabile caos che incombe sull'intera umanità.

Il patrimonio culturale notevolissimo espresso dal pensiero umano, rimasto ancorato, come abbiamo visto, alle sole scienza e ragione si è dimostrato insufficiente e incapace di dare una risposta coerente ai gravi problemi

[FINE pag. 110]

[INIZIO pag. 111]

che ci assillano.

Le religioni, che nel passato, sono state fattori di evoluzione, a causa dei loro dogmatismo, del loro fondamentalismo e soprattutto del loro insistere su reciproche posizioni di esclusivismo della verità (il che le pone spesso in conflitto) non riescono a permeare la società con i loro valori. Il tentativo di abbattere le barriere dottrinali che le dividono, con il ritorno all'Origine del Messaggio divino, non può avere successo perché la società odierna è ben diversa da quella in atto quando giunse il Messaggio e il

solo risultato è la proliferazione continua di nuove sette e confessioni che creano disagio e confusione. Appare chiaro che solo una nuova espressione culturale che faccia perno sui valori dello spirito può avere in mano le redini del progresso. Un tentativo, peraltro molto timido per uscire dallo stretto e limitato sentiero naturistico della sola ragione e della sola scienza, è costituito dallo spiritualismo.

Lo spiritualismo

Questa corrente filosofica ha inizio alle soglie del secolo XIX. Può considerarsi, secondo Nicola Abbagnano, la prima reazione al positivismo, suggerita da spinte prevalentemente morali e religiose, intesa ad utilizzare, nella ricerca filosofica, la coscienza, strumento che il positivismo aveva trascurato. L'auscultazione interiore si presenta come alternativa alla ricerca di stile positivistico basantesi solo sulla natura e sui fenomeni esteriori. Però, come per il positivismo, l'unico testo valido era costituito dai fatti naturali, così per lo spiritualismo l'unico testo è costituito dalle testimonianze della coscienza.

Emergono fra pochi altri il tedesco Fichte (1796-1879) e l'italiano Martinetti (1871-1943). Nel loro pensiero filosofico riemerge l'importanza della religione, ma solo a livello di conoscenza, con spunti di carattere gnostico.

Dice Martinetti «*Quando la religione si dogmatizza si degrada; è compito della filosofia rinnovarla*». Il passo in avanti fatto da questo tipo di spiritualismo è incoraggiante, non fosse altro per avere intuito la limitatezza del binomio scienza-ragione. Ma siamo ben lontani dall'aver compreso il significato della vera spiritualità, di una moderna spiritualità capace di energizzare con i suoi valori una società come la nostra, industriale e tecnologicamente avanzata.

L'avvento di Bahá'u'lláh apre in modo totale davanti alle genti di tutto il mondo, e non solo a quelle di elevata cultura, il mondo meraviglioso della spiritualità.

La Rivelazione di Bahá'u'lláh

Con Bahá'u'lláh (1817-1892) usciamo dal solo campo filosofico, peraltro limitato, per entrare in modo spirituale nel vasto campo della vita in ogni suo aspetto fisico, mentale, religioso, sociale, economico e politico.

Bahá'u'lláh oltre ad essere un filosofo, diciamo un filosofo divino, come del resto lo sono stati tutti i Grandi Maestri Spirituali, è una Manifestazione di Dio, cioè uno specchio scelto da Dio per riflettere sull'umanità, la Sua nuova Primavera.

Mi si permetta, prima, di entrare nel merito di citare il biologo tedesco Ernest Heinrich Haeckel che nel 1866 enunciò quella legge biogenetica fondamentale che dice «l'Ontogenesi ricapitola la filogenesi» secondo cui l'evoluzione di un singolo oggetto di una specie riassume i caratteri evolutivi della specie a cui appartiene. Trasferita all'essere umano, si deduce che come ogni uomo passa nel corso della vita attraverso stadi successivi: l'uomo animale (l'infanzia), l'uomo abile (parte dell'infanzia e dell'adolescenza), l'uomo sapiente (parte dell'adolescenza e della giovinezza) per poi acquisire nella [FINE pag. 111]

[INIZIO pag. 112]

maturità quelle qualità spirituali che sono latenti in lui, così l'umanità, passata attraverso i grandi cicli sociali di cui sopra, sta ora per entrare nel grande ciclo della spiritualità. Bahá'u'lláh ne dà la spinta

energetica fondamentale. Nella problematica della Fede Bahá'í, la ricerca, elemento fondamentale del pensiero antico, rientra dalla porta maestra; la ragione e la scienza divengono i pilastri di un nuovo tipo di religione intesa come morale individuale e collettiva di vita, di emanazione divina, quindi non inquinata dai divergenti interessi umani.

La ricerca libera e indipendente della verità e l'armonia fra la scienza e la religione sono i due principi basilari della Fede.

«Una verità religiosa» dice Bahá'u'lláh «che contrasti con la ragione e con la scienza non è verità, ma solo superstizione».

Nella problematica bahá'í la religione e la scienza sono le forze propulsive dell'evoluzione. Se l'umanità volesse volare solo con l'ala della religione cadrebbe nel pantano delle superstizioni e del bigottismo, se cercasse di farlo solo con quella della scienza resterebbe invischiata nella melma del materialismo. Occorre che le due ali siano parimenti sviluppate e si offrano l'una all'altra, la religione per dare un'etica alla scienza e la scienza per mantenere la religione sui binari della realtà. È interessante notare che la rivelazione, ci dice Bahá'u'lláh, non è la emanazione divina di particolari dottrine o misteri di fede, ma di insegnamenti atti a guidare l'uomo singolo e associato, i popoli, le nazioni e le razze nelle varie direzioni della vita: religiosa, sociale, economica e politica.

Circa le religioni Bahá'u'lláh afferma che tutte provengono dallo stesso Dio e tutte hanno assolto e assolvono il compito unico di forze educatrici dell'umanità. La loro apparente diversità è solo nelle forme e negli aspetti sociali, perché diverse sono la maturità e le condizioni sociali dei popoli e dei tempi in cui sono state rivelate..

Lo scopo del Messaggio di Bahá'u'lláh è l'unità spirituale e politica dell'umanità. Questa unità è l'unica chiave che permetta di risolvere i gravi problemi che affliggono gli esseri umani, quindi pietra miliare dell'evoluzione e unica alternativa all'autodistruzione.

Tutti i vecchi concetti che hanno trascinato l'umanità sulla strada della disunione razziale, nazionalistica, e politica, che hanno spinto l'uomo a esaltare il potere con tutte le sue nefande conseguenze, che lo hanno fatto avvinghiare alla logica assurda della difesa ad oltranza degli interessi di parte, che hanno radicalizzato le religioni in dogmatismi, in fondamentalismi e in esclusivismi della verità opponendo le une alle altre e avviando l'umanità su binari dell'ateismo o del formalismo spesso superficiale e intessuto di superstizioni, sono stati tolti con un colpo di spugna dalla Rivelazione di Bahá'u'lláh.

La Pace, quella Pace mondiale cui tutti i popoli del mondo aspirano, grazie a questo mare di energia spirituale-razionale è a portata di mano dell'umanità. Nella Dichiarazione «La Promessa della Pace Mondiale» redatta in occasione dell'Anno Internazionale della Pace delle Nazioni Unite, dalla Casa Universale di Giustizia, Ente supremo della Fede Bahá'í nel mondo, è appunto detto che questa Pace non solo è possibile ma è inevitabile, perché è la fase superiore dell'evoluzione verso, cui volente o nolente va l'umanità.

Due strade possono essere percorse per raggiungerla, quella di inimmaginabili orrori o quella di una generale consultazione che riconosca quanto affermato da Bahá'u'lláh più di un secolo fa «LA TERRA È UN SOLO PAESE E L'UMANITÀ I SUOI CITTADINI».

[FINE pag. 112]

[INIZIO pag. 113]

Il vuoto ideologico del

nostro tempo

di *Augusto Robiati*

Esaminando gli eventi della storia, osserviamo che l'evoluzione e il progresso sono in funzione delle ideologie, quando queste esprimono valori trainanti, aventi cioè la capacità di fare emergere e utilizzare le potenzialità positive umane. Da alcune parti si fa osservare che la causa di fondo della persistente crisi del nostro tempo dipende in gran parte dalla inesistenza di ideologie di questo tipo. Volendo dare un rapido sguardo al passato possiamo evidenziare quali sono stati i valori trainanti.

Nel periodo precristiano è stato il concetto della ricerca a trascinare, nella sua scia, le potenzialità umane; Socrate evidenziò l'importanza di questo valore affermando - come è noto - che chi non cerca non è degno di vivere. Platone con il mito della Caverna indicò nella capacità di liberarsi dalle catene dei pregiudizi e delle tradizioni la più nobile delle virtù. Con l'avvento di Cristo la ricerca fu soppiantata dalla accettazione del Suo Messaggio spirituale che, fino a quando non è stato sommerso nel dogmatismo e soffocato dalle tradizioni, ha liberato dal suo seno energie creative di civiltà. Siamo poi usciti dal Medioevo attraverso i nuovi valori espressi dal Rinascimento e dall'Illuminismo facenti leva sulla ragione e sull'intelletto. Kant diede una sterzata liberatrice quando cercò di fare comprendere, però con poco successo, che sottraendo la ragione alla religione si cade nel fanatismo e si nega la libertà. Con la rivoluzione scieintifico-industriale del secolo scorso la scienza prese il sopravvento e sembrò essere la forza principale capace di risolvere ogni problema umano, ma le due successive guerre mondiali dimostravano che senza un'etica spirituale la scienza da sola era ben poca cosa e poteva divenire strumento di distruzione, così come è stato ed è tutt'ora. Siamo così giunti al nostro tempo dove tutti i valori citati sembrano confinati nei soli libri di filosofia e aver perso ogni capacità trainante. E la crisi è generale e progressiva.

Quali sono allora in questo momento le forze esistenti sulle quali possiamo fare leva per aiutare l'umanità a frenare la sua corsa verso l'autodistruzione?

[FINE pag. 113]

[INIZIO pag. 114]

A mio parere queste forze possono raggrupparsi in due grandi sistemi, che per la loro analisi dell'uomo e della società e per le terapie che offrono possono considerarsi due estremi. Da una parte abbiamo le grandi religioni del mondo come: Induismo, Buddismo, Zoroastrismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo e dall'altra tutte quelle forze teoriche e pratiche che direttamente o indirettamente hanno come base la filosofia di Marx.

Il concetto basilare su cui si base l'azione del primo gruppo è che se vogliamo cambiare la società dobbiamo agire sull'uomo, offrendogli degli insegnamenti atti a « salvarci ». I « salvati » dovrebbero permeare con i loro valori la società. Il secondo gruppo afferma che, poiché è la società che forma la coscienza dell'uomo e non viceversa, dobbiamo agire in primo luogo sulla società per liberarla dall'oppressione, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dal lavoro alienante e da convinzioni religiose retrograde considerate « oppio dei popoli ». Nessuna delle due è riuscita nel suo intento e vediamo il perché:

1°) Le religioni, anche se hanno come seguaci una buona parte dell'umanità, sono appesantite da fattori negativi che impediscono loro di esprimere valori trainanti, come i fatti confermano. Vediamo sinteticamente questi elementi:

a) *L'esclusivismo della verità*. Questa presunzione ha posto le religioni le une contro le altre, e la ha spinte a combattersi; ben altra messe avrebbero raccolto e ben altra fiducia avrebbero avuto da parte degli uomini se si fossero rese conto della loro comune origine divina.

b) *La loro divisione in centinaia di sette*, ciascuna delle quali proclama di essere l'unica erede del Messaggio originale e svolge un'azione accanita e stancante di proselitismo; ciò crea, inevitabilmente, un senso generale di sfiducia verso lo stesso concetto di religione.

c) *Le loro strutture dogmatico-dottrinali* che non sono in armonia con le odierne capacità mentali dell'uomo del nostro tempo e con le conquiste della scienza; come conseguenza dilagano scetticismo e ateismo.

d) *L'incapacità delle persone salvate di influenzare con i loro valori l'ambiente sociale*, dove corruzione, ingiustizia e criminalità dominano incontrastate e alle quali solo l'eroe spirituale può opporsi.

e) *Fondamentalismo e radicalismo*. Alcuni gruppi, ritenendo responsabili della incapacità da parte della loro religione di permeare la società le modifiche apportate e le tradizioni, ritengono si debba ritornare all'origine. Assumono però in questa loro posizione atteggiamenti radicali spingendosi alla lotta contro tutti quelli che non pensano come loro e ritenendoli eretici. Ne abbiamo un lampante esempio nel radicalismo islamico, della cui pericolosità tutti sono coscienti; il che discredita logicamente la religione.

2°) Il Marxismo, pur nella logica di alcune sue promesse ed analisi, ha perso contatto con la realtà e mostra evidenti sintomi di crisi. Osserviamo infatti che nei Paesi ove vige il socialismo reale l'accentramento nelle mani dello Stato delle proprietà e dei mezzi di produzione ha determinato gravissime crisi economiche, e le masse lavoratrici invece di ottenere una loro liberazione sono rimaste schiacciate dall'inevitabile macchina dittatoriale e burocratica.

Come conseguenza della incapacità da parte dei due sistemi di offrire guida e sicurezza alle masse si crea un pericoloso senso di sfiducia, e il futuro appare pieno di incognite e oscuro. Di fronte a questo vuoto appare e si sta facendo sempre più conoscere e apprezzare una nuova terapia, quella espressa dalla Fede Bahá'í, fondata in Persia nel secolo scorso, e oggi diffusa in tutto il mondo. Bahá'u'lláh, il Fondatore,

[FINE pag. 114]

[INIZIO pag. 115]

dopo aver dichiarato che l'uomo è una miniera di gemme preziose, che solo una adeguata educazione può fare emergere, afferma che dobbiamo porre in atto un processo dinamico che agisca contemporaneamente sull'uomo e sulla società:

1° - *sull'uomo*: offrendogli un modello di spiritualità non più o non solo teso a raggiungere quello stadio chiamato 'salvezza', ma a creare e fare funzionare istituzioni unitarie capaci di organizzare il mondo, libero dai tentacoli del razzismo, del nazionalismo, della logica attuale della difesa ad oltranza dei propri privilegi e interessi e dal concetto di potere e delle sue lotte;

2° - *sulla società*: attraverso un insieme di nuovi principi religiosi, politici ed economici di vita (individuali e collettivi) che nel loro insieme sono una vera e propria rivoluzione culturale.

In campo *religioso* alcuni di questi principi sono:

A) Ricerca libera e indipendente della verità.

B) Religione non più come emanazione da Dio di misteri di fede e dottrine dogmatiche, ma solo come morale di vita individuale e collettiva.

C) Concetto di fede come conoscenza consapevole (non più cieca) in armonia, quindi, con la ragione e con la scienza.

D) Culti e riti sostituiti da azioni integre sostenute da purezza di motivi. « Ai Miei occhi la più diletta di tutte le cose è la giustizia. Non allontanartene se desideri Me e non trascurarla affinché io abbia fiducia in te ».

E) Unità delle religioni da considerarsi tutte provenienti dallo stesso Dio e tutte forze educative successive dell'umanità.

In campo *sociale e politico* sono:

1°) Eliminazione del concetto di potere come attributo dell'individuo.

2°) Eliminazione dei pregiudizi di razza, nazione, casta e classe: « Siamo tutti fiori dello stesso giardino, foglie dello stesso ramo, onde dello stesso mare ».

3°) Parità di diritti e di opportunità fra l'uomo e la donna.

4°) Adozione di una lingua universale da insegnarsi nelle scuole di ogni ordine e grado insieme alla propria.

5°) Istruzione universale obbligatoria con forte accentuazione del fattore educazione spirituale.

6°) Creazione di una Federazione mondiale con un Parlamento, un Esecutivo, un Tribunale e un Esercito internazionale. Il Fondatore della Fede dice: « La Terra è un solo Paese e l'Umanità i suoi Cittadini ».

In campo *economico*:

I) Creazione di un ordine mondiale con l'adozione di una moneta internazionale e di misure atte ad eliminare gli estremi di ricchezza e povertà.

II) Cessazione dello scontro capitale-lavoro attraverso il riconoscimento del ruolo di 'partners' delle aziende da parte dei lavoratori di braccio e di cervello, con il conseguente loro diritto agli utili, alla collaborazione nella gestione (tramite comitati elettivi) alla comproprietà (tramite forme azionarie e cooperativistiche), realizzazioni da perseguire con gradualità e attraverso l'assunzione di una indispensabile comune maturità spirituale.

[FINE pag. 115]

[INIZIO pag. 116]

III) Internazionalizzazione delle materie prime da considerarsi non più unica proprietà delle nazioni che le detengono, ma di tutta l'umanità.

Tutti i grossi problemi che affliggono oggi la nostra società come:

- conflitti politici, sociali, etnici e religiosi
- droga
- disoccupazione
- fame di 2/3 dell'umanità
- terrorismo internazionale

possono trovare una loro soluzione attraverso una vera e sincera unità mondiale.

L'esperienza ormai quasi centenaria dei Bahá'í in tutto il mondo e i risultati conseguiti dimostrano che questa strada unitaria è possibile, anzi è inevitabile perché è in grado di creare una nuova razza di uomini le cui potenzialità, non più dirette allo scontro, possono essere convogliate al benessere, alla pace e all'armonia.

[FINE pag. 116]

[INIZIO pag. 117]

L'attesa di una nuova manifestazione del divino, nella cultura

di *Augusto Robiati*

Diamo prima di tutto, il significato che, nella Fede Bahá'í si attribuisce al termine «Manifestazione». Poiché il rapporto fra Dio e l'uomo è chiaramente un rapporto educativo e tale rapporto si esprime con l'invio da parte di Dio, all'uomo, di modelli etici di vita atti a creare armonia nei singoli e nella società, i portatori di questi Modelli, i Fondatori delle Religioni Rivelate, sono Manifestazioni del divino, nel senso che sono i mediatori fra Dio e l'uomo, e rappresentano quindi l'unico canale attraverso cui gli uomini possono conoscere, il piano educativo divino. Questo è il significato della frase di Cristo «Io sono la Via, la Verità e la Vita e nessuno viene al Padre se non per Me». Che dopo la venuta di Cristo, nella logica delle cose, si possa attendere un'altra di tali Manifestazioni (noi Bahá'í affermiamo che il Fondatore della nostra fede: Bahá'u'lláh, Gloria di Dio, lo sia), appare chiaro da ciò che hanno detto eminenti rappresentanti della cultura occidentale. Eccone alcuni:

- *Gioacchino da Fiore*: calabrese, abate, ritenuto uno delle più notevoli figure della spiritualità cristiana del Medioevo, nato nel 1130 e ordinato prete nel 1177. Ecco in sintesi il suo pensiero (secondo il testo dell'Enciclopedia Treccani):

«Nella storia dell'evoluzione spirituale dell'umanità, vi è un mistero

profondo... una triplice molteplicità di epoche... Nel 1° stadio del mondo, iniziatosi con Mosè, ha manifestato la Sua gloria il Padre; nel secondo il Figlio, ma la Rivelazione è destinata ad esaurirsi solo con il ritorno di Elia che inaugurerà il Terzo stadio, nel quale lo spirito sarà chiamato a manifestare completamente la sua gloria». L'autore del testo aggiunge: «Per Gioacchino l'economia del Figlio è ormai tramontata. Egli intravede i segni

[FINE pag. 117]

[INIZIO pag. 118]

preannuncianti l'alba del Terzo stadio. Alla Chiesa della gerarchia e dei simboli succederà, ed il momento della rivelazione è prossimo, la Chiesa della realtà spirituale... reame che avrà per cardine la contemplazione, la carità, la libertà e la pace. Questi sono i tratti distintivi della 'Ecclesia Spirituale' annunciata da Gioacchino».

- *Gian Battista Vico* - filosofo, napoletano, nato il 1668. Nel suo libro 'La Scienza Nuova' (che è il suo capolavoro) Vico espone, dandone testimonianza con i fatti avvenuti, la sua teoria «dei ricorsi storici». Allo scopo di rendere chiaro questo concetto, mi servo dell'immagine grafica della corrente alternata che mostra un sinusoidale, il cui andamento ha notoriamente periodi bassi alternati con alti. Il dinamismo evolutivo della società umana offre, per Vico, un'alternanza reale di periodi 'barbari' e 'periodi di risveglio civile'. La forza che attua il risveglio è - dice Vico - la 'Mano ideale eterna della Provvidenza Divina'. Mi servo del commento di Reale Antiseri (Il Pensiero Occidentale dalle Origini ad Oggi - Editrice La Scuola, Brescia 1983, Vol. II, pag. 494).

«Vico afferma con chiarezza che la storia, oltre che opera dell'uomo è anche opera di Dio... Dunque due sono gli artefici della storia, gli uomini e Dio. Per 'Provvidenze' Vico intende l'artefice di quel disegno ideale o 'storia ideale eterna', sopra la quale corrono... le storie di tutte le nazioni ne' loro surgimenti, progressi, stati, decadenze e fini' ... ». Sin dai primordi gli uomini avvertono la presenza di questo progetto ideale, che si chiarisce via via che si procede nei secoli... La Provvidenza dunque agisce negli uomini attraverso quel progetto ideale che non è opera degli uomini o frutto della storia.... Vico parla di un 'Dio provvedente' e.... considera la storia una sorta di 'teología civile e ragionata della provvidenza Divina' Reale così conclude «La teoria della Provvidenza, oltre che teoria del senso della storia è anche teoria del limite dell'uomo e della sua coscienza».

In particolare Vico afferma che nel primo periodo della barbarie gli uomini erano: «stupidi, insensati e orribili bestioni, la cui natura è contrassegnata dal prevalere dei sensi, privi di qualsiasi potere riflessivo. Questo periodo detto anche età degli dèi, per la ragione che gli uomini, incapaci di riflettere, identificavano i fenomeni della natura con altrettante divinità». (La Scienza Nuova e altri Scritti di Nicola Abbagnano - Unione Tipografica - Editrice Torinese 1976, vol. II, pag. 488) e che il 'Medioevo' può considerarsi un ritorno dei primi tempi barbari: «... si sono finora... osservati corrispondersi con meravigliosa acconcezza i tempi barbari primi e i tempi barbari ritornati (da cui) si può facilmente intendere il ricorso delle cose umane, nel risurgere che fanno le nazioni. Ma... ci piace... dar a quest'argomento un luogo particolare, per ischiarire con maggior lume i tempi della barbarie seconda».

«E perché le guerre de' tempi barbari ultimi furono, come quelle dei primi, tutte di religione... ritornarono le schiavitù eroiche, che durarono molto tempo fra esse nazioni cristiane medesime; perché costumandosi in que' tempi i duelli, i vincitori credevano che i vinti non avessero Dio... e gli si tenevano niente meno che bestie. Il qual senso... si conserva tuttavia (nel senso del termine 'todavía' spagnolo che, vuol dire 'ancora') tra cristiani e turchi. La qual voce vuol dire 'cani' e i turchi, al contrario, i

[FINE pag. 118]

[INIZIO pag. 119]

cristiani 'porci', e quindi nelle guerre praticano le schiavitù eroiche, quantunque con maggiore mansuetudine i cristiani» (ibidem, pag. 714-716) (Vico allude chiaramente alle guerre fra nazioni cristiane e musulmane al tempo delle crociate e successivamente alle contese cristiane-musulmane).

Appare chiaro che se Vico fosse vivo, chiamerebbe il nostro tempo il periodo della 'barbarie terzo'. Per chi facesse una indagine seria del modello etico offerto da Dio all'umanità tramite la Fede Bahá'í (modello che si identifica con l'idea trainante delle dell'Unità: di Dio, delle religioni., dell'umanità) riconoscerebbe nei suoi contenuti le energie atte per fare 'risurgere' la società umana.

- *Lessing Gotthold Epbraim* - filosofo tedesco nato nel 1729. Nel suo libro «L'educazione dell'umanità» esprime il rapporto esistente fra educazione e rivelazione e come quest'ultima si presenta a stadi successivi. Secondo Lessing il primo stadio è stato quello della rivelazione Mosaica, il secondo quello di Cristo e dobbiamo attenderci un terzo stadio. Ecco alcune citazioni dal Libro «l'Educazione dell'Umanità» (G. E. Lessing - l'Educazione del Genere Umano - a cura di Fabrizio Canfora - Giuseppe Laterza & Figli - Bari 1951):

«... e come non è indifferente, per l'educazione, l'ordine con cui svolge a grado le energie dell'uomo; come essa non può insegnare all'uomo tutto in una volta sola, così anche Dio, nel rivelarsi al genere umano, ha dovuto seguire un certo ordine, una certa misura... Anche se al primo uomo venne fornita l'idea di un Dio unico, non poté tale idea... serbarsi a lungo chiara nella sua mente... Sorsero così il politeismo e l'idolatria... e chi sa per quanti milioni di anni l'umana ragione si sarebbe ancora aggirata per queste vie errate... se non fosse a Dio piaciuto a Dio darle, mediante un nuovo impulso, una nuova direzione... ma poiché Egli non poteva né voleva rivelarsi a ogni singolo uomo, si elesse... un singolo popolo... e questo fu il popolo di Israele... ma ogni libro elementare vale solo per una certa età: dannoso è trattenere il fanciullo sul libro che la sua età ha superato... un migliore pedagogo bisogna che venga e strappi di mano al fanciullo il libro elementare ormai superato. E venne Cristo, (ma) verrà *certamente* il tempo di un 'Nuovo Vangelo Eterno' promessoci negli stessi libri elementari del Vecchio Testamento. Forse taluni visionari del due e del trecento (fra cui il citato Gioacchino da Fiore) avevano colto un raggio di questo 'Nuovo Vangelo Eterno' e solo erravano nell'annunciarne così prossimo l'avvento. Forse la loro teoria delle tre età del mondo non era una vuota fantasticheria... allorché asserivano che anche il Nuovo Testamento aveva da diventare antiquato quanto l'Antico ... Solo loro torto fu di precorrere nel tempo tale piano, credere di potere fare d'un tratto dei loro contemporanei, solo da poco usciti dall'infanzia... uomini degni della terza età».

Verrà, sicuramente verrà, il tempo della perfezione, in cui l'uomo, per quanto più certa la sua mente possa essere d'un futuro migliore, non avrà bisogno di attingere a questo futuro i moventi del suo agire; in cui egli farà il bene per il bene in sé... per riconoscere le migliori ricompense del bene stesso (Libro citato pag. da 54 a 88).

- *Teilhard De Chardin* - Padre Teilhard De Chardin (1881-1955) noto gesuita per le traversie che ha avuto con la Chiesa Cattolica a seguito delle sue

[FINE pag. 119]

[INIZIO pag. 120]

dichiarazioni. Eccone alcune:

«Il Cristo Evangelico è ancora capace di essere il centro del nostro universo prodigiosamente ingrandito? Il mondo non sta forse rivelandosi più vasto, più intimo, più splendente di Jehova? Non farà esplodere la nostra religione?».

«Amesso che gli uomini debbano un giorno intendersi, mi sembra sia venuto il momento in cui si intenderanno sopra un punto, che si manifesterà e si stabilirà sotto forma di rottura di una massa di convenzioni e di pregiudizi che formano su di noi come un guscio morto. In questo momento abbiamo bisogno di qualcos'altro. Sai bene che queste tendenze non hanno nulla di anticristiano. Le considero come richiamo all'insostituibile manifestazione di un più grande Cristo». (Giancarlo Vigorelli - il Gesuita Proibito, Edizioni il Saggiatore, Milano, pagg. 99 e 155).

- *Erich Fromm* (1900-1980) psicologo e sociologo, è stato, non vi è dubbio un inconscio annunciatore dei principi di base della problematica Bahá'í. Nel suo libro 'L'Agonia della Civiltà' (Ediz. di Comunità, Milano 193, pagg. 72-75), dice: «L'aver riconosciuto che la civiltà può essere restaurata solamente mediante il risveglio e la volontà di valori etici nell'intera umanità, ci spinge a chiarire a noi stessi le difficoltà che ci stanno davanti. Se lo spirito etico ci provvederà di una base sufficiente... allora riavremo la civiltà».

E ancora nel libro «Psicanalisi della Società Contemporanea» (Ediz. come sopra, Milano 1976, pag. 64): «Come l'amore per un singolo che escluda l'amore per gli altri non è amore, così l'amore per il nostro paese, che non sia parte del nostro amore per l'umanità, non è amore, ma culto idolatrico».

Bahá'u'lláh, afferma, analogamente, che: «Non vi è gloria nell'amare il proprio paese, ma piuttosto nell'amare tutta l'umanità», e che: «La Terra è un solo Paese e l'umanità i suoi cittadini».

Questo concetto è in armonia con il dinamismo evolutivo in atto nella società umana. Questa evoluzione è passata, nei secoli, attraverso unità sociali sempre più ampie e complesse, come quella della tribù, del villaggio, della città, della regione, giungendo negli ultimi tempi a quella più vicina a noi e ai nostri problemi, cioè all'unità della nazione. Vi è stata civiltà e quindi evoluzione quando gli appartenenti a ognuna di queste unità, dopo essersi integrati nella stessa e avere preso coscienza dei relativi diritti e doveri, hanno sentito la necessità di procedere verso l'unità superiore e l'hanno raggiunta. Questi passi sono sempre però stati accompagnati da sofferenze e tragedie, che purtroppo rappresentano il tributo che l'umanità ha voluto o dovuto sempre pagare per la sua crescita. Oggi l'umanità è sospinta dal suo processo naturale evolutivo verso l'unità di tutti i popoli, razze e nazioni, ma il nazionalismo e l'interesse di parte si presentano come i maggiori ostacoli alla realizzazione di questa meta, che appare come unica alternativa all'autodistruzione.

Tutti, infatti, uomini politici e della strada, si rendono conto che i gravi problemi sociali ed economici che sono ogni giorno sul tappeto, in ogni parte del mondo, possono trovare soluzione solo nel quadro di un'unità di intenti politica - religiosa - economica che coinvolga tutta l'umanità.

[FINE pag. 120]

[INIZIO pag. 121]

Inoltre Fromm afferma (ibidem pag. 65): «Soltanto quando l'uomo riuscirà a sviluppare ragione e amore più di quel che non abbia fatto fin qui, soltanto quando egli saprà costruire un mondo basato sulla solidarietà umana e sulla giustizia, soltanto quando potrà sentirsi radicato nell'esperienza della solidarietà universale, solo allora avrà trovato una nuova forma umana di radicamento e avrà trasformato il suo mondo in una dimora veramente umana».

Bahá'u'lláh ci dà, credo, la chiave per questo salto di qualità, affermando che: «I Profeti e i Messaggeri di Dio sono stati inviati al solo scopo di guidare l'umanità sul diritto sentiero della verità. Lo scopo recondito della loro Rivelazione è quello di educare tutti gli uomini ... ».

Da ciò emerge il pensiero Bahá'í, che oggettiva nelle energie liberate dalle grandi esperienze religiose dell'umanità, gli impulsi evolutivi del progresso umano. Le religioni rappresentano, quindi, aspetti diversi, in tempi diversi, di un'unica realtà: la guida divina all'umanità.

Questa unicità di funzione è chiaramente ammessa da Fromm quando dice (ibidem, p. 74): «Questo concetto di salute mentale coincide sostanzialmente con le norme postulate dai Grandi Maestri Spirituali della razza umana». «... nei luoghi più diversi di questa terra, in periodi storici differenti, gli ILLUMINATI, hanno predicato le stesse regole... Confucio, Mosé, Lao-Tsé, Budda, Gesù, hanno postulato le stesse regole di vita, con modeste e insignificanti varianti».

Il Maestro odierno eleva ora solennemente la Sua voce al cospetto di tutta l'umanità, continuando e sublimando l'opera dei suoi illustri predecessori: «Il Verbo di Dio è una lampada la cui luce sono queste parole: “Voi siete i frutti di un solo albero e le foglie di un solo ramo. Trattate fra voi con il più grande amore e armonia, con amicizia e fraternità. Elevatevi così che possiate giungere a questo rango trascendente ed eccelso, il quale solo potrà assicurare protezione e sicurezza a tutta l'umanità. Questa meta eccelle tutte le altre mete e questa aspirazione è la regina di tutte le aspirazioni. La gloria di queste condizioni potrà però difficilmente rivelarsi agli occhi degli uomini finché le spesse nubi dell'oppressione che oscurano la stella mattutina della giustizia non saranno dissipate».

Infine Fromm, così conclude (ibidem, pag. 337-38): «... non è troppo difficile convincersi che una nuova religione si svilupperà entro pochi secoli, una religione che corrisponda allo sviluppo del genere umano; il più importante carattere di questa religione sarebbe il carattere universalistico che corrisponderebbe all'unificazione dell'umanità, che sta oggi verificandosi; esso racchiuderebbe gli insegnamenti umanistici dell'oriente e dell'occidente e le sue dottrine non contraddirebbero le conoscenze razionali dell'umanità odierna e l'accento sarebbe posto sulla pratica di vita piuttosto che su credenze dottrinarie. Una simile religione creerebbe nuovi rituali e nuove forme artistiche di espressione tali da produrre uno spirito di riverenza per la vita e la solidarietà dell'uomo. Naturalmente la religione non può essere inventata, essa si affermerà con la comparsa di un nuovo grande Maestro, come ne sono apparsi nei secoli precedenti quando i tempi erano maturi»

Questo meraviglioso passo è una visione illuminata di quella realtà che stranamente Fromm ha captato dalla realtà espressa dalla Fede Bahá'í pur
[FINE pag. 121]

[INIZIO pag. 122]

senza averla conosciuta.

- *Karl Jaspers* (1883-1969), noto filosofo tedesco contemporaneo, nel suo libro «*Vom Ursprung und Ziel der Geschichte* (Origine e Scopo della Storia) (Ediz. Fiscer, 1957, pag. 207) così dice:

«La situazione esige da noi oggi che si ritorni ad una origine profonda alla fonte della quale ci è giunta la fede in ogni tempo... Senza la fede finiremmo per cadere nella violenza, nel caos e nella rovina. Vi sono molte analogie fra la fine del mondo antico e l'epoca contemporanea... In quale forma si manifesterà la fede dell'uomo?... Si potrebbe anche pensare che nei secoli futuri compaiano uomini che annunceranno verità, le quali, ripiene del sapere e dell'esperienza della nostra era, potranno essere veramente credute e vissute. L'uomo allora sperimenterebbe di nuovo sul serio che cosa significa che c'è Dio e conoscerebbe di nuovo lo spirito che rapisce tutta la vita».

[FINE pag. 122]

[INIZIO pag. 123]

Hegel e Bahá'u'lláh

di *Augusto Robiati*

Come ho precisato nel mio precedente articolo su “Kant e Bahá'u'lláh”, questi tipi di confronti possono, a prima vista, sembrare un non senso, come se si volesse raffrontare Platone con Cristo.

Io penso però che sia interessante mostrare come concetti che fanno parte della struttura portante del pensiero di questo alfiere dell'Idealismo Trascendentale, trovino eco, risonanza, direi conferma, nella tematica di pensiero che la Fede di Bahá'u'lláh esprime.

Per i non addetti ai lavori, penso sia bene inquadrare, sia pure brevemente, la figura di Hegel (1770-1831), nel quadro del pensiero filosofico occidentale, in quel periodo che è a cavallo fra la fine del secolo XVIII e la prima decade del XIX, che è il periodo in cui si verificò la Rivoluzione Francese.

Con la morte di Immanuel Kant (1804) volge al tramonto il periodo illuministico, esaltante il predominio dell'intelletto e configurante come chimerico il tentativo di varcarne i limiti; nasce l'Idealismo Trascendentale, che con Fichte (1762-1814), Schelling (1775-1854), Schleiermacher (1768-1834) e naturalmente Hegel, che ne è considerato la figura preminente, rievoca lo Spirito, il Divino e l'Infinito. Nell'ordine in cui li ho citati essi hanno ritenuto rispettivamente la morale, l'arte, la religione e la logica le presenze vivificanti dello SPIRITO nelle vicende umane. Vediamo ora i punti di contatto fra il pensiero di Hegel e la tematica bahá'í.

1° - *Nulla è statico - Tutto vive - Tutto è Spirito*

Hegel afferma che «*la realtà non è sostanza, ma è 'attività', 'movimento', 'processo', quindi è 'pensiero'; quindi è 'spirito'*» (Reale e Antiseri, “Il Pensiero Occidentale dalle Origini ad Oggi”, Editrice La Scuola 1983, III, pag. 73). Quindi per Hegel tutto vive e tutto è spirito.

Nella Fede Bahá'í si afferma, analogamente, che tutti i regni, quello minerale, quello vegetale, quello animale e quello umano vivono e la loro vita è animata dallo spirito che è:

[FINE pag. 123]

[INIZIO pag. 124]

- Spirito di sola esistenza per il minerale
- Spirito di crescita per il vegetale
- Spirito sensitivo (cioè inerente ai 5 sensi) per l'animale
- Spirito umano o anima razionale per l'uomo.

Inoltre questo concetto viene completato con il far coincidere simbolicamente questi regni ai piani sovrapposti di uno stesso edificio, ciascuno dei quali comprendente e superante quelli inferiori.

2° - *Tutto si evolve*

Hegel afferma che è in atto, in ogni cosa, un processo evolutivo dinamico che chiama 'dialettico' animato dallo Spirito, che ne fornisce gli impulsi evolutivi, Spirito che passando attraverso varie tappe, emerge sempre di più, nel suo splendore e nei suoi effetti, e ritorna infine all'Assoluto, da dove è partito. È un circolo, dice Hegel, dove inizio e fine coincidono: *da Dio esce e a Dio ritorna*. Questo processo dialettico, supera progressivamente, nel suo svolgersi, varie fasi intermedie e il superamento di ognuna è articolato in tre momenti successivi, a cui Hegel dà il nome di: *Tesi, Antitesi, Sintesi* e anche: *In Sé, Fuori di Sé, Ritorno in Sé*.

Per spiegare questo concetto Hegel si serve dell'esempio delle varie fasi di crescita di una pianta: il seme, il germoglio, il fiore e il frutto. Il seme è la *Tesi*, o l'*In Sé*. Per trasformarsi nel germoglio deve morire come seme e la sua morte è la seconda fase del processo cioè quella dell'*Antitesi* o del *Fuori di Sé*; quando il germoglio nasce siamo alla terza fase, quello della *Sintesi* o del *Ritorno in Sé*. Così è per ogni fase. Hegel precisa che il principio vitale e le energie di crescita che sono nel seme sembrano morire con la sua morte, ma non è così, perché ritornano più perfette e dotate nel germoglio, pur sotto altra forma e nome. Per quanto riguarda la creazione le fasi di sviluppo sono: l'*IDEA* che rappresenta l'*In Sé*, la *natura* che si identifica con il *Fuori di Sé* e il ritorno all'*Assoluto*, terza e ultima fase, il *Ritorno in Sé*. Per quanto invece è inerente all'uomo, come individuo e come società, le tappe di questo viaggio sono: «*La Coscienza, l'Autocoscienza, la Ragione, lo Spirito, il Sapere Assoluto*». Nella prima fase la coscienza è solo 'oggettiva' cioè è solo conscia dell'altro e non di se stessa; nella seconda acquista la consapevolezza di se stessa; nella terza, attraverso la ragione, tende alla libertà e al distacco, e nella quarta si rende conto che ha in sé un grande alleato che è lo spirito; nell'ultima, attraverso *la Religione e la Logica*, lo Spirito, uscito dall'Idea (era nell'Idea allo stato potenziale e straniandosi è apparso nella creazione) ritorna al suo punto di partenza, ricongiungendosi con l'Assoluto.

Questo, in grandi linee, ed espresso con semplicità, il pensiero hegeliano sull'evoluzione.

Se esaminiamo in profondità il nucleo del pensiero Bahá'í vi troviamo,
[FINE pag. 124]

[INIZIO pag. 125]

in prima linea, il tema dell'evoluzione, nelle due grandi direzioni, quella sociale e quella religiosa:

a) *Evoluzione in senso sociale*

L'umanità è passata, nella sua evoluzione sociale, attraverso varie fasi. sempre più ampie e perfezionate, che possono identificarsi progressivamente con la Tribù, il Villaggio, la Città Stato, la Regione, la Nazione. Secondo la Paleontologia* gli uomini, forse un milione di anni fa, vivevano soli, ognuno nel proprio rifugio o caverna; non appena si accorsero che non erano soli, ma vi erano altri come loro, la prima cosa che fecero fu quella di entrare gli uni con gli altri in conflitto, ma poi capirono che, collaborando, avrebbero potuto meglio affrontare i comuni problemi e difficoltà. Così si unirono, dando luogo alle unità sociali sopra citate. Si è avuta civiltà ed evoluzione quando i membri di queste unità hanno fatto due cose: la prima, preso coscienza di essere membri di una comunità integrandosi nella stessa; la seconda, avvertito la necessità di procedere verso l'unità superiore; purtroppo questi

passaggi sono sempre avvenuti tramite guerre, sangue e devastazioni. Con la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro, la maggior parte delle nazioni del globo hanno raggiunto la loro unità nazionale, ma questo processo evolutivo non può però fermarsi alla fase nazionale, e deve continuare, e non può che continuare, (in effetti ogni crescita è retta da leggi universali e il relativo processo non può essere bloccato, ma solo eventualmente ritardato) e il prossimo traguardo è l'Unità Mondiale.

Il Fondatore della Fede Bahá'í proclama questa verità con questa frase: La Terra è un solo Paese e l'Umanità i suoi Cittadini. Due strade ha davanti a sé l'umanità per raggiungere questa meta inevitabile; quella di accettarne il senso e farne oggetto di una universale educazione e quella di sofferenze inimmaginabili, dovute al caparbio avvinghiarsi dell'uomo a quei modelli di comportamento ed ideologici: religiosi, politici ed economici che, avendo perso il contatto con la realtà del nostro tempo (perché il loro modo di essere é rimasto statico mentre le situazioni sociali sono mutate), non sono Più in grado di permeare la società con i loro valori:

b) *Evoluzione in senso religioso*

Tutte le religioni esistenti si ritengono l'unica eterna verità inviata da Dio e alzano, ciascuna, l'illogica bandiera dell'esclusivismo della verità, che è sempre stato la causa prima delle guerre fra le religioni, iniziando con le crociate.

Bahá'u'lláh proclama il principio della relatività e progressività del

* Scienza che studia le origini dell'uomo.

[FINE pag. 125]

[INIZIO pag. 126]

l'insegnamento divino; le religioni, quindi, secondo il pensiero bahá'í, sono tutte provenienti dallo stesso Dio e tutte forze educatrici dell'uomo. Ogni fase ripropone la sostanza delle precedenti, esposta però ed ampliata per porla in armonia con le nuove condizioni di tempo e di luogo e con la diversa maturità e realtà sociale dei popoli a cui la nuova fase giunge. Questo concetto risponde io credo alla logica, all'equità e alla giustizia.

3° - *La Morte*

Secondo il pensiero hegeliano, la morte, che egli chiama anche negazione, appare «*il signore assoluto, assoluta vittoria del negativo, assenza di ogni valore, del nulla, ma allo Spirito [grazie] alla propria traboccante ricchezza, la morte non appare motivo di sgomento, ma compimento supremo e suprema pienezza*» (G. W. F. Hegel, "Fenomenologia dello Spirito", a cura di Marco Vannini, La Nuova Italia, Scandicci, 1984, Introd., p. XXI). Solo la morte della fase precedente (ricordare l'esempio delle fasi di crescita della pianta) può permettere il suo tramutamento nella vita della fase successiva: il seme deve morire come seme per nascere come germoglio e il fiore deve morire come fiore per nascere come frutto.

Anche negli Scritti Sacri bahá'í, la morte é indicata come una sorgente di gioia:

O Figlio dell'Essere Supremo!

Ho fatto della morte un messaggero di gioia per te. Perché ti duoli?

Creai la luce perché diffondesse su te il suo splendore. Perché te ne schermisci? (“Le Parole Celate di Bahá’u’lláh”, Casa Editrice Bahá’í, Roma).

L’uomo fisico deve morire affinché rinasca nel mondo spirituale nella sua veste spirituale e questo è un avvenimento gioioso, anche se, per coloro che restano, la morte è dolore.

In armonia con i concetti espressi, una dispensazione religiosa*, quando ha esaurito le energie creative di cui è stata dotata, lentamente si spegne, anche se le sue forme esteriori appaiono forti, e perde la capacità di influenzare l’uomo e la società con i suoi valori. La sua morte è però solo apparente perché la sua intima essenza ritorna più viva e maggiormente dotata nella successiva dispensazione, che l’Onnipotente ha manifestato. Naturalmente cambia nome e forma, così come le qualità del fiore riappaiono nel frutto però sotto altra forma e nome. Questo concetto, mentre appare logico e automaticamente accettabile per quanto riguarda l’esempio delle varie fasi della pianta, ancora non è stato assimilato dalle varie religioni, sia per motivi di potere che per motivi teologici, e le masse, non riflettendo e

* Ciclo religioso.

[FINE pag. 126]

[INIZIO pag. 127]

seguendo ciecamente, nella loro maggioranza, i loro capi religiosi, non colgono, con il loro intelletto, il senso evolutivo che è in tutte le cose e quindi anche nelle religioni. L’unica che innalza - per il momento - la bandiera

dell’unità religiosa è la fede bahá’í, che considera tutte le religioni fasi successive di un grande piano divino per l’educazione dell’umanità.

4° - *La Libertà*

Sintetizzandolo, il pensiero di Hegel è, più o meno, così:

Per quanto riguarda l’individuo la sua libertà si identifica con la sua capacità di pensare:

«Una coscienza che pensa è autocoscienza libera»;

«Nel pensare io sono libero, perché non sono in un altro, anzi rimango direttamente presso di me»;

e dipende dalla sua capacità di «distaccarsi»;

« ... Il suo operare [cioè della sua coscienza] non è né quello del ‘signore’ che ha trovato la propria volontà nel ‘servo’, né quella del ‘servo’ che trova la verità nella volontà del ‘signore’ e nel servizio reso gli ... il suo operare è di essere libera sul ‘TRONO’ e in ‘CATENE’» (Vannini, op. cit., cap.

L’Autocoscienza, pp. 20-21).

Per quanto è inerente alla società, Hegel dice che la libertà è la conseguenza delle forze animatrici dello Spirito operante nella famiglia, nella comunità e nello Stato, che sono le principali rappresentazioni visibili attraverso le quali lo Spirito può agire, permettendo alla società di conseguire la Libertà. Tutto ciò è in armonia con il pensiero bahá’í che afferma che Libertà e Giustizia sono la conseguenza logica delle energie vivificatrici dello Spirito provenienti dalla accettazione e dalla attuazione degli insegnamenti e principi rivelati dalla Fede:

«... la vera libertà consiste nella sottomissione dell'uomo ai miei comandamenti» (“Spigolature degli Scritti di Bahá'u'lláh”, Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1973, pag. 368);

«Sappi, invero, che l'essenza della giustizia e la sua sorgente si identificano nei comandamenti di Colui che è la Manifestazione di Dio Stesso fra gli uomini...» (ibidem, pag. 193).

5° - La Storia

La storia, secondo Hegel, è in funzione degli impulsi provenienti dalla Provvidenza Divina:

«Hegel non nega che la storia possa apparire un tessuto di fatti contingenti insignificanti e mutevoli, dominata dallo spirito di disordine, di distruzione e del male e priva di ogni piano razionale e divino. Tale però può

[FINE pag. 127]

[INIZIO pag. 128]

sembrare solo all'intelletto finito dell'individuo, che misura la storia alla stregua dei suoi, se pur rispettabili, ideali. In realtà il grande contenuto della storia è razionale, perché una volontà divina domina il mondo. La stessa fede religiosa nella Provvidenza, cioè nel governo divino del mondo, implica la razionalità della storia. Essa deve però essere portata alla forma di un sapere, che della Provvidenza divina riconosca le vie e sia in grado di determinare il fine, i mezzi e i modi della razionalità della storia» (Nicola Abbagnano, “Storia della Filosofia”, pag. 134).

Tutto ciò è perfettamente coerente con lo spirito del Messaggio bahá'í secondo cui le civiltà sono sempre sorte a causa degli impulsi evolutivi provenienti dalle grandi esperienze religiose dell'umanità. Ma il Modello Etico, su cui si è evoluta una civiltà, viene con il tempo inquinato dalle superstizioni, dalle tradizioni, dai pregiudizi, dalle diverse interpretazioni dei Testi Sacri da cui originano le varie sette, dalla esaltazione oltre i limiti della moderazione degli aspetti materiali della vita, dalla logica della difesa ad oltranza dei rispettivi interessi e privilegi, dalla presunzione e dall'orgoglio. Ma la Provvidenza divina è vigile e, quando il momento è giunto, ecco che un nuovo Modello Etico è posto a disposizione dell'uomo e inizia il sorgere di una nuova civiltà. Anche lo storico Arnold Toynbee diceva che quando una civiltà tramonta, sorge una nuova religione che rifonda una nuova civiltà.

Però, come emerge dall'ultimo capoverso sulla filosofia della storia sopra citata, occorre riconoscere le vie attraverso le quali agisce la Provvidenza. Credo si possa affermare che ciò significa ricercare la verità e su questa strada verificare se il concetto dell'esclusivismo della verità innalzato

dalle varie religioni e in modo particolare dalla cristiana e dalla islamica è in armonia con i tempi o meno; è improntato alla logica o meno; è in armonia con la giustizia divina o meno e trarne le dovute conseguenze. Il riconoscimento della comune origine divina delle religioni sarebbe invero un primo grande passo verso il riconoscimento della necessità dell'unità mondiale e il suo conseguimento.

[FINE pag. 128]

[INIZIO pag. 129]

Kant e Bahá'u'lláh

di Augusto Robiati

È un accostamento che può sembrare strano, particolarmente per la differenza di rango; Kant (1724-1804) filosofo razionalista e Bahá'u'lláh (1817-1892) Manifestazione di Dio, Fondatore della Fede Bahá'í. Vi sono tuttavia concetti, espressi da Kant, che trovano un'eco nel pensiero Bahá'í.

Kant afferma che la legge morale che guida il nostro comportamento è nella nostra ragione a priori, cioè innata.

*«Tutti i concetti morali hanno la loro sede e la loro origine interamente a priori nella ragione, senza differenza fra la ragione umana più comune e la ragione umana speculativa al livello più alto... In tale purezza della loro origine sta ciò che li rende degni di valore come principi pratici supremi»*1* e che la sola ragione, quando si ispira e sottostà a quelle che Kant chiama «Leggi incondizionate», è sufficiente, per esprimere la legge morale, senza necessità nè di un essere superiore, nè di religione:

«La morale, essendo fondata sul concetto dell'uomo come essere libero, il quale appunto perché tale, sottopone se stesso, mediante la propria ragione, a leggi incondizionate, non ha bisogno nè dell'idea di un altro superiore all'uomo, per conoscere il proprio dovere, nè... del sostegno della religione, ma è autosufficiente, grazie alla ragione pratica pura».

Bahá'u'lláh, ci dà la chiave - credo - per comprendere il perché la legge morale è potenziale nell'uomo: perchè è la conseguenza della presenza in noi del Divino, come risulta dal seguente versetto:

«O Figlio dell'Uomo!

Velato nel Mio essere immemorabile e nell'antica eternità della mia essenza conobbi il mio amore per te, e perciò ti ho creato, ho inciso in te la Mia immagine e ti ho rivelato la Mia bellezza»

Ma ancora ci dice che, benché l'uomo sia una miniera di gemme preziose, queste rimarrebbero pure forze potenziali senza un'adeguata educazione:

«Considera l'uomo come una miniera

1. Scritti Morali di Immanuele Kant - a cura di Pietro Chiodi, Unione Tipografico - Editrice Torinese - Torino 1970 - Parte II^a, pagg. 68 -69).

2. Le Parole Celate di Bahá'u'lláh, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1983, pag. 16.

[FINE pag. 129]

[INIZIO pag. 130]

*di gemme, di valore inestimabile. Soltanto l'educazione può rivelarne i tesori e permettere all'umanità di goderne»*3.*

Lo stesso Kant afferma anche che l'uomo può essere cattivo, quando si allontana dalle massime universali che lo potrebbero rendere buono, ammettendo così implicitamente la necessità di una educazione che lo aiuti a capire l'importanza di vivere secondo le massime buone e a seguirle:

*«Nella tendenza al male (da parte dell'uomo) è possibile distinguere tre gradi: innanzi tutto c'è la debolezza del cuore umano, nel mettere in pratica le buona massime adottate in linea generale, cioè la fragilità della natura umana; in secondo luogo c'è la tendenza a mescolare moventi immorali con moventi morali... In terzo luogo la tendenza ad adottare massime cattive... e benché possano accompagnarsi azioni... buone, il modo di pensare (in generale) ne risulta corrotto e l'uomo si dimostra (di conseguenza) cattivo»*4*

Kant afferma poi che è pura illusione credere che un culto sia accetto a Dio e che per il suo tramite possiamo implorare il Suo aiuto. Kant evidenzia la necessità, a tale fine, di sole azioni morali:

*«Premetto la seguente preposizione, come un principio che non richiede prova: tutto ciò che, eccettuata la buona condotta, l'uomo crede di poter fare per rendersi accetto a Dio, non è che illusione religiosa e falso culto di Dio»*5 .*

*«La preghiera intesa come culto formale interiore di Dio, quindi come mezzo di grazia, è un'illusione superstiziosa (un feticismo); infatti essa si risolve in una semplice presentazione dei nostri desideri, fatta a un essere che non ha bisogno di illustrazione dei nostri sentimenti e desideri; con essa non si è concluso nulla e non si è adempiuto a nessuno dei doveri a cui siamo tenuti come a comandi divini, quindi non si è affatto servito Dio. Lo spirito di preghiera che può e deve esistere in noi, senza interruzione, consiste nel desiderare con tutto il cuore di essere graditi a Dio in tutte le nostre azioni, con l'intenzione di consacrarle al servizio di Dio»*6.*

«L'illusione di poter influenzare... la nostra giustificazione di fronte a Dio, per mezzo di atti... di culto, si chiama superstizione religiosa; mentre l'illusione di raggiungere questo scopo mediante un presunto commercio con Dio, si chiama fanatismo religioso. È follia superstiziosa credere di rendersi graditi a Dio mediante azioni... senza le rettitudine morale per es. mediante professione di articoli di fede, pratiche prescritte e discipline ecclesiastiche» 7.*

Il pensiero Bahá'í naturalmente

3. Educazione Bahá'í, Compilazione della Casa Universale di Giustizia, Casa Ed. B., Roma 1978, pag. 12.

4. Scritti Morali come al (1) Iª parte, pagg. 349 -50.

5. Ibidem, Parte 4ª, pag. 500.

6. Ibidem, Parte 4ª, pag. 526.

7. Ibidem, Parte 4ª, pag. 504.

[FINE pag. 130]

[INIZIO pag. 131]

dà alla preghiera il suo significato fondamentale, come strumento per permettere allo spirito umano di entrare in sintonia con il divino, però evidenzia concetti che, non mi sembra vi siano dubbi, si armonizzano con il pensiero di Kant.

1° - L'unico culto accetto a Dio sono le azioni:

*«I giorni in cui un vano culto era ritenuto sufficiente sono finiti. È venuto il tempo in cui null'altro che il vostro motivo più puro sostenuto da azioni di immacolata integrità, può ascendere al trono dell'Altissimo ed essere a Lui accettevole»*8*

2° - Il lavoro fatto in spirito di servizio è un atto di culto, servire è come pregare:

*«Nella Causa Babá'í le arti, le scienze e tutti i mestieri sono considerati atti di culto.... Ogni sforzo ed ogni attività... devono considerarsi culto, se sono ispirati da elevate ragioni e dalla volontà di rendere servizio all'umanità... Servire è pregare»*9.*

Circa il problema «Miracoli» di cui le religioni sono intessuti, Kant precisa che nel passaggio da una religione di dogmi a una morale, i miracoli non sono necessari, ma poiché la mentalità umana li richiede è bene che essi siano ugualmente presenti. Inoltre, afferma ancora Kant, la nuova espressione religiosa dovrà presentarsi come compimento del fine che la precedente si era preposta:

«Se una religione morale (che non consista in dogmi e osservanze, ma in una disposizione del cuore a sottostare a tutti i doveri umani, come comandi divini) deve essere fondata, bisogna che tutti i miracoli che la storia accompagna alla sua introduzione, rendano superflua la stessa fede nei miracoli... È però rispondente al modo di pensare degli uomini ritenere che, quando una religione di semplice culto e di osservanze si esaurisce e vuole lasciare il campo a una religione che si richiama allo spirito e alla verità (all'intenzione morale) l'avvento di quest'ultima, nella storia, debbe essere accompagnata - anche se essa non ne ha bisogno - da miracoli, che annunziano la fine della precedente, senza i quali l'annunzio perderebbe ogni autorità; è inoltre naturale che... la nuova religione debba esser intesa come il compimento di ciò che nella precedente simboleggiava il fine ultimo, che la provvidenza intendeva realizzare nella nuova religione...»*10

Il pensiero Bahá'í sviluppa, al riguardo, questi concetti essenziali:

1° - Il vero miracolo non è quello fisico, come ridare la vista ai ciechi o il movimento ai paralitici, ma quello del risveglio spirituale. Le prove della verità espresse da una Manifestazione del divino non possono essere i miracoli,

8. Il Commiato del Bab dalle Lettere del Vivente, Casa Ed. Ecc., pag. 6.

9. Bahá'u'lláh e la Nuova Era di j. E. Esslemont, Casa Edit. B. ecc., Roma 1975, pag. 98.

10. Scritti Morali ecc., Parte 2ª, pag. 409.

[FINE pag. 131]

[INIZIO pag. 132]

che questa ha sicuramente compiuto (perché è nelle possibilità di ogni Messaggero di Dio di compierli) perché se fosse così proprio coloro che vi hanno assistito dovrebbero credere, mentre è vero il contrario, come attestato dalla storia del sorgere di ogni religione. Nel pensiero bahá'í i miracoli esistono, ma non è su di essi che si deve fare leva per provare l'origine divina degli Insegnamenti che la religione esprime, ma sulla capacità degli stessi insegnamenti di dare all'uomo e alla società una nuova etica di vita, atta a conferire armonia.

2° - Circa il compimento, poiché la Fede Bahá'í si proclama il compimento delle precedenti fasi religiose dell'umanità, questa - diciamo pretesa - è conforme alle profezie inserite in tutti i libri sacri e, nel caso specifico della religione cristiana, quando Cristo dice:

«Molte cose avrei ancora da dirvi, ma per ora non ne siete capaci... quando invece sarà venuto lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà verso tutta la verità»*11.

«Queste cose io ve l'ho detto in parabole. Viene l'ora in cui non vi parlerò più in parabole, ma vi parlerò apertamente del Padre»*12

Tutto il pensiero filosofico kantiano è impregnato della essenzialità della ragione.

Nicola Abbagnano dice che, secondo Kant, «sottrarsi alla ragione significa cadere nel fanatismo e il fanatismo è la negazione della libertà»*13. Questo pericolo, così bene evidenziato da Kant, si è dimostrato reale ancora nel nostro tempo, con l'insorgere del radicalismo religioso islamico. Il conflitto ragione-fede, che per secoli ha dominato il pensiero umano, trova nella Fede Bahá'í una sua totale risoluzione, con il concetto di fede come «Conoscenza Consapevole». Ciò significa che nel processo di ricerca che conduce alla fede, la ragione assume un ruolo essenziale, impedendo alla religione, e alle dottrine che essa esprime, di cadere nel superstizioso, o nella irrealtà e incomprendibilità dogmatica, di cui purtroppo sono ancora impregnate le religioni. Questo connubio armonico fra la ragione e la fede si accentua, nella Fede Bahá'í, con il connubio religione-scienza, chiaro è l'esempio dell'uccello, che per

volare ha bisogno di due ali parimenti sviluppate. L'umanità se lo crede, potrà volare solo con l'ala della religione, ma cadrà nel pantano del bigottismo e delle superstizioni, o potrà volare solo con l'ala della scienza ma sarà immersa nella melma del materialismo. La religione deve dare un'etica alla scienza e questa evitare alla religione di scadere nel dogmatismo.

Altro problema dominante del

11. Giovanni 16/12.

12. Giovanni 16/25.

13. Scritti Morali di Immanuele Kant, a cura di Pietro Chiodi, Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1970, Critica della Ragione Pratica. Conclusione pag. 313.

[FINE pag. 132]

[INIZIO pag. 133]

pensiero di Kant è l'indimostrabilità dell'esistenza di Dio. Kant afferma che vi sono due tipi di giudizi, uno «*analitico*» in cui il predicato non aggiunge nulla a ciò che già il soggetto esprime a priori.

Esempio: «*Un corpo è esteso*» Il predicato «*è esteso*» non aggiunge nulla al concetto espresso dal soggetto «*corpo*» perché appunto, per intuizione, un corpo è sempre esteso. Ma se dice: un corpo «*è pesante*» il predicato ha un suo senso logico solo dopo una esperienza che confermi la qualità della pesantezza. Questo secondo giudizio lo chiama «*sintetico*». Affermare che Dio esiste. Dice Kant che l'*anima è immortale* esprime giudizi che non sono nè analitici nè sintetici. Credo che un credente qualsiasi che abbia sviluppato in sè qualità spirituali, si rende conto dell'errore in cui Kant è incorso. Infatti l'esistenza di Dio è il verificabile attraverso l'esperienza, ma questa è esclusivamente spirituale e la si vive solo quando vi si crede. Pascal, nei Suoi 'Pensieri' aveva centrato l'argomento dicendo: «*Dio si rivela solo a chi crede in Lui*».

Concludo questo breve saggio, citando una bellissima espressione che Kant pone alla fine della 'Critica della Ragione Pratica', la quale dimostra che Kant, nonostante la sua estrema razionalità, era nel suo intimo sensibile e spirituale:

*«Due cose riempiono l'animo di ammirazione e di venerazione... il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me. Non si tratta di due cose che io debba cercare... come se fossero avvolte nelle tenebre o situate nel trascendente, al di là del mio orizzonte; io le vedo dinnanzi a me e le congiungo... con la coscienza della mia esistenza. La prima comincia dal posto da me occupato nel mondo sensibile esterno e allarga la connessione in cui mi trovo, in un'ampiezza sconfinata... La seconda comincia dal mio io invisibile, dalla mia personalità e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinità, in cui soltanto l'intelletto è in grado di penetrare... La vista di una molteplicità innumerevole di mondi riduce in certo modo a nulla la mia importanza di creatura animale che deve restituire al pianeta... La materia di cui è formata, dopo essere stata dotata per breve tempo (e non si sa come) di forza vitale. L'altra vista innalza invece infinitamente il mio valore... attraverso la mia personalità: in cui la legge morale mi rivela una vita indipendente dall'animalità e anche da tutto il mondo sensibile ...»*13.*

[FINE pag. 133]

[INIZIO pag. 134]

Bergson e la fede di Bahá'u'lláh

di *Augusto Robiati*

Henri Bergson, nato a Parigi nel 1859 da famiglia ebraica di origine polacca, è stato una delle figure più rappresentative dello Spiritualismo francese, Spiritualismo che è stato inteso come reazione all'eccessivo scientificismo del Positivismo. Fra le sue opere sono notevoli, per il senso di spiritualità che emanano: *L'Evoluzione Creatrice* e *Le due fonti della Morale e della Religione*, che mi offrono lo spunto per alcuni commenti. Qualcuno potrebbe osservare che «Opinioni Bahá'í» non è una rivista di filosofia, e questo è vero, ma è pur importante per un Bahá'í e anche per coloro che, pur non essendo Bahá'í, ci onorano con la loro attenzione, constatare come il pensiero Bahá'í, offra una buona guida per addentrarsi nel pensiero dei grandi filosofi. In effetti, con questa guida si evita un'accettazione passiva delle loro opinioni, qualche volta devianti, e si realizzano convincimenti che arricchiscono il nostro intelletto e il nostro spirito.

Vediamo ora alcuni particolari del pensiero di Bergson:

1° - Nell'*Evoluzione Creatrice* Bergson dopo aver affermato che i mondi organico e inorganico, così come noi li vediamo, sono la risultante del conflitto permanente, esistente in natura, fra l'impulso creativo che egli chiama «Slancio vitale» e la «Materia» che gli si oppone, conclude dicendo che l'uomo, frutto dell'azione dello slancio vitale, è così com'è, ma che avrebbe anche potuto essere diverso, in assenza - secondo Bergson - di un progetto di origine. Questa opinione, peraltro puramente ipotetica, contrasta non solo con quello che è il nucleo centrale di tutte le religioni, che ammettono un progetto divino di base, ma è anche contro la logica perché, se il tutto fosse solo casuale, non vi potrebbe essere nella creazione quella perfetta armonia che invece c'è.

2° - Nell'opera *Le due Fonti della Morale e della Religione* Bergson
[FINE pag. 134]

[INIZIO pag. 135]

esprime varie opinioni che ora analizzo:

a) Bergson nega che il contenuto dottrinale e metafisico di una data religione possa indurre il credente ad accettare la morale di cui la stessa è portatrice, ma che tale supporto può essere dato solo dall'esperienza emotiva spirituale, che il credente può vivere.

«Ci si compiace di dire che se una religione porta una morale nuova, l'impone con la metafisica che fa accettare, con le sue idee su Dio, sull'universo ... [e] sui rapporti fra uno e l'altro ... ma la verità è che né la dottrina, allo stato di pura rappresentazione intellettuale, farà adottare la morale, né la morale, considerata dall'intelligenza come un sistema di regole di condotta, renderà intellettualmente preferibile la dottrina. Prima della nuova morale, prima della metafisica nuova c'è l'emozione... Se l'atmosfera dell'emozione è là, se l'ho respirata, se l'emozione mi penetra, agirò secondo essa, sollevato da essa, non per costrizione o necessità, ma in virtù di una inclinazione alla quale non

vorrei resistere.»*1

Il contenuto dottrinale e metafisico di una data religione non induce, come giustamente afferma Bergson, ad accettarne la morale, se mai potrà orientare il credente verso affermazioni che, se analizzate con obiettività e senza pregiudizi, risulteranno in disarmonia con la ragione e con la scienza e quindi non accettabili. Quanto all'emozione spirituale, può concorrere a farne accettare la morale, ma non essere la principale forza trainante, che invece si identifica con vari fattori:

I°) la coerenza dei suoi principi e insegnamenti con la realtà e i problemi individuali e collettivi di quel dato momento storico,

II°) la loro armonia con la scienza e la ragione;

III°) la loro capacità di divenire impulsi evolutivi per l'intera società umana, IV°) la convinzione che essendo parte di un modello etico offerto da Dio all'umanità, per il nostro benessere fisico e spirituale, esso va accettato e posto in atto.

b) Bergson, distinguendo fra 'morale obbligante', frutto quasi automatico della comune necessità di realizzare rapporti umani accettabili, tali da evitare che la vita in comune divenga una giungla, e 'morale umana' alla quale ci invitano con il loro esempio e la loro forza spirituale, i *Grandi Maestri Spirituali*, considera questi ultimi come dei 'Conquistatori' e li vede uniti nella stessa 'Città di Dio':

«Fondatori e riformatori di religioni, mistici e santi, eroi oscuri della vita morale ... tutti sono lì: trascinati dal loro esempio, ci uniamo ad essi come ad un esercito di conquistatori... Sono in effetti dei conquistatori che hanno spezzato la resistenza della natura e rialzato l'umanità a nuovi destini... [Essi] si danno una mano, al di sopra dei secoli, al di sopra delle nostre società umane: insieme compongono una 'Città Divina', in cui ci invitano ad entrare.»*2

1. Opera citata, cap, I, *L'obbligazione morale*, pp. 263-64.

2. Ibidem, pp. 266-87.

[FINE pag. 135]

[INIZIO pag. 136]

Non credo di esagerare affermando che se questa riflessione di Bergson fosse l'unica valida di tutte le sue opere, riterrei questo filosofo di prima grandezza per questa sua visione di unità, fra quelli che chiama i 'Conquistatori' dell'umanità (certo conquistatori spirituali). Questo concetto è perfettamente in armonia con la Fede di Bahá'u'lláh il cui nucleo è quello dell'unità fra i Fondatori delle Grandi Religioni e fra le religioni medesime. Fa dispiacere però osservare come questo concetto, che pure è perfettamente in armonia con la logica e la giustizia, sia ancora lontano dal divenire bagaglio culturale e dottrinale delle grandi religioni, che ancora innalzano, nonostante un loro ecumenismo, apprezzato, ma solo di facciata, la bandiera dell'esclusivismo della verità, impedendo all'umanità di considerare tutte le religioni come fasi successive di un grande piano divino per la sua educazione ed evoluzione, e di godere di tale concetto.

c) Molto valido e direi di attualità, è anche - a mio parere - il concetto di 'società chiusa' e di 'società aperta'. Tutti i raggruppamenti animali, in quanto guidati dal solo istinto sono, a parere di Bergson, società chiuse. Però, dice ancora Bergson, anche la società umana può esserlo, se si staticizza in particolari concezioni, senza riuscire a passare oltre. Come esempio di società chiusa cita il concetto di 'nazione' e il relativo 'sentimento patriottico'. Per giungere a una società aperta, dice Bergson, l'umanità deve fare un salto in avanti, superando il sentimento dell'amore patriottico e sublimandolo nel

‘sentimento di amore verso tutta l’umanità’. Questo sentimento non è, però, automatico e naturale come quello dell’amore verso la propria nazione, ma va costruito con l’aiuto di Dio e della religione:

« ... ancora oggi noi amiamo naturalmente e direttamente i nostri parenti e i nostri concittadini, mentre l’amore dell’umanità è indiretto e acquisito. A quelli noi andiamo direttamente, a questa arriviamo solo dopo un giro; perché solo attraverso Dio, in Dio, la religione invita l’uomo ad amare il genere umano ... »*3

Non vorrei eccedere nell’evidenziare come tali concetti siano in perfetto accordo con la realtà degli insegnamenti Bahá’í. In effetti l’umanità cerca oggi di andare verso l’unità o, come primo gradino, verso una maggiore solidarietà internazionale, perché si rende conto che questa è l’unica chiave che permetta di risolvere i gravi problemi sociali, religiosi, economici e politici, che ogni giorno insorgono sulla scena umana, ma incontra molte difficoltà, a causa della incapacità da parte di coloro che hanno nelle loro mani le redini delle vicende umane, di recidere i tentacoli della assurda logica attuale della difesa ad oltranza dei propri interessi e privilegi, siano essi giusti o ingiusti. Le

3. Ibidem, p. 245.
[FINE pag. 136]

[INIZIO pag. 137]

forze di cui dispongono non riescono a farlo, perché sono legate alla cultura del potere e invischiata nei giochi di interesse. Solo una energia divina può farlo, facendo leva sulle forze dello spirito, atte a creare una nuova attitudine tesa all’universale e fatta di pazienza, comprensione e moderazione. Tutte le religioni, nel tempo in cui sorte, hanno tagliato, con le energie spirituali di cui erano dotate, i tentacoli che ostacolavano o ritardavano l’evoluzione. Coi secoli queste forze si sono però staticizzate, diventando a loro volta centri di potere che tendono, oggi, più a conservare che a rinnovare. Solo una nuova energia, sempre procedente dal divino, ha questo potere. Bisogna però, per rendersene conto, accettare il concetto Bahá’í della relatività e progressività degli insegnamenti divini. In questo momento è la Fede Bahá’í che è stata dotata da Dio di questa capacità e, il non volerlo riconoscere, significa impedire che pace e tranquillità si sostituiscano alle attuali tragedie e miserie che, purtroppo, aumentano in progressione geometrica.

d) Nei capitoli successivi, della stessa opera, Bergson divide le religioni in ‘Statiche’ e ‘Dinamiche’. Le prime - *Esteriori* - hanno cerimonie, riti, culti e anche, dice sempre Bergson, superstizioni. Le seconde sono solo *Interiori*. La citazione che segue, relativa alla preghiera, evidenzia il concetto di questa interiorità:

«Nella religione dinamica la preghiera è indifferente alla sua espressione verbale; è una elevazione dell’anima, che potrebbe anche fare a meno delle parole.»* 4

Seguendo questa classificazione mi chiedo quali siano le religioni dinamiche, visto che in tutte vi sono cerimonie, riti, culti. Forse sarebbe stato meglio, da parte di Bergson, parlare di ‘religiosità’, che può essere benissimo anche attitudine di un credente di una religione statica. La citazione sopra riportata è in perfetta sintonia con questa espressione, tolta da una preghiera Bahá’í:

“ ... Rivélati dunque, o Signore, con il Tuo dire misericordioso e con il mistero della Tua Essenza Divina, affinché l’estasi santa della preghiera colmi le anime nostre, una preghiera che si innalzi al di sopra delle parole e delle lettere, che trascenda il mormorio delle sillabe e dei suoni e tutto si unisca nel nulla, innanzi alla rivelazione del Tuo splendore.”* 5

Nel capitolo relativo alla religione dinamica, Bergson si sofferma sul ruolo evolutivo spirituale svolto dai grandi mistici, fra cui pone anche Cristo e parlando dell'esperienza mistica, Bergson la esalta con espressioni altamente poetiche:

«Scossa nella sua profondità dalla corrente, destinata a travolgerla, l'anima cessa di girare su se stessa, sfuggendo per un istante alla legge per cui la specie e l'individuo si

4. Ibidem, cap. II, *La religione statica*, p. 449.

5. *Pregchiere Babá'í*, Casa Editrice Bahá'í, Roma 1981. n. 82 a p. 104.

[FINE pag. 137]

[INIZIO pag. 138]

condizionano a vicenda circolarmente. Si ferma, come se ascoltasse una voce che chiama; poi si lascia portare diritta in avanti. Non percepisce direttamente la forza che la muove, ma ne sente l'indefinibile presenza, o la intuisce per mezzo di una visione simbolica. Sopravviene allora una immensità di gioia, estasi in cui si assorbe o rapimento che subisce: Dio è presente ed essa è in Lui. Non ci sono più misteri; i problemi scompaiono, le oscurità si dissipano: è una illuminazione... Non c'è più separazione completa fra chi ama e chi è amato: Dio è presente e la gioia è senza limiti ... »*6

Circa il porre Cristo fra i grandi mistici, mi sembra riduttivo del Suo rango; forse questo concetto è influenzato dall'appartenenza di Bergson all'ebraismo. Cristo sarà stato anche un mistico, come lo sono stati certamente tutti i fondatori di religioni, ma è stato il portatore di un Messaggio Divino all'umanità che, trascinata dalla energia creativa della Parola di Dio, si è trasformata, creando i presupposti di una grande civiltà. A Bergson è sfuggito il concetto che l'umanità ha sì bisogno di emotività spirituale, come quella offerta dal misticismo, ma necessita soprattutto di una guida etico-morale-sociale che possa aiutarla a risolvere i suoi problemi. Oggi, per esempio, occorre creare una coscienza unitaria che aiuti ad uscire in tutti i campi, dal settarismo, dal partitismo e da ogni forma di particolarismo e non credo proprio che il misticismo sia sufficiente. Anche Bahá'u'lláh è stato un mistico, basta leggere *Le Sette e e Quattro Valli* e *Le Parole Celate* per rendersene conto, ma soprattutto è stato il portatore di quel modello unitario che l'umanità in questo momento necessita e desidera.

6. ibidem. cap. III, *La religione dinamica*, p. 484.

[FINE pag. 138]

[INIZIO pag. 139]

Il pedagogo deista Rousseau Lo storico cattolico Vico e la Fede Bah á'í

di *Augusto Robiati*

Rousseau (Jean-Jaques), una delle maggiori personalità dell'illuminismo francese, vissuto nel 18° secolo, ritenuto anche il primo grande teorico della pedagogia moderna, in un suo scritto sulla pace, così scrisse:

«Se vi è qualche mezzo per rimuovere queste pericolose contraddizioni (Rousseau si riferisce alle varie logiche alleate agli interessi di parte) esso non può essere altro che una forma di governo confederativa, la quale unendo tutti i popoli... sottometta gli uni agli altri, in egual maniera, all'autorità delle leggi (Estratto del progetto di pace perpetua - opere a cura di Paolo Rossi - Sansoni Editore Firenze anno 1972 - pagg. 139).

«Ogni società è formata dagli interessi comuni e ogni divisione nasce dagli interessi opposti; e poiché mille avvenimenti possono cambiare altri, è necessaria una-FORZA COATTIVA... per dare agli interessi comuni e ai reciproci impegni quella solidità che da soli non saprebbero avere ... » (ibidem).

Fa piacere constatare che, già due secoli fa, persone di buon senso, e indubbiamente Rousseau era uno di loro, intravedevano la necessità di una unità fra i popoli del mondo e la necessità della creazione di una forza coattiva atta a sottomettere i violatori della legge comune. Come è noto Bahá'u'lláh è stato mandato da Dio per portare questa unità, in tutti i campi, da quello politico a quello religioso a quello economico. Le citazioni di Bahá'u'lláh relative alla pace fra i popoli, sono moltissime. Eccone alcune:

«Ad opera di ogni versetto rivelato dalla Penna dell'Altissimo, le porte dell'amore e dell'unità sono state spalancate innanzi agli uomini

[FINE pag. 139]

[INIZIO pag. 140]

Noi abbiamo già dichiarato: 'Associatevi con i seguaci di tutte le religioni in spirito di amicizia e di cameratismo. Tutto ciò che ha portato i figli degli uomini a sfuggirsi ed è stato ragione di discordia e divisione fra loro, è stato annullato ed abolito ad opera della rivelazione di queste parole...

«In antico è stato rivelato: 'L'amor di patria è un elemento della fede di Dio'. Ma la lingua della grandezza ha proclamato, nel giorno della Sua Manifestazione: 'Non ci si deve vantare di amare il proprio paese, ma di amare il mondo'.

«O popoli e tribù della terra in conflitto! Volgete il viso verso l'unità e lasciate lo splendore della sua luce splendere su di voi. Radunatevi e per amore di Dio, decidetevi a sradicare tutto ciò che è fonte di dissidio fra voi. Allora lo splendore del Grande Luminare del mondo avvilupperà il mondo intero, e i suoi abitanti diverranno cittadini di una sola città ... »

(passi da Spigolature - Bahá'u'lláh- Casa Editrice Bahá'í - Ariccia [Roma] - pagg. 106-237).

Circa la pace mondiale Bahá'u'lláh ha previsto inoltre la necessità di un disarmo generale, eccetto quelle forze che in ogni nazione saranno necessarie per mantenere l'ordine interno. Occorrerà istituire contemporaneamente un tribunale internazionale e costituire un esercito internazionale, in grado di intervenire per farne rispettare le sue deliberazioni. Ecco alcuni passi dagli scritti Bahá'í:

«Il Grande Essere, desideroso di rivelare i fondamenti della pace e della tranquillità del mondo e del progresso dei suoi popoli, ha scritto: 'Verrà il tempo in cui sarà universalmente sentita l'imperiosa necessità di costituire una vasta assemblea di tutti gli uomini. I potenti e i re della terra dovranno intervenirevi e, partecipando alle sue deliberazioni, prendere in considerazione le vie e i mezzi che formano le fondamenta della grande pace mondiale fra gli uomini. Una simile pace esige che... le grandi potenze si decidano a riconciliarsi completamente fra loro. Se un re si levasse in armi contro un altro; tutti dovrebbero sorgere contro di lui e impedirglielo. Se ciò ha luogo, le nazioni del mondo, non avranno bisogno di alcun altro

armamento che di quello necessario per conservare la sicurezza dei loro regni e mantenere l'ordine interno nei loro territori! Così si garantirà la pace e la serenità di ogni popolo, di ogni governo e di ogni nazione ...

».

(Ibidem, pag.272-273)

[FINE pag. 140]

[INIZIO pag. 141]

Ritengo che, nonostante che questi passi risalgano a oltre un secolo fa, solo da poco la comunità internazionale abbia capito l'importanza della creazione di un esercito internazionale, per ristabilire la giustizia, quando è violata. Lo ha fatto recentemente durante l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak e lo sta facendo ora in Jugoslavia, pur con vistosi limiti, e anche se in quest'ultimo caso le forze internazionali non hanno compiti bellici attivi. L'Europa, proprio mentre scrivo questo articolo, tramite il Consiglio di difesa ha deciso la creazione di un contingente di 50.000 uomini, proprio a questo scopo; ma siamo ancora lontani dalla realizzazione completa di quanto Dio, tramite la rivelazione di Bahá'u'lláh ha stabilito che l'umanità debba fare, per la salvaguardia della pace, nella giustizia.

Onore quindi a Rousseau per averlo già considerato necessario ben due secoli fa.

VICO

Vico (Giambattista), filosofo della storia, vissuto a cavallo fra il secolo 17° e il 18°, tradizionalista cattolico, ha sostenuto il concetto che l'evoluzione umana è il risultato di un filo ideale energetico divino eterno. Questa concezione che io chiamo filosofia divina della storia, è perfettamente in armonia con il pensiero bahá'í. I passi di Vico che seguono, confermano quanto ora affermato:

«Gli uomini, per la loro corrotta natura, sono tiranneggiati dall'amor proprio, per la quale non seguono principalmente che la propria utilità; onde eglino, volendo l'utile per sé e niuna parte per il compagno, non possono essi moderare le passioni per indirizzarle a giustizia... Adunque, non da altri che dalla PROVVEDENZA DIVINA, deve essere tenuto dentro - tali ordini a celebrare con giustizia la vita familiare, la civile e l'umana società... Onde quella che regola tutto il giusto degli uomini è la GIUSTIZIA DIVINA, la quale ci è ministrata dalla DIVINA PROVVIDENZA, per conservare l'umana società».

(dall'opera 'LA SCIENZA NUOVA' di G. Vico - a cura di N. Abbagnano - U.T.E.T., Torino 1976, Libro I/VII, pagg. 318).

«La PROVVEDENZA DIVINA fu l'ordinatrice del diritto naturale delle genti, la qual permise che... esse si attenessero al certo e all'equità civile che... custodisse le parole degli ordini e delle leggi, e da queste portate ad osservarle... ancora nei casi che riuscissero dure, perché si serbassero le nazioni».

(Ibidem I/CXIV, pag. 353).

[FINE pag. 141]

[INIZIO pag. 142]

Per meglio comprendere il pensiero del Vico bisogna approfondire la sua dottrina dei corsi e dei ricorsi storici e, mi servo a tal uopo, di un commento tolto da: 'Il pensiero Occidentale dalle Origini ad Oggi', di Reale - Antiseri: (Ed. La scuola - Brescia, Vol. II, pag. 497).

«La storia, per Vico - non è una sorta di sviluppo unilineare e progressivo, dove non c'è errore, male o decadenza; né la ragione è una forza destinata al trionfo, perché l'una e l'altra possono deteriorarsi e ristagnare, ricadendo in una sorta di nuova barbarie e di più raffinata violenza... Ma anche in questo stadio di decadenza si fa sentire la presenza insopprimibile del progetto ideale eterno, attraverso cui opera la PROVVEDENZA, che sprona gli uomini a riprendere la strada».

Per Vico il medioevo è uno dei periodi di ritorno della barbarie; non do le citazioni che esprimono tale realtà per motivi di brevità. Continuando l'analisi del Vico si nota che egli afferma che è la religione lo strumento della Provvidenza divina:

«... sopra la Provvedenza ebbero i primi governi del mondo per loro intiera forma la RELIGIONE, sulla quale unicamente resse lo stato delle famiglie; indi, passando ai governi civili eroici ovvero aristocratici, ne dovette essa religione esserne la principal ferma pianta; quindi, inoltrandosi ai governi popolari, la medesima religione servì di mezzo, ai popoli di pervenirvi, fermandosi finalmente nei governi monarchici, essa religione dev'essere lo scudo dei principi. La onde, perdendosi la religione nei popoli, nulla resta loro per vivere in società; né scudo per difendersi, né mezzo per consigliarsi, né pianta dov'essi reggano, né forma per la qual essi sien affatto nel mondo». (opera citata, pag. 747).

Per completare il quadro del suo pensiero, aggiungo che Vico però evidenzia il concetto che la verità è solo rappresentata dalla religione cristiana, mentre le altre sono false; quindi la Provvidenza agisce solo per suo tramite:

«... le religioni sono quelle unicamente per le quali i popoli fanno opere virtuose per sensi. Con quella essenzial differenza (che la) nostra cristiana è vera e tutte le altre degli altri, false: che, nella nostra, fa virtuosamente operare la divina grazia per un bene infinito ed eterno, ... a rovescio delle false, che avendosi proposti beni terminati e caduchi, così in questa vita come nell'altra (dove aspettano beatitudine di corporali piaceri) (qui allude sicuramente alla religione islamica)... (ibidem, pag. 747).

[FINE pag. 142]

[INIZIO pag. 143]

A questo punto è bene, sulla base della logica e del buon senso rilevare le contraddizioni in cui il Vico, forse a causa della sua ortodossia cattolica è suo malgrado, caduto.

I CONTRADDIZIONE:

Se la dottrina, cosil come Vico l'ha enunciata, prevede la risalita dei periodi di barbarie, ad opera della Provvidenza divina e, se tale dottrina è universale, come lo stesso Vico precisa e se, lo strumento della Provvidenza è la religione e, se l'unica vera - secondo Vico - è la cristiana, e le altre sono false, visto che solo un quarto del mondo era cristiano, ci si chiede quale forza può essere stato lo strumento della provvidenza nel mondo non cristiano. Il non voler riconoscere l'influenza esercitata dal confucianesimo e del taoismo in Estremo Oriente, dalla religione zoroastriana in Persia, e dall'islam in

buona parte del mondo, è semplicemente antistorico e, solo pregiudizi e non conoscenza di tale realtà, possono avere indotto Vico in tale errore.

Persino Rousseau che era un deista, e quindi era indotto a causa di tale dottrina, a credere sì in un Dio, ma solo come creatore e non come operante nel mondo come guida, ha dovuto riconoscere che l'Occidente è uscito dall'oscurità medioevale, in buona parte, per merito dell'islam, come questo passo attesta:

«L'Europa era ricaduta nella barbarie delle prime età (Rousseau allude chiaramente al medioevo) i popoli di questa parte del mondo (l'Occidente) ... vivevano pochi secoli fa in uno stato peggiore dell'ignoranza. Un certo gergo scientifico, più spregevole ancora dell'ignoranza, aveva usurpato il nome della scienza... Occorreva una rivoluzione... ad essa venne infine dalla parte da cui meno si sarebbe attesa. Lo stupido musulmano, l'eterno flagello delle lettere, la fece rinascere fra noi». (Rousseau - Opere a cura di Paolo Rossi, Sansone, Firenze, 1972. Discorso sulle scienze e sulle arti, I^a parte, pag. 4)

II CONTRADDIZIONE:

Se il periodo medioevale, come Vico afferma, è stata un ritorno della barbarie antica, come ciò ha potuto avvenire in presenza dell'uffica vera religione: la cristiana? E supposto che a questa domanda vi sia una risposta accettabile, come potevò la stessa religione cristiana che, non aveva saputo o potuto impedire la ricaduta nella barbarie, divenire uno strumento della Provvidenza, per uscirne? In ciò sta la contraddizione in cui Vico è caduto, pur nella sua provata capacità di analizzatore dei fenomeni storici.

Come conclusione di questa mia analisi vorrei confermare, la perfetta sintonia della dottrina di Vico sui corsi e ricorsi storici e della religione

[FINE pag. 143]

[INIZIO pag. 144]

come strumento della Provvidenza, con la filosofia divina della storia, così come è chiaramente manifesta negli insegnamenti bahá'í, secondo i quali, sono proprio gli impulsi energetici provenienti dalle grandi esperienze religiose dell'umanità, come conferma anche lo storico inglese Arnold Toynbee, le forze motrici dell'evoluzione, e che pertanto tutte le religioni hanno avuto, per mandato divino, tale funzione; e sarebbe ora che tale contributo divenisse un fattore universalmente riconosciuto e accettato.

Esaminiamo ora la situazione attuale. Non vi è dubbio che gli impulsi di civiltà provenienti dall'islam si sono esauriti e, così pure, sono rimasti fattori puramente culturali gli apporti dell'illuminismo, del positivismo, dell'idealismo, dello spiritualismo, del personalismo, dell'esistenzialismo, cioè di tutte quelle correnti di pensiero che la mente umana ha prodotto negli ultimi secoli, pressata dalla necessità di dare una soluzione ai gravi problemi di ogni genere che, ogni giorno, si presentano sulla scena mondiale. La soluzione non c'è stata e così l'umanità è precipitata in un'altra barbarie, molto più grave delle precedenti, perché il progresso scientifico e tecnologico ha posto a disposizione dell'uomo micidiali strumenti di distruzione, che purtroppo l'uomo ha usato e sta continuamente usando.

Io credo fermamente che, se Vico fosse presente, confermerebbe la validità della sua dottrina cioè che solo la Provvidenza Divina può fornire, tramite la religione, lo strumento atto a uscire dalla barbarie. Però lo stesso Vico sarebbe costretto ad ammettere che sebbene tutte le esistenti religioni, compreso quelle che egli considerava false, abbiano costituito il filo ideale eterno divino, guidante

l'evoluzione, oggi vi è il vuoto. Dovrebbe pertanto, analizzando il problema, concludere che ogni religione ha un ciclo energetico stabilito da Dio, dopo di che diventa, nonostante la sua apparente forza e organizzazione, lettera vuota, pura rappresentazione, come direbbero sia Schopenhauer sia Nietzsche. E allora Vico dovrebbe porsi il dilemma: o la sua teoria è falsa o è vera e siccome la conclusione basata sulla logica e sulla storia, è che non può essere che vera, allora dovrebbe ammettere che quel Dio che ha guidato l'umanità nel passato, debba necessariamente guidarla ancora. Sarebbe a questo punto, sollecitato ad analizzare le nuove religioni e fra queste troverebbe la fede di Bahá'u'lláh e, se facesse ciò senza pregiudizi, giungerebbe alla conclusione che la Provvidenza divina ha nuovamente operato, indicando nell'unità mondiale la soluzione e, che solo il cinismo, il conservatorismo, l'attaccamento al partitismo politico e, i vari centri di potere, politici, economici, religiosi, hanno impedito fino ad ora di approfittarne e goderne i frutti. Ma ciò avverrà inevitabilmente e, in quel momento, sarà riconosciuto il merito di questo sparuto numero di pochi milioni di bahá'í, di avere sopportato, da soli, il peso di ogni crudeltà da parte dei nemici della verità e, cercato con tutte le loro forze e, a prezzo di enormi sacrifici, di fare conoscere al mondo la venuta un'altra volta del glorioso Verbo Divino. Certo Vico, ben conoscendo, dal regno dello spirito, la verità della sua dottrina, ne gioirà.

[FINE pag. 144]

[INIZIO pag. 145]

Il positivismo di Comte e, Darwin e il pensiero Bahá'í

di *Augusto Robiati*

Come è noto il positivismo è un importante movimento di pensiero che ha dominato la cultura contemporanea, dalla metà circa del secolo scorso alle soglie della prima guerra mondiale. Il suo senso intimo è l'esaltazione della scienza, ritenuta in grado di dare risposta a ogni problema umano e ritenendo inutile ogni riferimento al soprannaturale. Due personaggi vi occupano un ruolo eminente: il francese Auguste Comte e l'inglese Charles Darwin, il primo nel campo del positivismo sociale, il secondo in quello evoluzionistico. L'uno e l'altro esprimono concetti che trovano eco nel pensiero Bahá'í. Iniziamo con Auguste Comte (1798-1857).

Auguste Comte

Si può affermare che Comte è stato il frutto della sua epoca, la quale ha testimoniato le Prime avvisaglie di quella meravigliosa accelerazione del progresso scientifico e tecnologico che, in pochi decenni, ha rivoluzionato la vita in tutti i suoi aspetti. Esaminando a fondo i suoi scritti credo si possa concludere che Comte non rifiutava il ruolo educativo della religione, ma avvertiva i limiti di quella tradizionale, vincolata al dogmatismo e al misteriorismo e quindi in contrasto con la realtà scientifica emergente. Comte intuì l'avvento di una religione positiva, in armonia con la ragione e con la scienza quale è la Bahá'í.

Nel passo che segue Comte evidenzia, fra le cause della crisi del sistema, il distacco fra «l'*Ordine reale*» cioè il complesso delle ideologie in atto e il «*progresso*» cioè le nuove esigenze imposte dall'evoluzione:

«Nessun ordine reale può essere stabilito, né soprattutto durare, se non è pienamente compatibile con il progresso e nessun
[FINE pag. 145]

[INIZIO pag. 146]

*progresso potrebbe compiersi se non tendesse all'evidente consolidamento dell'ordine... Infatti il principale difetto della nostra situazione sociale consiste nel fatto che le idee di ordine e quelle di progresso sono oggi profondamente separate e sembrano opposte... Da cinquant'anni l'irrevocabile decomposizione di questo sistema ha cominciato a manifestare, con una evidenza sempre crescente, l'imperiosa necessità della fondazione di un nuovo sistema»*1*

Trasportando questo concetto ad oggi si osserva, con chiarezza, che la crisi odierna è determinata dal contrasto fra gli attuali sistemi politici, economici e religiosi disuniti e quindi conflittuali e la tendenza inarrestabile del mondo verso l'unità. Ogni avanzamento fra l'ordine in atto e quello imposto dal progresso, dice poi Comte, ha sempre un interregno di anarchia.

*«Il passaggio da un sistema sociale ad un altro non può mai essere diretto e continuo; esso presuppone sempre, almeno per qualche generazione, una specie di interregno più o meno anarchico, il cui carattere e la cui durata dipendono dall'intensità e dall'estensione del rinnovamento...»*2.*

Le tragedie e le sofferenze e le miserie odierne dell'umanità vanno quindi interpretate come questo interregno di confusione; i Bahá'í le identificano nelle doglie del parto di un nuovo ordine mondiale, quello dell'unità .

Comte evidenzia inoltre l'essenzialità del «relativo» rispetto «all'assoluto», di cui sono impregnate teologia e metafisica, e afferma che senza una sensibilizzazione generale verso il concetto che tutto è relativo, e, quindi soggetto ad evoluzione, non vi è progresso:

*«... questa filosofia (la sua) si distingue principalmente dalla filosofia teologico-metafisica, Per una tendenza costante e irresistibile a rendere relative tutte le nozioni... che erano, al contrario assolute. Questo Passaggio dall'assoluto al relativo costituisce uno dei più importanti risultati... Ogni ricerca delle sole leggi dei fenomeni è assolutamente relativa poiché presuppone immediatamente un progresso continuo, senza (però) che l'esatta realtà possa mai essere completamente rivelata» *3*

Questa visione del «relativo.» e dell'«assoluto» è esatta e noi osserviamo negli antagonismi passati e presenti esistenti fra le religioni, dovuti alla corruzione, da

1. Auguste Comte: *Corso di filosofia positiva* a cura di Franco Ferrarotti U.T.E.T. Torino 1967 - Voi. I, pagg. da 48 a 50.

2. ibidem, Vol. 1, pag. 62.

3. ibidem, Vol. 1, pag. 204.

[FINE pag. 146]

[INIZIO pag. 147]

parte di ciascuna di esse, dell'esclusivismo della verità. Se le religioni avessero accettato e accettassero, il concetto della relatività dell'Insegnamento divino, ognuna potrebbe considerare se stessa come una fase di un piano divino per l'educazione dell'umanità, piano sempre in evoluzione, e così la conflittualità fra di esse non avrebbe alcun senso.

Comte si sofferma poi sul concetto dello spirito del particolare che ha dominato l'organizzazione sociale negli ultimi tre secoli e che deve evolversi in uno spirito di insieme se vogliamo avere un ordine nuovo:

«... l'analisi approfondita dei più grandi bisogni della società attuale ci indica chiaramente che se, durante gli ultimi tre secoli, lo spirito del particolare ha dovuto essere preponderante... sia per operare la scomposizione finale dell'attuale organizzazione, sia soprattutto per facilitare l'indispensabile sviluppo degli elementi di un ordine nuovo, è ora allo spirito di insieme che compete esclusivamente di presiedere alla riorganizzazione sociale» 4.*

Tutti i grandi problemi del nostro tempo, potranno quindi - e qui il pensiero di Comte e quelle Bahá'í collimano - essere avviati a soluzione nel quadro di uno «*spirito d'insieme*» coinvolgente l'intera umanità.

Con la citazione che segue Comte anticipa la legge della biogenetica di Haeckel (1834-1919) secondo la quale l'ontogenesi ricapitola la filogenesi (lo sviluppo di un individuo di una specie riassume quello dell'intera specie a cui l'individuo appartiene)

*«... lo sviluppo individuale riproduce... sotto i nostri occhi, in una successione più rapida e più familiare, il cui insieme è allora meglio valutabile ... le principali fasi dello sviluppo sociale»*5*

Applicando questa teoria alla visione generale del mondo, si può affermare che come il singolo uomo passa attraverso le fasi dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza e dell'età adulta, l'umanità è passata attraverso i cicli dell'uomo, animale, dell'uomo abile, dell'uomo sapiens, e ora deve entrare in quello dell'uomo spirituale, che coincide con quello dell'unità, che come è ben noto è il nucleo centrale del Messaggio Bahá'í.

Nei capitoli successivi del libro in oggetto, Comte individua nelle pastoie teologiche in cui è immerso il monoteismo cattolico la causa della sua crisi, ma afferma che «*la morale che esprime, essendo universale, non può perdersi*»; ma aggiunge che «*solo un nuovo organismo*

4. Ibidem, Vol. I, pag. 366.

5. Ibidem, Vol. I, pag. 382.

[FINE pag. 147]

[INIZIO pag. 148]

può farlo sopravvivere». Questo concetto è analogo a quanto posto in evidenza da Hegel nella «*Fenomenologia dello Spirito*» con l'affermazione che l'evoluzione è la conseguenza della morte della fase precedente, che produce la nascita della successiva. Hegel chiarisce il suo pensiero con l'esempio delle fasi di crescita della pianta: seme, germoglio, fiore e frutto, ciascuna proiettante, nel momento in cui muore, - o nega se stessa per usare la terminologia hegeliana - nella fase successiva, l'energia di cui è dotata. Trasportando il concetto in campo religioso se, per fare un esempio, l'ebraismo avesse accettato il Cristo, come il Messia atteso, sarebbe come ebraismo, formalmente morto, ma il senso intimo del Messaggio Mosaico e le energie di cui era all'inizio dotato sarebbero riapparse più vive nella nuova realtà divina di cui il Cristo era portatore!

Così è oggi per tutte le religioni che sono notoriamente in crisi e che, dal modo come la maggior parte dei loro credenti si comportano, sembrano lettera morta. La loro rinascita e la capacità di esprimere quei valori che sono alla base di ogni civiltà, e che oggi sono appannati o addirittura inesistenti, è indubbiamente e logicamente legata alla consapevolezza della legge divina della relatività e progressività religiosa. Se si esamina infatti, senza pregiudizi o altre preclusioni legate ai vari centri di potere, la Fede di Bahá'u'lláh vi si scorgono quei caratteri di positività a cui allude Comte, caratteri che sono rappresentati dal concetto Bahá'í dell'armonia fra religione, ragione e scienza, dal significato di «*conoscenza consapevole*» attribuita alla «*fede*» e dalla convinzione che più che culti e riti servono «*azioni integre*» sostenute da «*purezza di motivazioni*», oltre a tutti quei principi e istituzioni, che dovranno guidare l'umanità verso le tanto attese e sospirate, pace e unità.

Charles Robert Darwin
(1809 - 1882)

Gli elementi sintetici della sua dottrina evolutivista sono:

- i principali fattori evolutivi delle varie specie viventi sono la lotta per l'esistenza e la selezione naturale conseguenziale.
- L'uomo appartiene anche alla specie animale e, nonostante le sue riconosciute qualità intellettuali e morali, la sua differenza dall'animale è solo di grado e non di genere .
- L'animale ha, come l'uomo sentimenti di gioia, di timore, di rabbia, di amore, di gelosia e altri simili e anche facoltà razionante.
- Gli animali superiori da cui dipende l'uomo sono le scimmie antropomorfe catarrine o del vecchio continente (Africano).

Le opere di Darwin e particolarmente: *L'origine delle Specie* (pubblicato nel 1859) e *L'origine dell'uomo* (pubblicato nel 1871) suscitarono un'acerrima polemica fra
[FINE pag. 148]

[INIZIO pag. 149]

creazionisti ed evolutivisti. Due citazioni per chiarire i termini, la prima di Darwin stesso, la seconda del Sacerdote, prof.re di Pedagogia e Senatore, Raffaello Lambruschini:

«*Chi abbia veduto un selvaggio nella sua terra natia non sentirà vergogna se sarà obbligato a riconoscere che il sangue di qualche creatura più umile gli scorre nelle vene. In quanto a me, vorrei tanto essere disceso da quell'eroica scimmietta che affrontò il suo terribile nemico per salvare la vita*

*del suo custode, o da quel vecchio babbuino che, sceso dal monte, strappò trionfante il suo giovane compagno da una muta attonita di cani, quanto da un selvaggio che si compiace di torturare i suoi nemici, offre sacrifici di sangue, pratica l'infanticidio senza rimorsi, tratta le mogli come schiave, non conosce cosa sia la dolcezza ed è dominato da grossolane superstizioni»*6.*

«Si la scienza è libera di investigare, anzi ne ha l'obbligo, perché è suo nobile scopo scoprire la verità, ma non è libera di dare per verità affermazioni che distruggano verità di un altro ordine, da non potere essere in alcun modo oppugate. Ella allora si arrogherebbe la verità dell'errore: libertà che non le si può contendere, ma della quale valendosi, essa cesserebbe di essere scienza» 7.*

Le prove che Darwin adduce a conferma della validità della sua teoria sulla discesa dell'uomo dalla scimmia sono:

- *L'uomo è costruito sullo stesso tipo o modello generale di ogni altro mammifero**8
- *L'uomo è soggetto a ricevere dagli animali inferiori e a comunicare loro certe malattie...**9
- *Molti tipi di scimmie nutrono una gran passione per il tè, il caffè e gli alcoolici...**10
- *L'uomo varia nel corpo e nella mente e le variazioni sono determinate... dalle stesse cause... degli animali inferiori ...**11
- *Secondo una credenza popolare, l'assenza di coda è carattere distintivo dell'uomo, ma poiché le scimmie che sono più simili a lui, sono prive di questo organo, la sua mancanza non lo riguarda esclusivamente...**12
- *Gli animati inferiori manifestano piacere e dolore, felicità e*

6. Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, U.T.E.T., Torino 1963, Vol. III, pag. 324.

7. Darwin, *L'origine dell'uomo*, grandi tascabili Newton, Roma 1990, Introduzione di Giuseppe Montalenti, pag. 9.

8. Ibidem, pag. 34.

9. Ibidem, pagg. 34-35.

10. Ibidem, pag. 35.

11. Ibidem, pag. 74.

12. Ibidem, pagg. 84-86.

[FINE pag. 149]

[INIZIO pag. 150]

*tristezza, come l'uomo...**13

*-I cani mostrano ciò che si può chiamare senso dell'umorismo (si cita l'esempio del cane che si diverte ad allontanare dal padrone un pezzo di legno che il padrone gli ha lanciato, mano mano che il padrone si avvicina, ripetendo più volte il gioco)*14.*

*- Poiché i cani, i gatti e i cavalli, gli uccelli ed altri hanno sogni vivaci... dobbiamo ammettere che possiedono un qualche potere immaginativo...**15

*- Solo poche persone negano che gli animali possiedono qualche potere raziocinante. Si possono continuamente vedere animali esitare, decidere e risolvere... (Darwin cita numerosi esempi)*16*

*- Molti animali provano pietà per le disgrazie degli altri (cita l'esempio di un cane che leccava, ogni volta che gli passava vicino, un gatto ammalato)*18.*

- Darwin ammette che la differenza tra la mente dell'uomo inferiore e quella dell'animale superiore è immensa, ma che nondimeno la differenza, per quanto grande, è certamente di grado e non di

*genere, e cita l'esempio della enorme differenza esistente fra le facoltà delle formiche e quelle delle cocciniglie, eppure nessuno penserebbe che si possano collocare su due piani diversi; quindi conferma che la differenza fra l'uomo e l'animale è solo di grado e non di genere**¹⁹

- Darwin polemizza con coloro che contrastano la sua tesi evoluzionista perché non si sono ancora trovati referti fossili degli stadi intermedi fra la scimmia e l'uomo*²⁰.

Comunque come osserva Darwin i progenitori dell'uomo avevano caratteristiche fisiche ben diverse da quelle dell'attuale; alcuni organi attuali fanno supporre pure che in tempi molto antichi l'uomo vivesse anche nell'acqua:

«Gli antichi progenitori dell'uomo dovevano essere coperti di pelo, avendo ambedue i sessi la barba il loro corpo era provvisto di coda e le sue membra erano messe in movimento da molti muscoli, che ora soltanto occasionalmente ricompaiono, ma che sono normalmente presenti nei quadrumani... In un periodo molto antico i progenitori

13. Ibidem, pag. 95.

14. Ibidem, pagg. 96-97.

15. Ibidem, pag. 101.

16. Ibidem, pag. 101

17. Ibidem, pag. 110.

18. Ibidem, pag. 128.

19. Ibidem, pag. 150.

20. Ibidem, pag. 182.

[FINE pag. **150**]

[INIZIO pag. **151**]

*dell'uomo debbono avere avuto abitudini acquatiche; infatti la morfologia ci spiega chiaramente che i nostri polmoni sono vesciche natatorie modificate, che un tempo servivano a far galleggiare. La fenditura sul collo, nell'embrione umano, mostra il punto dove un tempo esistevano le branchie**²¹.

Dal punto di vista Bahá'í non si può che essere d'accordo sulla conclusione -darwiniana che tutto muta e si evolve, perché quella dell'evoluzione è una delle più importanti leggi della creazione, alla quale nulla di ciò che esiste può sottrarsi e quindi neppure l'uomo. È anche accettabilissima l'ipotesi o la certezza raggiunta da Darwin che in un certo momento di questa sua evoluzione, l'uomo abbia avuto sembianze e caratteristiche scimmiesche e che, in un tempo molto lontano, l'uomo sia stato acquatico, come attestano certi organi del suo corpo da quel tempo ad oggi, ma *l'uomo non è mai stato scimmia e neppure pesce, ma sempre uomo e dotato di quelle facoltà che lo rendono superiore all'animale*, facoltà che solo oggi sono manifeste, mentre nel passato erano anche presenti, ma solo allo stato potenziale. Ciò è quanto emerge dagli Scritti Sacri Bahá'í che, in questo campo offrono un notevole supporto. Essi quindi non solo confermano l'ipotesi evolutiva darwiniana, ma vanno oltre, precisando che l'uomo ha attraversato nel corso dei secoli tutti i regni della creazione: minerale, vegetale e animale, sempre però - e questo concetto è essenziale - come uomo. Si nega quindi la conclusione di Darwin sulla discendenza dell'uomo dalla scimmia, pur ammettendo che in un certo stadio della sua evoluzione

l'uomo può averne avuto - come detto prima - sembianze e caratteristiche. Penso di fare cosa utile al lettore nell'offrirgli, al riguardo, alcune citazioni Bahá'í:

*«Sicuramente l'uomo una volta fu abitante del mare, in un altro periodo fu invertebrato, poi un vertebrato, infine un essere umano eretto. Perciò anche se vediamo in lui tracce di organi scomparsi, ciò ci dice solo che egli aveva una forma diversa da quella attuale e cioè che il suo aspetto esteriore è cambiato. Ma come l'embrione (nel grembo materno) è sin dall'inizio uomo, pur avendo un aspetto del tutto diverso da quello di un adulto, così anche l'uomo primordiale era sin dall'inizio uomo»*22*

«Nel mondo dell'esistenza l'uomo ha attraversato gradi successivi fino a pervenire al regno umano. In ciascun grado di questa

21. Ibidem, pag. 186.

22. Citazione Bahá'í riportata nel libro di Julio Javi, *Nell'universo sulle tracce di Dio*, Ediz. NUR 1988, pag. 233.

[FINE pag. 151]

[INIZIO pag. 152]

*progressione egli ha sviluppato la capacità di avanzare nello stadio e nella condizione successivi. Mentre si trovava nel regno minerale egli conseguì la capacità di essere promosso nel regno vegetale; nel regno vegetale subì la preparazione per il mondo animale e quindi è avanzato nel regno umano. Durante tutto questo viaggio egli è sempre e continuamente stato potenzialmente uomo»*23*

Negli Scritti Bahá'í si dice anche che i quattro regni che si evidenziano nella creazione sono come piani sovrapposti di uno stesso edificio, nel quale ogni piano ha in sé le qualità dei sottostanti, così lo spirito di vita, che è alla base della creazione, è nel minerale di semplice attrazione, nel vegetale di attrazione e crescita, nell'animale di attrazione, crescita e percezione sensoriale e nell'uomo i tre ora citati e in più lo spirito umano o anima razionale.

Circa la facoltà della percezione sensoriale, che Darwin afferma essere comune sia agli animali sia agli uomini, questa comunanza è una realtà innegabile e gli Scritti Bahá'í lo confermano dicendo che:

«gli animali hanno la capacità di esprimere lo spirito come capacità sensoriale, una capacità che consente loro emozioni, sensibilità, intelligenza, moto volontario e memoria»

ma aggiungono che tale capacità sensoriale

*«è destinata a spegnersi con il dissociarsi degli elementi la cui composizione l'ha fatta apparire sul piano fenomenico, come svanisce la luce quando l'olio finisce e lo stoppino si consuma»*24*

Gli Scritti Sacri Bahá'í sono anche in armonia con Darwin quando affermano che l'animale, pur avendo intelligenza

«non ha la capacità del ragionamento astratto o degli ideali dell'intelletto... e nella sua creazione è prigioniero dei sensi e, seguendo i propri istinti e desideri agisce secondo i requisiti della natura e... non gli è possibile la minima deviazione dalla strada che la natura ha stabilito, mentre l'uomo ha la

*capacità dell'ideazione, della riflessione, della meditazione, e quel grado di intelletto che può ragionare e discriminare fra giusto e sbagliato, giustizia e ingiustizia»*25.*

Ma oltre alla percezione sensoriale vi è quindi nell'uomo una realtà che appartiene ad un altro regno ed è quella spirituale, che gli permette di entrare in contatto con il

23. Ibidem, pag. 231.

24. Ibidem, pag. 89.

25. Ibidem, pagg. 110 111.

[FINE pag. 152]

[INIZIO pag. 153]

divino, cioè con il mondo creativo ed energetico dello spirito. Questa realtà chiamata «anima», o «spirito umano» dà significato alla frase biblica:

«Abbiamo fatto l'uomo a Nostra immagine e somiglianza».

Essa non si estingue con la morte del corpo, ma continua una sua evoluzione negli infiniti mondi spirituali di Dio. Ma lo spirito umano o anima può esprimere le potenzialità di cui Dio l'ha dotata solo se opportunamente educata e, gli strumenti di tale educazione sono i modelli etico-sociali-spirituali che Dio ha sempre inviato, invia ed invierà, ad opportuni intervalli di tempo, all'uomo, tramite i Grandi Maestri Spirituali, Fondatori delle Religioni Rivelate. Un aspetto particolare della evoluzione di ogni singolo uomo, a cui però Darwin non accenna, è quello dei tre stati attraverso i quali questa evoluzione si esprime: il primo nel grembo materno, il secondo in questa vita, il terzo negli infiniti mondi spirituali della creazione divina.

Ritengo che queste note di commento oltre a confermare alcuni aspetti essenziali della teoria evolutiva di Darwin e offrire al lettore elementi di riflessione, evidenzino il non senso della polemica sorta fra creazionisti ed evoluzionisti, polemica che ha potuto svilupparsi solo a causa della mancanza di chiarezza - in atto al tempo di Darwin e purtroppo ancora oggi - nel rapporto fra religione - scienza, e ragione, chiarezza che mi sembra abbia ricevuto notevole contributo dagli Insegnamenti Bahá'í.

[FINE pag. 153]

[INIZIO pag. 154]

Staticismo o dinamismo?

di *Augusto Robiati*

Sembra un tema astratto, fuori dalla realtà che stiamo vivendo, una realtà di profonda crisi sotto il cui giogo buona parte dell'umanità si dibatte con quotidiane tragedie e sofferenze. È invece il contrario perché è proprio dalla capacità di dare la giusta risposta alla domanda di cui al titolo, che può emergere la direzione, nella quale l'uomo deve muoversi singolarmente e collettivamente, per sperare in un futuro migliore. Il tema che offre lo spunto per tale direzione fa parte della problematica analizzata dal

pensiero epistemologico (filosofia della scienza*1) oggi limitato solo al campo ristretto degli studiosi, ma che deve allargarsi alle masse, influenzando la cultura, così da offrire un metodo di analisi delle varie tematiche di vita, particolarmente quella religiosa. E vediamo di fare chiarezza. Karl Popper uno dei principali esponenti di questa corrente di pensiero, nelle sue varie opere, tratta il concetto di VERITÀ dimostrando che la verità in qualsiasi campo, più che cristallizzarsi in una formulazione, consiste principalmente nella RICERCA, e che comunque eventuali formulazioni che dovessero ritenersi conclusive non sono mai STATICHE, ma DINAMICHE con i due momenti successivi del «relativo» e del «progressivo». Afferma ancora Popper che qualsiasi definizione che si ritiene condensare una verità deve, saper essere tale, superare l'esame del confronto con quello che chiama «Principio di Falsificazione». Una verità sarà quindi tale solo dopo che sono stati attuati tutti i possibili tentativi di falsificarla.

Limitiamo, in questa sede, l'applicazione di quanto sopra espresso al campo delle religioni, cattolica e musulmana: la cattolica perché è la religione dominante nell'occidente e la musulmana perché le vicende di quest'ultimi anni l'hanno spesso portata alla ribalta della cronaca quotidiana.

La Chiesa Cattolica afferma - come emerge dalle conclusioni del Concilio Vaticano II confermate nel Nuovo Catechismo - che la verità portata da Cristo è totale e definitiva. I musulmani, sia sunniti sia sciiti, ritengono, del pari, il loro Profeta Muhammad l'ultimo INVIATO di Dio e che, con la Sua, si chiude la Rivelazione. Sono affermazioni statiche quindi culturalmente deboli e non accettabili.

Se mettiamo alla prova le dette dottrine con il PRINCIPIO DI FALSIFICAZIONE,

1. Epistemologia = teoria della conoscenza (da «Episteme» e «Logos»).

[FINE pag. 154]

[INIZIO pag. 155]

rileviamo che sono contraddette dagli stessi Libri Sacri delle due religioni. Nei Vangeli troviamo infatti (Giov. 16/12) che Gesù precisa di avere tante cose da dire ma di non poterlo fare al momento perché non sarebbero state sopportate (capite) - e ancora, - afferma di avere parlato in quel momento in parabole, ma che sarebbe giunto il tempo in cui avrebbe parlato apertamente del Padre (Giov. 16/25). Inoltre vi è tutto il discorso profetico (che richiederebbe una propria sede di trattazione per la sua complessità) che, comunque lo si interpreti, presenta in modo chiaro il ritorno del Verbo. Nel Corano vi sono molti versetti al riguardo. Mi limito ai tre più importanti. In uno (XVIII/109 e XXXI/27) si precisa che se tutti i mari fossero inchiostro e gli alberi penne non basterebbero per scrivere i Libri di Dio, volendo così significare l'infinita della Rivelazione. In un altro (VII/34-35) ci promette, facendolo dire dal Profeta islamico Muhammad, che verranno (logicamente) nel futuro altri Messaggeri, e in un terzo (XIII/38-39) che alla fine di ogni epoca c'è un nuovo Libro. Anche nel Corano c'è la tematica profetica confermata dalle attese, da parte dei sunniti del Mihidi e da parte degli sciiti del Qaim.

Ci si potrà chiedere che importanza può avere tutto ciò. La risposta è nella storia dell'umanità la cui evoluzione è stata per la maggior parte in funzione degli impulsi energetici provenienti dalle grandi esperienze religiose. Questa ha quindi svolto, svolge e svolgerà sempre un grande ruolo a favore del progresso e della civiltà, ma attualmente non può perché, nelle sue varie espressioni, alza la bandiera dell'esclusività e della totalità e definitività della Rivelazione. Il non riconoscimento della nuova fase religiosa è sempre stato un grave errore posto in atto da parte del clero della fase precedente (vedi fra ebraismo e cristianesimo e fra induismo e buddismo) e tale errore si perpetua oggi verso la fede bahá'í che proclama (dimostrandolo) di essere la fase odierna della eterna Rivelazione divina, tendente a

offrire all'uomo un nuovo modo di essere religioso in armonia totale con scienza e ragione tutto teso ad attuare il nuovo modello etico individuale e collettivo unitario.

Bisogna considerare che la Parola di Dio, di cui ogni religione è espressione è dotata di energia, oltre che di un proprio modello etico di vita che evolve nelle varie fasi successive. Quando inizia, per volontà di Dio, una nuova fase, la precedente, scaduta in forme, ha già perso la capacità di permeare con i suoi valori la società. Questa facoltà è solo della fase successiva. In questo senso va interpretata la frase di Gesù che considera diretta principalmente agli ebrei «Io sono la via, la verità e la vita e nessuno viene al Padre se non per me». Il ciclo mosaico era pertanto chiuso e l'energia divina era tutta concentrata nella nuova espressione del Verbo. Oggi è Bahá'u'lláh la nuova espressione e la Sua Parola è dotata di quella energia che, al loro sorgere, avevano le precedenti fasi religiose che l'hanno perduto e che la fede bahá'í riporta.

Circa la crisi in atto e la capacità di volerne uscire vi è un altro problema culturale importante che ritengo debba divenire oggetto di riflessione

[FINE pag. 155]

[INIZIO pag. 156]

generale. Ne offre lo spunto Erwin Lazlo* 2 che paragona la creazione a una piramide formata da un'infinità di sistemi. Ogni cosa teorica o pratica è un sistema. Lo sono quindi, per esempio: la politica, la morale, la religione, la scuola, l'educazione, il corpo umano ecc. Ognuno di questi sistemi entra in crisi quando si verificano due fatti: il primo al suo interno di disarmonia, il secondo all'esterno con la perdita di contatto con la realtà che evolve. Se i due vuoti, ora citati, non vengono colmati attraverso nuovi indirizzi culturali si innesca, in ogni sistema, un processo di autodistruzione - alcune volte lento e altre rapido -. Quando la quasi totalità dei sistemi è coinvolta in questa crisi, tutta la piramide corre il rischio di autodistruggersi. È il pericolo che oggi stiamo correndo. Facciamo chiarezza prendendo in esame il fattore religioso. La disarmonia all'interno di ogni religione ha varie cause, fra le quali emergono le lotte di potere, le varie interpretazioni delle Scritture, che hanno prodotto e producono nuove sette o confessioni, ognuna proclamantesi la sola verità. La perdita di contatto con la realtà esterna, che evolve, è appunto la loro staticità dottrinale. Per conservarla la Chiesa cattolica ricorre al dogma della infallibilità che viene naturalmente posta in dubbio quando si verificano fatti come quello di Galileo Galilei o la condanna dei modernismo*3. Sono anche negative le continue affermazioni papali (di Giovanni Paolo II) sulla esistenza del diavolo (che stranamente la stampa riporta senza nessuno che abbia il coraggio di rilevarne l'assurdità). Due parole anche sul fattore politica. Oggi è in crisi tutto il sistema, perché le lotte partitiche al suo interno costituiscono un fatto disgregante quindi chiaramente disarmoniche e perché l'evoluzione tende all'unità mentre ogni corrente partitica tende solo alla conservazione del suo potere e alla supremazia dei suoi interessi.

L'effetto negativo e antievolutivo di tutti quei sistemi che hanno assunto lo staticismo come loro bandiera dovrebbe essere chiaro a tutti, ma occorre riflettere per vedere, nella sua cruda realtà, le conseguenze disgreganti, sia nei singoli sia nella collettività. RIFLETTERE, deve divenire il motto generale!

Hegel nel suo libro «La Logica» ne evidenzia l'essenzialità quando afferma che nella creazione tutto muta, cioè che in tutte le cose è in atto un processo dinamico. Nella natura tale mutazione avviene secondo regole e leggi che sono nell'essenza stessa della creazione, mentre l'uomo muta solo se riflette. Riflettere, è bene dirlo, significa pensare in modo coerente con la logica, cioè porre insieme pensieri in armonia fra loro e non contraddittori. La mia esperienza mi insegna che spesso sono proprio

le persone che insegnano, laici e religiosi, immersi consciamente o inconsciamente nelle tradizioni e nel conservatorismo, che non ne tengono conto. Nel frattempo l'umanità, in attesa che si impari a riflettere, soffre e geme e tutti ne siamo responsabili.

2. Erwin Lazlo, *La Visione Sistemica del Mondo*, G.R.I. Recco (Ge).

3. L'Enciclica di antimodernismo «Pascendi» è stata emanata da papa Pio X nel 1907.

[FINE pag. 156]

[INIZIO pag. 157]

Reincarnazione O Metempsirosi

Realtà o irrealtà

di *Augusto Robiati*

PREMESSA

Reincarnazione e metempsirosi sono sinonimi*1 e hanno come significato «*il trasmigrare dell'anima, dopo la morte, in altro corpo, umano, vegetale o animale, fino alla liberazione finale dal ciclo delle esistenze*».

Questa dottrina non fa parte degli insegnamenti che si possono dedurre dai Libri sacri delle grandi religioni (induismo, ebraismo, zoroastrismo, buddismo, cristianesimo, islamismo, fede Bahá'í) ma è una concezione mistico-filosofica.

Vi sono molte persone che credono nella dottrina della reincarnazione, anche se spesso hanno della stessa idea approssimative. Ciò che sorprende è che molti di costoro si dichiarano cattolici senza rendersi conto che un cattolico non può e non deve credere nella reincarnazione, perché il cattolicesimo, così come l'islamismo e le altre religioni, la esclude. Questo modo un pò ambiguo di accettare dottrine che sono fra di esse in contrasto fa parte di un clima generale di superficialità o di scarsa conoscenza.

LE FONTI STORICHE

Due sono i filoni storici di questa dottrina, uno orientale indiano e l'altro occidentale con radici, quest'ultimo, nell'orfismo mitologico greco.

1 - IL FILONE INDIANO

Ha due principali rami, l'induista e il buddista.

1. Da il Nuovo Zingarelli e da Gabrielli: Dizionario dei Sinonimi.

[FINE pag. 157]

[INIZIO pag. 158]

- *Il ramo induista*

Per quanto è inerente al ramo induista alcuni erroneamente credono che risalga alle origini di questa religione, ma non è così. Dice Bausani*2: «*Le fonti più antiche della religione tradizionale dell'India sono i Veda, il cui nucleo più antico può risalire al massimo, secondo la stragrande maggioranza degli studiosi più seri, al II millennio a.C. Orbene i Veda non conoscono l'idea di reincarnazione. La grande svolta del pensiero religioso filosofico indiano avvenne verso il 700 a.C. con il pensiero delle Upanisad*3 che rappresenta in certo modo una reazione «laica» alle dottrine brahmaniche. Et nelle Upanisad che compare con chiarezza il concetto della reincarnazione con le teorie del Karman e del Samsara».*

Per *Karman* o per *Karma**4 vocabolo sanscrita il cui significato letterale è «fare» «operare» «azione-reazione» si deve intendere il sedimento che le nostre azioni in questa vita o nelle precedenti lasciarlo nell'individuo, il cui effetto determina esperienze compensative in questa vita o nelle successive.

Per «*samsara*» si intende il ciclo delle rinascite.

Bausani aggiunge*5 «*Essa (cioè la dottrina della reincarnazione) è dunque in India una dottrina non religiosa, ma filosofica, elaborata in epoca relativamente tarda (dal VII sec. a.C.) da circoli estranei al sacerdozio. In proseguo di tempo essa divenne però così radicata in India, che non solo i brahmani (sacerdoti) la accettarono, ma divenne l'essenza della religione tarda induista».*

La teosofia, di cui parlerò appresso, ha derivato la sua dottrina della reincarnazione dalla filosofia mistica indiana di cui sopra.

- *Il ramo buddista*

Il buddismo è sorto verso il V sec. a.C. e non ha nelle sue dottrine di base l'idea della reincarnazione, come oggi viene intesa.

La spiegazione che la maggior parte dei testi sul buddismo dà di questo problema si condensa nell'esempio della candela*6:

«*Una candela si spegne (la morte di un individuo) e un'altra si accende (la nascita di un nuovo individuo). Le due fiamme sono identiche, però non si può dire che la nuova candela sia la stessa di prima».*

Il concetto ora espresso appare più chiaro nella risposta che un

2. Alessandro Bausani da Opinioni Bahá'í dicembre 1975 Ed. Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, articolo dal titolo «Dall'occultismo alla preghiera».

3. Upanisad - o meglio Upanishad «sedere devotamente vicino» o «sessioni segrete» o «insegnamenti segreti».

4. Da il Nuovo Zingarelli.

5. Da «Opinioni Bahá'í» come citazione precedente.

6. Da «Opinioni Bahá'í» Aprile-Giugno 1984 - articolo dello scrivente dal titolo «il Buddismo».

[FINE pag. 158]

[INIZIO pag. 159]

monaco buddista diede ad un Re che gli aveva chiesto spiegazioni sul «ciclo delle rinascite»^{*7}.

«Supponete, O Sire, che un uomo avendo mangiato un mango maturo piantasse il nocciolo e un grande albero di manghi crescesse da esso e desse dei frutti; e che quest'uomo, dopo aver mangiato ancora uno dei frutti del nuovo albero, piantasse il suo nocciolo e da questo crescesse un altro grande albero di manghi che ancora desse nuovi frutti. In questo modo non si riuscirebbe mai ad avere una fine per gli alberi di manghi. Tale è, o Sire, il ciclo delle rinascite».

Se ne deve dedurre che non è la stessa entità che passa da una vita all'altra, ma le sue qualità.

Questa affermazione coincide con quanto si afferma nel buddismo circa la natura dell' 'Io' individuale. Scrive C. Humpreys^{*8} che *vi sono tre espressioni dell'Io: quello inerente al corpo, quello inerente allo spirito e quello inerente all'anima. Circa il primo è il nocciolo della personalità fisica di ogni individuo che naturalmente è caduca. Circa l'Io spirito questo è inteso come il comune denominatore di ogni forma di vita, senza essere monopolio di nessuna di esse: Per quanto riguarda l'Io anima questo è la somma degli attributi o caratteristiche che costituiscono il carattere, ed è questo che evolve attraverso il ciclo delle rinascite.* Ciò coincide con quello che i bahá'í chiamano il ritorno delle qualità. Un esempio ce lo dà Cristo quando a domanda degli Apostoli, che Gli chiedono conferma sul ritorno di Elia (condizione questa che secondo le profezie avrebbe dovuto verificarsi prima della venuta del Messia), risponde che il ritorno di Elia deve intendersi compiuto con la venuta di Giovanni il Battista. Poiché a domanda degli stessi Apostoli a Giovanni questi risponde di non essere Elia, ma Giovanni, Gesù conclude con la frase «È lui quell'Elia che doveva venire»^{*9}. Le qualità di Elia erano tornate in Giovanni B.

2 - IL FILONE OCCIDENTALE

*«In occidente troviamo la dottrina della metempsicosi nella religione mistica degli orfici^{*10} dalla quale è poi passata nella filosofia greca, accolta come fu da Pitagora, da Empedocle, da Platone e dai neoplatonici; con la differenza però che qui la metempsicosi non termina, come nel buddismo, con l'annientamento della personalità umana, della individualità umana, ma col trionfo completo dello spirito-concepito come eterno sulla materia, nella quale*

7. Da il «Buddismo scientifico» ottobre-novembre-dicembre 1967. Rivista dell'Associazione Buddista Italiana.

8. Vedi nota n. 7.

9. Matteo 11/2-3-14-15.

10. Movimento che trae origine da Orfeo, figura mitologica, originaria sembra della Tracia, Fondatore quindi dell'Orfismo o religione orfica dei misteri (Enciclopedia Treccani alle voci: Orfeo, Orfismo e Metempsicosi).

[FINE pag. 159]

[INIZIO pag. 160]

*era stato imprigionato e da cui riesce finalmente a liberarsi**11

IL CONCETTO DI LIBERAZIONE

Appare chiaro che - comunque si interpreti il ciclo delle rinascite - si pone in evidenza il concetto della liberazione dall'Io effimero, dall'Ego terreno, legato alle passioni umane e incatenato al Karma delle proprie azioni: nel buddismo, con la liberazione, si raggiunge quello stadio chiamato «Nirvana» (da «nibbana» in lingua pali) il cui significato letterale è «*estinzione*». Dice Parrinder*12: «*Nirvana è spegnersi, estinguersi come una lampada o un fuoco, è tramontare come il sole, perire con il fuoco della vita che si spegne. Come un fuoco si estingue, perché non è alimentato, così si spengono le fiamme del desiderio e la pace è raggiunta*».

Nella Treccani al termine «*nirvana*» dice:

«Questo stadio può essere già raggiunto in questa vita ed è quello propriamente chiamato 'nirvana'. Quello invece di estinzione o di liberazione eterna, raggiungibile dopo la morte, è chiamato 'paranirvana' (cioè al di là del nirvana).

Nell'induismo, come dice ancora Parrinder*13 :

«Il Nirvana è analogo a Dio (e cita questo versetto della Bhagavad

Cita: “Volto a me... lo yogi che controlla e frena la sua mente, raggiunge la pace eterna che è in me, il supremo nirvana”»).

Il fine ultimo quindi secondo il testo sacro induista è fondersi con il divino.

«*Nell'orfismo e suoi successivi derivati l'imperativo etico-religioso diventa quello della liberazione dell'anima dal corpo, sua prigione e tomba... L'orfismo contrappone l'immagine dell'aldilà come luogo di punizione e di premio, in cui coloro che hanno raggiunto la piena purificazione, fruiscono della mistica identificazione con la divinità, mentre coloro che hanno disobbedito a tale imperativo etico-religioso, soffrono i più crudeli tormenti. Inferno e paradiso sono con ciò, nel mondo ellenico, creazioni essenzialmente orfiche*»*14. Mi sembra a questo punto essenziale l'evidenziare come si può ottenere la liberazione.

- *Come ottenere la liberazione*

Ritengo che la risposta più logica sia questa: vivendo in armonia con i modelli educativi, etico-morali offerti da Dio all'umanità, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, tramite le grandi religioni. Mi riferisco naturalmente al nocciolo dei modelli educativi e non a tutto quel complesso, sorto a posteriori, riguardante le varie dottrine teologiche e dogmatiche, l'organizzazione clericale

11. Treccani - Voce «Metempsychosi».

12. G. Parrinder - Le Upanishad, la Gita e la Bibbia. Ubaldini Roma 1964, pag. 69.

13. Ibidem.

14. Treccani - Voce «Orfismo».

[FINE pag. 160]

[INIZIO pag. 161]

e le rappresentazioni esteriori di riti e di culti. Una rapidissima sintesi permette di evidenziarli così:

- *religione indù*: il senso del dovere, del distacco e della devozione al divino;
- *religione ebraica*: i dieci comandamenti;
- *religione buddista*: la filosofia del dolore che identifica nel distacco e negli otto nobili sentieri della giusta intenzione e della giusta condotta gli strumenti per superare i desideri, che sono la causa prima della sofferenza; - *religione zoroastriana*: l'amore di Dio, rappresentato dal fuoco sempre acceso sull'altare;
- *religione cristiana*: amore, non violenza, esaltazione della vita dello spirito e della vita terrena;
- *religione islamica*: la sottomissione a Dio;
- *religione bahá'í*: lo stabilimento dell'unità politica, economica e religiosa del pianeta sintetizzata dalla frase «La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini» tramite una religione senza riti, clero e dogmi, in armonia con scienza e ragione.

Le religioni sono così interpretate come fasi successive di un grande piano divino per l'educazione dell'umanità. Appare logico il concetto che ogni fase successiva, pur comprendendo nella sua essenza la precedente, la congloba e la supera. Questo dinamismo elimina alla base l'errato concetto dell'esclusivismo della verità, che ha sempre provocato i conflitti religiosi in tutti i tempi e in tutti i luoghi e che è alla base dell'attuale integralismo, presente in tutte le religioni, e in modo particolare nell'islam.

LA REINCARNAZIONE NELLA TEOSOFIA

Il significato letterale del termine *Teosofia* è: «*conoscenza delle cose di Dio*». La Treccani ancora precisa: «*Movimento e dottrina religiosa esoterica risalenti al XIX secolo che, in un sistema sincretistico, di elementi cristiani, orientali e filosofici assume la possibilità di un diretto contatto con la divinità e predica la metempsicosi*».

Due sono i principali movimenti teosofici: «*la società teosofica*» e «*l'antroposofia*».

La società teosofica:

fu concepita a New York nel 1875 da un piccolo gruppo di fondatori interessati in particolar modo allo studio dell'occultismo. La presidenza fu affidata al colonnello H. S. Olcott e alla segretaria F. E. P. Blavatski. La società si propone di:

- formare un nucleo della «fratellanza universale» dell'umanità, senza distinzione di razza, credenza, sesso, casta e colore;
- incoraggiare lo studio delle religioni, delle filosofie e delle scienze;
- investigare le leggi della natura e i poteri latenti nell'uomo.

L'antroposofia:

fu fondata nel secolo scorso da R. Steiner: le dottrine di questa corrente sono identiche a quelle
[FINE pag. 161]

[INIZIO pag. 162]

precedentemente descritte con una sua particolare originalità. Esalta, sopra gli altri fondatori di religioni, il Cristo, che considera lo Spirito centrale del cosmo.

Ambedue le forme di teosofia ora presentate si rifanno in parte alle credenze induistico-buddistiche già descritte, e dal punto di vista della reincarnazione non presentano nulla di nuovo.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CRITICHE GENERALI

Si affacciano tre considerazioni critiche: la prima sulla illogicità che l'uomo possa assumere, reincarnandosi, forme vegetali o animali; la seconda sulla mancanza di un nesso cosciente fra le azioni cattive o buone delle vite passate, causa delle vicende delle successive; la terza sul dinamismo evolutivo che è in atto in tutte le cose e la reincarnazione che la dottrina del ritorno nega.

Mi servirò di un articolo apparso su «Opinioni Bahá'í»*15.

I - *Considerazione: reincarnazione in forme di vita inferiori*

«Il pensiero creativo e razionale, è caratteristica esclusiva dell'uomo e ciò rende insostenibile il concetto di trasmigrazione della personalità umana negli animali e viceversa.

È palesemente ridicolo presumere che una Intelligenza infinitamente razionale e saggio (Dio stesso) faccia un gioco senza senso, distruggendo i più alti attributi dati alla Sua più alta creatura (in una parola la sua Coscienza razionale), riducendo l'uomo al livello fisico mentale di un rettile o di un insetto. Sarebbe come se un costruttore di aeroplani, irritato dai risultati, distruggesse il suo aereo trasformandolo in una tavola o in uno scaffale invece di apportargli le correzioni che gli permetterebbero di fare ciò per cui è stato ideato; o come se un maestro di scuola, per reagire agli errori di uno studente, lo colpisse sulla testa, privandolo di vista di udito e di memoria, e lo costringesse a camminare a quattro zampe abbaiano, invece di dargli la possibilità di attivare la sua intelligenza e raggiungere i risultati sperati.

Pensando poi che, nel nostro legame con Dio, è fondamentale l'amore generoso, come si può supporre che la stessa perfetta intelligenza, che ci ha forniti di tali giganteschi poteri da permetterci di sopravvivere « per milioni di anni e di arrivare infine a fare i viaggi interplanetari, annulli lo scopo principale di coltivare la nostra intelligenza e amplificare la nostra consapevolezza, relegandoci, anche solo provvisoriamente, al livello, animale?».

II- *Considerazione: l'assenza di memoria delle vite precedenti.*

15. «Opinioni Bahá'í» Aprile-Giugno 1981 - Miranda Cerbotto «Il karma e l'inganno della reincarnazione». Casa Editrice Bahá'í - Roma.

[FINE pag. 162]

[INIZIO pag. 163]

*«Il discorso-chiave è questo: se la Legge del Karma presuppone una libera volontà da parte dell'anima razionale (il nostro Sé) come può un'esistenza cieca, priva della memoria del passato, andar d'accordo con il principio karmico del progresso basato sulla libera volontà, fornita sia di percezione che di memoria»*16*

Le asserzioni attribuite a Buddha e a Krishna e riportate in vari testi, secondo le quali Essi avevano conoscenza delle loro vite passate, non contraddicono quanto affermato prima, perché tutte le espressioni del verbo divino, cioè tutti i Messaggeri Divini, o Avatar (disceso dal divino) sono un'unica realtà.

«Come mai allora, se la reincarnazione è un'idea ingannevole, il Canone in lingua Pali (che raccoglie gli scritti buddhistici più antichi) ci dice che Buddha aveva piena conoscenza delle sue esistenze anteriori? Anche Krishna nella Bhagavad Gita 4°18 asserisce le sue molteplici rinascite: "per la protezione del virtuoso, per la distruzione dei peccatori e per stabilire la regola del dovere (Dharma) io rinasco di età in età". Si tratta del ricorrente Principio Divino che si manifesta attraverso le varie epoche, un fenomeno spirituale che accomuna nello scopo di educare l'umanità con una giusta Legge tutti gli Avatar o i Tathagatas. Tali Manifestazioni di Dio, onniscenti, sanno di questo ricorrente Logos, mentre i discepoli non lo conoscono, come si legge nella Bhagavad-Gita al 4°15. Non c'è contraddizione con l'affermazione di conoscenza delle esistenze passate perché ogni divina Manifestazione, pur possedendo una separata individualità è in grado di identificarsi facilmente e accuratamente con le altre Manifestazioni del passato in virtù della sua onniscienza e, cosa ancora più importante, è in grado di prevedere il tempo e le circostanze di un futuro divino manifestarsi del Logos.

*I racconti delle vite del Buddha sono allegorie a scopo educativo, ognuna delle quali evidenzia particolari qualità per incitare al bene. Il fatto che questi atti virtuosi siano legati ad episodi della vita del Buddha rende più carico di significato e di forza l'esempio dato. Al di là di questa aneddotica a sfondo allegorico, c'è il messaggio vitale del Buddha che ci parla del Sole Spirituale stesso e dei suoi benefici su un mondo oscurato dal male, che ci parla dei legami con la luce dei Budd'a passati e ci assicura che questo Sole tornerà pienamente a splendere in futuro, quando le circostanze lo richiederanno. Questo conferma il valore del messaggio divino rinnovato di epoca in epoca allo scopo di guidare gli uomini sul dritto sentiero della Verità»*17 .*

III - Considerazione: *l'idea della reincarnazione contraddice il dinamismo evolutivo**18.

16. Ibidem.

17. «Opinioni Babá'í» Aprile -Giugno 1987. Miranda Cerbotto «Il karma e l'inganno della reincarnazione». Casa Editrice Bahá'í - Roma.

18. Ibidem.

[FINE pag. 163]

[INIZIO pag. 164]

«Se lo scopo della retribuzione di ogni azione passata è quello di permettere alla nostra anima (volitiva e carica di ricordo come deve essere) di procedere nella purificazione e alla fine di raggiungere la perfezione, che bisogno c'è allora di far ricadere il Sé sul piano fisico, con un cieco ciclo di rinascite, quando esso può avanzare sul piano metafisico o regno spirituale, sperimentandovi sofferenza o gioia? Dopo tutto è la mente a dettare i nostri stati di felicità o di miseria e nessuno può

dubitare che anche su questa terra essa può, in base al nostro livello etico, condurci con i nostri atti a comportarci come bestie o come santi.

Come il feto sviluppa nel grembo della madre tutti gli organi che gli saranno necessari per la vita post-natale e una volta entrato in questa vita, anche se con angoscia, non vorrebbe più tornare nella condizione precedente, allo stesso modo noi dobbiamo sviluppare qui quello di cui avremo bisogno dopo la morte e, quando avremo saggiato la nuova vita, la troveremo talmente più 'vera' e bella di quella di prima, da non volere assolutamente ritornare indietro».

CONCLUSIONE

Ritengo di avere, sia pure sinteticamente, evidenziato dal punto di vista storico e dottrinale tutti gli aspetti del problema e offerto vari elementi di base per una maggiore riflessione sulla erronea credenza nella reincarnazione.

[FINE pag. 164]

[INIZIO pag. 165]

Cambiar e l'uomo e possibile?

di *Augusto Robiati*

Credo che questa domanda sia vecchia quanto il mondo, perché da sempre l'uomo e la società hanno sentito l'assillo di un cambiamento, perché insoddisfatti. Forse oggi questa aspirazione è più sentita che nel passato date le evidenti maggiori condizioni di degrado della nostra epoca.

Prima di tutto la popolazione del mondo si è - negli ultimi secoli - quintuplicata e sestuplicata. Ne derivano elementi di degrado parimenti maggiorati. Inoltre vi è la tremenda distruttività delle armi che scienza e tecnica hanno posto a disposizione dell'uomo. Il tutto quotidianamente vivisezionato dai mass-media. Tutte le volte dopo aver letto i giornali, ascoltato la radio o visto la TV, ci si sente oppressi da un senso di nausea.

C'è da chiedersi se veramente si voglia cambiare qualche cosa. Nei discorsi della gente predomina la rivolta, la critica e la condanna contro i turbatori, che però sono sempre gli altri. Credo proprio che una colpa sia generale, quella di questo atteggiamento, diciamo, superficiale.

Mi sembra che il tentativo di fare una seria analisi del perché e di che cosa si possa fare, sia totalmente assente o quasi. Leggendo i giornali e ascoltando i discorsi della gente, non si rileva infatti neppure l'ombra di quella aspirazione. Eppure tutti ben sappiamo che quando andiamo dal medico perché malati, la prima cosa che fa fare sono le analisi di base, per trovare le cause di fondo. Correre dietro ai sintomi è solo un palliativo.

Cercherò di fare questa analisi premettendo una cosa logica, cioè quella che, trovate le cause di base saranno chiari anche i rimedi. Forse ciò che non sarà subito evidente saranno le metodologie per attuarli.

Benché le malefatte individuali e collettive siano ogni giorno davanti a noi, penso sia utile una loro sintesi:

- **Conflitti politici, economici, razziali, nazionali, etnici e religiosi a ogni livello.**

Tutti alzano la bandiera del «*noi siamo nella verità o abbiamo la verità*» considerando gli altri nell'errore: Di qui il conflitto.

[FINE pag. 165]

[INIZIO pag. 166]

- **Estremi di povertà e di ricchezza.**

Un terzo del mondo ha tutto e prende aperitivi per avere fame e digestivi per digerire. Gli altri due terzi nulla. Ho vissuto per un quarto di secolo in quei paesi e vi assicuro che è una cosa indegna.

- **Disoccupazione crescente nei paesi industrializzati.**

- **Lotta di potere in ogni campo.**

Parafrasando Kant si può affermare che la morale che guida gli uomini, in ogni parte del mondo, esprime solo imperativi ipotetici legati agli interessi di parte a cui tutto si sacrifica.

- **Criminalità.**

Specie giovanile, che aumenta ogni anno in progressione geometrica, associata a crudeltà e cinismo.

- **Corruzione a ogni livello.**

- **Droga, sesso e conseguenziale AIDS.**

- **Tentativi di manipolare la genetica umana.**

- **Crisi di punti di riferimento** (così come li chiamano sociologi e psicologi).

Le istituzioni che dovrebbero offrirli: scuola, famiglia e religione non riescono ad assolvere questo compito educativo essenziale.

Il teologo Hans Kung nel suo libro «Proposte per un'etica mondiale» sintetizza così la crisi attuale:

- *Ogni **minuto** vengono spesi un milione e ottocentomila dollari USA in armamenti;*

- *ogni **ora** millecinquecento bambini muoiono di fame o per malattie da denutrizione;*

- *ogni **giorno** si estingue una specie di animali o di piante;*

- *se si eccettua il periodo della seconda guerra mondiale, in ogni **settimana**, dagli anni Ottanta sono state arrestate, torturate, assassinate, costrette alla fuga o in altro modo oppresse da governi dittatoriali più persone che in qualsiasi altri periodi della storia;*

- *ogni **mese**, per il sistema economico mondiale, altri sette miliardi e mezzo di dollari USA vanno ad aggiungersi ai millecinquecento miliardi di debito, che già ora rappresentano un onere insostenibile per gli abitanti del Terzo Mondo;*

- *ogni **anno** viene distrutta per sempre una superficie della foresta equatoriale tre o quattro volte più grande della Corea.*

Oggi, dice Kung, vi è il vuoto di ideologie trainanti perché abbiamo:

- *scienza, ma non sapienza;*

- *tecnologia, ma non valori spirituali;*

- *industria, ma non ecologia;*

- *democrazia, ma non morale.*

1. Rizzoli, pp. 15-27.

[FINE pag. 166]

[INIZIO pag. 167]

In Asia e in Africa è molto diffusa la critica secondo cui le conquiste occidentali, quali si sono imposte nella modernità europea, avrebbero portato al mondo molte cose grandi, ma non tutte buone:

- **scienza, ma non sapienza**, per impedire l'abuso della ricerca scientifica (perché non progettare anche in Giappone la produzione industriale di materia umana?);
- **tecnologia, ma non energia spirituale**, per tenere sotto controllo i rischi imprevedibili di una grande tecnologia altamente efficiente (perché non lavorare anche in India e in Pakistan alla costruzione della bomba atomica invece di combattere la miseria delle masse?);
- **industria, ma non ecologia**, che sarebbe di ostacolo all'economia in continua espansione (perché non abbattere in Brasile chilometri quadrati di foreste tropicali?);
- **democrazia, ma non una morale**, che potrebbe essere in contrasto con i grandi interessi dei potenti, siano essi singoli o gruppi (che cosa si può fare contro il cartello della droga in Colombia, contro la miseria nel partito indiano del Congresso, contro la corruzione nel partito nazional-liberale giapponese o nello Zaire di Mobutu?)*2.

Direbbe Dante che il solo avvicinarsi a questi problemi «*Fa tremare le vene e i polsi*».

Affrontare ognuno dei problemi sopra citati ci porterebbe lontano, offrirebbe spunto alle polemiche e richiederebbe un tempo infinito. Quei problemi sono come le escrescenze purulente di un corpo malato. Reciderli o curarli non porterebbe a nulla perché ricrescerebbero. Ciò che si deve fare è analizzare la malattia alla base affinché non si riformino. Lo facciamo con l'evidenziare le caratteristiche dell'epoca in cui viviamo.

Dalla metà del secolo scorso il progresso scientifico e tecnologico, che per secoli, ha avuto una crescita quasi uniforme e lentissima, ha avuto un'impennata, una vera e propria rivoluzione che ha cambiato completamente il nostro modo di vivere in tutti i campi e sotto tutti gli aspetti. Tutto ciò ha avuto delle ripercussioni. Per quanto è inerente ai singoli individui, calamitati dalle cose belle e utili offerte dalla scienza e dalla tecnica, si sono buttati completamente nella loro scia, esaltando oltre i limiti della moderazione, gli aspetti materiali della vita e trascurando completamente o quasi quelli spirituali: Così si è creato, in ogni essere umano, un vuoto di cui ognuno è conscio, ma di cui non conosce le cause e, tutto quello che fa di negativo, è solo conseguenza di questo vuoto: La risposta è quindi semplice: È UN VUOTO SPIRITUALE.

Passiamo ora alle ripercussioni sociali. Popoli, razze e nazioni, che per secoli, hanno avuto un proprio sviluppo indipendente, si sono trovati

2. Ivi, p. 27.

[FINE pag. 167]

[INIZIO pag. 168]

improvvisamente, come conseguenza dell'enorme progresso dei mezzi di comunicazione, vicini e invece di tentare di risolvere i problemi, che questa nuova situazione ha prodotto, in termini di collaborazione e di reciproca comprensione, hanno scelto quella del confronto, della difesa ad oltranza dei propri privilegi e interessi.

Queste sono le cause dei conflitti senza fine che stanno mettendo in ginocchio l'umanità intera. Va da sé che la corsa incontrollata e non programmata alla industrializzazione ha portato da una parte all'inquinamento del pianeta e dall'altra sta creando le note crisi economiche, di cui la crescente disoccupazione e il disordine monetario sono solo alcuni dei sintomi.

Abbiamo quindi individuato le due cause di base della crisi:

ASSENZA DI VALORI SPIRITUALI DISUNIONE AD OGNI LIVELLO.

Il rimedio quindi si articola su due elementi:

- **riportare i valori spirituali**
- **realizzare l'unità.**

Una breve parentesi su questi due fattori:

Valori spirituali: per comprenderne l'importanza mi servo di un esempio tolto dalla meteorologia. Quando in una certa area vi è alta pressione il cattivo tempo può solo sfiorarla, non può entrarvi e in quella zona vi è il bel tempo. Così è per i valori spirituali. Quando prendono possesso della nostra coscienza non possiamo essere invasi dagli elementi negativi, quelli che ci inducono a comportamenti errati. La spiritualità ha la sua origine nel rapporto Dio-uomo di cui le religioni sono espressioni. L'uomo deve sapere che la sua sorgente è la PAROLA DI DIO, quella con il P maiuscolo. Nel nostro tempo le nostre capacità mentali hanno acquisito una nuova e maggiore capacità di analisi ed è tale che lo strumento religioso viene accettato solo se in armonia con la ragione e la scienza, altrimenti viene respinto come superstizione, come direbbe Schopenhauer.

Il concetto di fede ha subito nel tempo una evoluzione e oggi per Fede non si può che intendere «CONOSCENZA CONSAPEVOLE». Il tempo della fede cieca è passato; volerlo mantenere in vita crea solo vuoto di valori. Il pensiero dei grandi personaggi del passato e dei presenti dell'Oriente e dell'Occidente, visualizza questa realtà.

Unità: nella creazione vi sono delle leggi la cui conoscenza è necessaria: Alcune sono materiali, come la forza di gravità. Se un bambino non la conosce e si sporge troppo da un balcone precipita. Nel campo spirituale vi sono molte leggi, una di queste è quella dell'unità. Unità è simbolo di vita, il suo contrario, la disunione, è simbolo di morte, di crisi: Per fare un esempio, tutti gli oggetti che sono attorno a noi hanno una loro forma, una loro utilità e bellezza finché l'attrazione fra le molecole che li compongono permane. Se quella unione cessa quegli oggetti svaniscono nel nulla.

[FINE pag. 168]

[INIZIO pag. 169]

Osserviamo che nel mondo della creazione vi è unità, mentre questa condizione è assente nel mondo dell'uomo. Nel passato vi è stata civiltà ed evoluzione quando gli uomini, sia pure purtroppo attraverso spargimenti di sangue, distruzioni, e sofferenze, hanno realizzato alcune successive e progressive unità. La famiglia, la tribù il villaggio, la città-stato, la regione e la nazione sono esempi di queste successive unità. Bisogna proseguire raggiungendo l'unità nei continenti e poi quella mondiale. Tempo fa questa meta era utopica. Oggi non più, perché è consapevolezza comune di ogni uomo di buon senso che nessun problema è più risolvibile nei soli ambiti nazionali e che dobbiamo fare nostro il concetto che LA TERRA È UN SOLO PAESE E NOI NE SIAMO I CITTADINI.

Oggi si parla molto di solidarietà, ma non è sufficiente. Occorre l'unità completa in tutti i campi, politico, economico e religioso.

L'unità politica presuppone un Governo mondiale; un Parlamento mondiale, un Tribunale internazionale e un esercito internazionale che intervenga contro ogni aggressore. È chiaro che le nazioni debbono disarmare, salvo quelle forze necessarie all'ordine interno.

Osservate come tutto è di attualità visto che in Bosnia e altrove si continua a morire proprio a causa della mancanza di ciò che or ora ho detto.

Circa l'unità economica questa implica un sistema monetario internazionale, una salvaguardia e una universalizzazione delle risorse, una organizzazione equilibrata della produzione dei beni, l'utilizzazione delle risorse dei paesi del terzo mondo che presso di loro si possa dare quel lavoro che oggi non hanno e che spinge questi popoli all'emigrazione verso il Nord.

Circa l'unità religiosa questa è essenziale perché solo un nuovo strumento religioso genuino crea una nuova attitudine capace di recidere i tentacoli del razzismo, del nazionalismo e della logica assurda della difesa ad oltranza dei propri privilegi e interessi. Solo una nuova energia spirituale può farlo e questa non può provenire che dalla religione. Ma occorre che la stessa nelle sue varie espressioni di induismo, zoroastrismo, buddismo, ebraismo, cristianesimo e islamico abbatta l'assurdo vessillo dell'esclusivismo della verità, riconoscendo il concetto di base, come ha affermato oltre cento anni fa Bahá'u'lláh, Fondatore della fede Bahá'í, che tutte provengono dallo stesso Dio e tutte sono state forze educative dell'Bahá'í umanità e che quindi sono state, e così vanno considerate, FASI SUCCESSIVE DI UN GRANDE PIANO DIVINO PER L'EDUCAZIONE DELL'UMANITÀ.

Oggi vi è un diffuso tentativo di ecumenismo, lodevole non vi è dubbio, ma è solo esteriore visto che ogni religione, specie l'Islam e la Cristiana, considera la propria verità l'unica da Dio, la totale e la definitiva. Questo atteggiamento è anche culturalmente non accettabile secondo le chiare conclusioni a cui è giunta l'epistemologia o filosofia della scienza che proclama e dimostra che la verità non è mai statica, ma sempre dinamica. Questo dinamismo fa sì che in ogni religione vi sono due momenti il relativo e il progressivo. Certo vi sono differenze fra le varie religioni che sembrano
[FINE pag. 169]

[INIZIO pag. 170]

contraddire questa unità, ma sono dovute a due motivi, il primo che ogni religione è sorta in un tempo diverso e ha parlato a popoli aventi diversa maturità e problemi, il secondo che sul Messaggio originale, spesso storpiato nel tempo, si sono aggiunte altre cose frutto di opinioni teologiche che nulla hanno a che fare con i Messaggi di base. L'unico modo di appianare le differenze è quello di considerare le religioni come i tanti maestri che ogni uomo ha nella scuola e nella vita, ciascuno testimone della verità di quello che lo ha preceduto e pronto a dare quel qual cosa in più che la nuova e evolvente capacità intellettuale e maturità dello studente richiede.

Questi, cari amici, sono in sintesi i rimedi di base ai quali vanno aggiunti il principio della libera e indipendente ricerca della verità, l'adozione di misure atte a conciliare capitale e lavoro che la fede bahá'í prevede articolate in tre punti: partecipazione agli utili, partecipazione alla gestione, partecipazione alla proprietà delle aziende e l'adozione di una lingua universale obbligatoria da insegnare nelle scuole di ogni ordine e grado.

La religione per essere capace di permeare con i suoi valori la società deve tornare al suo ruolo fondamentale di morale di vita atta ad attuare la giustizia, il tutto da Dio, quindi perfetta e imparziale atta a creare pace e armonia. Quindi religione non più emanazione dal divino di misteri di fede

impenetrabili dalla religione, ma di una morale di vita, atta a dare la direzione capace di risolvere i nostri problemi.

In un Messaggio sulla pace, redatto dalla Casa Universale di Giustizia - Istituzione suprema della fede Bahá'í nel mondo, fatto pervenire o consegnato a tutte le personalità della politica, della religione e della cultura nel mondo - è detto che due sono le strade per ottenere la pace e l'armonia, una è quella di sofferenze inimmaginabili - dovute al caparbio avvinghiarsi dell'uomo a modelli politici, economici e religiosi superati e l'altra quello di proclamare in tutto il mondo e a ogni livello il concetto basilare dell'unità della razza umana.

[FINE pag. 170]

[INIZIO pag. 171]

Schuré e il pensiero Bahá'í

di Augusto Robiati

Eduard Schuré, pubblicò, tramite la Laterza di Bari, *I Grandi Iniziati*. Arnaldo Cervasato che ne ha curato la presentazione, evidenzia, nella sua introduzione alcuni aspetti del pensiero di Schuré, che ritengo siano in armonia con quello bahá'í. Eccone alcuni:

- La crisi della società del suo tempo.

L'unità scienza-Religione sarà benefica per il benessere dell'umanità.

“L'ora è delle più gravi e le conseguenze estreme dell'agnosticismo cominciano a farsi sentire nella disorganizzazione sociale. Per la Francia, come per l'Europa intera, si tratta ora di essere o di non essere più, di innalzare su basi indistruttibili le verità centrali, organiche, o di rivolgersi definitivamente verso l'abisso del materialismo e dell'anarchia. La scienza e la religione, queste sentinelle della civiltà, hanno creduto tanto l'una che l'altra il loro dono supremo, il loro fascino in segreto della grande e forte educazione. I templi dell'India e dell'Egitto hanno prodotto i più grandi sapienti della terra, e quelli della Grecia hanno dato degli eroi e dei poeti. Gli apostoli di Cristo furono dei martiri sublimi e ne hanno generati a migliaia. La chiesa del medio evo, malgrado la sua teologia primitiva, ha creato dei santi e dei cavalieri, perché era credente e ad intervalli in lei trasaliva lo spirito di Cristo. Oggi né la Chiesa, imprigionata nei suoi dogmi, né la scienza, costretta nella materia, sanno più produrre degli uomini completi. L'arte di creare e di formare le anime è andata perduta, e non verrà ritrovata fin quando la scienza e la religione, fuse nuovamente in una forza viva, lavoreranno insieme di comune accordo per il bene dell'umanità. Per raggiungere ciò sarebbe necessario, non che la scienza cambiasse il sistema, ma che ne estendesse il dominio, né occorrerebbe che il cristianesimo mutasse di tradizione, ma che ne comprendesse le origini, la essenza e la portata.

Quest'epoca di rigenerazione intellettuale e di trasformazioni sociali verrà, ne siamo certi. Già l'annunziano indubbi presagi. Quando la scienza saprà, la religione potrà, l'uomo agirà con nuova energia. L'arte della vita non può rifiorire come tutte le arti non lo possono che per il loro accordo.

... Scrive lo Schuré nel suo proemio, in cui un giorno si vedranno forse le pagine più memorande della nostra letteratura filosofica: “La scienza non s'occupa più che del mondo fisico e materiale; la filosofia morale ha perduto la direzione delle intelligenze; la religione governa ancora in qualche modo le masse, ma non regna più nelle alte sfere sociali; il principio di carità, che la ispira, esiste

sempre, ma quello della fede non splende più. I duci intellettuali dei nostri tempi sono degli increduli o degli scettici, perfettamente sinceri e leali, ma essi dubitano dell'arte loro e si guardano sorridendo come gli auguri romani. Pubblicamente, privatamente, essi prevedono le catastrofi sociali, senza trovarne il rimedio, o avvolgono i loro oscuri oracoli in eufemismi prudenti. Sotto tali auspicii la letteratura e l'arte hanno perduto il senso del divino. Una gran parte dei giovani, perduti di vista gli orizzonti eterni, si è rivolta a quello che i nuovi maestri chiamano naturalismo, degradando

- Edouard Schuré (1841-1929) scrittore francese, autore di vari poemi e romanzi fra cui: *I Profeti del Rinascimento; Il teatro dell'Anima; Il sogno di una vita*; e i *Grandi Iniziati*.

[FINE pag. 171]

[INIZIO pag. 172]

così il bel nome di natura; giacché ciò che essi ornano in questo vocabolo non è che l'apologia dei bassi istinti, il fango del vizio o la compiacente pittura delle nostre bassezze sociali, insomma la negazione sistematica dell'anima e dell'intelligenza. E la povera psiche, perdute le sue ali, geme e sospira stranamente in fondo alla coscienza di quelli stessi che la insultano e la negano.

“A forza di materialismo, di positivismo e di scetticismo, questa età nostra si è fatta una idea semplicemente sbagliata della verità e del progresso”.

“I nostri scienziati, che applicano il metodo di Bacone allo studio dell'universo visibile con una precisione meravigliosa e con dei risultati ammirevoli, si fanno un'idea assolutamente materiale ed esteriore della verità: essi credono di avvicinarsi accumulando fatti su fatti. Nel loro campo hanno ragione. Ma i nostri filosofi e i nostri moralisti hanno finito per credere la stessa cosa, e ciò è veramente grave. In questo modo certamente le cause prime e gli ultimi fini resteranno per sempre impenetrabili all'umano spirito...”

- I grandi maestri spirituali.

Essi sono gli educatori dell'umanità e prevedono i grandi avvenimenti del futuro, pur essendo al loro sorgere misconosciuti.

“Esistono in ogni epoca ingegni che appartengono più a un'età di là da venire che non a quella in cui vivono, e per ciò appaiono ai propri contemporanei quasi come estranei ... Essi ricevono, quasi quale intenso getto sottile, i primi influssi dei sentimenti e delle idee, di cui l'invisibile oceano sospeso nell'aria inonderà il mondo cinquanta o cento anni dopo la morte loro. Shakespeare dice che i grandi avvenimenti proiettano innanzi a sé la propria ombra prima che la presenza loro occupi l'universo col loro avvento ... Ingegni siffatti vedono quest'ombra profilarsi sulla loro strada in forme mobili e fantastiche, e ne rimangono più grandi e più soli, marcati per sempre con un segno di eccezione e di misconoscimento...”

Che cosa sono I Grandi Iniziati? Sono le guide dell'umanità. A traverso i secoli dei secoli, a traverso i vasti continenti, fra i milioni e i miliardi di umani che si succedono nel tempo e nello spazio di queste guide, di questi eroi, non siamo riusciti a trovarne che sette od otto. E sono coloro che le grandi razze o assegnano al mito, oppure all'adorazione, considerando ciascuno di essi come il più perfetto degli esseri, come un Dio. Da Krishna a Rama, a Cristo, noi li conosciamo.

... Ma mai al mondo vi furono più grandi uomini d'azione, nel senso più fecondo e più incalcolabile della parola. Essi brillano come stelle di prima grandezza nel firmamento delle anime e si chiamano: Krishna, Buddha, Zoroastro, Ermete, Mosé, Pitagora, Gesù. Furono i più potenti modellatori di

energie, i più formidabili risvegliatori di anime, i più salutari organizzatori di consorzi. Non vivendo che per la loro idea, sempre pronti a morire, coscienti che la morte per la verità rappresenti l'azione efficace e suprema, essi hanno creato le scienze e le religioni dapprima, indi le lettere e le arti, la cui essenza ci nutre ancora oggi e ci fa vivere. Dite: che cosa stanno per generare l'odierno positivismo e lo scetticismo dei nostri giorni? Una generazione arida, senza ideali, senza luce, senza fede, che non crede né a questa vita né all'altra futura, senza energie nella volontà, senza fiducia in sé stessa e nella libertà umana”.

“È da quel che avran prodotto che li conoscerete” ha detto Gesù. Questo detto del Maestro dei maestri s'applica alle dottrine come agli uomini. Sì, questo pensiero si impone: o la verità non sarà mai accessibile all'uomo, o i più grandi saggi e i primi iniziatori della terra l'hanno posseduta largamente. Essa forma dunque il fondo di tutte le grandi religioni e dei libri sacri di tutti i popoli; soltanto bisogna saperla trovare e trarla in luce”.

[FINE pag. 172]

[INIZIO pag. 173]

Le quattro rivoluzioni

di Augusto Robiati

Dalla metà circa del secolo scorso, hanno avuto inizio quattro processi di mutamento del modo di pensare, di agire e di essere della società umana, nel suo complesso, che per il loro dinamismo di azione possono considerarsi rivoluzionari. Essi sono:

- Il progresso scientifico-tecnologico
- Il marxismo con i suoi successivi sviluppi di leninismo, stalinismo e maoismo
- La cultura con l'avvento del pensiero epistemologico
- Il movimento religioso-sociale Bahà'i

Di questi quattro, il secondo ha esaurito i suoi effetti rivoluzionari perché le premesse da cui ha tratto origine non si sono realizzate.

Il terzo può considerarsi un punto di arrivo dell'evoluzione del pensiero anche se le sue conseguenze del modo di pensare e di agire, sono state colte per il momento solo da una élite, ma non ancora dal ceto culturale medio, perché i principi che esprime rappresentano una svolta con il passato, specie in campo religioso.

Il primo continua il suo dinamismo di azione e dove potrà arrivare, specie nel campo dell'informatica e nell'esplorazione dell'universo, è ancora celato dietro i veli del futuro.

Il quarto - ai più ancora sconosciuto e se conosciuto non compreso nella sua realtà e nei suoi effetti sul futuro dell'umanità, se non da una minoranza (al momento circa cinque-sei milioni) - procede nella sua azione in progressione geometrica. Passiamo ora all'analisi, sia pure sintetica, dei quattro movimenti sopra indicati.

La rivoluzione scientifico-tecnologica

Fino alla metà circa del secolo scorso, il progresso scientifico-tecnologico, se rappresentato graficamente, mostrerebbe una linea dritta quasi orizzontale. Da quel momento il progresso ha avuto una improvvisa accelerazione e la linea, nel grafico, inizierebbe a salire con pendenza progressiva.

Il cervello umano ha da quel tempo espresso nuove capacità e potenzialità, con continue scoperte in tutti i campi, che hanno cambiato radicalmente il modo di vivere sotto ogni aspetto, dando anche un nuovo sviluppo al rapporto più o meno statico esistente da secoli, fra le varie componenti sociali del nostro pianeta. Infatti, nazioni, popoli e razze che, per decine di secoli, hanno avviato proprie e diverse evoluzioni, raggiungendo quindi gradi diversi di maturità e di civiltà, si sono trovate, a causa dell'improvviso sviluppo dei mezzi di comunicazione, e dopo secoli di isolamento o quasi, a contatto, e invece di tentare di risolvere i problemi che questa nuova situazione ha determinato, in spirito di reciproca comprensione e solidarietà, hanno scelto la via della difesa ad oltranza dei propri interessi e privilegi, dando luogo a una serie di conflitti ideologici e pratici che, sostenuti dalla tremenda distruttività delle armi che scienza e tecnica hanno creato, hanno seminato, per decenni, morti, devastazioni e indicibili sofferenze.

La scienza e la tecnologia hanno però anche scoperto e prodotto nuove metodologie e strumenti nel campo della medicina a beneficio della lotta contro vecchie e nuove malattie, ottenendo il risultato positivo di allungare

[FINE pag. 173]

[INIZIO pag. 174]

la durata media della vita umana di almeno due decenni. Inoltre sono stati fatti grandi progressi nel campo delle comunicazioni che consentono di viaggiare da una parte all'altra del pianeta in un numero ben limitato di ore e di conoscere, pur stando nella propria abitazione, tutto ciò che avviene in qualsiasi altro luogo. Ciò da una parte ha avuto il vantaggio di fare diventare - così per dire - la Terra più vicina a noi e più piccola, ma anche il grande svantaggio di opprimerci e mortificarci quotidianamente con le notizie di cronaca nera, evidenziando comportamenti umani indegni, individuali e collettivi. Il degrado del comportamento umano è tale che paragonando la società umana a una nave si può, senza ombra di dubbio, affermare che senza un fermo nuovo timone e un'appropriata direzione la nave che sta navigando in acque tempestose minaccia il naufragio. È però anche vero che mentre non si riesce a mettere ordine in Terra gli scienziati hanno creato strumenti fissi e mobili con i quali esplorano, sia da vicino sia da lontano, lo spazio, permettendoci forse di scoprire il dinamismo di formazione dell'universo e anche l'origine della vita.

Da tempo però alcuni scienziati, pur consci dei relativi pericoli e conseguenze, hanno iniziato ad analizzare e manipolare la genetica di tutti gli esseri viventi, violando, specie per gli esseri umani, ogni legge etica.

Si può concludere questo tema della rivoluzione scientifico tecnologica affermando che sicuramente è bene che continui, ma necessita valori etici affinché la sua azione sia benessere per l'intera razza umana.

La rivoluzione marxista

I protagonisti sono personaggi ben noti:

- Karl Marx (1818-1881) tedesco
- Friedrich Engels (1820-1895) tedesco
- Nikolai Lenin (1879-1924) russo
- Josif Stalin (1879-1951) georgiano

- Mao Tse Tung (1891-1976) cinese
- Fidel Castro (1927-) cubano
- Ernesto Che Guevara (1928-1967) cubano

I ruoli svolti dai citati sono anche noti. In evidenza poniamo:

- Marx e Engels - firmatari del “Manifesto del partito comunista” presentato nel 1848.
- Lenin - fautore della rivoluzione marxista in Russia, e della sua internazionalizzazione specie nei paesi dell’est europeo.
- Stalin - feroce eliminatore dei suoi avversari politici.
- Che Guevara - esportatore della rivoluzione marxista nei paesi del sudamerica.

Elementi di base del marxismo e cause della loro non realizzazione

1. Il materialismo storico

La struttura fondamentale dell’evoluzione storica e del progresso sono, secondo Marx, l’economia con i suoi modi di produzione e la lotta di classe, nel passato fra schiavi e padroni, nel medioevo fra servi e padroni e, dopo la rivoluzione francese, fra proletari e borghesi (i nuovi padroni).

Il maggior studioso contemporaneo dell’evoluzionistica, l’inglese Arnold Toynbee ci dice invece che i principali impulsi energetici del progresso sono provenuti dalle grandi esperienze religiose dell’umanità. Testimonianze in questo senso le abbiamo con la civiltà cristiana, con l’islamica [FINE pag. 174]

[INIZIO pag. 175]

e con le vecchie civiltà cinesi e indiane. Secondo Marx, diritto, morale e religione sono solo sovrastrutture, cioè non la parte fondamentale della storia. Certo che l’economia è stata un aspetto non trascurabile, ma non l’unico e non il più importante.

2. Il Capitalismo di Stato

Secondo Marx la proprietà privata sarebbe un furto come conseguenza dell’illecito arricchimento della borghesia dovuta all’appropriazione di quella parte di salario non retribuito chiamato “plus valore”. Conseguentemente va confiscata e data allo Stato. Anche i mezzi di produzione facendo diventare più ricchi i già ricchi e più poveri i già poveri, vanno anchessi dati allo Stato. Nasce così il capitalismo di Stato che, sopprimendo il libero mercato e lo stimolo dato ai singoli artigiani, contadini e commercianti verso il conseguimento di una loro proprietà, ha annullato ogni loro iniziativa e così tutta l’economia imbrigliata dalla burocrazia e dalla macchina statale è andata in crisi. Ciò come è ben noto, è avvenuto in tutti i paesi occidentali e asiatici dove è stato applicato il socialismo reale, causando il crollo dei relativi regimi. Con il ritorno al libero mercato e alla possibile acquisizione della proprietà privata, quei paesi, sia pur lentamente, stanno superando la loro grave crisi, anche se non sarà facile e dovranno avere molta costanza e pazienza.

3. La dittatura del proletariato

Marx ha fatto questo ragionamento che sinteticamente si può così esprimere: gli operai sfruttati faranno la rivoluzione e prendendo nelle loro mani tutti i poteri, daranno luogo alla “dittatura del proletariato”. Però Marx considerava questa conquista come una tappa intermedia verso la meta

definitiva dell'abolizione dello Stato, perchè lo Stato, secondo Marx, è espressione del predominio di una classe sull'altra.

Le cose però non sono andate come Marx pensava. In quei paesi dove la rivoluzione è stata solo culturale e non violenta, gli operai hanno scelto una direzione più proficua. Si sono organizzati in sindacati, per discutere alla pari con il padronato, con risultati certamente migliori e nel contempo conservando i regimi democratici. In quelli dove invece la rivoluzione è stata violenta come in Russia, in Cina, Cuba e in altri, il potere non è stato preso dai proletari, ma dai veri partiti comunisti diretti dagli intellettuali, partiti che sono diventati onnipotenti, relegando il proletariato al suo ruolo originale, e eliminando tutti gli oppositori. L'opinione pubblica ricorderà certamente i grandi processi staliniani e maoisti.

4. *La meta finale dell'abolizione dello Stato*

Al posto dello Stato, Marx prevedeva una libera associazione dove sarebbe diventato realtà operante lo slogan centrale dell'idea comunista: *“Da ciascuno secondo le sue capacità e a ciascuno secondo i suoi bisogni”* Ci si chiede usando il buon senso, come senza valori etici, conferenti a ogni singolo essere umano equilibrio e maturità poteva concretizzarsi tale meta.

Eppure nonostante tutto ciò che abbiamo, con l'uso della logica, analizzato, Palmiro Togliatti, Segretario del partito comunista italiano dal 1926 scriveva nella sua prefazione al Manifesto di Marx e Engels*1: *«La dottrina*

1. Marx-Engels, Manifesto del partito Comunista, Editori Riuniti, Roma 1960 - Introduzione, p. 23
[FINE pag. 175]

[INIZIO pag. 176]

marxista, quale fu annunciata nel 1848 è la sola che possa dare al pensiero e all'azione degli uomini, la possibilità di capire e di trasformare il mondo moderno».

La rivoluzione culturale epistemologica

Vi sono certamente vari modi per definire una rivoluzione culturale. Io ritengo che la si abbia quando il pensiero umano esprime concetti e teorie che invalidano e superano gli esistenti.

Quando ciò avviene solo una minoranza ne diviene consapevole. La maggioranza o li ignora o li combatte, perché in antitesi con la cultura esistente. Inizia allora un processo dinamico tendente al riconoscimento della loro validità culturale e del loro ruolo progressista. Questo processo rivoluzionario può essere di breve e di lunga durata.

Un esempio l'abbiamo avuto quando alcuni secoli fa, prevaleva il concetto aristotelico-tolomaico*3 secondo cui la Terra era il centro dell'universo con il Sole che le ruotava attorno.

Quando Copernico e Galileo dimostrarono il contrario, la cultura esistente strutturata da secoli su quella convinzione, appoggiata anche dalla Chiesa che ne aveva fatto un punto chiave della sua teologia*4 ne rimase come paralizzata e la Chiesa sottopose, come è noto, Galileo a processo. Solo ora, dopo secoli, la Chiesa ha riconosciuto che Galileo aveva ragione, mentre la cultura ha seguito da subito le orme galileiane.

Dopo questa premessa passiamo all'Epistemologia*5. Secondo il pensiero di Karl Popper*6, uno dei suoi eminenti esponenti, la verità è soprattutto ricerca e non è mai assoluta, ma dinamica. Se però si ritiene che una certa formulazione, in qualsiasi campo, sia una verità assoluta, per esserne certi, dobbiamo falsificarla. Se a questo tentativo, posto in atto con tutti i mezzi della cultura, fallisce, allora quella verità può ritenersi vera in assoluto.

Applichiamo le conclusioni di Popper in campo religioso. Nell'Islam si ritiene, come verità assoluta, che con il suo Profeta e fondatore Muhammad (Maometto), la rivelazione si chiuda e nel Cristianesimo che la verità rivelata dal Cristo sia la totale e la definitiva.

Applichiamo il principio popperiano di falsificazione.

Nel Corano vi sono due versetti che dicono, il primo: *“E se sulla Terra ogni albero fosse una penna ed il mare inchiostro e lo ampliassero ancora sette mari, non si esaurirebbero le Parole di Dio. E Dio è possente e sapiente”**7.

E il secondo:

*“O figli di Adamo! Certo verranno a voi Messaggeri, uomini come voi, che vi narreranno i Miei segni”**8.

Nel Nuovo Testamento anche due versetti:

«Molte cose avrei ancora da dirvi; ma per ora non ne siete capaci. Quando invece

2. Aristotele (384-322 a.C.) - Tolomeo, astronomo e matematico greco vissuto in Egitto (II secolo d.C.)

3. Copernico (1473-1543) astronomo polacco - Galileo Galilei (1564-1642).

4. Giosuè 10/12 in lotta contro gli Amorrei (Libano) chiese al Sole di fermarsi.

5. Epistemologia: dal greco *Epistemme* (= conoscenza) e *Logos* (discorso). Quindi discorso sulla conoscenza: Filosofia della scienza.)

6. Karl Popper (1902-1994) austriaco.

7. Corano Sura XXXI/27.

8. Corano Sura VII/34-35

[FINE pag. 176]

[INIZIO pag. 177]

*sarà venuto Lui, lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà verso tutta la verità...”**9.

*«Queste cose Io ve l'ho dette in parabole. Viene l'ora in cui non vi parlerò più in parabole, ma vi parlerò apertamente del Padre»**10.

Commento ai due versetti coranici:

Con il primo appare evidente che la Rivelazione è infinita, perché per scrivere il Corano bastano un paio di boccetti di inchiostro e un paio di penne. Con il secondo è evidente la promessa di Dio al Suo Messaggero Maometto, che altri come Lui verranno nel futuro. Appare dunque falsificata la pretesa che con lo stesso si chiuda il ciclo delle Rivelazioni.

Commento ai due versetti Biblici:

Con il primo è palese che Cristo, pur conoscendo tutta la verità, ha potuto offrirne agli Apostoli solo una parte, in armonia con la loro capacità di comprenderla e servirsene. Con il secondo che verrà il tempo in cui Lui stesso darà la verità- che non aveva dato nella sua prima venuta, in parabole nella sua intelligenza e chiarezza.

È così falsificato, con le stesse parole del Cristo il credere che la Sua rivelazione debba considerarsi la totale e la definitiva.

La rivoluzione bahá'í

La Fede Bahá'í ritiene di essere la fase odierna della eterna guida all'umanità esprimendo concetti, principi e insegnamenti che cambiano completamente il modo di concepire la religione e di essere religiosi. Questa fede presenta quindi in modo rivoluzionario, naturalmente non violento, anzi, causa delle crudeli persecuzioni poste in atto contro i suoi seguaci, dai suoi oppositori, la violenza l'ha subita.

È sorta nel secolo scorso in Iran, in seno all'Islam sciita*11. Brevemente alcune notizie storiche: al trapasso di Maometto nel 632 d.C., non avendo lo stesso lasciato un Suo successore ufficiale si formarono due "rami" distinti: i 'sunniti' e gli 'sciiti'*12. Quando l'Islam conquistò nel VII secolo d.C. la Persia questa fu sunnita e solo dal XV secolo divenne sciita. Secondo la tradizione sciita vi era (e vi è tuttora) l'attesa di un Personaggio: il "Qa'im" (Colui che si eleverà), ma quando nel secolo scorso il Báb (la Porta)*13 proclamò di esserlo, il clero sciita lo presentò come un impostore e con l'appoggio delle autorità civili e militari lo fece fucilare, massacrando anche venticinquemila dei suoi seguaci. Dopo il suo martirio, Bahá'u'lláh*14, di nobile e prestigiosa famiglia, prese nelle sue mani le redini del movimento ed ebbe, com'è facile intuire, vita difficile. Nel 1852 fu imprigionato e poi esiliato prima in Iraq, a Baghdad, indi in Turchia, a Costantinopoli, poi ad Adrianopoli (attualmente Edirne) e infine, nel 1868, fu rinchiuso con la famiglia nella colonia penale di Aia (la San Giovanni d'Acri dei crociati).

Dopo pochi anni Bahá'u'lláh, pur considerato prigioniero dell'Impero Ottomano, poté uscire dalla prigione e alloggiare con la sua famiglia in case

9. Giovanni 16/12-13.

10. Giovanni 16/25.

11. vedi: "Islam e il Corano" dello stesso autore reperibile presso la Casa Editrice Bahá'í Ariccia (Roma).

12. Idem.

13. Muhammad Alì, detto Báb (la porta) nato a Shiraz nel 1819 e fucilato da un reggimento della guardia imperiale nel 1850. Vedi vari testi presso la stessa Casa Editrice Bahá'í.

[FINE pag. 177]

[INIZIO pag. 178]

abbastanza comode fino al Suo trapasso, nel 1892.

La Fede Bahá'í da Lui fondata non è una setta islamica, come spesso è presentata dai mass media, ma una religione rivelata indipendente. Il fatto che abbia avuto la culla in un paese di religione islamica non autorizza a definirla una setta. Lo stesso problema si verificò con la rivelazione cristiana. Gesù nacque in un paese di religione ebraica e Lui stesso alla nascita era ebreo, non per questo la religione da Lui rivelata è stata mai una setta ebraica, anche se tale, al tempo di Seneca, fu considerata a Roma. Che la Fede Bahá'í sia una religione indipendente dall'Islam lo attesta anche una sentenza pronunciata il 10 maggio 1925 dalla Corte d'Appello religiosa di Bebà in Egitto a conclusione di un processo intentato, in quel paese, contro alcuni Bahá'í*15.

Anche il CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) definisce la Fede Bahá'í una "vera religione indipendente dall'Islam, nonostante le sue origini storiche"*16.

Il nucleo centrale del Messaggio Bahá'í l'unità dell'umanità, come bene espresso da questa frase coniata da Bahá'u'lláh: "LA TERRA È UN SOLO PAESE E L'UMANITÀ I SUOI CITTADINI".

Dal 1852 quando Bahá'u'lláh era in prigione a Teliran, fino alla sua morte, fu oggetto di una ininterrotta rivelazione e dalla massa dei versetti rivelati può formarsi non meno di dieci volumi, nei

quali sono contenuti e spiegati i principi, gli insegnamenti e le leggi atte a realizzare l'unità dell'umanità e creare un nuovo ordine mondiale unitario.

La diffusione della Fede nel mondo, nonostante sia trascorso poco più di un secolo dalla sua nascita, è tale che l'Enciclopedia Britannica nel suo "Year Book" del 1992 la poneva per il numero delle sue presenze in tutti i paesi, seconda dopo il cristianesimo. I Suoi scritti Sacri sono tradotti in tutte le lingue del mondo e anche in molti dialetti. Inoltre da quando sono sorte le Nazioni Unite la comunità mondiale bahá'í vi è ufficialmente rappresentata con sedi permanenti a New York, a Ginevra e a Nairobi e collabora con le più importanti organizzazioni non governative delle stesse, come il Consiglio Economico e Sociale, l'Unicef, il Wwf e i dipartimenti dell'educazione, della lotta contro la criminalità e la droga. Rappresentanti della Fede sono sempre invitati a esporre il punto di vista bahá'í in tutte le conferenze mondiali che le stesse Nazioni Unite organizzano sui vari problemi, come quello della parità uomo-donna organizzato recentemente in Cina e quella dei Cairo sulla popolazione mondiale in forte aumento, sul problema della pace e gli altri gravi problemi che affliggono l'umanità e in modo particolare i paesi cosiddetti del terzo mondo.

Vediamo ora, sinteticamente quegli aspetti della Fede che le consentono di assumere aspetto rivoluzionario.

La sua Metafisica

La Fede Bahá'í ha una metafisica razionale, cioè principi, insegnamenti e dottrine in armonia con la ragione, con la scienza e con la cultura odierna.

Vediamo ora questa razionalità nei particolari:

15. Shoghi Effendi - Dio passa nel Mondo - Casa Editrice Bahá'í, Ariccia (Roma), 1968 - pag. 386.

16. M. Introvigne e J.F. Mayer - L'Europa delle Nuove Religioni - Editrice Elle Di Ci - Leumann (Torino), 1993, pag. 176.

[FINE pag. 178]

[INIZIO pag. 179]

- Inconoscibilità di Dio

Poiché esiste una creazione, deve esservi, comunque sia, un creatore, ma comprenderne l'essenza e il modo in cui opera è per l'uomo una strada chiusa. Infatti è impossibile per le dimensioni limitate alle quali è legato l'intelletto umano, che possa cogliere una realtà le cui dimensioni sono eternità, infinitezza e perfezione, così come il nostro cane, pur a noi vicino e affezionato, non può divenire consapevole della nostra capacità pensante. Cercare quindi di definire Dio, in formule catechistiche, è, come si dice, fare castelli in aria.

- Le Manifestazioni di Dio

Dio possiamo conoscerlo solo attraverso le Sue Manifestazioni, cioè quegli esseri umani che Dio sceglie per essere portatori dei Suoi Messaggi. Sono i grandi Maestri spirituali, i fondatori delle grandi religioni. Costoro manifestano agli uomini la volontà di Dio e, solo per il loro tramite, possiamo conoscere ciò che Egli vuole che noi sappiamo e facciamo. Esse non sono però Sue incarnazioni, perché Dio come spirito non sale e non scende, solo è, e le sue Manifestazioni sono il riflesso. Dio naturalmente è anche in noi immanente e l'esperienza relativa è personale.

Ognuno di noi può viverle purché lo desideri e soprattutto purché vi creda. È come se essendo in una stanza al buio e sapendo o intuendo che fuori c'è la luce, possiamo farla entrare, solo se alziamo la persiana. La luce è lì, ma incontrarla e viverne la gioiosa esperienza dipende solo da noi, così l'esperienza del divino nel nostro intimo.

I due stadi delle Manifestazioni

Uno è quello di unità e l'altro di "distinzione". Secondo lo stadio dell'unità tutte le Manifestazioni provengono dallo stesso Dio, e compiono la stessa funzione educatrice dell'umanità. Possono paragonarsi a successive primavere spirituali.

Secondo lo stadio della distinzione, ciascuna ha un proprio nome, porta un particolare Messaggio, e viene nel tempo stabilito da Dio. Tutte sono però una medesima realtà che si manifesta, secondo come Dio dispone, gradualmente. I vari maestri che si succedono gli uni agli altri nella nostra vita, dalla nascita in poi possono costituire un altro esempio.

Le religioni

Concetto di religione: la religione non è, come si suppone, l'emanazione dal divino di dogmi incomprensibili e misteri di fede, ma di un modello di vita idoneo, se attuato, a portare nei rapporti umani, individuali e collettivi, armonia, quindi pace e tranquillità.

Relatività e progressività della Rivelazione

In base a ciò è stato detto che le religioni non sono fatti isolati e unici, ma fasi successive di un grande piano divino per l'educazione dell'umanità. È quindi errata la pretesa, che una data religione attribuisce a se stessa, di essere l'unica e la totale verità rivelata. È pur vero però - e questo sembra contraddire quanto detto, che così come oggi ci appaiono le religioni, sembrano, nelle loro dottrine, riti e culti, diverse. Questa diversità ha però due cause:

- **la prima:** ciascuna religione è stata inviata da Dio in un certo tempo e a popoli aventi diversi stadi di evoluzione e diversa maturità oltre che diversi problemi, e ha portato un Messaggio in armonia con queste diverse situazioni,

[FINE pag. 179]

[INIZIO pag. 180]

pur avendo tutte nell'essenza una costante. Per chiarire questo concetto un esempio: un professore di matematica, può insegnare ai ragazzi dai sei ai dieci anni l'aritmetica. Poi dai dieci ai quattordici l'algebra e infine nelle scuole medie superiori la trigonometria. Poi all'università, quello stesso professore, potrà insegnare il calcolo integrale e infinitesimale. La matematica è la stessa, ma varie e successive sono le sue espressioni. Nella sua evoluzione quindi, si diversifica e si amplia in armonia con la evolvente capacità mentale dello studente.

Se studiamo Libri Sacri delle varie religioni troviamo questa relatività e progressività, ruotante sempre attorno allo stesso nucleo spirituale. Per comprenderlo dobbiamo però ripulire la nostra mente e i nostri sentimenti da tradizioni, miti, e superstizioni. Se non lo faremo la nostra ricerca sarà vana.

- **la seconda:** sono le aggiunte a posteriori fatte dai vari teologi sul Messaggio originale di una data religione e le varie e diverse interpretazioni letterali o simboliche che gli stessi hanno dato alle rispettive Sacre scritture. Così sono nate le varie decine e qualche volta anche centinaia di sette o confessioni che, pur avendo alla loro base lo stesso Maestro, sia esso Krishna, Budda, Zoroastro, Mosé, Cristo o Maometto, sono però diverse nel modo di esprimere e interpretare il loro Messaggio, di cui ciascuna si

considera e si proclama unica erede e quindi unica verità, tacciando di falsità le altre. Ciascuna di queste confessioni pone in atto, come è ben noto, un accanito proselitismo che, oltre a stancare la pubblica opinione, crea nella stessa una senso di sfiducia o di incredulità verso tutto ciò che è religioso.

Per dimostrare come questo fenomeno delle varie sette o confessioni avviene posso fare un altro esempio: quando un rivoletto di acqua sorge in alta montagna da un ghiacciaio, è limpida e pura ed è altamente energetica. Poi dilaga scende a valle e mano a mano si allarga, dilaga e si inquina. Prima di entrare nel mare, alla fine del suo corso si divide in un'infinità di rivoletti, ciascuno dei quali crede e proclama di essere l'unico erede di quella sorgente.

Armonia fra religione e ragione-scienza

Dagli Scritti Sacri bahá'í emergono due concetti:

- Qualsiasi dottrina religiosa che contrasta col binomio ragione-scienza è solo una fantasia o peggio, una superstizione.

- La religione e la scienza sono per l'umanità come due ali di un uccello, che per volare necessita di due ali in perfetto equilibrio. L'umanità se lo ritiene utile può usare solo l'ala della scienza, ma cadrà contro se stessa. Se crede può usare solo l'ala della religione, ma finirà invischiata nel pantano delle superstizioni e nel bigottismo.

La religione deve dare alla scienza un supporto razionale.

Mi servo di una esperienza, vissuta in proprio, durante un viaggio in treno di qualche anno addietro. Nel mio compartimento entrai in conversazione con un egiziano che alla mia domanda se era musulmano, confermò. Dalla conversazione emerse anche che era studente di fisica a Torino e che si stava laureando. Gli chiesi se, come musulmano, credeva che il viaggio del Profeta dalla Mecca a Gerusalemme su un cavallo alato e la successiva Sua ascesa al cielo con una scala, dove avrebbe incontrato Dio, si era verificato letteralmente, o se bisognava dare allo stesso un significato simbolico. Mi disse che credeva si fosse verificato letteralmente. Alla mia obiezione che il cielo è spazio vuoto fra i pianeti e la temperatura è di circa 170° sotto lo zero e quindi Maometto si sarebbe congelato e, poiché il suo corpo aveva una

[FINE pag. 180]

[INIZIO pag. 181]

massa, sarebbe stato attratto da un altro corpo celeste e ne sarebbe diventato un satellite; cose, gli dissi, che lui come prossimo laureato in fisica, sapeva perfettamente ma non riusciva ad ammettere l'assurdità scientifica. Da questo episodio risulta chiaro che le tradizioni e i miti incidono talmente tanto sulle nostre convinzioni religiose che ci tolgono la capacità di riflettere.

Il problema del male

Il male negli scritti Sacri bahá'í solo considerato assenza di bene. Nella creazione non esiste il male, questi è solo una conseguenza delle azioni dell'uomo. Non esiste quindi alcun principio del male. Quindi il credere nel "diavolo" o "satana", come lo si voglia chiamare, è solo una superstizione.

Questo concetto era già stato confermato sia da Agostino che da Tommaso d'Aquino.

La fede

La fede è un'attitudine spirituale verso Dio. Normalmente i seguaci delle varie religioni la considerano "cieca", cioè si deve credere perché è così. La religione bahá'í introduce il concetto di

“fede” come “conoscenza consapevole”. Da questo concetto di fede razionale spariscono quindi miti e superstizioni. La fede deve essere razionale se vuole essere vera fede.

L’argomento trova supporti nell’epistemologia come già detto, trattando il tema della rivoluzione culturale.

Il Nuovo Ordine Mondiale

Questo nuovo ordine che la Fede Bahá’í si ripromette di realizzare ha alla sua base il concetto espresso dalla frase già citata: “LA TERRA È UN SOLO PAESE E L’UMANITÀ I SUOI CITTADINI”.

In questo momento in cui le attività umane e i vari centri di potere ruotano attorno alle sovranità nazionali, questo concetto presenta un aspetto altamente rivoluzionario e tanto più nel secolo scorso, quando fu promulgato.

L’unità dell’umanità che va intesa non solo in senso politico, ma anche economico e religioso si presenta come il culmine di una evoluzione iniziata centinaia di secoli fa e che è passata attraverso le tappe intermedie e successive della tribù, del villaggio, della città-stato, della regione, della nazione. Le tappe successive sono l’unità continentale e infine quella mondiale.

Essendo questa unità un’aspirazione indubbiamente rivoluzionaria può essere considerata da alcuni utopistica. Mi permetto però di precisare che tutte le conquiste umane, in qualsiasi campo, al momento in cui sono state ipotizzate, erano considerate anche dai più ottimisti utopistiche, ma poi sono state realizzate come conseguenza di quella legge dinamica che si chiama “evoluzione”.

Attuazione per la realizzazione dell’ordine mondiale come:

- La creazione di un Parlamento Mondiale e di un esecutivo pure mondiale: ambedue eletti da tutte le nazioni del mondo
- Un disarmo generale, eccetto le forze occorrenti alle singole nazioni per mantenere l’ordine nel loro interno.
- La creazione di un tribunale internazionale sostenuto nella sua azione da un esercito internazionale.
- Creazione di un ordine economico mondiale comprendente anche l’adozione di una moneta universale.
- Internazionalizzazione delle ricchezze in materie prime.

[FINE pag. 181]

[INIZIO pag. 182]

- Attuazione di un meccanismo atto a creare armonia fra capitale e lavoro, cioè in termini pratici fra chi dà il capitale e chi dà il lavoro. Questomeccanismo prevede:
 - concessione di parte dei profitti delle aziende ai lavoratori che vi operano sia di braccio che di cervello.
 - formazione di comitati elettivi fra costoro per collaborare alla conduzione dell’azienda
 - graduale partecipazione al capitale da parte degli stessi tramite forme cooperativistiche o altre simili.
- Adozione di una lingua universale che andrebbe insegnata in tutte le scuole, unitamente alla propria.

Questi i principi e le istituzioni atte a contribuire a formare un nuovo ordine mondiale. La sua realizzazione è possibile però solo se accompagnata e sostenuta da un’educazione spirituale che crei nell’umanità una nuova attitudine che esprima comprensione, pazienza, solidarietà, dialogo alla pari fra tutte le componenti di questo processo rivoluzionario, che porterà in tutta l’umanità pace, benessere e serenità. Sarà quello che in tutte le religioni è chiamato “il Regno di Dio in Terra”.

[FINE pag. 182]

[INIZIO pag. 183]

La terza età. Come viverla meglio

di *Augusto Robiati*

Schema di un discorso fatto a Saronno nell'Associazione Anziani con il patrocinio del Comune e con la collaborazione della comunità Bahá'í.

Il tema mi è congeniale, perché con i miei ottantasei anni ho, credo, superato la terza età e sono entrato nella quarta. Affronto subito il tema precisando che, non solo nella terza o nella quarta età, ma anche in quelle che le hanno precedute, per vivere meglio occorre realizzare una condizione che è, allo scopo essenziale: *l'armonia*. Il vocabolario la definisce, fra l'altro "concordia di idee e di sentimenti". Ma penso sia qualche cosa di più e credo che il concetto emergerà da questa trattazione.

Innanzitutto poiché parliamo di esseri umani, si evidenziano le tre realtà: la fisica, la mentale e la spirituale. Esaminiamole separatamente.

La realtà fisica

Credo che una buona salute fisica, sia un'importante componente dell'armonia.

Il filosofo greco Empedocle (sei secoli a.C.) riferendosi particolarmente agli anziani, affermava che cinque sono le condizioni per una vita sana:

- mangiare poco,
- camminare molto,
- andare a dormire quando gli uccellini smettono di cantare,
- alzarsi al mattino quando incominciano a cantare
- dormire su un letto duro.

Credo che dovremmo aggiungere altre due condizioni:

- non bere alcolici
- non fumare.

Le ragioni per queste due ultime sono ultranote e propagandate in tutti i modi.

Credo anche che sia molto importante non aumentare di peso. Io mi peso quasi giornalmente e non appena rilevo anche un minimo aumento diminuisco subito le calorie. Circa il camminare molto, certo non vi è una regola fissa: ognuno deve farsi la propria. Io cerco di camminare due volte al giorno, per un'ora e mezzo o due ogni volta, a passo normale, totalizzando così un totale fra dodici e sedici chilometri. Ne agevolano: cuore, circolazione sanguigna, reumatismi, e si evitano le tanto fastidiose lombaggini. Se poi, camminando, ci si copre bene e si suda, si eliminano le pericolose tossine. Ognuno deve imparare a essere medico di se stesso e conoscere i propri limiti in ciò che fa. Importante è la legge

dell'abitudine. L'essenziale è dormire bene e a sufficienza. Per quanto riguarda il letto duro, Empedocle aveva ragione e noi oggi ben lo sappiamo.

La realtà mentale

Essa svolge, unitamente allo spirito, un ruolo essenziale. Sono ambedue il timone direzionale della nostra nave simbolica. Per servirci armoniosamente della mente dobbiamo, fra l'altro, imparare a riflettere. Il filosofo tedesco Hegel*1, uno dei quattro grandi pensatori dell' "Idealismo trascendentale" corrente di pensiero sorto dopo l'Illuminismo, nel suo libro *La Scienza della Logica**2, ne evidenzia l'importanza,

1. (XVII-XVIII secolo)

2. *La Scienza della Logica*, UTET - Torino 1981.

[FINE pag. 183]

[INIZIO pag. 184]

affermando che tutto ciò che esiste muta continuamente e che, mentre nella natura questo mutamento è pressoché automatico, l'uomo muta solo se riflette.

Questo concetto è, a mio parere essenziale ai fini dell'armonia.

Siamo ogni giorno assillati, anzi tormentati dalle continue notizie di cronaca nera, riversate a getto continuo su di noi dai mass media, che pur avendo lo scopo di informarci, rendendoci coscienti delle varie piccole e grandi tragedie, ci fanno soffrire. In una trasmissione televisiva, di tempo fa, il tema in discussione era il pianto. Alla domanda del conduttore, "quali motivazioni provocavano in loro il pianto" una nota attrice rispose che le veniva spesso da piangere quando alla televisione ascoltava le notizie delle azioni degradanti del comportamento umano. Se però riusciamo, riflettendo, a cogliere cause e rimedi per questo generale dissesto morale, siamo indotti a una maggiore serenità.

L'epoca in cui viviamo è invero una delle più straordinarie della nostra storia, a causa dell'improvvisa accelerazione del progresso scientifico e tecnologico che, dalla metà circa del secolo scorso, sta rivoluzionando, in progressione geometrica e puntualmente, la nostra vita in tutti i campi. Tutto ciò ha avuto delle conseguenze sui singoli e in generale sulla società mondiale. Circa i singoli, attratti dalle cose meravigliose e utili prodotte da scienza e tecnica, hanno esasperato, oltre i limiti della moderazione, gli aspetti materiali della vita, trascurando o quasi quelli spirituali. Così si è creato un vuoto, di cui il singolo essere umano è conscio, ma spesso senza rendersi conto che è un vuoto spirituale. Invece di prendere consapevolezza che anche lui è parte del sistema e quindi, anche indirettamente, ha le proprie responsabilità, addebita queste al di fuori di sé, al governo, ai sindacati, alla magistratura e altri. Circa i popoli e le nazioni che, per secoli, hanno avuto ciascuna una propria evoluzione distinta e pressoché indipendente, a causa dell'improvviso sviluppo dei mezzi di comunicazione, si sono trovati dopo secoli di isolamento quasi improvvisamente a contatto e invece di percorrere la via della solidarietà e della collaborazione, hanno scelto quella opposta della difesa ad oltranza dei propri interessi e privilegi, dando luogo a una serie di conflitti senza fine, che stanno mettendo in ginocchio l'umanità intera e causando tragedie e sofferenze. Da questo discorso, emergono due cause di base della crisi mondiale: assenza di valori morali e disunione. Emergono quindi anche i rimedi, una nuova energia spirituale e l'unità. Un bahá'í che sa che questo è il nucleo del Messaggio divino di cui questa Fede è portatrice, pur rendendosi conto della gravità delle notizie del degrado umano e delle varie crisi che giornali e televisione, come detto, gli pongono continuamente innanzi, pur

dispiacendosi, resta sereno perché conosce cause e rimedi e, come -membro della comunità mondiale bahá'í, sa che può porre le proprie energie al servizio dell'umanità. Ha quindi uno scopo nobile alla sua vita, il che è senz'altro uno strumento apportatore di armonia.

Lo spirito

Lo definisco: è la luce, l'energia che l'anima emana, come espressione delle potenzialità di cui Dio l'ha dotata. Però, affinché queste potenzialità possano crescere ed evolversi, debbono essere opportunamente educate. Il Fondatore della Fede dice che l'uomo è "una miniera di gemme preziose, ma affinché l'uomo e la società possano beneficiarne debbono essere fatte crescere e poiché l'anima proviene da Dio, è un Suo dono all'uomo, è da Lui che procedono le forze educatrici. Queste sono espressioni della Sua Parola, che sono contenute nei modelli etici rivelati dalle grandi religioni che sono e vanno considerate fasi successive di un grande Piano Divino per l'educazione dell'umanità.

Il filosofo napoletano Giambattista Vico, vissuto circa tre secoli fa, nel suo libro *Scienza Nuova**3 afferma che l'evoluzione dell'umanità presenta fasi alterne di barbari

3. *Scienza Nuova*, UTET - Torino 1976.

[FINE pag. 184]

[INIZIO pag. 185]

e di civiltà e che l'energia che ogni volta la trae dalla barbarie alla civiltà è il "filo eterno" della "Divina Provvidenza". Se le religioni sono, come ha prospettato, fasi successive educative procedenti da Dio, sono nodi di questo filo. Quindi induismo, ebraismo, zoroastrismo, buddismo, cristianesimo, islam sono nodi passati e la fede bahá'í ne è il nodo odierno, il cui messaggio esprime il concetto dell'unità dell'umanità, in senso politico, economico e religioso. La frase "la Terra è un solo paese e l'Umanità i suoi Cittadini" esprime questo concetto. Da questa fede emergono principi e insegnamenti coerenti con il tempo in cui viviamo, atti a realizzare questa meta. Uno di questi è la "consultazione, il dialogo" posto in atto in spirito di preghiera. Se si attua questo principio, in ogni istituzione e per ogni problema, questi, per quanto gravi siano, trovano sempre una soluzione o per lo meno quella possibile.

Riportandoci al tema della vita di un anziano, se questi pone in atto il dialogo secondo lo spirito prima indicato dovunque egli vive, nel rapporto di coppia, nella famiglia con figli, parenti, nipoti, ecc. dove egli si trova come marito, come padre, o nonno, può essere apportatore di serenità e di armonia agli altri e a se stesso. Credo sia bene entrare nei particolari della metodologia necessaria al dialogo, affinché i risultati siano quelli citati. Le persone interessate si pongono attorno a un tavolo. Prima pregano per predisporre gli animi alla calma e alla sincerità, poi dopo aver posto in evidenza il problema o i problemi, in atto sotto la guida di un moderatore scelto fra loro, ognuno a turno, espone la propria o le proprie idee, senza insistere e senza aggressività, ascoltando con rispetto le idee altrui e offrendo la propria, non con l'intento di imporla, ma solo come una offerta distaccata allo scopo di fare emergere la verità e la migliore soluzione al problema in atto;

Quando l'argomento è stato analizzato in tutti i suoi aspetti si fanno le proposte e si pongono le votazioni. Viene scelta la soluzione che ha maggioranza di voti e questa soluzione vale sia per coloro che l'hanno proposta, sia per coloro che avevano idee opposte e tutti si impegnano a porla in atto. Questo, cari amici, è il metodo che, sicuramente, è fautore di armonia.

Un ultimo problema, ma non è il minimo. Una delle forze energetiche necessarie a una vita armoniosa è il nostro rapporto personale con Dio.

Al centro di questo rapporto vi dese essere il nostro amore per Lui, che attira il suo amore su di noi. Questo amore è come il sole per una pianta, che senza appassisce, dopo di ché si estingue? L'uomo anche senza il suo amore può vivere fisicamente, ma spiritualmente è morto.

Concludo con due miei pensieri al riguard*4.

FINALMENTE È SERA

La mia giornata è finita.
L'ho vissuta in armonia?
Ho cercato, ma non sempre è facile, e non sempre è semplice.
Troppi sono gli impulsi che stimolano la nostra aggressività.
Vi è un solo antidoto: la fede.
Nella stanza è buio, ma nel mio cuore c'è luce.
Mi rivolgo al mio Dio, al Dio che è dentro di me,
Dio che ascolta e vede.
Gli apro il mio cuore,
Gli espongo i miei pianti, le mie difficoltà.
Gli offro i miei dolori, le mie delusioni.
Lo prego, gli offro il mio amore,
e mi accorgo che non sono più solo.
Il Suo amore mi avvolge!
Così posso serenamente dormire.

TI AMO

O mio Dio!
Quando Ti prego non posso che piangere.
Ma è un pianto di gioia. Perché Ti amo!
Immensamente Ti Amo!

4. *L'amore che non tradisce*, Editore Montedit-Melegnano (Mi) 1992.

[FINE pag. 185]

[INIZIO pag. 186]

(pag. - bianca -)

[FINE pag. 186]

[INIZIO pag. 187]

NOTE SULL'AUTORE

Augusto Robiati, milanese, 1912-2000, ha avuto una vita varia ed avventurosa. Nel 1936, durante la campagna d'Etiopia, partecipò con incarichi direttivi alla realizzazione di opere d'ingegneria civile: strade, ponti, la teleferica Massaua - Asmara ed altre ancora. Fu poi, nel 1941, Ufficiale del Genio durante la seconda Guerra mondiale nell'Africa Orientale Italiana. Fatto prigioniero degli inglesi e rinchiuso nel Forte Baldissera di Asmara, riuscì ad evadere, rimanendo poi alla macchia fino alla fine della guerra e facendo ogni lavoro possibile (anche l'agricoltore). Appena evaso si sposò con Alma Sarrubbi, di Milano, da cui ebbe quattro figli, tutti nati in Asmara. Dopo la fine della guerra e fino al 1961, data del rientro in Italia, occupò due posti di rilievo: dal 1946 al 1956 comandò il Corpo dei Vigili del Fuoco di Asmara e dal 1956 al 1961 fu direttore tecnico dell'Acquedotto di Massaua. Dal 1970, dopo il suo rientro in Italia, si è occupato di costruzioni; ha scritto inoltre vari libri il cui contenuto gli ha portato diversi riconoscimenti nazionali e internazionali.

Con *Uomo Svegliati* (1973) viene evidenziata la spinta evolutiva della società umana verso l'unità mondiale. Inoltre, nell'appendice, vengono offerte prove, tratte da vari Libri Sacri, della progressività della Rivelazione.

Con *Gli Otto Veli* (da rimuovere per un mondo migliore e unito) (1983) sono analizzati gli ostacoli che possono frapporsi sulla strada della ricerca della verità.

La convinzione dell'unità religiosa lo ha indotto a compiere un accurata indagine su tutte le religioni. Così ha composto *L'Islam e il Corano* (alcuni elementi) (1984) che sarà ripresentato ampiamente revisionato e arricchito.

Con *Pensieri su Dio, l'uomo e il mondo* (1986) la tematica del rapporto Dio-uomo è trattata in forma di prosa poetica.

Con *L'Amo e il Pesce* (1989) è esposto in forma autobiografica l'avvicinamento da parte dell'autore alla problematica della progressività della Rivelazione.

In collaborazione con il professor Alessandro Bausani e la professoressa Agnese Boerio ha tenuto conferenze presso la Facoltà di Parapsicologia dell'Accademia Tiberina di Roma e ha pubblicato su vari giornali e periodici articoli su argomenti di attualità come la droga, la violenza, il problema della fame nel mondo e altri simili, allo scopo di proporre strumenti atti a risolverli.

Con *L'amore che non tradisce* (1992) ha voluto riprodurre in poesia il ruolo dell'amore di Dio nella vita dell'uomo.

Con *Religioni Rivelate*, 1993, Editore Montedit, Melegnano (Mi) ha voluto tracciare in maniera asettica e non di parte la realtà storica delle grandi religioni esistenti. Il Comune di Vicenza ha ritenuto presentarlo in una conferenza sulla pace distribuendolo agli insegnanti di religione delle scuole della Provincia.

Con *Ricordi Immagini Pensieri*, 1997, Editore Abruzzese Tinari, Bucchianico, ha voluto rappresentare in poesia libera il percorso della sua vita con i *Ricordi*, gli avvenimenti più eclatanti con le *Immagini* e le riflessioni sulla vita stessa e sulla storia con *Pensieri*.

[FINE pag. 187]

[INIZIO pag. 188]

Con *Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito* opera filosofica in due volumi (1100 pagine), prefazione di Tina Trezzi Beretta, Docente di Filosofia Medievale alla Sorbona di Parigi, ha voluto ripercorrere la storia del pensiero filosofico e dei grandi Maestri Spirituali che hanno cambiato la storia dell'umanità mostrando che un filo logico progressivo ammantava questo percorso. Pubblicato in proprio, in cerca di Editore per la grande pubblicazione.

* * *

[FINE pag. 188]

[INIZIO pag. 189]

Augusto Robiati ha vissuto a Monza l'ultimo ventennio della sua vita ed è stato socio del Cenacolo dei Poeti e degli Artisti di Monza e Brianza.

Seguono due delle numerose recensioni pubblicate da alcuni quotidiani nazionali e locali in occasione della pubblicazione del libro: *Ricordi Immagini Pensieri*.

Il Cittadino - 27 Novembre 1997 - Pagina della Cultura.

Da Presentare. Alla Rotonda: una vita intensa ed il pensiero dei grandi

L'energia è dello spirito Pacata ricerca della verità nel libro di Robiati

“Ricordi, immagini, pensieri”, un titolo semplice e diretto come semplice, diretto, strettamente personale, è il contenuto del penultimo libro di Augusto Robiati. Milanese, (pluriottantenne) Robiati ha trascorso un terzo della sua vita nell'Africa Orientale, dove ha eseguito importanti lavori di ingegneria. Sempre in Africa ha partecipato alla campagna di guerra come ufficiale del Genio dopo essere stato richiamato alle armi nel 1940. E in Africa ha conosciuto sua moglie da cui ha avuto quattro figli. Ora vive a Monza.

Nella prima parte del libro Robiati ripercorre quelle che sono state le vicende più significative della sua esistenza, da quando aveva un anno a quando, nel 1993, aveva ormai superato la soglia degli “ottanta”; passando dalla merenda rubata, alla partenza per l'Etiopia attraversata dal conflitto civile. ‘Ricordi’ espressi in prosa poetica, scritti, cioè, senza una precisa ricerca stilistica ma con, il semplice desiderio di rievocare “le sensazioni che ho provato quando ho vissuto quei momenti” sottolinea Robiati. Ai ricordi seguono le “Immagini” costruzione di pensieri attorno a valori come la famiglia, l'amore o la preghiera. “Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta” questa frase di Socrate apre la sezione dedicata ai “Pensieri” in cui Robiati trascrive concetti di grandi pensatori, nella prima parte, e dei grandi maestri spirituali, nella seconda. “Ho scelto alcune riflessioni che sono in armonia con la mia mente è il mio spirito” precisa l'autore nella premessa. Il commento è quasi del tutto assente o si limita a poche righe, il libro è quindi un modo per conoscere Augusto Robiati e ripercorrere insieme all'autore quello che è stato il suo cammino verso la verità.

Cammino sempre in corso tanto che Robiati sta lavorando ad un altro, corposo libro, oltre mille pagine, dedicato a “Le grandi tappe dell’evoluzione del pensiero dello spirito”.

“Ricordi, Immagini, Pensieri” verrà presentato domani sera, venerdì 28, alle 21 dal Cenacolo dei poeti e artisti di Monza e Brianza, di cui Robiati è membro presso La Rotonda di San Biagio, via Prina. In quell’occasione sarà possibile acquistare il libro che tuttavia non sarà distribuito in libreria.

G.T.

[FINE pag. 189]

[INIZIO pag. 190]

Il Giorno - Monza - Sabato 15 Novembre 1997

Servizio di Luca Fumagalli

IL POETA ROBIATI HA AFFASCINATO DOCENTI UNIVERSITARI DI MEZZA EUROPA

I SUOI RICORDI SONO LEZIONI DI VITA

Il Parco è il suo elisir: purtroppo anche lui, come tanti, vi ha fatto incontri
piuttosto spiacevoli

Monza - La ragione e l’avventura. L’incrollabile voglia di conoscere. E una cultura (da autodidatta) da far invidia al più noti professori universitari. “Pensieri e Parole” di Augusto Robiati, 85 anni, che da poco ha pubblicato il suo decimo libro, una sorta di raccolta di tutto quello che è stato il suo vivere. Si intitola “Ricordi, immagini, pensieri” ed è un’antologia di poesie e brani commentati che spiegano più di ogni racconto la vita di un uomo che si definisce “un credente universale”. La storia di Augusto Robiati è molto lunga e segnata da un lungo periodo vissuto in Etiopia: “Ho fatto degli studi tecnici e mi sono ritrovato nel 1935 all’Asmara come ufficiale del Genio Militare. Ci sono rimasto fino al 1961, dopo averne passate di tutte i colori. Sono stato imprigionato dagli inglesi e sono riuscito a fuggire travestito da donna, restando alla macchia quattro anni coltivando i campi. Poi sono diventato comandante del Corpo dei Pompieri dell’Asmara e dopo aver istruito un corpo di eritrei, sono tornato in Italia, sposato e con quattro figli”.

L’Africa, la causa di ogni cosa: All’Asmara c’era di tutto. Ogni razza era rappresentata. E così ogni confessione. Ho iniziato senza saperlo a studiare le religioni del mondo e sono diventato quello che sono, una persona che crede che esista una sola morale universale e che è convinto che nessuna religione possa dire di possedere l’unica verità. La curiosità di scoprire nuovi mondi diventa ben presto una ragione di vita: Dal 1961 non faccio altro che studiare e scrivere libri. Pochi sono di poesie, la maggior parte parlano del rapporto tra religione e filosofia. Libri che mi hanno permesso di tenere conferenze anche all’Università. Il signor Robiati, da buon autodidatta, è stato invitato a tenere conferenze nelle università di mezza Italia, con una puntata fino in Spagna, all’ateneo di Malaga. Riconoscimenti importanti per i suoi studi, come i tanti premi ricevuti negli anni ottanta in molti Concorsi Letterari. Pubblicata la sua ultima fatica, Robiati guarda già al futuro ‘Negli ultimi sei anni ho letto tutto quello che è stato scritto nel campo della filosofia e ho già pronta un antologia di più di 1000

pagine che vuole essere un storia dell'evoluzione del pensiero e dello spirito. Speriamo che qualcuno voglia pubblicarla". Tra una lettura e l'altra, Robiati non si stanca di passeggiare per il Parco e di essere sempre in movimento. A costo di dover affrontare, ancora qualche brutta avventura. E' successo l'anno scorso. "Mi sono trovato un uomo che nella stessa sera, vestito da poliziotto aveva già derubato cinque anziani". Un'altra volta, grazie alla sua incredibile tempra, ha messo in fuga dei teppisti che lo volevano derubare.

[FINE pag. 190]

[INIZIO pag. 191]

RICONOSCIMENTI AVUTI DALL'AUTORE

Premio Letterario Nazionale "Tadinum" Gualdo Tadino, 1983, vincitore finalista Premio Letterario Internazionale "Valle del Sagittario" Roma, 1984, secondo premio.

Premio Internazionale "Pace nel mondo" Roma, 1984, vincitore.

Premio Letterario Internazionale "Alessandro Manzoni", Roma, 1985, primo premio.

Premio Letterario Internazionale "Giacomo Leopardi", Roma, 1987, secondo premio.

Il Centro divulgazione Arte e Poesia gli ha conferito il 30 gennaio 1987 la nomina, di Membro Honoris Causa a vita della Sezione Lettere e nel 1994 la nomina, Pioniere della cultura europea.

L'accademia Universale "Guglielmo Marconi" gli ha conferito l'8 Luglio 1987 la nomina ad Accademico Benemerito, Sezione Lettere.

Premio letterario Internazionale "Trofeo Adriatico", Luco dei Marsi 1990: diploma d'onore.

Ha ricevuto dal Cenacolo dei Poeti ed Artisti di Monza e Brianza la Corona Ferrea in occasione dell'uscita del suo libro *L'Islam ed il Corano*.

[FINE pag. **191**]

[INIZIO pag. **192**]

I edizione
finita di stampare nel mese di ottobre 2001
presso Copy Card Center srl - San Donato M.se (Mi)

[FINE pag. **192**]